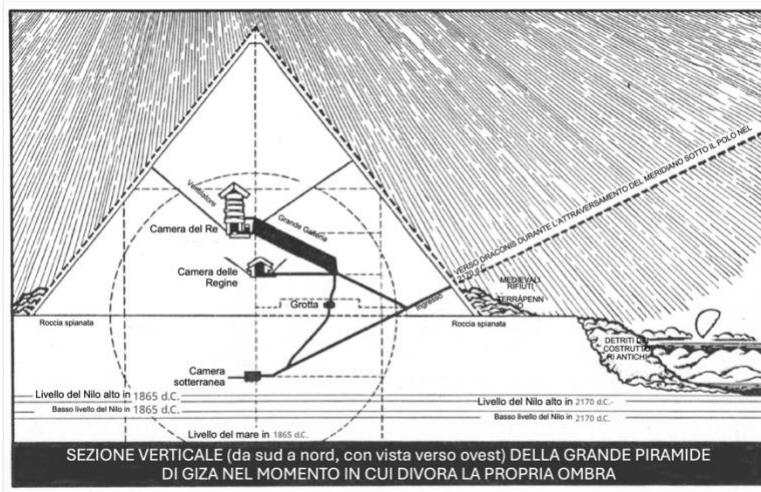
VENGA IL TUO REGNO

Venga il Tuo Regno



SEZIONE VERTICALE (da sud a nord, con vista verso ovest) DELLA GRANDE PIRAMIDE DI GIZA NEL MOMENTO IN CUI DIVORA LA PROPRIA OMBRA

[Foglio di guardia]

STUDI
DELLE
SCRITTURE

«La via dei giusti è come la luce
splendente, che risplende sempre di
più
fino al giorno
perfetto».

SERIE III

Venga il Tuo Regno

«E il Regno, il Dominio e la Grandezza del Regno sotto tutto il Cielo saranno dati al popolo dei Santi dell'Altissimo, il cui Regno è un Regno eterno, e tutti i domini lo serviranno e gli obbediranno». ***Dan. 7:27***; ***Ap. 5:10***

Al Re dei Re e Signore dei Signori

NELL'INTERESSE DEI

I SUOI SANTI CONSACRATI,

IN ATTESA DELL'ADOZIONE,

-E DI-

«TUTTI COLORO CHE IN OGNI LUOGO INVOCANO IL SIGNORE», «LA FAMIGLIA DELLA FEDE»,
-E DI-

LA CREAZIONE CHE GEME, IN TRAVAGLIO E IN ATTESA DELLA MANIFESTAZIONE DEI FIGLI DI DIO,

A QUESTO OPERA È DEDICATA.

«Per far conoscere a tutti qual è la comunione del mistero che fin dal principio del mondo è stato nascosto in Dio». «Nel quale Egli ha abbondato verso noi in ogni sapienza e prudenza, avendo ci fatto conoscere il mistero della Sua volontà, secondo il Suo beneplacito che Egli ha stabilito in Se stesso; affinché, nella dispensazione della pienezza dei tempi, Egli potesse

r
i
u
n
i
r
e
i
,
s
o
».
.
9
;
1
,
8
-
1
0

Scritto nel 1890 dal pastore Russell

«Venga il Tuo Regno»
PREFAZIONE DELL'AUTORE

QUESTO volume è stato scritto nel 1890 e da allora ha avuto numerose edizioni in molte lingue, e altre ancora sono in programma. Abbiamo testimonianze da migliaia di persone consacrate a Dio che affermano di aver attinto a piene mani, attraverso questo volume, dalla Fonte delle Acque Vive: la Parola di Dio. Confidiamo che la benedizione continui a scorrere, finché, attraverso il Regno, la conoscenza della gloria di Dio riempirà tutta la terra come le acque coprono le profondità dei mari. Sebbene neghiamo qualsiasi forma di ispirazione in relazione a questi STUDI SULLE SCRITTURE, siamo tuttavia lieti che, trovandoci all'alba della Nuova Dispensazione, la luce della Verità risplenda così chiaramente e il Piano Divino sia così manifesto che difficilmente una sola parola del volume dovesse essere modificata se fosse scritto oggi — 26 anni dopo.

Il tempo della fine ha sottolineato questo aspetto sempre di più con il passare degli anni, specialmente da quando siamo entrati cronologicamente nel grande Settimo Giorno. L'opera del Raccolto è progredita e sta ancora progredendo — anche se un tempo supponevamo che l'opera del Raccolto sarebbe stata pienamente compiuta con la fine dei Tempi dei Gentili. Quella era solo una supposizione, che si è rivelata infondata, poiché l'affondo della falce della Verità e la raccolta del grano maturo procedono dall'ottobre 1914 come mai prima d'ora. In effetti, la grande Guerra Mondiale ha risvegliato l'umanità in misura notevole, e si sta sviluppando un pensiero più indipendente che mai. Tutto ciò contribuisce a spezzare le catene dell'ignoranza, della superstizione e del pregiudizio, e a liberare coloro che desiderano conoscere e fare la volontà del Signore e camminare sulle orme di Gesù.

Siamo lieti di avere ulteriori opportunità di servire il nostro grande Re nel raduno degli Eletti a Sé, alla Verità. Siamo lieti di vedere altri entrare nella Verità e prepararsi per le «Nozze». Evidentemente la «porta» non è ancora chiusa, sebbene prevediamo che entro poco tempo — forse un anno, due o

tre — il numero completo degli Eletti sarà raggiunto, e tutti saranno passati oltre il Velo e la porta sarà chiusa.

Possiamo tranquillamente affermare che la restaurazione di Israele non si è compiuta con la rapidità che avevamo previsto. Tuttavia, gli Ebrei in Palestina sembrano essere stati finora meravigliosamente protetti; e senza dubbio molti dei loro correligionari nelle zone di guerra, specialmente in Polonia, sarebbero lieti se fossero andati in Palestina quando ne avevano l'opportunità. È difficile dire in che modo la conclusione della guerra possa influire sugli interessi di Israele. Dovremmo assumere un atteggiamento di attesa e di speranza. Sembra che le prove difficili vissute dagli Ebrei finiranno per spingere un numero considerevole di loro a recarsi nella propria patria. Non ci siamo mai aspettati, tuttavia, che tutti gli Ebrei vi facessero ritorno, ma piuttosto un gruppo rappresentativo di loro, proprio come nel caso del ritorno dalla cattività babilonese: solo circa 52.000 fecero ritorno, nonostante le grandi schiere che erano andate in cattività a Babilonia.

Coloro che torneranno rappresentano coloro che nutrono la fede più profonda nel Signore e nelle Sue promesse, e senza dubbio saranno considerati come rappresentanti dell'intero popolo. Ricordiamo ai nostri lettori che, quando questo volume fu scritto, gli stessi Ebrei non pensavano affatto di recarsi in Palestina. Ora il sionismo è sorto e ha messo radici profonde nei cuori degli israeliti. Sebbene all'inizio fosse un sionismo laico, si è gradualmente trasformato in sentimento e speranza religiosi.

La Grande Piramide d'Egitto, di cui si parla in questo volume, non ha perso nulla del suo interesse per l'autore. Il suo Passaggio Discendente rappresenta ancora, in senso figurato, il percorso discendente dell'umanità sotto il regno del peccato e della morte. Il Primo Passaggio Ascendente rappresenta ancora la Dispensazione della Legge — l'Alleanza di Dio con Israele stipulata sul Sinai e il percorso di quel popolo sotto il dominio di quella Legge. La Grande Galleria rappresenta ancora le vette elevate degli insegnamenti di Cristo e dei Suoi seguaci durante questa Era Evangelica. Il gradino all'estremità superiore della Grande Galleria rappresenta ancora un cambiamento marcato negli affari del mondo, che eleva l'uomo a un piano superiore. Il collegamento tra la sommità della Grande Galleria e gli spazi sopra la Camera del Re rappresenta ancora la

presenza spirituale del nostro Signore nel Raccolto di questa Era, a partire dal 1874.

Non abbiamo mai tentato di porre la Grande Piramide, talvolta chiamata «la Bibbia nella pietra», su un piano di parallelismo o di parità con la Parola di Dio rappresentata dalle Scritture dell'Antico e del Nuovo Testamento — queste ultime rimangono sempre preminenti come autorità. Continuiamo tuttavia a credere che la struttura di questa Piramide, così diversa da quella di tutte le altre piramidi, sia stata progettata dal Signore e destinata ad essere una Piramide e una testimonianza in mezzo e ai confini della terra d'Egitto (***Isaia 19:19***). Essa racconta certamente una storia molto diversa da qualsiasi altra opera d'arte o reliquia tramandata dai suoi tempi remoti.

La sua meravigliosa conferma del Piano Divino dei Secoli stupisce chiunque la comprenda veramente. Dovrebbe essere letta con lo stesso vivo interesse della prima edizione, poiché i suoi insegnamenti non sono stati alterati né modificati. Confidiamo che i nuovi lettori ricevano da questo volume le stesse ricche benedizioni che hanno ricevuto i lettori di lunga data, e che così possiamo glorificare Dio insieme e gioire della Sua provvidenza di luce e conforto lungo il cammino verso la piena venuta del glorioso Regno del caro Figlio di Dio.

Il Regno del Messia è talvolta definito Regno di Dio, poiché, sebbene sia strettamente sotto la guida del Messia, tutte le sue leggi, norme, giudizi, ecc., sono in stretta conformità con l'ordine divino, che è immutabile. Pertanto, quando preghiamo: «Venga il Tuo Regno; sia fatta la Tua volontà come in cielo così in terra», il nostro pensiero dovrebbe essere che la grande perfezione del Regno e del Governo del Padre Celeste è il nostro desiderio e che speriamo e attendiamo il Regno millenario di Cristo per vincere la ribellione della terra e riportare l'umanità in piena armonia con Dio, così come lo sono tutti gli angeli del Cielo nella loro perfezione.

Il Regno del Messia prevede varie fasi di inaugurazione. Innanzitutto, nella Sua *Parusia*, Gesù glorificato ridà vita, ovvero compie la risurrezione, dei membri addormentati del Corpo di Cristo. Questo è il primo atto esecutivo del Grande che Dio ha così altamente esaltato — l'Erede della grande promessa abramitica. I Suoi membri devono essere resi completi prima che Egli assuma ufficialmente la Sua posizione di Re del mondo. La certezza di questo fatto è data dalla Parola ispirata: «Quando Cristo, che è la nostra Vita, apparirà, allora anche noi appariremo con Lui nella gloria» (***Col 3,4***). Successivamente, Il Maestro

si occupa dei membri viventi del Suo Corpo, la Chiesa. Come mostrato nelle parabole delle mine e dei talenti, il giudizio del Maestro riguardo alla dignità o all'indegnità nel Regno deve essere emesso su tutti i Suoi consacrati e il numero completo degli Eletti deve essere trovato ed essere glorificato dalla «trasformazione» della risurrezione — poiché «la carne e il sangue non possono ereditare il Regno di Dio». (***1 Cor. 15:50***) Allora verrà assunto il dominio del mondo. Il Glorificato chiederà al Padre, ed Egli Gli darà le nazioni come Sua eredità e le estremità della terra come Suo possesso. «Egli li governerà con una verga di ferro; saranno frantumati come vasi di vasaio». ***Salmo 2***; ***Ap. 2:27***

Questa rivelazione del Figlio dell'Uomo al mondo, mediante la Sua assunzione del potere e il Suo permesso che il mondo passi attraverso la grande prova dell'anarchia, si sta evidentemente avvicinando. Per un breve periodo ci sarà un grande trionfo del «chiesaismo», dopo la guerra. Sia i cattolici che i protestanti parteciperanno a questo trionfo e sia i principi politici che quelli finanziari lo incoraggeranno, sperando nel prolungamento del proprio potere. In quel momento potremo aspettarci una forte opposizione da parte del cristianesimo istituzionale nei confronti dei veri e fedeli seguaci di Gesù, che sfocerà in gravi persecuzioni — forse persino fino alla morte. Ma il trionfo di Babilonia sarà breve. Presto la sentenza già pronunciata sarà eseguita e lei cadrà come una grande macina nel mare — nell'anarchia — nella distruzione, per non risorgere mai più.

Non molto tempo dopo, secondo il quadro biblico, possiamo aspettarci il crollo totale della nostra attuale civiltà. Ma il momento più buio dell'estrema angoscia dell'umanità sarà l'occasione di Dio. Il Messia, l'Eletto di Dio, assumerà il controllo e annuncerà la pace ai popoli in tumulto, portando ordine dalla confusione, gioia dalle lacrime, lode dalla disperazione. Così il Regno del Messia nascerà in un terribile travaglio; ma i risultati gloriosi compenseranno ampiamente il «tempo di angoscia come non ce n'è mai stato da quando esiste una nazione». Così ci viene detto: «Verrà il desiderio di tutte le nazioni». ***Aggeo 2:7***

Che queste pagine continuino ad essere una benedizione per il popolo del Signore e un onore per il Suo nome: questa è la preghiera dell'autore,

Charles T. Russell
Brooklyn, N.Y.,
1° ottobre 1916

INDICE

STUDIO I
«VENGA IL TUO REGNO»

L'importanza del Regno — Le categorie di persone interessate ad esso — Le categorie che vi si oppongono e il motivo della loro opposizione — La vicinanza del Regno — La sua gloria celeste — Il suo attuale stabilimento 19

STUDIO II
«IL TEMPO DELLA FINE», O «GIORNO DELLA SUA PREPARAZIONE»
***—Daniele* XI—**

Il tempo della fine — Il suo inizio, 1799 d.C. — La sua conclusione, 1914 d.C.—Cosa deve essere preparato e a quale scopo—La storia del mondo tracciata profeticamente attraverso i suoi principali governanti—Dal 405 a.C. fino a questo Giorno di Preparazione — L'inizio del tempo della fine è chiaramente indicato, ma senza nomi né date 23

STUDIO III
I GIORNI DI ATTESA DEL REGNO
***—Daniele* XII—**

L'opera del Regno sintetizzata — Il periodo di attesa sarà caratterizzato da un grande aumento della conoscenza e dei viaggi — La previsione di Sir Isaac Newton sulle ferrovie — I 1260 giorni — Il diluvio dalla bocca del drago — I 1290 giorni segnano la diffusione di una comprensione della visione, parzialmente corretta — La delusione, la prova e le conseguenze — I 1335 giorni — La benedizione che allora ricadrà sui fedeli che "attendono" — Il riferimento del Signore a questi giorni di attesa nella parabola delle dieci vergini 61

STUDIO IV
LA PURIFICAZIONE DEL SANTUARIO: 2300 GIORNI — *DAN. 8:10-26*

Il vero santuario — La profanazione — La base o il fondamento — Come è stato «abbattuto» — Prove di ciò citate da scritti cattolici romani — La purificazione non sarà compiuta fino a 2300 anni dopo la visione — Come e dove è iniziata, e quando dovrà essere completata — I «vasi d'oro», le verità, devono essere sostituiti... 95

STUDIO V
IL TEMPO DELLA MESSE

La collocazione cronologica del raccolto — Il suo scopo e la sua grande importanza — Il fulcro delle profezie temporali — I preparativi per il raccolto — Il significato della convergenza delle testimonianze profetiche —La presenza del Signore — Risposte alle obiezioni ragionevoli — Entrare nelle gioie del nostro Signore.....121

STUDIO VI
L'OPERA DELLA MESSE

Natura dell'opera della mietitura — La raccolta del grano — La raccolta in fasci, la legatura e il rogo della zizzania — La loro origine e la loro crescita rigogliosa — Consumata come la pula del raccolto ebraico — Corrispondenze temporali rilevate — L'abbandono, la caduta graduale e la distruzione finale di Babilonia — La sigillatura dei servi di Dio prima che le piaghe si abbattano su Babilonia — Giudizio o prova, sia come sistemi che individualmente — La prova del sistema ebraico come tipo — La prova e la vagliatura del grano — Le vergini sagge, separate da quelle stolte, entrano al banchetto — «E la porta fu chiusa» — Un'ulteriore ispezione e l'espulsione di alcuni — Perché? E come? — La conclusione della «alta vocazione» — Il tempo è breve — «Che nessuno ti tolga la corona» — I servitori dell'undicesima ora e i superati 135

STUDIO VII
LA LIBERAZIONE E L'ESALTAZIONE DELLA CHIESA

La liberazione della Chiesa è vicina — Sarà il presagio della liberazione per tutta l'umanità — La sua data approssimativa — Come i santi sfuggiranno alle cose che stanno per abbattersi sul mondo — Come e quando Dio la aiuterà — Le modalità e le circostanze della sua liberazione finale — La liberazione, in primo luogo, di coloro

che dormono in Gesù — La trasformazione dei membri viventi della Chiesa — Moriranno? — Beati i morti che d'ora in poi moriranno nel Signore 227

STUDIO VIII
LA RISTABILITÀ DI ISRAELE

Il ristabilimento di Israele in Palestina, un evento da aspettarsi entro questo periodo del raccolto — Come, in che misura e con quale categoria dovremmo aspettarci questa restaurazione — Data del suo inizio e prove del suo effettivo progresso da allora — Perché le benedizioni millenarie, destinate a tutta l'umanità, raggiungeranno e ravviveranno per primi gli Ebrei — Il risveglio delle speranze ebraiche — Osservazioni di eminenti scrittori ebrei e gentili — L'armonia di queste con la profezia — La cecità di Israele riguardo a Cristo sta già svanendo — La diffusione e lo slancio del movimento — Dio li aiuterà 243

STUDIO IX
IL TUO DIO REGNA!

Una sintesi delle prove profetiche che dimostrano la presenza di Emmanuele e che il Suo Regno è in via di instaurazione 301

STUDIO X
LA TESTIMONIANZA DEL TESTIMONE DI PIETRA E DEL PROFETA DI DIO, LA GRANDE PIRAMIDE IN EGITTO

Descrizione generale della Grande Piramide — Perché riveste particolare interesse per i Cristiani — La Grande Piramide come scrigno di verità — Aspetti scientifici, storici e profetici — Allusioni bibliche ad essa — Perché, quando e da chi fu costruita — Importanza della sua ubicazione — Le sue lezioni scientifiche —La sua testimonianza riguardo al piano di redenzione—Il piano delle ere—La morte e la risurrezione di Cristo indicate—Il declino del mondo, che culmina in un grande periodo di tribolazione — La natura della tribolazione — Il grande movimento di Riforma indicato — La durata dell'Età Ebraica indicata — La «alta vocazione» della Chiesa evangelica mostrata — Il percorso della consacrazione della Chiesa — La fine dell'alta vocazione indicata — La data del Secondo Avvento di Cristo — Come sono indicate le benedizioni della Restaurazione per il mondo — Il corso del mondo durante l'Età Millenniale—La sua fine—Contrasto tra le due condizioni, umana e spirituale, come indicato nella piramide—La piramide confuta l'ateismo, l'infedeltà e tutte le teorie evoluzionistiche, e conferma sia il piano della Bibbia sia i suoi tempi e le sue stagioni stabiliti 313

[C19]

STUDI BIBLICI

STUDIO I
«VENGA IL TUO REGNO»

L'importanza del Regno — Le categorie di uomini che ne sono interessate — Le categorie che vi si oppongono e il motivo della loro opposizione — La vicinanza del Regno — La sua gloria celeste — Il suo attuale stabilimento.

L'evento più epocale della storia della terra è l'instaurazione del Regno di Dio tra gli uomini, nelle mani del nostro Signore Gesù e dei suoi coeredi scelti, i vincitori della Chiesa del Vangelo. Questo grande evento, verso il quale, come illustrato nei precedenti volumi degli STUDI BIBLICI, puntano tutte le promesse e i simboli di Dio, ora vediamo che non solo è imminente, ma è proprio alle nostre porte. Nessuno di coloro che sono consapevoli di questi fatti, che li comprendono appieno o anche solo in parte, il cui cuore è in piena sintonia con il grande piano di Dio per i secoli e che vedono come la panacea di Dio per il peccato, la miseria e la morte della creazione gemente debba essere applicata proprio da questo Regno, può non provare un interesse profondo per il fatto, il momento e le modalità del suo instaurarsi.

Tutti coloro che confidano implicitamente nell'adempimento della preghiera che il nostro Signore stesso ci ha insegnato a recitare — «Venga il Tuo Regno, sia fatta la Tua volontà come in cielo così in terra» — devono provare il più vivo interesse per l'adempimento della loro richiesta, se hanno pregato con il cuore — in spirito e in verità.

Possiamo vedere che persino il mondo, se solo potesse rendersi conto del vero carattere di questo Regno, lo acclamerebbe immediatamente — come alla fine farà — come la benedizione a lungo ricercata, che porta con sé i preziosi favori dell'età Millenniale d'oro, tanto a lungo desiderata.

[C20]

Ma una categoria generale potrebbe forse opporsi a questo regno di giustizia. Questa categoria comprende tutti coloro che non amano la regola d'oro dell'amore e che, invece di amare gli altri come se stessi, sono disposti a vedere gli altri schiacciati, oppressi e privati dei loro diritti e delle ragionevoli ricompense e dei comfort del lavoro, affinché possano vivere nel lusso sfrenato, «sfrenatamente» (***Giacomo 5:1-9***), oltre quanto il cuore possa desiderare o la ragione chiedere. Questi si aggrappano con le unghie e con i denti all'attuale assetto della società e sembrano temere istintivamente il Regno promesso del Messia. E, in loro, il desiderio è padre del pensiero che esso non arriverà mai. Come disse Davide: «Il loro pensiero interiore è che le loro case [famiglie] dureranno per sempre, le loro dimore di generazione in generazione; le chiamano con i propri nomi in [vari] paesi...Questa loro via è la loro follia; eppure la loro discendenza approva le loro parole». ***Salmo 49:11,13***

Non credendo o ignorando le numerose testimonianze dei profeti riguardo a questo Regno — poiché era sempre il tema di tutti loro: «Annunciato per bocca di tutti i suoi santi profeti fin dall'inizio del mondo» (***Atti 3:21***) — molti sembrano temere il Regno e percepire istintivamente la verità, ovvero che se Dio dovesse stabilire il suo Regno, esso regnerebbe con giustizia; e che, se fosse fatta giustizia, molti dei governanti della terra si scambierebbero di posto con i propri sudditi, o forse sarebbero messi in prigione; e molti dei grandi, dei potenti, dei ricchi e di coloro che si lasciano adulare sarebbero spogliati della gloria, dell'onore e delle ricchezze ottenute illecitamente, e sarebbero visti nella loro vera luce, come ignobili. Questi temono, sebbene non credano alla testimonianza secondo cui «Non c'è nulla di nascosto che non debba essere rivelato, né di segreto che non debba essere conosciuto». (***Matteo 10:26***) E accanto a questi ignobili — amministratori ingiusti della ricchezza e del potere, nel cui uso finale non sono «saggi» come colui che nella parabola viene lodato per la sua prudenza (***Luca 16:1-9***)

[C21]

— si erge una classe ancora più vasta, senza la quale essi cadrebbero. Questa vasta classe, che forse al momento non possiede più della sua ragionevole quota di onore, cariche, ricchezza e agi, nutre la speranza, per quanto flebile, di poter un giorno nuotare nel lusso, diventando i patroni invidiati della «massa comune». Ignobili costoro: schiavi della vanità egoistica e giocattoli di una fortuna volubile. E tra questi — ahimè! è vero — ve ne sono alcuni che portano il nome di Cristo, l'amico dei poveri, e che con le labbra chiedono solo il pane quotidiano, e pregano con solenne ironia: «Venga il Tuo Regno», mentre in ogni loro sguardo, azione e rapporto con i propri simili mostrano quanto amino l'attuale dominio ingiusto e come, gioendo nell'ingiustizia, non vorrebbero affatto che venisse il Regno di Cristo.

È strano — in netto contrasto con l'atteggiamento di molti che si professano figli di Dio — che non di rado troviamo alcuni «socialisti» e altri — che rifiutano il «cristianesimo istituzionale» e, con esso, troppo spesso la Bibbia e ogni fede in una religione rivelata, eppure che in realtà colgono alcuni dei principi fondamentali della giustizia — riconoscendo la fratellanza comune degli uomini, ecc., come dimostrano in modo splendido alcuni dei loro scritti. Sembrano attendere e lottare per l'uguaglianza sociale e le condizioni generalmente favorevoli ripetutamente promesse nelle Scritture come risultato dell'instaurazione del Regno di Cristo tra gli uomini, quando la volontà di Dio sarà fatta sulla terra. Eppure, poveri socialisti, sembrerebbe che spesso la loro difesa di rapporti liberali e dell'uguaglianza sia in gran parte frutto della loro povertà e della loro consapevole mancanza delle comodità e dei vantaggi medi, piuttosto che il risultato di un principio; infatti, se uno di loro ereditasse o acquisisse una grande ricchezza, è quasi certo che abbandonerebbe le sue teorie socialiste.

Con molta circospezione dovrebbero camminare quei santi che pregano:

[C22]

«Venga il tuo Regno, sia fatta la tua volontà sulla terra», affinché le loro preghiere non siano mere beffe di parole vuote, alle quali i loro cuori e le loro vite non aderiscono. «Dalla tua stessa bocca ti giudicherò» rappresenta uno dei rimproveri più penetranti e severi che il Giudice pronuncerà contro alcuni che hanno professato di essere suoi servitori e di desiderare ardentemente il suo Regno d'amore e di giustizia. Che tutti coloro che pregano in questo modo e credono nel regno di giustizia che verrà, già ora adeguino le loro azioni e le loro parole ai suoi giusti precetti, per quanto è in loro potere.

Coloro che hanno colto la forza degli insegnamenti dei volumi precedenti vedranno che il Regno di Dio non sarà un regno di splendore esteriore, visibile e terreno, ma di potenza e gloria divina. Questo Regno ha già assunto l'autorità esecutiva, sebbene non abbia ancora conquistato e soppiantato i regni di questo mondo, il cui mandato di potere non è ancora scaduto. Di conseguenza, non ha ancora assunto il pieno controllo del dominio terreno. Il suo insediamento è tuttavia in corso, come indicato dai segni dei tempi, nonché dalle profezie esaminate nel volume precedente e da altre analizzate in questo volume.

I capitoli successivi presenteranno le profezie che segnano le varie fasi della preparazione della chiesa nominale e del mondo al Regno, e richiameranno l'attenzione su alcuni dei cambiamenti più epocali che, secondo le profezie, avranno luogo durante il periodo della sua istituzione — nulla potrebbe essere più importante o più profondamente interessante per quei santi viventi che anelano alla promessa coeredità in questo Regno e cercano di impegnarsi in collaborazione con Il Maestro, il Capo dei Mietitori e Re, nell'opera ormai imminente e in corso.

[C23]

STUDIO II

«IL TEMPO DELLA FINE», O «GIORNO DELLA SUA PREPARAZIONE» —*Daniele* XI—

Il tempo della fine — Il suo inizio, 1799 d.C. — La sua conclusione, 1914 d.C.—Ciò che deve essere preparato e lo scopo—La storia del mondo tracciata profeticamente attraverso i suoi principali governanti—Dal 405 a.C. fino a questo Giorno di Preparazione — L'inizio del Tempo della Fine è chiaramente indicato, ma senza nomi né date.

Il «Tempo della Fine», un periodo di centoventicinque (115) anni, dal 1799 d.C. al 1914 d.C., è particolarmente indicato nelle Scritture. «Il Giorno della Sua Preparazione» è un altro nome dato allo stesso periodo, poiché in esso un aumento generale della conoscenza, che porta a scoperte, invenzioni, ecc., prepara la strada al prossimo Millennio di grazia, rendendo disponibili i dispositivi meccanici che consentiranno di risparmiare lavoro e forniranno al mondo in generale tempo e comodità, le quali, sotto il regno di giustizia di Cristo, saranno una benedizione per tutti e contribuiranno a riempire la terra della conoscenza del Signore. Ed è un giorno o un periodo di preparazione anche in un altro senso; poiché, grazie all'incremento della conoscenza tra le masse, che darà a tutti un assaggio di libertà e lusso prima che il regno di Cristo sia stabilito per regolare giustamente il mondo, queste benedizioni diventeranno gradualmente strumenti di potere di classe e porteranno alla rivolta delle masse e al rovesciamento dei trust corporativi, ecc., con cui cadranno anche tutti gli attuali domini della terra, sia civili che ecclesiastici. E così il presente è

un giorno di preparazione (attraverso tale rovesciamento) per l'instaurazione del dominio universale del Regno di Dio, tanto a lungo invocato.

Gli ultimi quarant'anni del Tempo della Fine sono chiamati la «Fine» o il «Raccolto» dell'Era Evangelica, come leggiamo: «Il RACCOLTO *è* la FINE dell'era» (***Matteo 13:39***). Presteremo presto particolare attenzione al carattere generale e agli eventi predetti di questo periodo, riservando tuttavia le caratteristiche specifiche del raccolto a un capitolo successivo.

Sebbene le informazioni che indicano la data di questo periodo siano contenute nella profezia di Daniele, sappiamo che egli non ne comprendeva affatto il significato, come egli stesso disse: «Ho udito, ma non ho compreso» (***Dan. 12:8***) In risposta alle sue ansiose domande gli fu detto che quelle parole erano chiuse e sigillate *fino* al tempo della fine. Ne consegue, quindi, che nessuno potesse comprendere la profezia prima del 1799; e prima di lasciare l'argomento mostreremo che la profezia indica che essa non avrebbe *cominciato* a essere compresa prima del 1829, né avrebbe raggiunto un chiaro dispiegarsi prima del 1875.

Il capitolo XI della profezia di Daniele è dedicato agli eventi salienti che conducono a questo periodo, il tempo della fine, mentre il capitolo XII prosegue da lì fino alla Fine o al Raccolto. Chi studia la profezia noterà il modo peculiare in cui viene indicata la data dell'inizio del tempo della fine — un modo notevole sia per la sua esattezza nel fissare la data, sia per il suo essere celata, fino al momento stabilito per la sua comprensione. E dopo che questo momento è stato così singolarmente indicato nel capitolo XI, senza che venisse specificato né un nome né una data, il capitolo XII presenta tre periodi di tempo — 1.260, 1.290 e 1.335 giorni profetici — che confermano e consolidano l'insegnamento del capitolo XI, secondo cui l'inizio del tempo della fine avvenne nell'anno 1799.

E, sebbene il capitolo XI accenni ad alcuni dei

personaggi e degli eventi più importanti della storia, come dimostreremo, la sua testimonianza rimane comunque nascosta a moltissimi studiosi della profezia perché *l'elemento centrale* della profezia, da cui dipende molto, ha già avuto un apparente adempimento. Questo modo di velare o nascondere una profezia fino al momento opportuno per rivelarla non è affatto insolito. E alcuni studiosi di profezie del passato erano talmente convinti che questo elemento centrale si fosse già adempiuto, che nelle nostre Bibbie inglesi, nella versione comune, la nota a margine recita: «Adempiuto dal 171 al 168 a.C.». Il passo (***Dan. 11:31***) recita: «Si leveranno delle forze da parte sua, e profaneranno il Santuario della forza; toglieranno il sacrificio quotidiano [letteralmente, *il* sacrificio *continuo*], e porranno [o erigeranno] l'abominio che causa la desolazione [o l'abominio desolante]».

Si sostiene che questa profezia si sia adempiuta per mano di Antioco Epifane, un re siriano, quando questi entrò con la forza a Gerusalemme, interruppe i sacrifici a Dio nel Tempio e vi collocò l'idolo di Giove Olimpo.

Questo apparente adempimento della profezia è sufficiente a soddisfare lo studioso generico, che si accontenta di credere a ciò che gli viene detto; e lo induce a perdere interesse per la profezia, considerandola come qualcosa che si è adempiuta in un lontano passato e che non riveste per lui alcun interesse particolare. Ma lo studioso serio noterà che era stato predetto (***versetto 14***) che i predoni del popolo di Daniele avrebbero effettivamente *tentato* di adempiere la visione (o l'avrebbero apparentemente adempiuta), ma avrebbero fallito; e, inoltre, che il «tempo della fine» era un tempo prestabilito (***versetto 35***); e che un'interpretazione completa e corretta non avrebbe potuto essere ottenuta *fino* ad allora. Pertanto, costoro non si aspetteranno interpretazioni corrette dal passato. E nemmeno lo studente attento trascurerà il fatto che Nostro Signore richiamò l'attenzione proprio su questa profezia duecento anni dopo il suo presunto adempimento, e ci disse di aspettarne l'adempimento *futuro*, dicendo: «Vedrete [in futuro] l'abominio della desolazione in piedi nel

luogo santo» (***Matteo 24:3,15***). Nostro Signore aggiunse persino un monito, affinché prestassimo attenzione e non ci sbagliassimo riguardo al vero abominio, dicendo: «Chi legge, capisca».

Confidiamo che le prove presentate nel volume precedente abbiano chiarito il fatto che il grande sistema papale è l'abominio desolante che per secoli ha depredato sia il mondo che la Chiesa, nel nome del Regno di Cristo. In verità esso è rimasto a lungo «nel luogo santo» — nel tempio di Dio, la Chiesa cristiana. Ringraziamo Dio per il privilegio di vedere sempre più chiaramente le sue caratteristiche abominevoli, affinché possiamo fuggire da tutti i suoi errori. Ringraziamo Dio che i suoi giorni siano contati e che il santuario purificato (***Dan. 8:14***) sarà presto esaltato e riempito della gloria di Dio.

Con questa introduzione, procediamo all'esame ***di Daniele xi*** in ordine cronologico.

Il versetto 2 inizia con l'impero medo-persiano, il cui quarto e ultimo re è Dario III Codomano.

Il potente re del ***versetto 3*** è Alessandro Magno, della Grecia, riguardo al quale sarà interessante leggere il seguente frammento storico tratto da Willard. Egli dice:

«Alessandro Magno, dopo aver invaso la Giudea, inviò un mandato a Gerusalemme affinché fornisse al suo esercito provviste e truppe. Jaddus, allora sommo sacerdote, rispose che aveva giurato fedeltà al re di Persia e non poteva abbandonare la sua causa finché fosse rimasto in vita. Alessandro, non appena terminato l'assedio di Tiro, marciò su Gerusalemme per vendicarsi di quel rifiuto. Informato del suo intento, e del tutto incapace di contrastarlo, il sommo sacerdote, nella sua angoscia, invocò il cielo affinché lo proteggesse. Istruito da una visione avuta durante la notte, spalancò le porte della città e cosparse la strada di fiori. Rivestitosi delle splendide vesti del sacerdozio levitico, uscì incontro al conquistatore, seguito da tutti i sacerdoti vestiti di bianco. Alessandro lo accolse, si inchinò e lo adorò. Interrogato dal suo stupito amico sul motivo per cui lui, che altri

"Dovresti adorare il sommo sacerdote", gli risposero; "Ma io non adoro lui, bensì il Dio di cui egli è ministro. Non appena ho visto la sua veste, ho capito che era lo stesso che avevo visto in una visione in Macedonia, quando meditavo sulla conquista della Persia; e allora egli mi assicurò che il suo Dio mi avrebbe preceduto e mi avrebbe concesso il successo". Alessandro abbracciò quindi i sacerdoti, camminando in mezzo a loro ed entrando così a Gerusalemme; lì, nel modo più solenne, offrì sacrifici nel tempio. *Il sommo sacerdote gli mostrò allora la profezia di Daniele e la interpretò come un presagio che il potere persiano sarebbe stato rovesciato da lui*».

Sebbene Alessandro conquistasse il mondo nel breve arco di tredici anni, il Regno non continuò come un'unica nazione nella sua famiglia dopo la sua morte, ma fu diviso dai suoi quattro generali e frammentato in generale, come indicato nel ***versetto 4***.

Si noti qui la corrispondenza di questa profezia con quella di ***Dan. 8:3-9, 20-25***. Qui viene mostrato che da una delle divisioni dell'impero di Alessandro (cfr. ***versetti 8, 9 e 21***) sarebbe sorto un «piccolo corno» o potere, che sarebbe diventato estremamente grande. Ciò si riferisce evidentemente a Roma, che acquisì influenza sulle rovine della Grecia. Da suddita insignificante, i cui ambasciatori si affrettarono a riconoscere la supremazia greca e a diventare *parte dell'impero* ai piedi di Alessandro Magno, Roma si elevò gradualmente alla supremazia.

La storia raccontata in poche parole in ***Dan. 8:9,10*** è descritta con maggiore dettaglio nel ***capitolo 11:5-19***. In questo resoconto dettagliato, *l'Egitto* è indicato come *il Re del Sud*; mentre i *Greci, e in seguito i Romani*, loro successori al potere, ovvero il nuovo corno proveniente dalla Grecia, sono designati *come il Re del Nord*. Intrecciata tra questi due, ora legata all'uno e ora all'altro, c'è la storia del Suo popolo — il popolo di Daniele — nella cui benedizione finale, come promesso da Dio, Daniele riponeva la sua fiducia. È noioso e superfluo ripercorrere questa storia nei suoi numerosi dettagli relativi ai conflitti tra

i generali di Alessandro e i loro successori, fino ***al versetto 17***, che fa riferimento a Cleopatra, regina d'Egitto. E poiché su questo tutti sono d'accordo, non è necessario addentrarci ulteriormente nel passato.

Al ***versetto 18*** coloro che sostengono che ***il versetto 31*** si applichi ad Antioco Epifane continuano ad applicare la profezia alle piccole dispute e battaglie tra Seleuco, Filopatore, Antioco Epifane e Tolomeo Filomatore fino alla fine del capitolo — come evidentemente erano soliti fare gli Ebrei. Gli Ebrei, estendendo questa interpretazione fino al capitolo XII, avrebbero avuto validi motivi per aspettarsi una rapida liberazione da parte del Messia; e così leggiamo che al tempo della nascita di Nostro Signore «tutti gli uomini erano in attesa» di lui e, attraverso di lui, della loro liberazione dal giogo romano. Ma dal ***versetto 18*** in poi, noi che vediamo il vero «abominio», ci distanziamo da loro e interpretiamo la profezia come se si riferisse semplicemente a personaggi di spicco fino al Papato; e poi, dopo averla collegata e identificata, passiamo alla fine del suo potere di persecuzione, e segniamo quella data con un resoconto dettagliato di uno dei personaggi più noti della storia: Napoleone Bonaparte.

Ma ci si potrebbe chiedere: perché questo cambiamento nel metodo specifico dei versetti precedenti, che ora si limita a toccare solo gli aspetti salienti della storia? Rispondiamo che ciò fa parte del metodo di Dio per suggellare e concludere la profezia. Inoltre, tutto nella profezia era stato disposto in modo da non costituire un ostacolo per Israele al momento della prima venuta. Se le minuzie e i dettagli di venti secoli fossero stati esposti come è contenuta la profezia nei ***versetti da 3 a 17*** di questo capitolo, sarebbe stata lunga, tediosa e al di là della comprensione; e avrebbe dato agli Ebrei e alla Chiesa cristiana primitiva un'idea della durata del tempo che sarebbe trascorso prima che il Regno di Dio venisse; e questo non era lo scopo di Dio.

Proseguendo, quindi, comprendiamo che ***i versetti 17-19*** si riferiscono ai tempi e agli avvenimenti in cui sono stati raffigurati Marco Antonio e Cleopatra

furono protagonisti, quando Antonio cadde e l'Egitto («Re del Sud») fu inglobato nell'Impero Romano. ***Il versetto 20*** lo applichiamo a Cesare Augusto, che si distinse per la sua sistematica riscossione di ingenti tributi da tutte le nazioni tributarie, e le cui esazioni fiscali, in Giudea e in tutto il mondo allora civilizzato, sono menzionate nella Scrittura in relazione alla nascita del nostro Signore. (***Luca 2:1***) L'affermazione: «Cesare Augusto emanò un decreto affinché tutto il mondo fosse censito», corrisponde fedelmente alla descrizione: «Al suo posto sorgerà un *esattore di tributi nella gloria* del Regno». Anche quest'ultima parte della descrizione calza a pennello; infatti il periodo del regno di Cesare Augusto è ricordato nella storia come l'epoca *più gloriosa* del grande Impero Romano ed è definito «l'età d'oro di Roma».

Un'altra traduzione del ***versetto 20*** recita: «Al suo posto sorgerà colui che farà *passare* l'esattore delle tasse *attraverso la terra gloriosa del Regno*». Ciò sembrerebbe riferirsi in particolare alla Palestina e renderebbe questa interpretazione perfettamente coerente con il racconto di Luca. Ma entrambe le interpretazioni sono corrette: era il periodo glorioso dell'Impero Romano, e gli esattori delle tasse furono fatti passare attraverso la terra di Palestina — la terra gloriosa del Regno. Inoltre, va notato che Augusto Cesare fu il primo sovrano a introdurre nel mondo un sistema fiscale *sistematizzato*.

Leggiamo ancora di questo illustre sovrano: «Entro pochi giorni egli sarà abbattuto, né per ira né in battaglia». Di Augusto Cesare è riportato che morì di morte serena, mentre il suo predecessore e i suoi sette successori al potere imperiale morirono di morte violenta. La sua morte avvenne pochi anni dopo che aveva raggiunto l'apice del suo potere e aveva fatto «passare l'esattore delle tasse attraverso la terra gloriosa del Regno».

Il versetto 21 descrive appropriatamente Tiberio Cesare, il successore di Augusto: «Al suo posto sorgerà una persona spregevole

[C30]

, al quale non sarà concesso l'*onore* del regno; ma egli entrerà pacificamente e otterrà il regno con lusinghe». Notiamo qui come il racconto storico di Tiberio concordi con quanto sopra riportato dal profeta.

Dice White: «Tiberio aveva cinquantasei anni quando salì al trono, *professando grande riluttanza* ad assumersi le sue importanti responsabilità... Una volta rimosse tutte le inibizioni, il tiranno diede libero sfogo alle sue passioni crudeli e sensuali».

Dice Willard: «All'inizio fingeva e sembrava governare con moderazione; ma la maschera cadde ben presto. Il Senato, al quale egli aveva trasferito tutti i diritti politici del popolo, si era degradato e così sancì ossequiosamente le sue azioni e offrì l'incenso di una lusinga perpetua all'uomo che riempiva le loro strade di sangue. Fu sotto l'amministrazione di *quest'uomo*, *il più depravato* tra gli uomini, che Nostro Signore Gesù Cristo fu crocifisso in Giudea».

Queste immagini corrispondono esattamente alla descrizione del profeta e trovano ulteriore conferma nel ***versetto*** successivo***, il 22***. «Con la forza di un'inondazione [un diluvio] essi [tutti gli oppositori] saranno spazzati via davanti a lui e saranno annientati; sì, anche il *Principe dell'Alleanza*». Quest'ultima affermazione sembra riferirsi inequivocabilmente al nostro Signore Gesù, il quale, come sopra osservato dallo storico, fu crocifisso sotto l'amministrazione di Tiberio per mano del suo rappresentante, Pilato, governatore romano della Giudea, e dai soldati romani.

«E dopo l'alleanza stipulata con lui [il Senato che lo riconosceva come imperatore], agirà con inganno; poiché salirà al potere e diventerà forte con un piccolo numero di persone. [Tiberio organizzò la *Guardia Pretoriana*, inizialmente composta da 10.000 uomini, poi raddoppiata. Questo piccolo numero di persone, in quanto scorta personale dell'imperatore, era costantemente a Roma e sotto il suo controllo. Grazie ad essa intimidì il popolo e il Senato, abolì le elezioni popolari, le assemblee, ecc.] Entrerà pacificamente anche nei luoghi più prosperi della provincia e farà ciò che né i suoi padri né i padri dei suoi padri

; spargerà tra loro il bottino, il saccheggio e le ricchezze; e nutrirà pensieri contro le fortezze, anche se solo per un certo tempo». ***Versetti 23, 24***

Era politica sia di Augusto che dei suoi successori preservare pacificamente il controllo dei domini precedentemente conquistati, piuttosto che cercare ulteriori espansioni mediante la conquista; e, per garantire tale controllo, la loro politica consisteva nel *dividere* il bottino nominando governatori locali, dotati di dignità e autorità, il cui mandato dipendeva dal mantenimento dell'ordine nelle loro province, dalla loro fedeltà ai Cesari e dalla pronta riscossione delle tasse. Essi non perseguivano più, come all'inizio, la politica di saccheggiare e depredare il mondo semplicemente per portare il bottino a Roma come trofei. Grazie a questa politica diplomatica, grazie a questi *«espedienti* preventivi», Roma ora governava il mondo in modo più completo e con maggiore prestigio rispetto a quando i suoi eserciti andavano qua e là.

Va riconosciuto che, sebbene la profezia si sia specificata e, nei casi di Augusto e Tiberio, abbia quasi personalizzato il racconto, ciò è stato solo un mezzo per raggiungere un fine. Il fine da raggiungere è quello di indicare il momento del trasferimento del dominio universale dalla Grecia a Roma, dai quattro generali di Alessandro Magno — che rappresentavano le quattro divisioni di quell'impero (le «quattro corna» del «capro» greco menzionato in ***Daniele 8:8***) — all'impero romano, che a quel tempo e in precedenza era parte della Grecia. Questi quattro generali che succedettero ad Alessandro Magno sono indicati con non minore chiarezza nella storia che nella profezia.* Lo storico+ afferma:

«L'impero [greco] era ora diviso in quattro parti, e una parte era assegnata a ciascuno dei generali che formavano la lega. Tolomeo assunse il potere regale in *Egitto*; Seleuco,

*La divisione tra questi quattro è chiaramente menzionata in ***Daniele 8:8 e 11:4,5***.

+Storia universale di Willard, pagina 100.

in *Siria* e *nell'Asia Superiore*; Lisimaco, in *Tracia* e *in Asia Minore* fino al Tauro; e Cassandro prese come sua parte *la Macedonia*».

In questa divisione l'Italia apparteneva al dipartimento di Cassandro, che costituiva la divisione settentrionale, designata «Re del Nord», mentre l'Egitto era la divisione meridionale, ovvero il «Re del Sud». Gradualmente l'influenza romana prevalse e, pezzo per pezzo, il territorio originariamente detenuto da Seleuco, Lisimaco e Cassandro fu assoggettato a Roma, che faceva parte della divisione settentrionale, lasciando solo l'Egitto come divisione meridionale. Questo «Re del Sud», l'Egitto, passò sotto il dominio della divisione settentrionale, come sopra narrato, ai tempi di Cleopatra, Antonio e Cesare Augusto, in parte per volontà del padre di Cleopatra — che, morendo mentre i figli erano ancora giovani, lasciò il Regno sotto la protezione del Senato romano — e in parte a causa della sconfitta di Marco Antonio. Per un certo periodo, infatti, il «Re del Sud», l'Egitto, fu potente quanto il «Re del Nord», Roma. Gli storici ci dicono che «era la *più grande* nazione mercantile allora esistente»; che contava «33.000 città»; e che le sue entrate annuali «ammontavano a 14.800 talenti d'argento», circa 20.000.000 di dollari.

Riconoscendo il senso e lo scopo della profezia, non dovremmo aspettarci resoconti dettagliati e personali sui monarchi di questi regni, ma con «Re del Nord» dovremmo intendere il rappresentante dell'Impero Romano, e con «Re del Sud» un rappresentante del Regno d'Egitto. Con questa spiegazione procediamo con la profezia.

Versetto 25: «E lui [Roma] mobiliterà la sua potenza e il suo coraggio contro il Re del Sud [Egitto], con un grande esercito; e il Re del Sud si mobiliterà per la guerra con un esercito molto grande e potente; ma non reggerà; poiché essi [a tradimento] escogiteranno piani contro di lui».

[C33]

A partire dall'anno 30 a.C., quando Cesare Augusto fece dell'Egitto una provincia romana, non si verificarono ostilità tra i due paesi fino a quando la regina Zenobia, discendente di Cleopatra, intorno al 269 d.C., ne rivendicò ed esercitò il controllo. Il suo regno fu breve; Aureliano, l'imperatore romano, la sconfisse nel 272 d.C. Lo storico afferma: «La Siria, l'Egitto e l'Asia Minore riconoscevano il dominio di Zenobia, regina di Palmira. Ma ella dovette fare i conti con la forza superiore dell'impero e con l'abilità militare del più grande condottiero dell'epoca». Eppure Aureliano scrive di lei: «Il popolo romano parla con disprezzo della guerra che sto conducendo contro una donna. Essi ignorano sia il carattere che la fama di Zenobia. È impossibile descrivere i suoi preparativi bellici e il suo coraggio disperato»." Firmus, l'alleato di Zenobia in Egitto, fu rapidamente sconfitto e messo a morte, e Aureliano tornò a Roma ricoperto di onori e di grandi ricchezze, come descritto nel ***versetto 28***: «Allora tornerà nel suo paese con grandi ricchezze, e il suo cuore si rivolterà contro l'alleanza santa, e compirà [varie imprese] e tornerà nel proprio paese».

A testimonianza delle ricchezze che accumulò, si noti un estratto dal racconto di Gibbon sulla sua marcia trionfale per le strade di Roma. Egli dice:

«Le ricchezze dell'Asia, le armi e gli stendardi delle nazioni conquistate, nonché i magnifici oggetti d'argento e il guardaroba della regina siriana, erano disposti in perfetta simmetria o in un disordine studiato…La bella figura di Zenobia era imprigionata in catene d'oro; uno schiavo reggeva la catena d'oro che le circondava il collo, e lei quasi sveniva sotto il peso intollerabile dei gioielli. Precedeva a piedi il magnifico carro con cui un tempo sperava di varcare le porte di Roma».

Per quanto riguarda l'affermazione del Profeta, secondo cui al suo ritorno il suo cuore si sarebbe opposto alla santa alleanza [il Cristianesimo], Mosheim dice:

[C34]

«Aureliano, sebbene dedito smodatamente all'idolatria e animato da una forte avversione verso i Cristiani, non escogitò tuttavia alcuna misura a loro danno per quattro anni. Ma nel quinto anno del suo regno, sia per propria superstizione, sia spinto dalla superstizione altrui, si preparò a perseguitarli: e, se fosse vissuto, tanto era crudele e feroce il suo carattere, e tanto era influenzato dai sacerdoti e dagli adoratori degli dei, che la sua persecuzione sarebbe stata più crudele di qualsiasi altra precedente. Ma prima che i suoi nuovi editti raggiungessero tutte le province, fu assassinato; e pertanto solo pochi Cristiani soffrirono per la loro devozione sotto il suo regno."*

Questo spirito persecutorio nei confronti del Cristianesimo si manifestò *dopo il suo ritorno* dalla conquista, come indicato nella profezia. Aureliano era un adoratore del sole e attribuì al sole la sua vittoria su Zenobia; e subito dopo la battaglia si recò al magnifico tempio dedicato al sole per riconoscerne il favore. Poiché i cristiani ritenevano il sole indegno di adorazione, si presume che il loro rifiuto di partecipare a questo culto solare abbia costituito la causa scatenante della sua improvvisa e violenta opposizione.

Versetto 26: «Sì, coloro che mangiano del suo cibo causeranno la sua rovina; e il suo esercito sarà travolto; e molti cadranno uccisi». Aureliano fu assassinato dai suoi stessi generali; il suo esercito ottenne la vittoria, sebbene molti fossero stati uccisi.

Il versetto 27 non si riferisce a Roma e all'Egitto, ma a *due* re o *poteri* all'interno dell'Impero Romano: il potere imperiale che sta gradualmente morendo e il potere clericale che sta lentamente prendendo vita e ambizione. Ciascuno cercava di sfruttare l'altro per i propri fini egoistici, pur negando tali intenzioni. Il testo recita: «E il cuore dei due re sarà incline a compiere il male, e diranno menzogne seduti allo stesso tavolo; ma ciò non avrà successo [allora], *perché* la fine è ancora rimandata a *un altro tempo*]. Oppure, per esprimere il concetto in modo più chiaro, era stato stabilito un certo periodo di 1260 anni

*Storia del Cristianesimo, vol. II, pag. 101.

da Dio come durata del potere persecutorio del Papato; pertanto l'unione o la lega tra il clero e il potere civile non avrebbe potuto «*avere* successo» in quel momento, poiché i 1260 anni contati a partire da quella data avrebbero portato «la fine» troppo presto; di conseguenza, essa doveva essere rinviata, o trattenuta, e lasciata realizzarsi gradualmente attraverso il declino dell'impero in Italia. Nelle pagine della storia ecclesiastica vediamo le macchinazioni dei vescovi cristiani per ottenere il *potere* nell'Impero Romano; ed è evidente che gli imperatori discussero a lungo se non fosse a loro vantaggio riconoscere la nuova religione. A quanto pare Costantino si limitò a mettere in atto, in un momento più propizio, ciò a cui altri avevano più o meno pensato. Ma anche Costantino fu ostacolato dall'umore del popolo nel realizzare immediatamente e con la rapidità desiderata un'unione delle forze della Chiesa e dello Stato.

Consideriamo ***i versetti 29 e 30*** come una parentesi, inserita per nascondere temporaneamente il significato interrompendo l'ordine della narrazione, e riteniamo che si riferiscano a uno scontro, allora ancora lontano nel futuro, tra i rappresentanti dell'Impero Romano e dell'Egitto. Non si sarebbe verificato alcun altro conflitto tra questi due, se non uno, e sarebbe avvenuto *proprio nel* «tempo stabilito» — il tempo della fine, il 1799. Per questo motivo rimanderemo l'esame di questi versetti fino a quando non prenderemo in considerazione quell'ultima battaglia tra loro, come descritto nei ***versetti 40-45***.

Il versetto 31 si ricollega al pensiero del ***versetto 27***, e lo riconosciamo come un riferimento alla più vincente delle due potenze dell'Impero Romano: il Papato. Dopo aver ripercorso la storia attraverso singoli sovrani di rilievo fino ad Aureliano, e dopo averci presentato i due poteri antagonisti —civile ed ecclesiastico—sorte poco dopo, vengono poi evidenziati il predominio del Papato, il suo carattere e la sua opera, in relazione alla verità di Dio e alla Chiesa, ed è rappresentato come un unico re o potere, a prescindere dai suoi vari e mutevoli papi o capi. Sappiamo che nella contesa tra i governanti civili e quelli religiosi il Papato ne uscì

[C36]

vittorioso; e la profezia recita: «Le armi staranno dalla sua parte [o, "i potenti da lui sorgeranno" — *traduzione di Young*], e profaneranno il santuario della forza, e *sopprimeranno il sacrificio perpetuo*, e INERERANNO *le abominazioni desolanti*».

Noi interpretiamo ciò nel senso che, sebbene né la Chiesa né il potere civile siano riusciti ad annientare l'altro, come un tempo sembrava probabile, tuttavia sorsero «uomini forti» che profanarono i principi fondamentali sia del governo civile sia della vera religione. Il «santuario della forza», i recinti sacri dell'autorità civile, che per un certo tempo Dio aveva consegnato ai gentili, ai Regni di questo mondo, fu minato da coloro che, all'interno della Chiesa, bramavano il dominio immediato e cercavano con ogni stratagemma di ottenere il potere civile per portare avanti i *propri* progetti ecclesiastici; e il santuario di Dio (la sua dimora sacra — la Chiesa) fu profanato e degradato dagli sforzi persistenti di questi «potenti» per ottenere potere presso i governanti civili, numero e influenza sul popolo. Questo era il papato in embrione, che tramava per insediarsi al potere come un impero sacerdotale.

Non c'è da stupirsi che questi «potenti» presuntuosi, avendo ignorato il piano di Dio — che prevede la nostra *attuale* sottomissione alle «potenze costituite» (le quali sono ordinate da Dio per la nostra prova presente e la nostra preparazione alla *futura* esaltazione al potere, alla gloria e al dominio del mondo) —, e avendo deciso di regnare, se possibile, prima del tempo stabilito da Dio, fossero talmente in disaccordo con il piano divino da perdere l'essenza stessa e il nucleo della verità, conservandone solo la forma, l'apparenza esteriore. Un passo decisivo dell'apostasia fu quello di «abolire il sacrificio continuo». Questo, il culmine della degenerazione dottrinale, rappresentato nelle dottrine cattoliche della transustanziazione e del sacrificio della Messa, lo menzioniamo qui solo di sfuggita, rimandandone un esame più approfondito

in relazione a un'altra profezia in un capitolo successivo. A partire dall'introduzione di questo errore fatale e blasfemo, Dio definisce il sistema un abominio; e la sua successiva ascesa al potere è qui indicata come «l'abominio desolante *che è stato posto*». Quanto il Papato si sia meritato questo nome, e quanto devastante sia stata la sua influenza funesta, è ben attestato dalla storia del «Medioevo», di cui abbiamo fornito alcuni scorci nel volume precedente.

Versetto 32: «E coloro che agiscono malvagiamente contro l'alleanza, egli li corromperà con lusinghe». Coloro che nella Chiesa non riuscirono a rispettare la loro alleanza con il Signore caddero facilmente preda delle lusinghe, degli onori, dei titoli, ecc., che la gerarchia papale, man mano che iniziava ad acquisire influenza, poneva loro davanti. Ma sebbene molti cedessero agli errori, non tutti lo fecero; poiché leggiamo: «Ma il popolo che conosce il proprio Dio sarà forte e agirà con coraggio; e coloro che hanno intelligenza tra il popolo istruiranno molti». Si evidenzia così una divisione della Chiesa in due classi ben distinte, identificate in ***Dan. 8:11-14*** come *il santuario* e *l'esercito*: una classe, corrotta dagli onori lusinghieri del mondo, violò la propria alleanza con Dio, mentre l'altra classe fu realmente rafforzata dalle persecuzioni a cui la loro fedeltà a Dio li esponeva. Tra quest'ultima classe vi erano alcuni che comprendevano la situazione e insegnavano ai fedeli che così era scritto nelle Scritture: l'Anticristo, o l'Uomo del Peccato, sarebbe emerso da una grande apostasia nella Chiesa.

Il numero e il potere erano nelle mani di coloro che avevano abbandonato l'alleanza, i quali si erano uniti all'impero; e i pochi fedeli furono perseguitati — braccati, imprigionati, sottoposti alla tortura, martirizzati e messi a morte in centinaia di modi ripugnanti, come attestano chiaramente le pagine della storia e come qui predetto dal profeta, il quale disse: «Eppure cadranno per la spada, per il fuoco, per la cattività e per il saccheggio — giorni», [Qui un'altra

parentesi del ***versetto 34 e parte del 35*** interrompe] — «fino al tempo della fine; poiché è ancora [futuro] per un tempo *stabilito*». La durata di questa persecuzione non è qui specificata, se non che si concluderà come stabilito, al Tempo della Fine. Da altre scritture apprendiamo che si trattò di un periodo di 1260 anni, che terminò nel
1799 d.C., una data menzionata in modo prominente da Daniele e dall'Autore dell'Apocalisse, nonché nella storia.

Versetti 34, 35: «Ora, quando cadranno, riceveranno un piccolo aiuto». L'intero periodo del potere del persecutore (il Papato), 1260 anni, non sarebbe terminato prima del 1799; ma prima della sua fine Dio concesse un piccolo aiuto attraverso il movimento della Riforma, il quale, sebbene all'inizio avesse piuttosto intensificato la persecuzione, in seguito diede un po' di conforto e protezione a coloro che cadevano a causa della fedeltà alla Parola di Dio. La Riforma impedì che la verità fosse completamente sradicata dal mondo. Ma, ahimè! Con quel piccolo aiuto tornarono di nuovo gli «adulatori». Non appena la persecuzione cominciò a placarsi, l'avversario ricorse allo stesso stratagemma con cui in passato era riuscito a corrompere e degradare la Chiesa, per superare ora i movimenti di riforma. Re e principi iniziarono a conferire onori e titoli ai protestanti e ad allearsi con il protestantesimo; e ciò portò a gravi conseguenze negative e all'allontanamento dall'Alleanza, come leggiamo: «Ma molti si uniranno a loro con lusinghe; e alcuni di loro, dotati di intelligenza [leader, riformatori, insegnanti, che erano stati in grado di istruire molti riguardo agli errori del Papato], cadranno; per metterli alla prova [i pochi fedeli], per purificarli e renderli immacolati».

Approfondendo l'analisi della profezia, scopriamo che, così come i versetti precedenti descrivono in modo incisivo i personaggi principali strettamente legati al trasferimento del dominio alla Grecia e poi a Roma, e successivamente, in modo astuto, graduale e furtivo, al Papato come potere nato dalla

[C39]

Roma; così, anche quando si tratta del punto molto importante di individuare dove il dominio papale fu spezzato*, è ragionevole aspettarsi che Napoleone, la figura di spicco associata a questo cambiamento, venga indicato; e ciò non mediante una descrizione del suo aspetto fisico, ma attraverso una descrizione delle sue caratteristiche peculiari, proprio come furono indicati Augusto e Tiberio Cesare. Tale descrizione la troviamo effettivamente; e la carriera di Napoleone Bonaparte corrisponde esattamente a quella descrizione. ***I versetti 31-35*** descrivono il Papato, i suoi errori e le sue abominazioni, nonché la Riforma e il suo «piccolo aiuto», pur parziale fallimento a causa delle lusinghe; e questi versetti ci conducono al «tempo della fine», mostrandoci che, nonostante il piccolo aiuto offerto, alcuni sarebbero *caduti* a causa della persecuzione *fino* al tempo della fine. E così fu: in tutti i paesi soggetti al Papato — Spagna, Francia, ecc. — la persecuzione attraverso la terribile Inquisizione continuò, finché non fu definitivamente spezzata da Napoleone.

Seguono poi i versetti che descrivono Napoleone, lo strumento impiegato dalla Provvidenza per spezzare il potere del Papato e per dare inizio alla sua tortura, che culminerà nella distruzione totale, da compiersi in seguito; come è scritto: «Colui che il Signore *distruggerà con lo splendore della sua presenza*». ***2 Tessalonicesi 2:8***

*È opportuno precisare che *il dominio* papale cessò all'inizio del secolo attuale; poiché dopo la Rivoluzione francese l'autorità di Roma sui sovrani e sui Regni (e persino sul proprio territorio in Italia) era solo *nominale* e non reale. Va ricordato, inoltre, che fino a quel momento la Francia era stata, tra tutte le nazioni, la più fedele e sottomessa all'autorità papale. Erano i suoi re, i suoi principi, i suoi nobili e il suo popolo a obbedire con maggiore prontezza ai comandi del papa — organizzando crociate, andando in guerra, ecc., ecc., in obbedienza al comando del papa — e che erano così leali da non permettere a un protestante di vivere sul proprio suolo dopo il massacro della notte di San Bartolomeo. Nessun'altra nazione, quindi, avrebbe *potuto* infliggere al Papato un colpo così sbalorditivo e distruttivo come quella francese.

[C40]

La carriera pubblica di Napoleone Bonaparte, che già ai suoi tempi era riconosciuto come «l'uomo del destino», è descritta in modo così chiaro dall'affermazione profetica da fissare con certezza la data del «tempo stabilito». Questo metodo per fissare una data è accurato. E se dimostreremo che gli eventi qui menzionati nella profezia concordano con la carriera storica di Napoleone, potremo determinare la data con la stessa certezza con cui potremmo stabilire l'inizio del regno di Augusto Cesare, di Tiberio o di Cleopatra — descritti nei ***versetti 17, 20 e 21***. La carriera di Napoleone, alla luce della profezia, segnò il 1799 d.C. come la fine dei 1260 anni del potere papale e l'inizio del periodo chiamato «il tempo della fine». La descrizione profetica recita così:

Versetto 36: «E il re agirà secondo la propria volontà, si esalterà e si magnificherà al di sopra di ogni dio, dirà cose incredibili contro il Dio degli dei e prospererà finché l'ira non sarà compiuta; poiché ciò che è stato stabilito avverrà». Napoleone non era un re, ma il termine «re» è un termine generico per indicare un sovrano potente. Egli agì, forse, *«secondo la propria* volontà» quanto nessun altro uomo che sia mai vissuto; era noto per la sua ostinazione e determinazione, che gli permisero di superare difficoltà quasi insormontabili. Per cogliere il significato corretto del versetto sopra citato, occorre ricordare che la parola «*dio*» indica *un essere potente*; e che nelle Scritture è spesso usata per riferirsi a re e governanti, come in questo versetto: «dio degli *dei*».* Qui la parola «dei» si riferisce a governanti, re e principi, e l'espressione *«dio* degli dei», ovvero sovrano dei sovrani, si riferisce al papa. La maggior parte degli uomini ha riconosciuto *qualche* superiore religioso, ma Napoleone non ne riconobbe alcuno. Aveva una volontà propria e un piano proprio, che consisteva nell'esaltarsi al di sopra di ogni altro sovrano. Persino al «dio degli dei» (cioè il sovrano dei sovrani — il papa) si rivolse in modo sorprendente

*Vedi STUDI SCRITTURALI, vol. II, pp. 274 e 275.

modo; esigendone l'obbedienza come suo servitore, in un modo che sconvolse le superstizioni del mondo di allora, nonché la dignità della gerarchia papale. E, come qui dichiarato, egli prosperò finché non ebbe compiuto la sua missione di flagellare il Papato e spezzarne l'influenza sulle menti del popolo. A riprova di ciò, la storia* dice:

«Mentre i principi secolari che avevano stipulato trattati con i francesi li rispettavano in buona fede e versavano i tributi concordati, il Sommo Pontefice si rendeva colpevole delle più sconsiderate violazioni dei propri impegni. Circondato da sacerdoti che erano i suoi unici consiglieri, il Papa ricorse ai suoi vecchi espedienti di astuzia e di pie frodi; e furono compiuti grandi sforzi per aizzare gli animi del popolo contro i francesi. I sacerdoti fingevano che il cielo fosse intervenuto, e
si affermava con certezza che vari miracoli si erano compiuti nelle diverse chiese a difesa della santa fede cattolica della supremazia papale, a dimostrazione del dispiacere del cielo per la condotta dei francesi. Bonaparte, rendendosi conto che tale era l'infatuazione della Corte di Roma da rendere vani tutti i suoi sforzi per la pace, prese misure immediate per riportare «Sua Santità» alla ragione.

«Ordinò al generale Victor di invadere i territori papali; questi disperse l'esercito del Papa "come pula al vento" e seminò il panico generale negli Stati Pontifici... "Sua Santità", rendendosi conto che San Pietro non gli offriva alcun aiuto in questa situazione di emergenza, ... inviò plenipotenziari a Bonaparte per supplicare la pace. La pace fu ottenuta, ma a condizioni sufficientemente umilianti: oltre a rispettare il trattato provvisorio precedentemente stipulato e violato dal Papa, questi fu obbligato a cedere una parte del proprio territorio e a pagare una somma di denaro pari a circa trenta milioni di lire francesi [circa sei milioni di dollari], a titolo di espiazione per l'ultima rottura."

Questo, sommato alla prima quota, ammontava in totale a oltre dieci

*Campagne di Napoleone, pp. 89, 95, 96.

milioni di dollari che il Papa pagò alla Francia in oro e argento, oltre ad altri oggetti di valore — statue, dipinti, ecc. Uno scrittore cattolico romano afferma che «l'adempimento di queste condizioni portò il Papa sull'orlo della rovina». Questo trattato fu concluso il 19 febbraio 1797.

Si potrebbe pensare che questo rapido e vittorioso rovesciamento del potere papale fosse sufficiente a dimostrare al mondo che le sue pretese di diritto divino di governare re, ecc., fossero mere supposizioni; ma se così non fosse, sicuramente gli ultimi colpi di grazia furono inferti l'anno successivo, quando il generale francese, Berthier, entrò a Roma, vi organizzò una Repubblica il 15 febbraio 1798 e, cinque giorni dopo, condusse il Papa prigioniero in Francia, dove morì l'anno successivo. Da allora fino ad oggi, il dominio papale sui regni della terra è stato solo l'ombra di ciò che era un tempo. Da allora, ha a malapena menzionato il proprio presunto diritto di insediare e destituire re. Infatti, il papa che gli succedette nel 1800, con il titolo di Pio VII, «pubblicò un discorso in cui dichiarava che fosse dottrina del Vangelo che *tutti* dovessero obbedire ai governi costituiti», il che ovviamente includeva lui stesso.

Versetto 37: «Egli non terrà conto né del dio [sovrano] dei suoi padri, né del desiderio delle donne, né di alcun dio [sovrano]; poiché si esalterà in opposizione a tutti».

Non solo Napoleone non rispettò il dio dei suoi padri, il Papato, ma non guardò con favore nemmeno a nessuna delle sette protestanti, qui rappresentate come donne.* Infatti, nulla se non la sua ambizione personale lo controllava.

Versetto 38: «Ma al suo posto [al posto di uno qualsiasi di questi dei] onorerà il dio delle forze [il potere militare]: e un dio che i suoi padri non conoscevano, lo onorerà con l'oro, e

*Poiché l'unica vera Chiesa è simbolicamente chiamata la Sposa di Cristo, e poiché la Chiesa di Roma, in alleanza infedele con l'impero terreno, è chiamata «prostituta», così le varie sette protestanti sono chiamate «donne».

argento, pietre preziose e oggetti desiderabili».

Altri grandi guerrieri attribuivano in qualche modo le vittorie ottenute a poteri soprannaturali. Alessandro Magno visitava i templi pagani e celebrava così le vittorie; lo stesso facevano i Cesari; e in epoche successive, sotto il papato, era consuetudine che entrambe le parti in guerra invocassero Dio, i santi, la Vergine e i papi per ottenere benedizioni e la vittoria; e almeno fingessero di accettare la vittoria come un dono di Dio. Ma Napoleone non fece nulla del genere: attribuì il proprio successo a se stesso e al proprio genio. Gli eserciti erano il suo punto di forza; riponeva la sua fiducia in uomini coraggiosi, in manovre rapide e in generali capaci; ed era a loro che rivolgeva le sue richieste. La formula del suo giuramento al «Consiglio degli Anziani» francese, al momento di assumere il comando degli eserciti di Francia al suo ritorno dall'Egitto, dimostra che la sua fiducia era riposta in se stesso e nei suoi eserciti. Non giurò né su Dio, né sulla Bibbia, né sul Papa, né sulla Francia; ma disse: «Lo giuro! Lo giuro nel *mio nome* e nel nome dei miei valorosi compagni!» Pur assecondando la propria ambizione, sosteneva di servire il popolo; e i tesori di Roma, nonché di altre città e paesi che saccheggiò, furono consegnati al popolo francese, di cui lui stesso e i suoi soldati facevano parte.

Versetto 39: «E farà ciò per rafforzare il suo dominio con il dio straniero [nuovo]: a chiunque lo riconoscerà, egli darà grande onore; e farà sì che costui regni su molti, e dividerà la terra gratuitamente».

Napoleone insediò i suoi amici e i suoi generali fidati in posizioni di potere in tutte le nazioni conquistate d'Europa. Queste cariche erano *doni* da parte sua, eppure erano concesse a condizione di fedeltà verso di lui. Erano «gratis», eppure rappresentavano il prezzo della loro lealtà nei suoi confronti. A questo proposito la storia* dice:

*Storia universale di Williard, pagina 452.

[C44]

«Le ambizioni di Napoleone divennero ancora più evidenti. L'Olanda era stata trasformata l'anno precedente in un Regno, di cui suo fratello, Luigi Bonaparte, era stato nominato re. Napoli fu ora assegnata a Giuseppe Bonaparte, il fratello anziano, al quale fu conferito anche il titolo di re delle Due Sicilie. Diverse province furono costituite in ducati o grandi feudi dell'Impero e assegnate ai parenti e ai favoriti dell'Imperatore. Sua sorella Paolina fu nominata principessa di Guastalla; suo cognato, Murat, granduca di Berg e Cleves; mentre Eugenio Beauharnais, figlio della sua imperatrice Giuseppina da un precedente matrimonio, fu inviato come viceré in Italia. Quattordici province nel sud e nell'ovest della Germania furono riunite nella Confederazione del Reno. Furono separate dal corpo germanico e riconobbero Napoleone come loro capo, con il titolo di Protettore.
...Anche la Svizzera fu assoggettata al dominio della Francia, con Napoleone che si autoproclamò suo «mediatore».

La politica di Napoleone lo portò inoltre a istituire vari ordini onorifici e di merito tra gli ufficiali e i soldati, quali, ad esempio, la «Legione d'Onore», «l'Ordine della Corona di Ferro», ecc. ecc.

Avendo così fornito gli elementi per stabilire l'identità di questo personaggio (Napoleone), le cui gesta segnano l'inizio del «tempo della fine», la profezia prosegue indicando quale *evento specifico* di quel periodo debba essere inteso come il segno definitivo della *data esatta* dell'inizio del «tempo della fine». Si dimostra che tale evento è l'invasione dell'Egitto da parte di Napoleone, che durò un anno e quasi cinque mesi. Egli salpò nel maggio del 1798 e, al ritorno, sbarcò in Francia il 9 ottobre 1799. Questa campagna è descritta in modo vivido in poche parole nei ***versetti 40-44***.

Versetto 40: «E nel [fissato] tempo della fine il re del Sud [Egitto] combatterà contro di lui, e il re del Nord [Inghilterra] verrà contro di lui come una tempesta, con carri e cavalieri [i Mamelucchi egiziani,

ecc.] e con una *grande flotta*. [Le forze inglesi consistevano in una flotta comandata dall'ammiraglio Nelson.] Ed egli [Napoleone] entrerà nei paesi, li distruggerà e li attraverserà [vittorioso]».

La storia ci informa che l'esercito egiziano al comando di Murat Bey «dopo una lotta estremamente accanita fu respinto;... il successo dei francesi seminò il terrore fino in Asia e in Africa; e le tribù circostanti si sottomisero al conquistatore. Ma la sorte gli stava preparando una terribile sconfitta. La sua flotta, composta da tredici navi di linea [navi da guerra], oltre alle fregate, fu individuata nella baia di Aboukir da Nelson, l'ammiraglio inglese, che la inseguiva da tempo, e fu attaccata la sera del 1° agosto 1798 con un vigore e un'attività [«come un turbine»] che non furono mai eguagliati nella guerra navale».

Versetti 41-43: «Egli entrerà anche nella terra gloriosa [la Palestina], e molti cadranno; ma questi sfuggiranno dalla sua mano: Edom, Moab e il principato dei figli di Ammon. [Napoleone si mantenne lungo la costa e non entrò in quelle terre, ma le aggirò.] Stenderà la sua mano sui paesi, e l'Egitto non sfuggirà. E avrà potere sui tesori d'oro e d'argento e su tutte le cose preziose dell'Egitto; e i Libici e gli Etiopi lo seguiranno sui suoi passi».

Versetti 44-45: «E pianterà le tende del suo palazzo [le sue tende sontuose] tra i mari, sul monte santo e glorioso». Questa affermazione potrebbe riferirsi a una delle due montagne — il Monte Tabor o il Monte Sinai — entrambe definibili gloriose e sante. Sul Monte Tabor, glorioso e santo in quanto luogo della trasfigurazione del nostro Signore, e chiamato da Pietro «il monte santo», furono piantate le tende di Napoleone, e lì si combatté una delle sue battaglie più importanti. Il Monte Sinai, santo e glorioso in quanto luogo in cui fu ratificata la Legge

[C46]

Alleanza tra Dio e Israele, fu visitata da Napoleone con il suo «corpo scientifico» e la sua guardia d'onore.

«Ma notizie dall'Oriente e dal Nord lo turberanno; perciò uscirà con grande furia per distruggere e annientare completamente molte [nazioni]. Eppure giungerà alla sua fine, e nessuno lo aiuterà».

Mentre si trovava in Egitto, giunsero a Napoleone notizie di una nuova alleanza contro la Francia, e egli partì immediatamente per la Francia. A proposito di questo episodio, *la storia* dice: «Le notizie provenienti dall'Europa lo indussero ora ad abbandonare l'Egitto; e, lasciando il suo esercito sotto il comando di Kleber, tornò in Francia con segretezza e rapidità. ... Si era verificata una svolta sfavorevole negli affari francesi; si era formata una seconda coalizione contro la Francia, composta da Inghilterra, Russia, Napoli, la Porta Ottomana e l'Austria». Confrontiamo queste parole della storia con quelle della profezia: «Ma notizie dall'*Oriente* e dal *Nord* lo turberanno; perciò uscirà con grande furia per distruggere e annientare completamente molte [nazioni]». La grande furia di Napoleone e il suo tentativo di distruggere tutte le nazioni d'Europa sono fin troppo noti per dover essere ripetuti qui. Egli riuscì quasi nei suoi ambiziosi disegni; tuttavia, come predetto dal Profeta, nel giro di pochi anni quest'uomo, il più illustre della sua epoca, morì in esilio, abbandonato da tutti.

Come ***il versetto 40*** dichiara che questa invasione dell'Egitto sarebbe avvenuta «nel tempo della fine» o (come la traduce la versione *di Douay*) «nel tempo prestabilito», così fanno anche ***i versetti 29 e 30***, che si riferiscono allo stesso evento e che erano stati precedentemente introdotti come una parentesi. Si ricorderà che abbiamo constatato che ***i versetti 25-28*** si riferiscono a una precedente invasione dell'Egitto; e nei ***versetti 29 e 30*** si accenna al fatto che la successiva grande invasione dell'Egitto sarebbe avvenuta «*al tempo stabilito*», cioè al «tempo della fine», come descritto nei ***versetti 40-45***.

*Storia universale di Willard, pagina 446.

[C47]

«Nel tempo stabilito egli tornerà e marcerà verso sud; ma non sarà come la prima né come l'ultima» delle invasioni. L'invasione dell'Egitto da parte di Napoleone non ebbe esito né come quella ai tempi di Cleopatra, né come quella ai tempi della sua discendente, la regina Zenobia. Napoleone, sebbene abbia avuto successo come generale in Egitto, non ottenne vittorie pari a quelle dei suoi predecessori; e la ragione è descritta nel versetto successivo: *«Poiché* le navi di Chittim ["dei Romani" — *Douay*] marceranno contro di lui». La marina inglese tormentò Napoleone e ostacolò la sua conquista. Poiché sia l'Inghilterra che la Francia avevano fatto parte dell'antico Impero Romano, e poiché la Francia era in guerra con ciò che restava di quell'impero, cercando di conquistarlo, comprendiamo l'opportunità di definire queste navi «navi romane». «Perciò egli [Napoleone] sarà afflitto, tornerà indietro e si adirerà *contro l'alleanza santa; e avrà successo*».

Al suo ritorno dall'Egitto, Napoleone abbandonò la sua precedente politica di violenta opposizione al Papato e firmò un *Concordato*, ovvero un accordo con il Papa, grazie al quale la religione cattolica romana fu ristabilita in Francia. Si trattò di un'azione *contraria* alla verità; tuttavia, egli sembrò rendersi conto che, con questa politica, avrebbe potuto riuscire al meglio a rovesciare la Repubblica e ad affermarsi al potere come Imperatore. E *ci* "riuscì". Ma questa politica non durò a lungo dopo che egli ottenne il potere imperiale: ben presto ricominciò a operare contro quel sistema chiamato «l'Uomo del Peccato», come descrive la profezia con le seguenti parole: «E lui [Napoleone] tornerà [cambierà atteggiamento] e tramerà *contro coloro* che hanno abbandonato l'alleanza del santuario»; vale a dire, iniziò a tramare e ad agire contro la chiesa apostata di Roma. Anche in questo ebbe successo.

È così che ***Daniele xi*** traccia in modo incisivo la storia del mondo, attraverso i suoi personaggi più notevoli, dal Regno di Persia fino al rovesciamento del dominio papale. Pur coprendo

[C48]

un lungo periodo di duemilaquattrocento anni, essa raggiunge il suo scopo di indicare chiaramente l'anno esatto dell'inizio del tempo della fine: il 1799. Con quell'anno si concluse il limite dei 1260 anni di potere del Papato per opprimere, e iniziò il tempo della fine. E non va trascurato il fatto che questo fu anche l'ultimo anno del millennio del Papato, ovvero del suo regno millenario, iniziato, come illustrato nel volume precedente, con l'anno 800. Ma il 1799 fu solo l'inizio del periodo noto come «il tempo della fine», entro i cui limiti ogni traccia di quel sistema scomparirà.

Si noti come nelle poche parole dei ***versetti 34 e 35*** siano descritti il declino della Riforma e le sue cause. L'amore per il mondo e il desiderio di potere, influenza e agiatezza furono le insidie che per prime sedussero la Chiesa e diedero origine al Papato; e gli stessi desideri e gli stessi sforzi interruppero la Riforma. Lutero e i suoi compagni inizialmente denunciarono con coraggio, tra gli altri errori papali, l'unione tra Chiesa e Stato; ma quando, dopo alcuni anni di coraggiosa resistenza a una potente opposizione, la Riforma cominciò ad avere una certa influenza grazie al numero dei suoi seguaci, quando re e principi iniziarono ad adulare i riformatori e si aprirono davanti a loro vie di avanzamento sociale e politico, i mali dell'unione tra Chiesa e Stato, che un tempo avevano individuato e contrastato nel Papato, furono persi di vista. Le chiese riformate in Germania, Svizzera, ecc., seguirono esattamente le orme di Roma e si mostrarono pronte a unirsi e a favorire qualsiasi partito politico, principe o governo disposto ad accettarle e riconoscerle. Così alcuni persero la lucidità e, da guida della riforma, divennero guida verso la tentazione. In questo modo il movimento di riforma, ben iniziato, subì un forte rallentamento.

Ma tutto ciò non poté vanificare il piano di Dio. Con la sua saggezza, esso fu trasformato in bene. Servì, come aveva fatto l'errore del Papato

[C49]

, a mettere ulteriormente alla prova i veri santi, per dimostrare se fossero davvero seguaci degli uomini o di Dio. Ha servito a questo scopo per tutto il tempo, da allora ad oggi — «per metterli alla prova, purificarli e renderli immacolati».

Se abbiamo ragione nel collocare l'inizio del tempo della fine nel 1799, dovremmo aspettarci che a partire da allora la caduta nell'errore dell'unione tra Chiesa e Stato cessi in misura considerevole, anche se potrebbero essere necessari lunghi anni per il pieno recupero da quella trappola del diavolo. Guardando indietro, constatiamo che i fatti corrispondono esattamente a questo. Da quella data ci sono state separazioni tra imperi e Chiese, ma nessuna nuova unione. In realtà, questa data segna una nuova riforma su basi più solide. L'influenza del Papato sui regni d'Europa era stata in precedenza così grande che le sue maledizioni erano temute dalle nazioni come una piaga devastante, mentre le sue benedizioni erano desiderate per la prosperità nazionale. Quando i protestanti si separarono dal Papato, furono accolti dal mondo come un semplice sostituto meno corrotto del Papato; e il loro favore, consiglio o approvazione erano spesso ricercati in modo molto simile. Ma quando Napoleone ignorò audacemente sia le benedizioni che le maledizioni del Papato, eppure prosperò in modo fenomenale, la sua linea di condotta non solo indebolì notevolmente l'influenza papale sui governi civili, ma indebolì anche l'influenza dei vari sistemi protestanti, in materia civile e politica — influenza che era diventata molto forte nel corso di due secoli e mezzo.

La nuova riforma, che ebbe inizio ai tempi di Napoleone, non fu meno radicale di quella operata da Lutero e dai suoi collaboratori, sebbene non fosse un movimento religioso, né fosse in alcun modo animata da zelo religioso; né i suoi protagonisti erano consapevoli del fatto che stavano compiendo un'opera loro assegnata dalla profezia secoli prima. Napoleone e i suoi collaboratori erano uomini senza Dio, animati dalle proprie ambizioni egoistiche di potere;

ma Dio, a loro insaputa, stava guidando il loro corso e facendo sì che esso realizzasse i propri disegni, cosa che effettivamente avvenne. Se la riforma che Dio aveva inizialmente avviato all'interno della Chiesa stessa fosse continuata, se i riformatori e i loro discendenti fossero rimasti fedeli alla Verità, i suoi grandi disegni avrebbero potuto essere compiuti attraverso la loro illustre mediazione. Ma quando cedettero alle lusinghe del mondo, Dio dimostrò di avere altre vie e altri mezzi per realizzare i propri propositi.

L'opera di Napoleone, insieme alla Rivoluzione francese, spezzò l'incantesimo della superstizione religiosa, umiliò l'orgoglio dei signori religiosi che si erano auto-esaltati, risvegliò il mondo a una più piena consapevolezza dei poteri e delle prerogative dell'umanità e spezzò il dominio papale contro il quale la Riforma religiosa aveva precedentemente sferrato un colpo mortale, ma che il suo corso successivo aveva risanato. (***Ap. 13:3***) L'era che si chiuse con
1799 d.C., segnata dalla campagna d'Egitto di Napoleone, sancì e definì il limite del dominio papale sulle nazioni. Lì, essendo scaduto il tempo stabilito (1260 anni di potere), ebbe inizio il giudizio predetto contro quel sistema, che alla fine dovrà «consumarlo e distruggerlo fino alla fine». ***Dan. 7:26***

Questa data segna chiaramente anche l'inizio di una nuova era di libertà di pensiero e di affermazione dei diritti e dei privilegi individuali, e si è già distinta per i suoi rapidi passi avanti verso il pieno compimento dell'opera prevista per questo tempo della fine. A titolo di esempio, si noti l'ascesa e l'opera delle varie Società Bibliche — «Società Bibliche pestifere», come le chiama Roma, sebbene ora non possa più ostacolarle. E il volume sacro che un tempo ella teneva incatenato, nascosto in lingue morte, e di cui proibiva la lettura ai suoi sudditi ingannati, è ora diffuso a milioni in ogni nazione e in ogni lingua. La Società Biblica Britannica ed Estera fu fondata nel 1803;

[C51]

la Società Biblica di New York nel 1804; la Società Biblica di Berlino-Prussia nel 1805; la Società Biblica di Filadelfia nel 1808; e la Società Biblica Americana nel 1817. La portata dell'opera compiuta da queste società nel corso di questo secolo è meravigliosa. Ogni anno vengono pubblicate milioni di Bibbie, vendute a prezzi modici, e molte migliaia vengono donate ai poveri. È difficile stimare l'ampia influenza di quest'opera. Sebbene molto vada indubbiamente perduto, il risultato generale è quello di spezzare i legami della schiavitù e della superstizione, sia politica che ecclesiastica. Il suo silenzioso insegnamento — secondo cui papi, sacerdoti e laici, così come re, generali e mendicanti, devono tutti rendere conto a un unico Signore — è il più grande di tutti i livellatori e equalizzatori.

Sebbene il movimento di riforma religiosa in tutta Europa avesse scosso profondamente l'influenza del Papato, tuttavia le chiese riformate avevano imitato così da vicino la sua politica di gestione dello Stato, l'affiliazione con gli imperi terreni e le rivendicazioni di autorità clericale sul popolo (secondo cui il «clero» costituisce una classe dirigente speciale e divinamente designata nel mondo), che il primo effetto di quella riforma ne risultò notevolmente modificato, lasciando il popolo e i governanti civili in gran parte in preda a un timore superstizioso e a una sottomissione a tutto ciò che veniva definito «autorità ecclesiastica». La riforma ha suddiviso tra diverse sette gran parte della venerazione superstiziosa e malsana che in precedenza era concentrata esclusivamente sul Papato. Ma la riforma politica a cui si è assistito nel corso di questo XIX secolo, a partire in particolare dal 1799, il «tempo della fine», sebbene molto diversa dalla precedente, non per questo è meno una *riforma*. La rivoluzione e l'indipendenza delle colonie americane — l'affermazione di una prospera Repubblica, un governo del popolo e per il popolo, senza l'ingerenza né della monarchia né del clero — avevano impartito una nuova lezione al popolo ormai risvegliato, che per tanti secoli aveva sonnecchiato nell'ignoranza dei propri diritti concessi da Dio

[C52]

, supponendo che Dio avesse designato la Chiesa al dominio supremo sulla terra e che fossero tenuti a obbedire a quei re e imperatori sanciti dalla Chiesa, per quanto ingiuste fossero le loro richieste, poiché essa li aveva dichiarati *nominati da Dio*, per suo tramite.

Per un popolo a lungo oppresso e soggiogato dal clero, l'America divenne fonte di meraviglia. Era davvero «la Libertà che illuminava il mondo». Infine, oppresso dall'inganno del clero, dalla stravaganza reale, ecc., aggravato da ripetuti fallimenti dei raccolti, che lo avevano impoverito e ridotto quasi alla fame, il popolo francese si sollevò in preda alla disperazione e compì quella terribile rivoluzione che durò quattordici anni, dal 1789 al 1804.

Per quanto terribili fossero quelle scene di anarchia e violenza, non erano che il frutto legittimo, l'effetto reazionario, del risveglio di un popolo a lungo oppresso alla consapevolezza della propria vergogna e del proprio degrado. Fu il raccolto di una tempesta da parte dei poteri civili e religiosi, che *in nome* di Dio e della verità avevano accecato e incatenato, per il proprio ingrandimento, un popolo per il quale Cristo era morto.

Naturalmente una tale reazione, scaturita da una causa del genere, non poteva che portare all'infedeltà. La Francia divenne improvvisamente e completamente infedele sotto l'influenza di Voltaire e dei suoi seguaci, che inondarono il paese con i loro scritti, scagliando disprezzo e scherno contro il Cristianesimo, o meglio contro la Chiesa apostata di Roma, che era l'unico Cristianesimo che il popolo francese conoscesse. Essi ne misero in evidenza le falsità, le assurdità, le ipocrisie, le immoralità, le crudeltà e tutta la sua malvagità, finché il Suo popolo non si infiammò nel suo zelo di sterminare il cattolicesimo e ogni religione, con lo stesso ardore con cui in precedenza si era adoperato per difenderlo. E la miserabile e illusa Francia, per mille anni completamente sotto l'influenza del Papato,

[C53]

supponendo che il vero Cristo, e non l'Anticristo, fosse stato il suo spregevole Maestro, gridò con le parole di Voltaire: «Abbasso quel miserabile»; e i loro sforzi per abbattere l'esecrabile Anticristo sfociarono in tutti gli orrori della Rivoluzione francese — una meravigliosa illustrazione di giustizia retributiva se considerata in confronto ai terribili massacri della notte di San Bartolomeo e ad altre occasioni simili incitate e celebrate dal Papato.

La Francia infedele si sollevò improvvisamente in tutta la sua potenza, distrusse la Bastiglia, emanò la sua Dichiarazione dei diritti dell'uomo, giustiziò il re e la regina e dichiarò guerra a tutti i re e solidarietà a tutti i rivoluzionari ovunque. Nel frattempo i governanti del mondo, con il fiato sospeso, temevano che il contagio rivoluzionario potesse diffondersi tra i propri sudditi; e, spaventati dall'anarchia mondiale, organizzarono alleanze per la reciproca protezione contro i propri sudditi, che in effetti erano a malapena tenuti a freno. I francesi rinnegarono il Cristianesimo e confiscarono tutte le vaste proprietà e le rendite della Chiesa cattolica romana, nonché i beni del re e della nobiltà. Le strade di Parigi furono nuovamente inondate di sangue, ma questa volta era il sangue di sacerdoti, nobili e dei loro sostenitori, anziché quello dei protestanti. Il numero dei giustiziati è stimato a 1.022.000. Questi perirono in centinaia di modi escogitati per l'occasione. Durante la caccia e il massacro, i sacerdoti venivano scherniti con richiami al comportamento analogo tenuto dai papisti nei confronti dei protestanti e alla loro stessa dottrina secondo cui «il fine giustifica i mezzi». I rivoluzionari sostenevano che il *fine* perseguito fosse la libertà umana, politica e religiosa; e che la morte di chi si opponeva a ciò fosse necessaria, in quanto unico mezzo sicuro.

Come tutte le cose di questo genere, la Rivoluzione francese fu un grande male e causò molta sofferenza a milioni di persone; tuttavia, come altre ancora, rappresentò una parziale riparazione di un grande torto; e, come altre ancora, fu guidata da Dio verso il bene, per

[C54]

l'incremento della conoscenza e il progresso dei Suoi piani, come indicato nella profezia. A questo punto inseriamo l'osservazione che la Rivoluzione francese è chiaramente indicata nel Libro dell'Apocalisse, il quale mostra chiaramente che la tribolazione finale che avrebbe colpito tutte le nazioni della «cristianità» era illustrata in quel regno del terrore. Quella pestilenza di infedeltà e anarchismo, che si diffuse dalla Francia in tutto il mondo, fu alimentata e ingrossata dalle dottrine e dalle pratiche false e non scritturali della «cristianità», rappresentata non solo dal papismo ma dall'«ortodossia» in generale. Il Cristianesimo nominale non ha sanato questa malattia ed è impotente nell'impedirne un'ulteriore esplosione, predetta nelle Scritture come la più grande tribolazione che la terra abbia mai conosciuto.

L'influenza degli infedeli francesi si diffuse in Europa grazie agli eserciti di Napoleone e minò profondamente il potere sia dei re che dei sacerdoti. Ma il trattamento rude riservato al Papato da Napoleone, che agiva come capo e rappresentante della Francia infedele, rappresentò il culmine e, più di ogni altra cosa, contribuì a spezzare le catene della venerazione superstiziosa, con cui la classe del «clero» aveva tenuto a lungo sotto il proprio dominio il «popolo comune». Ma quando l'intrepido Napoleone non solo sfidò gli anatemi di papa Pio VI, ma gli inflisse anche delle sanzioni per aver violato i suoi (di Napoleone) ordini, e infine lo costrinse a restituire alla Francia i territori papali concessi mille anni prima da Carlo Magno (di cui Napoleone si proclamava successore), ciò aprì gli occhi sia al popolo che ai monarchi d'Europa sulla falsità della pretesa di autorità del Papato. La grande svolta dell'opinione pubblica in quel periodo, riguardo all'autorità papale, si può vedere nel fatto che Napoleone, dopo aver assunto il titolo e essersi proclamato Imperatore Romano come successore di Carlo Magno,* non si recò a Roma

*Le grandi guerre europee di Napoleone non furono altro che i suoi tentativi di riunificare quell'impero così come esisteva sotto Carlo Magno.

[C55]

per farsi incoronare dal papa, come fecero Carlo Magno e altri, ma ordinò al papa di recarsi in Francia per presenziare alla sua incoronazione. E anche in quell'occasione il condottiero vittorioso, che più di una volta aveva saccheggiato, impoverito e umiliato il Papato, non volle acconsentire a farsi incoronare dal papa, e quindi ad accettare la dignità imperiale con alcun riconoscimento dell'autorità papale, ma si limitò a far presenziare il papa (Pio VII) per sancire e riconoscere la cerimonia, e per benedire la corona che Napoleone poi prese dall'altare e si pose sul proprio capo. Lo storico afferma: «Posò poi il diadema sul capo della sua imperatrice, quasi a voler dimostrare che la *sua autorità* fosse frutto delle sue stesse azioni» — il risultato dei suoi successi civili e militari. Da allora, al papa non è mai più stato chiesto di conferire la corona dell'Impero Romano. Uno scrittore cattolico romano* dice di questa incoronazione:

«Agendo diversamente da Carlo Magno e da altri monarchi, che in occasioni simili si erano recati a Roma, egli [Napoleone] *insistette con arroganza* affinché il Santo Padre venisse a Parigi per incoronarlo. Il papa provò *estrema riluttanza* a discostarsi in tal modo dall'antico uso. Infatti, lo considerava *un affronto al suo ufficio sublime*».

Riguardo alle umiliazioni inflitte al Papato da Napoleone, la storia+ riporta:

«Fu concluso un armistizio [il 23 giugno 1796] con il Papa [Pio VI], i cui termini erano sufficientemente umilianti per il capo della Chiesa, un tempo il sovrano più potente d'Europa. Il pontefice, che un tempo calpestava il collo dei re, insediava e destituiva sovrani, disponeva di stati e Regni e, in qualità di grande sommo sacerdote e vicario dell'Onnipotente sulla terra, stabiliva un'autorità come signore supremo e regnava al di sopra degli altri sovrani, fu costretto a bere fino in fondo il calice dell'umiliazione.

*La cattedra di San Pietro, pag. 433.
+Campagne di Napoleone, pp. 89, 90.

[C56]

Se il sorso era amaro, era quello che i suoi predecessori avevano generosamente versato agli altri. Fu costretto ad aprire i propri porti alle navi francesi e a escludere le bandiere di tutte le nazioni in guerra con quella Repubblica; a consentire all'esercito francese di mantenere il possesso delle legazioni di Bologna e Ferrara; a cedere la cittadella di Ancona; a consegnare ai francesi 100 dipinti, busti, vasi o statue da selezionare da parte di commissari inviati da Parigi a Roma; oltre a 500 manoscritti (antichi e di grande valore) da selezionare con le stesse modalità; e, per addolcire il tutto, Sua Santità avrebbe dovuto versare alla Repubblica 21.000.000 di lire francesi, la maggior parte delle quali in contanti, ovvero lingotti d'oro e d'argento."

In caso di mancato adempimento tempestivo di tali condizioni, la sanzione pecuniaria veniva aumentata a 50.000.000 di lire, e alcuni territori papali dovevano essere ceduti alla Francia; infine, il papa fu fatto prigioniero e condotto in Francia, dove morì.

Persino Pio VII, che era stato reintegrato negli onori pontifici e che nel 1804 *aveva assistito* all'incoronazione di Napoleone, fu in seguito, con un decreto di Napoleone (1808-1809), privato di ogni briciolo di potere temporale; i monumenti e i tesori artistici di Roma furono posti sotto la protezione francese. Le parole usate da Napoleone furono che «la donazione di territori da parte del nostro illustre predecessore, Carlo Magno, alla Santa Sede, [...] Urbino, Ancona, Macerata, fossero per sempre unite al Regno d'Italia».

Il significato di ciò è così spiegato da uno scrittore cattolico romano*:

«A ciò si aggiunse che il papa avrebbe continuato a essere il vescovo di Roma, esercitando le sue funzioni spirituali come avevano fatto i suoi predecessori nei primi secoli, fino al regno di Carlo Magno. L'anno seguente, incoraggiato dai successi delle sue armi, l'imperatore decise che il papa dovesse essere privato della sua sovranità ormai solo nominale — la mera ombra del potere temporale che ancora rimaneva alla

*La Cattedra di San Pietro, pp. 439, 440.

nella sua *capitale* e nei distretti adiacenti. [Il Papato li aveva detenuti per anni prima della donazione di Carlo Magno — a partire dal 539 d.C.] Di conseguenza emanò un nuovo decreto, dal palazzo dei Cesari austriaci, secondo cui Roma doveva essere una Città Libera Imperiale; la sua amministrazione civile doveva essere condotta da un consiglio allora nominato dall'Imperatore; i suoi monumenti e tesori d'arte dovevano essere posti sotto la protezione francese; e al papa, avendo cessato di regnare, doveva essere assegnato un reddito.

In seguito a ciò, Pio VII emanò una bolla di scomunica contro Napoleone e fu portato prigioniero in Francia, dove alla fine firmò il Concordato di Fontainebleau, datato 25 gennaio 1813, con cui affidò a Napoleone la nomina dei vescovi e dei metropoliti e di fatto rinunciò alla propria autorità di porre il veto su tali nomine. In tal modo, di fatto, conferì a Napoleone l'autorità di un papa, che era ciò che Napoleone aveva a lungo desiderato.

Né i cattolici romani hanno mancato di notare l'importanza degli eventi che hanno introdotto il secolo attuale. Non solo ammettono le perdite e le umiliazioni subite, come sopra citato, ma sostengono che il regno millenniale del Papato (i mille anni a partire dal momento in cui Carlo Magno donò al Papato gli Stati sopra menzionati — 800 d.C.) si concluse con la sottrazione dei suoi domini da parte di Napoleone; da quel momento in poi non ha mai più avuto che un potere scheletrico. Il Papato sostiene che, in quanto Regno di Cristo, abbia compiuto il regno predetto sulle nazioni, menzionato in ***Apocalisse 20:1-4***, e che l'attuale periodo di tribolazione che grava su quel sistema sia il «breve periodo» in cui Satana viene sciolto, menzionata nei ***versetti 7 e 9***. Solo chi vede nel Papato *la contraffazione* di Satana del vero Cristo, e chi riconosce la vera Chiesa e il vero regno, può apprezzarne appieno il significato.

Abbiamo, forse, citato abbastanza per convincere il lettore che il periodo della Rivoluzione francese e del potere di Napoleone fu un periodo molto significativo nella storia del Papato; e

[C58]

L'influenza papale, allora spezzata, non è mai stata riconquistata. Sebbene a volte fossero concessi alcuni favori, questi duravano solo per un breve periodo ed erano seguiti da nuove umiliazioni, finché nel 1870 ogni autorità temporale dei papi cessò nuovamente — e crediamo che non verrà mai più ripristinata. Ricordiamo, inoltre, che furono i soldati di Napoleone a smantellare l'Inquisizione e a porre fine alle torture pubbliche e alle esecuzioni per convinzioni religiose.

L'effetto del parziale crollo del potere clericale e della superstizione, pur avendo portato a una maggiore infedeltà *aperta*, ha anche, abbattendo in tal modo una riverenza superstiziosa verso gli uomini, portato a un pensiero più intelligente da parte del popolo consacrato di Dio — molti dei quali in precedenza osavano a malapena pensare o studiare le Scritture per conto proprio. Pertanto, questa rivoluzione favorì lo sviluppo della verità e del vero Cristianesimo, stimolando lo studio della Bibbia. Essa portò avanti l'opera positiva *iniziata* durante la Riforma ai tempi di Lutero, che era stata ostacolata dall'ignoranza e dalla servilità delle masse, nonché dall'amore per il potere, la dignità, l'autorità e l'agiatezza da parte del «clero».

Abbiamo così dimostrato che il 1799 segnò l'inizio del periodo chiamato «tempo della fine»; che in questo tempo il Papato è destinato a essere smantellato a poco a poco; e che Napoleone sottrasse non solo i doni territoriali di Carlo Magno (mille anni dopo che erano stati concessi), ma anche, in seguito, la giurisdizione civile del Papato nella città di Roma, riconosciuta *nominalmente* a partire dalla promulgazione del decreto di Giustiniano, nel 533 d.C., ma *di fatto* a partire dal rovesciamento della monarchia ostrogota nel 539 d.C. — esattamente 1260 anni prima del 1799. Questo era il limite esatto del «tempo, tempi e metà del suo potere», come ripetutamente definito nella profezia. E sebbene in una certa misura

rivendicato da allora, oggi il Papato è privo di ogni traccia di autorità temporale o civile, essendo stato completamente "*consumato*". L'Uomo del Peccato, privo di potere civile, continua a mettersi in mostra e a vantarsi; ma, privo di potere civile, attende la distruzione totale nel prossimo futuro, per mano delle masse infuriate (strumento inconsapevole di Dio), come chiaramente mostrato nell'Apocalisse.

Questo Tempo della Fine, o giorno della *preparazione* di Geova, iniziato nel 1799 d.C. e conclusosi nel 1914 d.C., sebbene caratterizzato da un grande aumento della conoscenza rispetto a tutte le epoche passate, culminerà nel più grande periodo di tribolazione che il mondo abbia mai conosciuto; ma sta comunque preparando e conducendo a quel tempo benedetto promesso da tanto tempo, quando il *vero* Regno di Dio, sotto il controllo del *vero* Cristo, stabilirà pienamente un ordine di governo che sarà l'esatto contrario di quello dell'Anticristo. Poiché questo periodo prepara e conduce al Regno, conduce anche al grande conflitto tra il vecchio e il nuovo ordine delle cose, grazie al quale quest'ultimo verrà introdotto. E sebbene il vecchio ordine delle cose debba scomparire e quello nuovo debba sostituirlo, il cambiamento sarà violentemente osteggiato da coloro che traggono vantaggio dall'ordine attuale. Ne risulterà una rivoluzione su scala mondiale, che porterà alla distruzione definitiva e completa del vecchio ordine e all'introduzione e all'affermazione di quello nuovo.

Tutte le scoperte, le invenzioni e i vantaggi che rendono la nostra epoca superiore a ogni altra non sono che tanti elementi che concorrono in questo periodo di preparazione all'imminente era millenniale, quando una riforma vera e salutare, e un progresso effettivo e rapido in ogni direzione, saranno la norma, per tutti e a beneficio di tutti.

[C60]

SVEGLIATI DALLA TUA TRISTEZZA!

«Figlia di Sion, risvegliati dalla tua tristezza!
Risvegliati! Poiché i tuoi nemici non ti
opprimeranno più. Splende luminoso sulle colline
l'astro dell'Aurora della gioia: Alzati! Poiché la
notte del tuo dolore è finita.

«Forti erano i tuoi nemici, ma il braccio che li ha
sottomessi e ha disperso le loro legioni era di gran
lunga più potente:
fuggirono come la pula dal flagello che li inseguiva; vani furono
i loro destrieri e i loro carri da guerra.

«Figlia di Sion, la potenza che ti ha salvata
dovrebbe essere esaltata con l'arpa e il tamburello.
Grida! Poiché il nemico che ti aveva ridotta in
schiavitù è distrutto, l'oppressore è sconfitto e
Sion è libera.»

[C61]

STUDIO III

GIORNI DI ATTESA DEL REGNO
—*Daniele* XII—

L'opera del Regno sintetizzata — Il periodo di attesa sarà caratterizzato da un grande aumento della conoscenza e dei viaggi — La previsione di Sir Isaac Newton sulle ferrovie — I 1260 giorni — Il diluvio dalla bocca del drago — I 1290 giorni segnano la diffusione di una comprensione della visione, parzialmente corretta — La delusione, la prova e le conseguenze — I 1335 giorni — La benedizione che allora ricadrà sui fedeli che "attendono" — Il riferimento del Signore a questi giorni di attesa nella parabola delle dieci vergini.

Essendo stato indicato il «tempo della fine» nel ***capitolo undici***, ***il capitolo dodici*** indica il Regno e parla dell'attesa, ecc., che precederebbe la sua istituzione, durante il «tempo della fine». I primi tre versetti esprimono in poche parole il grandioso esito del piano di Dio.

«E in quel tempo si leverà Michele, il grande principe che difende il Suo popolo; e ci sarà un tempo di angoscia, come non ce n'è mai stato da quando esiste una nazione, fino a quel momento stesso; e in quel tempo il Suo popolo sarà liberato, chiunque sarà trovato scritto nel libro. E molti di coloro che dormono nella polvere della terra si risveglieranno, alcuni alla vita eterna, altri alla vergogna e al disprezzo eterno. E i saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento [il Sole — ***Matteo 13:43***]; e coloro che avranno condotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle, nei secoli dei secoli».

[C62]

Se, ***nell'undicesimo capitolo***, la sintesi dei 2.300 anni di storia del mondo era breve e concisa, pur essendo chiara, questa sintesi del regno millenniale del Messia, in tre versetti, lo è ancora di più. Eppure è tutto lì. Michele (che significa «Chi è come Dio», ovvero colui che rappresenta Dio) è il nome qui attribuito al nostro grande Redentore, che è in verità il grande Principe designato da Dio per intervenire e liberare il popolo di Daniele, il Suo popolo — tutti coloro che amano Dio in verità e sincerità — i veri Israeliti. (***Romani 9:6, 25, 26***; ***Galati 6:16***) Egli li libererà dal peccato, dall'ignoranza, dal dolore e dalla morte, e da tutte le persecuzioni e le insidie dei servi accecati da Satana, che in passato li hanno quasi sopraffatti. Tutti coloro che sono scritti nel Libro della vita dell'Agnello saranno liberati per sempre da tutti i nemici: sia quelli scritti come degni durante l'era ebraica e patriarcale, sia quelli scritti durante l'Era Evangelica, sia quelli che saranno scritti durante l'era millenniale. Sebbene tutto il Suo popolo (tutti coloro che, una volta giunti alla conoscenza di Lui, Lo amano e Gli obbediscono) sarà liberato, tuttavia i gradi di onore che saranno concessi ad alcuni — i vincitori — sono accuratamente indicati; così come il fatto che alcuni dei grandi del passato — Alessandro, Nerone, Napoleone, i Cesari, i papi, ecc.— i cui talenti, usati male, schiacciati mentre abbagliavano il mondo, saranno visti nella loro vera natura, e saranno coperti di vergogna e disonorati durante quell'Età Millenniale. Né questa breve sintesi del regno di Cristo tralascia di menzionare il grande periodo di tribolazione con cui esso avrà inizio — un periodo di tribolazione al quale nessuna rivoluzione passata potrà essere paragonata, una tribolazione al cui confronto persino la Rivoluzione Francese apparirà insignificante, un periodo di tribolazione come non ce n'è mai stato da quando esiste una nazione, no, né mai ci sarà; poiché questo grande Principe, Michele, non solo conquisterà il mondo intero, ma il suo dominio sarà un dominio eterno. La giustizia è il fondamento del

suo trono, e una volta che l'umanità ne avrà assaporato i benefici, la grande maggioranza non accetterà mai un altro, poiché il suo Regno sarà «il desiderio di tutte le nazioni».

Qui il filo di questa profezia, dopo aver percorso tutta la sua lunghezza, si interrompe, e i versetti rimanenti del capitolo hanno lo scopo di fornire (non a Daniele e ai suoi compagni di servizio ai suoi tempi, ma ai figli di Dio, i compagni di servizio di Daniele che vivono nel tempo della fine) determinati periodi di 1260, 1290 e 1335 giorni simbolici, rispettivamente, grazie ai quali, a tempo debito, potremo essere convinti, riguardo all'epoca in cui viviamo, che si tratti effettivamente del tempo del Raccolto o della «Fine» dell'Era Evangelica.

Daniele, che aveva ascoltato il lungo racconto delle lotte tra i regni di questo mondo e ora, infine, del trionfo del Regno di Dio nelle mani di Michele, il grande Principe, era ansioso di sapere *quando* esso avrebbe liberato il Suo popolo. Ma gli viene detto (versetto 4): «Tu però, o Daniele, tieni nascoste queste parole e sigilla il libro fino al tempo della fine; [allora] molti correranno qua e là, e la conoscenza aumenterà».

Non solo l'aumento generale delle conoscenze a cui assistiamo conferma l'insegnamento di ***Daniele xi***, secondo cui il tempo della fine ebbe inizio nel 1799, ma anche il previsto "andare e venire" — ovvero i viaggi numerosi e rapidi — lo conferma. Tutto ciò appartiene al tempo della fine. Il primo battello a vapore entrò in servizio nel 1807; la prima automobile a vapore nel 1831; il primo telegrafo nel 1844; eppure oggi migliaia di automobili e navi a vapore gigantesche trasportano moltitudini di persone qua e là, «avanti e indietro».

Sir Isaac Newton, il celebre astronomo del XVII secolo, era molto interessato a questa affermazione del profeta Daniele e dichiarò di credere che, in adempimento di essa, la conoscenza umana sarebbe aumentata a tal punto che gli uomini avrebbero potuto viaggiare alla velocità di cinquanta miglia all'ora.

[C64]

Voltaire, il noto ateo francese, si impadronì di questa affermazione e commentò con disprezzo:

«Ora guardate la mente prodigiosa di Newton, il grande filosofo che scoprì la legge di gravitazione: quando divenne vecchio e cadde nella senilità, iniziò a studiare il libro chiamato Bibbia, e per dare credito alle sue favolose assurdità vorrebbe farci credere che la conoscenza dell'umanità aumenterà ancora a tal punto che, prima o poi, saremo in grado di viaggiare a cinquanta miglia all'ora! Povero vecchio rimbambito!»

Entrambi questi uomini morirono molto prima che il tempo della fine portasse il suo meraviglioso aumento di conoscenza, che più che adempie la predizione del filosofo del Cristianesimo, basata sull'Apocalisse divina.

Non per Daniele, ma per i figli di Dio che vivono durante il tempo della fine, era la conversazione, ecc., raccontata nei ***versetti 5-7***: «E io, Daniele, guardai, ed ecco che c'erano altri due in piedi, uno da questa parte della riva del *fiume* [*traduzione di Young*], e l'altro da quella parte della riva del fiume. E uno disse all'uomo che stava sopra le acque del torrente: "Quanto tempo ci vorrà perché queste meraviglie giungano al termine?". Allora udii l'uomo vestito di lino, che stava sopra le acque del torrente; ed egli alzò la mano destra e la sinistra verso i cieli e giurò per l'Eterno che [la fine sarebbe avvenuta] dopo un tempo, tempi e mezzo tempo».

L'oggetto specifico dell'indagine era l'«abominio della desolazione», di cui ***al capitolo 11:31-33***, che Daniele associò giustamente al terribile personaggio visto nelle sue precedenti visioni, riportate nei ***capitoli 7:8-11, 21, 24-26 e 8:10-12, 24-26***.

Il «tempo, tempi e mezzo tempo», ovvero tre tempi e mezzo o anni (360 × 3 1/2 = 1260 giorni, tempo simbolico — 1260 anni letterali), qui menzionato, è indicato altrove come il periodo del potere del Papato. Confronta ***Dan. 7:25; 12:7*** e ***Ap. 12:14***

con ***Ap. 12:6; 13:5***. Il «fiume» in cui o durante il quale terminarono questi 1260 anni di potere papale — come indicato dall'angelo in piedi sul fiume, che dichiarava il limite dei tempi — simboleggiava una condizione delle cose durante la Rivoluzione francese già menzionata. Si tratta dello stesso «fiume» menzionato in ***Apocalisse 12:15,16***, dove viene descritto più dettagliatamente come proveniente dalla bocca del serpente o del drago, e dove il suo vero scopo, dal punto di vista di Satana, viene spiegato come quello di travolgere la «donna» (la Chiesa di Dio che protesta), poiché i suoi tre tempi e mezzo (1260 anni) di nascondiglio nel deserto stavano per concludersi, e lei stava uscendo allo scoperto «appoggiandosi al [braccio del] suo amato», la Parola di Dio. ***Cantico dei Cantici 8:5***

Simbolicamente, l'acqua rappresenta generalmente *la verità*, e il simbolo conserva il suo significato anche se si dice che sgorga dalla bocca del drago o del serpente. Il pensiero trasmesso da questo simbolo è che *la verità* sarebbe sgorgata attraverso agenti malvagi e con un intento malvagio. Ed è proprio questo che riscontriamo: la forza della Rivoluzione francese risiedeva nel fatto che era stata istigata da molte dure *verità*, riguardanti l'inganno del clero e quello della monarchia, nonché i diritti e le libertà individuali di tutti. «I Diritti dell'Uomo» era infatti la parola d'ordine di quella rivolta contro l'oppressione civile ed ecclesiastica. In quell'occasione furono riconosciute ed espresse verità sui diritti umani che ci sorprendono se consideriamo l'ignoranza, la superstizione e la servilità di quei tempi, sotto cui le masse avevano vissuto per così tanto tempo. Molte delle *verità* che allora si abbatterono come un «diluvio» sulla Francia, inondandola di sangue, sono ora ampiamente accettate da tutti i popoli civilizzati; ma erano troppo forti e presentate troppo bruscamente per quell'epoca.

Infatti, la profezia mostra chiaramente che il serpente, Satana, non intendeva ciò che, per provvidenza di Dio, ne è derivato, ma il contrario. In questo ha oltrepassato i propri limiti, come

ha fatto in altre occasioni. Satana non manderà mai le acque della verità per benedire, rinfrescare e liberare dalla schiavitù: al contrario, il suo sforzo è sempre stato quello di accecare e legare saldamente l'umanità nell'ignoranza e nella superstizione; e questa improvvisa inondazione di acque (la verità) era destinata a fungere da emetico, per portare all'espulsione del *nutrimento* della libertà che il popolo stava già ricevendo dalla Bibbia, come risultato della Riforma, e costringere così governanti e insegnanti a opporsi alla verità per paura dell'anarchia.

Il disegno di Satana nell'istigare la Rivoluzione francese era quello di creare allarme in tutta Europa, specialmente tra la classe influente, ostile alla libertà, e di illustrare in Francia la teoria secondo cui, se le superstizioni di Roma fossero state rovesciate e alla libertà fosse stato concesso pieno libero sfogo, ogni legge e ordine sarebbero rapidamente venuti meno. Si trattò di un colpo da maestro di politica, degno del suo autore, e concepito, come mostra il profeta, per sopraffare la «donna» (la Chiesa riformata) e per ricondurre tutti i conservatori e gli amanti della pace — governanti e governati ——all'unione e all'armonia con il Papato. Il fallimento del piano non fu dovuto alla mancanza di astuzia da parte di chi lo ideò, ma al potere sovrano di Dio, grazie al quale Egli è in grado di far concorrere tutte le cose al bene.

In questo caso il piano di Dio, volto a proteggere la «donna» (la Chiesa) dalle insidie di Satana e a far sì che il male previsto si trasformasse in bene, può essere chiaramente individuato, nell'esatto adempimento della profezia fatta millesettecento anni prima, vale a dire: «E la terra aiutò la donna, e la terra aprì la sua bocca e inghiottì il fiume che il drago aveva vomitato dalla sua bocca». La «terra», simbolicamente, come già spiegato, rappresenta la società — il popolo amante dell'ordine; ed è un fatto storico che il diluvio di verità che si diffuse in Francia — denunciando il Papato e la sua astuzia sacerdotale, nonché la monarchia e la sua aristocrazia parassitaria, come cause responsabili di gran parte dell'ignoranza, della povertà e della superstizione del popolo — fu inghiottito, o assorbito

[C67]

dai popoli d'Europa in generale (la «terra» romana). Ciò avvenne a tal punto che, sebbene il Papato e l'aristocrazia reale fossero profondamente allarmati, essi si trovarono anche completamente divisi, sia dalla caduta dell'influenza papale sia dalle armate di Napoleone. E quando l'«uomo del destino» fu infine schiacciato, e i sovrani d'Europa formarono quella che fu chiamata «La Santa Alleanza», per la soppressione delle libertà del popolo e la perpetuazione dei propri troni, era troppo tardi per incatenare il popolo; poiché, dopo aver bevuto a piene mani il diluvio d'acque, esso non si sarebbe più sottomesso. Era anche troppo tardi per pensare di ristabilire il Papato, che era stato così terribilmente umiliato e i cui anatemi contro la libertà e i francesi si erano così ritorti contro di esso stesso; così il papa *non* fu *nemmeno invitato* a unirsi alla «Santa Alleanza», di cui in precedenza sarebbe stato il capo riconosciuto. Così la «donna», la Chiesa di Dio riformata e in progresso, fu aiutata, risparmiata dall'essere travolta, e la libertà e la verità si affermarono in primo piano davanti agli uomini; e da quel momento in poi lo Spirito di libertà e la Parola di Dio hanno guidato tutti coloro che erano disposti a seguire, verso sempre più luce e verità.

Ecco, dunque, il «diluvio» che segnò sia la fine del potere papale sia l'inizio del «Giorno di Preparazione» del Signore o del «tempo della fine». Fu su questo diluvio che il messaggero del Signore fu visto profeticamente in piedi, per annunciare la fine del tempo, dei tempi e di mezzo tempo. E questo annuncio fu dato in risposta alla domanda: «Quanto tempo manca alla fine di queste cose strane?». Le «cose strane» o «meraviglie» a cui si faceva riferimento non erano quelle del ***capitolo 12:1-3***, relative al Regno di Dio. Quelle non erano strane, ma attese. Le «cose strane» erano le tribolazioni, le persecuzioni e le prove che avrebbero colpito il popolo santo di Dio, *specialmente* durante e come conseguenza della supremazia di quel potere particolare, o «corno», ovvero il Papato; riguardo al quale Daniele aveva già chiesto informazioni specifiche (***Dan. 7:19-22***).

[C68]

La domanda era: «Per quanto tempo Dio permetterà queste incredibili perversioni della verità, questo incredibile inganno dei suoi figli e delle nazioni?». La risposta fornita misura il potere papale, indicando con precisione il momento della sua fine, e aggiunge: «Quando lo schiacciamento del potere del popolo santo sarà [così] terminato, tutte queste [cose strane] saranno concluse».

Nel ***versetto 5***, a Daniele viene mostrata una persona su ciascun lato del "diluvio", che chiedono insieme quando finiranno quelle cose strane. Ciò sembra indicare che, anche quando il potere papale fosse cessato, la gente sarebbe rimasta nel dubbio, come prima, sul fatto che il suo potere persecutorio e opprimente fosse davvero giunto al termine. E non c'è da stupirsi, se ricordiamo che anche dopo che il suo potere era stato spezzato, dopo che il suo *«dominio* era stato tolto», e persino mentre veniva consumato, questo «corno», ancora nel 1870, pronunciava grandi parole riguardo alla propria infallibilità. Daniele, in rappresentanza dei santi, dice (***Dan. 7:11***): «Allora lo osservai [dopo che il suo dominio era cessato e non aveva più il potere di schiacciare la verità, il potere del popolo santo], *a* causa della voce delle grandi parole che quel corno pronunciava, e vidi che [non ottenne alcun potere sui santi e sulla verità, ma ebbe un altro effetto] la bestia fu uccisa, il suo corpo distrutto e consegnato alle fiamme ardenti» — anarchia generale. Viene così illustrata la distruzione dei resti dei governi dell'antico Impero Romano, causata dall'influenza fuorviante delle continue dichiarazioni altisonanti del Papato, anche dopo la fine del suo dominio.

Poiché la fine dei tempi del potere papale non solo è così chiaramente fissata, in quanto avvenuta durante la Rivoluzione francese, ma è anche indicata dagli eventi del ***capitolo 11:40-44***, che segnano proprio l'anno 1799, possiamo facilmente calcolare a ritroso 1260 anni per verificare se il potere papale abbia avuto inizio in quel momento. Se scopriamo che è così, avremo una prova chiara e forte quanto la fede possa chiedere. Verifichiamo quindi.

[C69]

Contando all'indietro 1260 anni dal 1799 arriveremmo al 539 d.C., dove dimostreremo che il potere papale ebbe inizio. Ma il sistema papale è stato un tale intreccio di arte di governo e arte sacerdotale, e ha avuto un inizio così modesto e graduale, così come una fine graduale, che una varietà di opinioni riguardo al suo inizio e alla sua fine sarebbe ragionevole oltre che possibile, finché non otterremo da Dio le date precise della sua ascesa e della sua caduta, e vedremo quanto siano corrette. Il papato rivendicava la supremazia negli affari ecclesiastici e di Stato e si intrometteva nella politica prima ancora di essere riconosciuto dai suoi oppositori; così come ha anche tentato di esercitare l'autorità civile e ha dichiarato infallibile il proprio capo, a partire dal periodo in cui, secondo la profezia, il suo potere fu spezzato e iniziò il suo declino. Ma il Papato non è stato riconosciuto dal popolo italiano della provincia della Romagna da quando, durante la Rivoluzione francese, si è spezzato il vincolo dell'ignoranza e della venerazione superstiziosa. Sebbene a volte, tra una rivoluzione e l'altra, il papa abbia ricoperto la carica di sovrano nominale degli Stati Pontifici, lo ha fatto semplicemente come invasore straniero, rappresentante dell'Austria o della Francia, le cui truppe, a turno, lo proteggevano nella sua carica.

Ora, sapendo che i 1260 anni iniziarono nel 539 d.C., siamo in grado di scoprire ciò che prima non sarebbe stato riconosciuto. Gli stessi papisti sono più inclini a far risalire l'inizio del loro potere alla conversione di Costantino e alla cristianizzazione nominale dell'Impero Romano nel 328 d.C., oppure alla donazione degli Stati Pontifici alla Chiesa da parte di Carlo Magno nell'800 d.C. Resta tuttavia il fatto che Costantino non riconobbe in alcun modo il potere civile come un diritto o un possesso della Chiesa. Al contrario, sebbene favorisse il Cristianesimo, fu piuttosto la Chiesa a rendere l'imperatore almeno il suo *capo associato*, cosicché l'imperatore convocava i concili ecclesiastici e si intrometteva negli affari della Chiesa, mentre alla Chiesa non era permesso intromettersi nelle questioni civili. La data del 539 d.C., indicata dalla misura profetica di 1260 anni, si trova quasi a metà strada tra questa

unione tra Chiesa e Impero nel 328 d.C. e il suo pieno e completo riconoscimento da parte di Carlo Magno, come capo di ogni autorità — dispensatore sia dell'autorità civile che di quella religiosa
— nell'800 d.C.

Fin dai tempi di Costantino, i vescovi di Roma avevano ricoperto una posizione di prim'ordine agli occhi del mondo e ben presto cominciarono a rivendicare un'autorità su tutte le altre — sia nella Chiesa che nel mondo — esigendo che una *sola* persona fosse riconosciuta come autorità o capo della Chiesa, e che quel capo fosse il vescovo di Roma. Sostenevano che sia Pietro che Paolo avessero vissuto a Roma, e che Roma fosse quindi la sede dell'autorità apostolica; inoltre, poiché era stata a lungo la sede dei Cesari e del governo civile, occupava un posto di autorità nella mente del popolo.

Tali richieste di supremazia non furono tuttavia prontamente accolte. Lo spirito di rivalità era diffuso, e anche altri vescovi di grandi città rivendicavano la supremazia, alcuni sulla base di un motivo, altri su un altro. Fu solo nel 533 d.C. che il vescovo di Roma ottenne tale riconoscimento dall'imperatore Giustiniano I. Ciò avvenne in occasione di un'accesa discussione religiosa in cui l'imperatore si schierò dalla parte del vescovo di Roma, riconoscendo la dignità di adorazione della Vergine Maria e contestando agli eutichiani e ai nestoriani le distinzioni e le fusioni delle nature in nostro Signore Gesù. L'imperatore temeva che la disputa potesse dividere la Chiesa e, di conseguenza, dividere l'impero che egli desiderava unire più saldamente; poiché già in quel tempo la Chiesa nominale e l'impero erano la stessa cosa: la «cristianità». E desiderando disporre di un'autorità come punto di riferimento per risolvere la controversia e per indicare al popolo cosa credere e cosa non credere, e constatando che il vescovo di Roma era già il più popolare tra i pretendenti al primato (papatto o guida), nonché il più «ortodosso» — quello più in sintonia

[C71]

con le opinioni dell'imperatore su tali questioni — Giustiniano, mediante documenti, non solo condannò le dottrine degli eutichiani e dei nestoriani, ma, rivolgendosi al vescovo di Roma come *Capo* di tutte le sante chiese e di tutti i santi sacerdoti di Dio, lo riconobbe in quanto tale e desiderò assistere il papa nel reprimere l'eresia e nello stabilire l'unità della Chiesa.

In concomitanza con questo editto, l'imperatore si rivolse così a papa Giovanni, patriarca di Roma*:

«Giustiniano il vittorioso, il devoto, il fortunato, il rinomato, il trionfante, l'immancabilmente augusto, a Giovanni, santissimo arcivescovo della città di Roma, culla della fede, e patriarca. Rendendo onore alla Sede Apostolica e alla Vostra Santità (come sempre è stato ed è nostro desiderio), e venerando la Vostra Beatitudine, come si addice a un padre, ci siamo affrettati a portare a conoscenza di Vostra Santità tutto ciò che riguarda la condizione delle chiese, poiché è sempre stato nostro grande desiderio custodire l'unità della Vostra Sede Apostolica, e la dignità delle sante chiese di Dio, che ancora si mantiene e perdura incrollabile, senza nulla che

*«Victor Justinianus, pio, felice, illustre, trionfatore, sempre Augusto, a Giovanni, santissimo Arcivescovo dell'anima di Roma e Patriarca. «Rendendo onore alla Sede Apostolica e alla Vostra Santità (cosa che è sempre stata e rimane nostro desiderio), e onorando la Vostra Beatitudine come si addice a un padre, ci siamo affrettati a portare a conoscenza della Vostra Santità tutto ciò che riguarda lo stato delle Chiese; poiché è sempre stato nostro grande impegno custodire l'unità della vostra sede apostolica e lo stato delle sante Chiese di Dio, che finora perdura e rimane saldo, senza che intervenga alcuna contrarietà. Perciò ci siamo affrettati a sottoporre e unire alla vostra santità tutti i sacerdoti dell'intero territorio orientale. Pertanto, riguardo alle questioni attualmente controverse (sebbene siano manifeste e indubitabili e siano state sempre fermamente custodite e predicate da tutti i sacerdoti secondo la dottrina della vostra Sede Apostolica), abbiamo ritenuto necessario che giungessero a conoscenza della vostra Santità. Non tolleriamo infatti che nulla, che riguardi lo stato delle Chiese, per quanto manifesto e indubitabile sia, venga discusso senza che ne venga a conoscenza anche la vostra Santità, che è il capo di tutte le sante Chiese. Per ogni cosa, infatti (come è stato detto), ci affrettiamo a far crescere l'onore e l'autorità della vostra Sede."

[C72]

prevalga su di essa. E così ci siamo affrettati a sottoporre alla Sede di Vostra Santità, e a unire ad essa, tutti i sacerdoti dell'intero distretto orientale. Al momento, quindi, abbiamo ritenuto necessario che giungessero a conoscenza di Vostra Santità le questioni che sono oggetto di agitazione, per quanto chiare e certe esse siano, e per quanto fermamente siano sempre state custodite e dichiarate da tutti i sacerdoti secondo la dottrina della Vostra Sede Apostolica. Infatti non permettiamo che venga sollevata alcuna questione riguardo a ciò che riguarda lo stato delle chiese, per quanto chiara e certa essa sia, senza che ciò sia reso noto anche a Vostra Santità, che è il Capo di tutte le sante chiese. Poiché in ogni cosa (come è stato detto) siamo desiderosi di accrescere l'onore e l'autorità della Vostra Sede».

La lettera fa poi riferimento ad alcune opinioni, definite eretiche, che stavano causando tumulto, e presenta la fede dell'imperatore come in armonia con quella della Chiesa di Roma. Conclude come segue*:

*«Accogliamo dunque i quattro santi concili: vale a dire, quello dei trecentootto santi padri che si sono riuniti nella città di Nicea; e dei centocinquanta santi padri che si sono riuniti in questa città regale; e dei santi padri che si sono riuniti per la prima volta a Efeso; e dei santi padri che si sono riuniti a Calcedonia; come insegna e predica la vostra sede apostolica. Tutti i sacerdoti, quindi, che seguono la dottrina della vostra sede apostolica, credono e predicano in questo modo.

«Perciò ci siamo affrettati a portare questa notizia alla vostra santità tramite Ipazio e Demetrio, vescovi beatissimi, affinché non sia nascosta alla vostra santità ciò che è stato negato da alcuni pochi monaci in modo errato e giudaico, secondo la perfidia di Nestorio. Chiediamo quindi il vostro affetto paterno; affinché, nelle lettere da voi destinate a noi, al santissimo vescovo di questa anima città e al vostro fratello patriarca (poiché anche egli ha scritto alla vostra santità per mezzo degli stessi, affrettandosi in tutto a seguire la sede apostolica della vostra beatitudine), ci rendiate manifesto che la vostra santità accoglie tutti coloro che confessano rettamente quanto sopra, e condanna la perfidia di coloro che, alla maniera giudaica, negano la retta fede. Così, infatti, crescerà l'amore di tutti verso di voi e l'autorità della vostra sede; e l'unità delle sante Chiese verso di voi sarà preservata senza turbamenti, quando tutti i loro beati vescovi avranno appreso da voi, per mezzo di quanto vi è stato riferito, la sincera dottrina della vostra santità. Chiediamo però alla vostra beatitudine di pregare per noi e di procurarci la provvidenza di Dio».

[C73]

"Ora riconosciamo [la validità] di quattro concili sacri: vale a dire, dei 318 santi padri che si riunirono nella città di Nicea [Concilio di Nicea], dei 140 santi padri che si riunirono in questa città regale [Concilio di Costantinopoli], dei santi padri che si riunirono per primi a Efeso [Concilio di Efeso], e dei santi padri che si riunirono a Calcedonia [Concilio di Calcedonia], come insegna e afferma la vostra Sede Apostolica. Tutti i sacerdoti, quindi, che seguono la dottrina della vostra Sede Apostolica, così credono, confessano e affermano. Perciò ci siamo affrettati a portare a conoscenza di Vostra Santità, tramite Ipazio e Demetrio, vescovi benedetti, affinché non rimanga nascosto a Vostra Santità ciò che [di dottrine] è stato malvagiamente negato da alcuni monaci, alla maniera ebraica, secondo l'eresia di Nestorio. Chiediamo quindi la vostra paterna attenzione, [pregando] affinché, con una lettera indirizzata a noi e ai santissimi vescovi di questa bella città, nonché al patriarca, vostro fratello (poiché anche egli stesso ha scritto in tal senso a Vostra Santità, affrettandosi in ogni punto a seguire la Sede Apostolica della vostra Beatitudine), ci manifestiate che Vostra Santità accoglie tutti coloro che confessano debitamente ciò che è stato stabilito e condanna l'eresia di coloro che hanno osato, alla maniera ebraica, negare la vera fede. Così, infatti, l'amore di tutti per voi e l'autorità della vostra Sede cresceranno sempre di più; e l'unità delle sante Chiese, che è stata turbata, vi sarà preservata, poiché attraverso di voi tutti i vescovi benedetti avranno appreso la dottrina autentica della vostra Santità, riguardo ai punti che *vi* sono stati *sottoposti*. Ora supplichiamo la vostra Santità di pregare per noi e di ottenerci la protezione del cielo».

Papa Giovanni rispose a quanto sopra, in data 24 marzo dell'anno 534 d.C.*

*Citiamo quanto segue dalla sua risposta:

«Al gloriosissimo e clementissimo figlio Giustiniano Augusto, Giovanni, vescovo della città di Roma. »Tra le lodi della vostra chiara saggezza e mansuetudine, cristianissimo principe, risplende con luce più pura, come una sorta di astro, l'amore per la fede, lo studio della carità, le discipline ecclesiastiche apprese, la venerazione conservata per la Sede Romana, alla quale sottoponete ogni cosa e alla cui unità vi sottomettete; al cui autore, questo

[C74]

In quella stessa occasione l'imperatore scrisse al patriarca di Costantinopoli. Citiamo il primo paragrafo della sua lettera come segue*:

«Epifanio, santissimo e benissimo arcivescovo di questa città regale e patriarca ecumenico: desiderando che Vostra Santità venga a conoscenza di tutte le questioni relative alla condizione della Chiesa, abbiamo ritenuto necessario avvalerci di questi compendi ecclesiastici e, attraverso essi, rendere manifesti i movimenti già avviati, sebbene siamo convinti che anche voi ne siate a conoscenza. E poiché avevamo accertato che alcuni, estranei alla Santa Chiesa Cattolica e Apostolica, avevano seguito l'eresia degli empì Nestorio ed Eutiche, abbiamo promulgato un editto ecclesiastico (come anche Vostra Santità sa) in cui abbiamo censurato la follia degli eretici. In nessun modo abbiamo cambiato, né cambieremo, né siamo andati oltre (come anche Vostra Santità sa)
il primo degli apostoli, dal Signore è stato detto: «Pasce oves meas»: che essa sia il capo di tutte le vere Chiese, lo dichiarano le regole dei Padri e gli statuti dei principi, e ne testimoniano le parole della vostra riverissima pietà....Pertanto abbiamo ricevuto con la consueta riverenza i messaggeri di Vostra Serenità, Ipazio e Demetrio, uomini santissimi, miei fratelli e coepiscopi: dai quali abbiamo appreso, tramite il loro resoconto, che avete proposto ai fedeli un editto per amore della fede, al fine di contrastare le intenzioni degli eretici, secondo la dottrina apostolica e con il consenso dei nostri fratelli e co-vescovi. Poiché ciò è conforme alla dottrina apostolica, lo confermiamo con la nostra autorità».

*«Al santissimo e beato Epifanio, arcivescovo della Regia Città e patriarca ecumenico.

"Desiderando conoscere, o tua Santità, tutto ciò che riguarda lo stato ecclesiastico, abbiamo ritenuto necessario fornirti questi compendi divini, affinché tu possa rendere manifesti a essa ciò che è già stato avviato, sebbene siamo convinti che anche essa ne sia a conoscenza. Avendo quindi scoperto che alcuni si erano allontanati dalla santa, cattolica e apostolica Chiesa, seguendo l'inganno degli empi nestoriani ed euticheti, abbiamo promulgato in precedenza un editto divino (che anche la tua santità conosce) con cui condanniamo le furie degli eretici, in modo tale da non aver in alcun modo modificato, né lo modifichiamo né lo trasgrediamo, quello che finora, con l'aiuto di Dio, è stato preservato, lo stato ecclesiastico (come ben sa anche la tua santità); ma, preservando in tutto lo stato di unità delle santissime Chiese con lo stesso Santissimo Papa dell'antica Roma, al quale abbiamo scritto cose simili a queste. Non tolleriamo infatti che alcunché di ciò che riguarda lo stato ecclesiastico non sia anche attribuito alla sua stessa beatitudine: poiché essa è il capo di tutti i santissimi sacerdoti di Dio; soprattutto in quanto, ogni volta che in quei luoghi si sono moltiplicati gli eretici, essi sono stati repressi sia con la sentenza che con il giusto giudizio di quella venerabile sede».

quella posizione della Chiesa che, per grazia di Dio, è stata finora preservata; ma sotto ogni aspetto è stata mantenuta *l'unità delle santissime Chiese con la SUA* SANTISSIMA SANTITÀ, IL PAPA DI ROMA ANTICA (al quale abbiamo scritto in modo analogo). Infatti non tolleriamo che alcuna di quelle questioni relative allo stato della Chiesa non sia sottoposta anche a SUA SANTITÀ, *poiché egli è il capo di tutte le santissime Chiese di Dio*; proprio soprattutto per questo motivo, che ogni volta che in quelle regioni sono sorti eretici, essi sono stati repressi [letteralmente, potati via, come i germogli di un albero] dalla saggezza e dalle giuste decisioni di quella venerabile Sede."

Le lettere da cui abbiamo tratto i precedenti estratti si trovano per intero, insieme all'Editto di Giustiniano* a cui si fa riferimento, nel Volume del Diritto Civile. Cod-icis lib. I tit. i

Questo, il primo riconoscimento ufficiale delle rivendicazioni del Papato, fu in seguito affermato in modo sempre più esplicito da Foco e dagli imperatori che gli succedettero.

Ma anche dopo essere stato riconosciuto come sovrano, un imperatore sacerdotale, per il momento ciò non comportava alcun vantaggio particolare per il Papato, al di là del nome vuoto; poiché Giustiniano era ben lungi dal

*Un estratto di questo editto recita quanto segue:

«L'imperatore Giustiniano, da Costantinopoli.

«Poiché veneriamo in ogni cosa Gesù Cristo, Salvatore e Signore di tutti, nostro vero Dio, ci sforziamo anche (per quanto sia dato alla mente umana di raggiungere) di imitare la sua condiscendenza o umiltà. Infatti, avendo trovato alcuni affetti da malattia e follia, nemici della Chiesa di Dio e della santa Chiesa cattolica e apostolica, vale a dire coloro che disapprovavano il fatto di chiamare la santa e sempre gloriosa Vergine Maria Theotokos o Deipara in modo proprio e secondo la verità, nemici di Dio e della santa Chiesa cattolica e apostolica, vale a dire coloro che disapprovavano che la santa e gloriosa Vergine Maria fosse chiamata, a giusto titolo e secondo la verità, Theotokos o Deipara: ci siamo affrettati a insegnare loro quale sia la retta fede dei cristiani. Poiché questi, essendo incurabili, nascondono il proprio errore e vagano ovunque (come abbiamo appreso), sconvolgendo e scandalizzando gli animi dei più semplici, sostenendo ciò che è contrario alla santa Chiesa cattolica. Abbiamo quindi ritenuto necessario dissipare sia le vane chiacchiere e le menzogne di tali eretici, sia far comprendere a tutti ciò che pensa la Santa Chiesa di Dio, cattolica e apostolica, e ciò che predicano i suoi santissimi sacerdoti; seguendo anche noi il loro esempio, abbiamo stabilito chiaramente ciò che appartiene alla nostra fede; non certo innovando la fede (ci guardiamo bene dal farlo), ma smascherando la follia di coloro che la pensano allo stesso modo degli eretici empi. Cosa che del resto abbiamo già reso manifesta a tutti fin dai primi tempi del nostro impero."

[C76]

Roma, con la sua capitale a Costantinopoli. Roma, e l'Italia in generale, era sotto il dominio di un altro Regno — quello degli Ostrogoti — che non riconosceva il vescovo di Roma come sommo pontefice; poiché erano per lo più ariani nella fede. Il papato, quindi, fu esaltato e favorito solo di nome, grazie al riconoscimento dell'imperatore, fino alla caduta della monarchia ostrogota, quando la sua esaltazione divenne un fatto concreto. Infatti, quasi per un accordo prestabilito, l'imperatore inviò immediatamente (nel 534 d.C.) Belisario e un esercito in Italia, e sei anni dopo il riconoscimento del papa da parte dell'imperatore, il potere ostrogoto fu sconfitto, e il loro re Vitige e il fiore all'occhiello del suo esercito furono condotti, insieme ad altri trofei, ai piedi di Giustiniano. Ciò avvenne nel 539 d.C., che è quindi il momento a partire dal quale dovremmo calcolare l'«abominio desolante *eretto*». Il papato ebbe lì il suo modesto inizio. Lì il piccolo e peculiare «corno» menzionato nella profezia di Daniele (***Dan. 7:8,11,20-22,25***) cominciò appena a spuntare sulla bestia romana. Aveva iniziato a formarsi o a mettere radici due secoli prima, e nei due secoli successivi alla sua modesta comparsa il suo «aspetto era più robusto di quello dei suoi simili» — le altre corna, autorità o poteri, nel territorio del vecchio impero — e i suoi occhi, e la sua bocca che pronunciava parole grandi e pomposi, cominciarono a svilupparsi; e dominava sulle altre corna, rivendicando il diritto divino di farlo.

Il Profeta aveva detto che tre corna sarebbero state sradicate, per fare spazio o preparare la via a questo potere peculiare o «corno». E così lo vediamo: Costantino costruì Costantinopoli e vi trasferì la sua capitale; ciò, sebbene favorevole allo sviluppo del Papato nella sede dei Cesari, era sfavorevole all'impero; e ben presto si ritenne opportuno dividere l'impero, e l'Italia fu da allora in poi

conosciuta come Impero d'Occidente, la cui sede o capitale era a Ravenna. Questo era uno dei «corni»: cadde nel 476 d.C. per mano degli Eruli, un altro dei «corni», che si insediò sulle sue rovine. Seguì poi il regno ostrogoto, un altro «corno», che rovesciò gli Eruli e si affermò come sovrano d'Italia nel 489 d.C. E, come abbiamo appena visto, fu proprio durante il dominio di questa «corna» (la terza ad essere sradicata per far posto alla corna papale) che Giustiniano riconobbe la supremazia papale; e fu per suo ordine, e per mano del suo generale e del suo esercito, che essa fu sradicata. E, come abbiamo visto, il suo sradicamento era necessario per l'ascesa del Papato al potere, come peculiare fusione di potere politico e religioso — un peculiare «corno», diverso dai suoi simili. In effetti, non sembra improbabile che il Papato fosse segretamente favorevole alla caduta di ciascuno di questi «corni» o poteri, sperando così di aprire la strada alla propria esaltazione, proprio come alla fine avvenne.

Con la caduta degli Ostrogoti, l'imperatore romano fu riconosciuto per qualche tempo come sovrano d'Italia ed era rappresentato dagli esarchi; ma poiché questi avevano la loro capitale a Ravenna e non a Roma, e poiché erano giunti a riconoscere il Papato nel modo sopra indicato, ne consegue che dal 539 d.C. il Papato fu riconosciuto come l'autorità suprema nella città di Roma; e che a partire da quella data (quando fu «istituito») esso iniziò a crescere e prosperare come un «*corno*» o *potere* tra gli altri «corni» o poteri, rappresentando il potere un tempo unificato di Roma. Il fatto che l'Italia, e in particolare Roma, si trovasse in una situazione di grande turbolenza in quel periodo, soggetta ai saccheggi degli invasori provenienti dal Nord, nonché a pesanti tributi imposti da qualunque Maestro si trovasse più vicino in quel momento, contribuì a minare la fedeltà politica al potere imperiale di Costantinopoli; cosicché i capi della Chiesa, sempre al loro fianco, che parlavano la stessa lingua e condividevano i loro vantaggi e le loro perdite, furono prontamente accettati

[C78]

dal popolo come consiglieri, protettori e governanti della città di Roma e dei suoi dintorni.

Senza dubbio, infatti, lo scopo di Giustiniano nel riconoscere le pretese del vescovo di Roma alla superiorità sugli altri era anche, in parte, quello di ottenere la sua collaborazione nella guerra che stava per intraprendere contro gli Ostrogoti, per riconquistare l'Italia come parte dell'Impero Romano d'Oriente; poiché l'influenza del papa e della Chiesa non era affatto trascurabile nemmeno allora; e averli dalla propria parte nella guerra significava avere già vinta metà della conquista, fin dall'inizio.

Sebbene i Goti si fossero ribellati all'Impero e avessero saccheggiato la città di Roma, non riuscirono a ristabilire il proprio dominio, e l'unico governo era quello della Chiesa. E sebbene il Regno longobardo facesse presto il suo ingresso e stabilisse il proprio dominio sulla maggior parte dell'Italia, rovesciando persino il dominio dell'Impero d'Oriente istituito da Giustiniano nelle mani degli esarchi, va tuttavia attentamente osservato che i Longobardi riconoscevano l'autorità del Papato a Roma. Fu solo verso la fine di quel Regno, nell'VIII secolo, che furono compiuti seri tentativi contro l'autorità papale; il racconto di tali eventi serve solo a confermare il fatto che i papi, a loro volta, erano i veri governanti di Roma, i presunti «successori dei Cesari» — «i Cesari spirituali» — sebbene rivendicassero la *protezione* del governo di Costantinopoli fintantoché ciò fosse a loro vantaggio. Quando i Longobardi cercarono infine di impadronirsi di Roma, il papa fece appello al re di Francia affinché *proteggesse* la Chiesa (il Papato) e le consentisse di mantenere il controllo, lungo e ininterrotto, di ciò che chiamavano «il Patrimonio di San Pietro», che sostenevano* fosse stato concesso alla Chiesa da Costantino.

*Che tali affermazioni fossero false e basate su falsi — «Le Decretali contraffatte» — è ormai ampiamente riconosciuto, persino dai cattolici romani. Costantino non fece alcuna donazione del genere: il Papato acquisì il proprio potere e il controllo su Roma, come abbiamo qui descritto.

[C79]

I re francesi, Pipino e Carlo Magno, a turno portarono il proprio esercito a difesa del dominio del Papato e sconfissero i Longobardi. Fu proprio quest'ultimo che nell'800 d.C. donò formalmente al Papato diversi stati noti come «Stati Pontifici», già menzionati in precedenza — oltre alla città e ai sobborghi di Roma, effettivamente detenuti dal Papato fin dal 539 d.C. Pertanto, il Regno longobardo o «corno» non ostacolò né occupò il posto del «corno» papale, come alcuni hanno ipotizzato, anche se talvolta lo affiancò.

Riguardo a questo attacco dei Longobardi a Roma, Gibbon afferma:

«Un esempio memorabile di pentimento e pietà fu dato da Lutiprando, re dei Longobardi. Con le armi in pugno, alle porte del Vaticano, il conquistatore ascoltò la voce di Gregorio I, ritirò le sue truppe, rinunciò alla conquista, visitò rispettosamente la chiesa di San Pietro e, dopo aver compiuto le sue devozioni, offrì la sua spada e il pugnale, la corazza e il mantello, la croce d'argento e la corona d'oro sulla tomba dell'apostolo». Ma «il suo successore, Astolfo, si dichiarò nemico sia dell'imperatore che del papa:... Roma fu costretta a riconoscere il longobardo vittorioso come suo legittimo sovrano.... I romani esitarono; supplicarono; si lamentarono; e i barbari minacciosi furono tenuti a bada con le armi e le trattative *finché i papi* non si assicurarono l'amicizia di un alleato e vendicatore al di là delle Alpi».

Il papa (Stefano III) si recò in Francia e riuscì a ottenere l'aiuto necessario; e, dice Gibbon, tornò da conquistatore alla testa di un esercito francese guidato in persona dal re [Pepino]. I Longobardi, dopo una debole resistenza, ottennero una pace ignominiosa e giurarono di *restituire* i possedimenti e di rispettare la santità della Chiesa romana.

A illustrazione delle rivendicazioni dei papi e del tipo di potere con cui rivendicavano e mantenevano il dominio, citiamo nuovamente da Gibbon una lettera di papa Stefano III,

inviata in quel periodo al re di Francia. I Longobardi avevano nuovamente assalito Roma, poco dopo il ritiro dell'esercito francese, e il papa desiderava un nuovo aiuto. Scrisse a nome dell'apostolo Pietro, dicendo:

«L'Apostolo assicura ai suoi figli adottivi, al re, al clero e ai nobili di Francia, che, pur essendo morto nella carne, è ancora vivo nello Spirito; che essi ora ascoltano, e *devono obbedire*, alla voce del fondatore e custode della Chiesa romana; che la Vergine, gli angeli, i santi, i martiri e tutta l'oste celeste sollecitano all'unanimità la richiesta e ne riconosceranno *l'obbligo*; che ricchezze, vittoria e paradiso coroneranno la loro pia impresa, e che *la dannazione eterna* sarà la punizione della loro negligenza, se permetteranno che la sua tomba, il suo tempio e Suo popolo cadano nelle mani dei perfidi Longobardi». E Gibbon aggiunge: «La seconda spedizione di Pipino non fu meno rapida e fortunata della prima: San Pietro fu soddisfatto; Roma fu nuovamente salvata».

Poiché questo inizio del *dominio* papale era oscuro, e tuttavia importante da riconoscere chiaramente, ci è sembrato necessario sottolinearlo con attenzione come sopra. E per concludere la dimostrazione che l'anno 539 d.C. fosse la data profeticamente indicata, citiamo una testimonianza *corroborante* tratta dagli scritti cattolici romani, come segue:

«Dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente, l'influenza politica dei papi in Italia assunse un'importanza ancora maggiore, poiché i papi dovettero prendere sotto la loro protezione quel paese sventurato, ma in particolare Roma e i suoi dintorni, che cambiavano così spesso padroni ed erano continuamente esposti alle invasioni di conquistatori rozzi e brutali. Mentre i successori di San Pietro si interessavano con grande energia al benessere degli abitanti dell'Italia, questi ultimi erano totalmente trascurati dagli imperatori romani d'Oriente, che continuavano a *rivendicare* il dominio su quelle terre. Anche dopo che Giustiniano I ebbe riconquistato una parte dell'Italia [539 d.C.] e l'aveva trasformata in una provincia greca, la sorte degli abitanti non migliorò; infatti, gli imperatori bizantini potevano solo spremere con le tasse i sudditi dell'Esarcato

di Ravenna, senza però poterle garantire in alcun modo la necessaria protezione.

«In tali circostanze accadde che gli... imperatori... perdessero ogni *potere effettivo* e rimanessero padroni del governo *solo di nome*, mentre i papi, in virtù delle necessità del momento, *entrarono di fatto in possesso di quella supremazia sul dominio romano*. . . . *Questo* risultato spontaneo di un generoso impegno fu in epoche successive riconosciuto come *un'acquisizione legittima* [da Pipino e Carlo Magno]. . . . Pepino, come lo descrivono gli scrittori contemporanei, 'restituì' il territorio conquistato alla Sede Apostolica. Questa donazione *o Restaurazione* di Pepino fu confermata e ampliata da suo figlio Carlo Magno, che nel 774 d.C. pose fine al dominio longobardo in Italia. *In questo modo legittimo, il* POTERE TEMPORALE E LA SOVRANITÀ DEI PAPI furono, per
divina provvidenza, *gradualmente* consolidato."

Le citazioni sopra riportate sono tratte da "The History of the Catholic Church" (La storia della Chiesa cattolica), di H. Brueck, D.D., vol. I, pp. 250, 251. Trattandosi di un'opera di riferimento tra i cattolici romani, utilizzata nei loro collegi e seminari e approvata dai dignitari papali, la sua testimonianza è preziosa per quanto riguarda la *graduale* ascesa del potere temporale del Papato e il *momento* in cui il suo inizio fu favorito dalle circostanze. Ciò dimostra che la caduta del Regno ostrogoto nel 539 d.C. fu, come chiaramente indicato dalla misura profetica (1260 anni), il momento esatto in cui questo sistema desolante e, agli occhi di Dio, abominevole, fu *«istituito»*.

In linea con lo stesso ragionamento, e nel tentativo di stabilire chiaramente il fatto che l'autorità papale ebbe inizio *prima* dell'epoca di Carlo Magno, un'altra opera cattolica, **La Cattedra di San Pietro***, in un capitolo intitolato «La crescita del potere temporale» (pagina 173), afferma: «Roma era governata nominalmente solo da un patrizio nominato dall'imperatore, ma *in realtà*, per forza di cose, i papi divennero i signori supremi della città». A riprova di tale autorità e dominio, l'autore procede a citare prove storiche del potere dei papi e dell'impotenza dei

governanti nominali. Egli fa riferimento a papa Gregorio Magno (590 d.C. — appena cinquant'anni dopo l'«istituzione» del papato) come *esempio del potere già detenuto* dai papi, affermando: «Lo vediamo inviare Leonzio come governatore a Nepi in Etruria, ordinando agli abitanti di obbedirgli come avrebbero fatto a lui stesso. Ancora, nomina Costanzo all'importante carica di governatore di Napoli. Successivamente scrive ai vescovi riguardo alla *difesa* e all'approvvigionamento delle loro rispettive città; impartisce *ordini ai comandanti militari*.

... In una parola, egli diventa il *vero sovrano* e protettore dell'Italia; tanto che è pienamente giustificato nell'affermare: 'Chiunque ricopra il mio posto di pastore è gravemente occupato da preoccupazioni esterne, tanto che spesso diventa incerto se egli svolga le funzioni di un pastore o di un principe temporale'».

Tanto grande fu la crescita del potere temporale nel breve arco di cinquant'anni dal suo modesto inizio, nell'anno d.C. 539 d.C. Possiamo quindi essere certi che i 1260 anni, ovvero le tre volte e mezzo, del dominio papale siano ben e chiaramente delimitati in entrambi i suoi estremi.

Daniele, che aveva udito il limite posto al potere dell'abominio di desolare la Chiesa e di schiacciare la verità, il potere del Suo popolo, vide che ciò non avrebbe ancora inaugurato il Regno di Michele (Cristo) e l'esaltazione dei santi al potere, ma che avrebbe semplicemente concesso loro la liberazione dal loro oppressore. Questa, quindi, non era ancora la comprensione che egli desiderava: «Ho udito, ma [ancora] non ho compreso. Allora dissi: "O mio signore, che cosa accadrà dopo [o in seguito a] queste cose?" Ed egli disse: "Va' per la tua strada, Daniele [è inutile che tu cerchi di comprendere la questione], poiché le parole sono chiuse e sigillate fino al tempo della fine". Dal momento in cui il sacrificio continuo sarà abolito e *sarà eretto* l'abominio della desolazione [539 d.C.] ci saranno mille duecento novanta giorni [anni]. Allora] molti si purificheranno [si separeranno], sì, si renderanno puri, sì, saranno provati come dal fuoco; ma i

malvagi agiranno malvagiamente, e nessuno dei malvagi comprenderà; ma i saggi comprenderanno [allora]. Oh! Beato colui che attende con fervore quando giungeranno i mille trecento trentacinque [1335] giorni. E tu, prosegui [per la tua strada] fino alla fine: e riposerai, e risorgerai per la tua sorte [porzione, ricompensa] dopo la fine dei giorni.*

Lo studioso attento noterà che questi 1290 e 1335 giorni profetici, anni letterali, hanno lo stesso punto di partenza dei 1260 anni del potere papale di oppressione, vale a dire dal momento in cui l'abominio desolante fu «istituito» — nel 539 d.C. Laddove vengono menzionati due eventi che si verificano in momenti diversi, come in questo caso — l'abolizione del «sacrificio quotidiano» (o, più correttamente, del sacrificio *continuo*) e *l'istituzione* dell'abominio — dobbiamo sempre calcolare a partire dal momento in cui *entrambi* erano realtà. La soppressione del «sacrificio continuo», come mostreremo nel prossimo capitolo, avvenne alcuni anni prima dell'*istituzione* dell'abominio nel 539; ed è stato proprio questo fatto determinante a far sì che esso venisse definito «l'abominio». Dobbiamo quindi, e lo facciamo, calcolare l'«istituzione» dell'abominio a partire dall'ultimo di questi due eventi.

Si noti, inoltre, che entrambe queste indicazioni sono fornite in risposta alla domanda di Daniele su ciò che sarebbe accaduto ai santi di Dio dopo che il loro potere (la verità) fosse stato liberato dall'oppressione papale (cioè dopo il 1799) e prima dell'instaurazione del Regno del Messia — Michele. La risposta, in sostanza, è che Daniele non deve sperare di comprendere di più, ma che, trent'anni dopo l'inizio del tempo della fine (1260 + 30 = 1290), avrebbe avuto inizio un'opera di purificazione, pulizia e raffinazione tra il popolo santo, in relazione alla quale sarebbe stata concessa la comprensione della profezia ai saggi di questa classe provata, purificata e separata; tuttavia tale conoscenza sarebbe stata comunicata in modo tale che gli empi e gli impuri non l'avrebbero ricevuta né

*Riguardo a questa traduzione, si vedano le osservazioni nella prefazione.

credervi. Fu inoltre dimostrato che la *corretta comprensione* della visione sarebbe stata ben lungi dall'essere completa o piena; infatti sarebbe stata carente di alcuni dei suoi elementi principali fino a 45 anni dopo (1290 + 45 = 1335), ovvero 75 anni dopo l'inizio del tempo della fine, nel 1799 d.C. (1260 + 75 = 1335). Ciò è chiaramente indicato dal testo ebraico, che presenta la questione come se i vegliatori, che hanno già visto qualcosa e stanno aspettando pazientemente, avessero improvvisamente (una volta trascorsi i «1335 giorni») una visione completa e chiara, ben oltre le loro aspettative. «Oh! Beato colui!»

Contando a partire dal 539 d.C., i 1290 giorni simbolici terminarono nel 1829, e i 1335 giorni alla fine del 1874. Che il lettore giudichi attentamente con quanta precisione queste date confermino la comprensione della visione e di tutte le profezie connesse al tempo della fine, nonché alla separazione, alla purificazione e alla raffinazione come per mezzo del fuoco, per portare i figli di Dio a quella condizione d'animo e di cuore infantile, umile e fiduciosa, necessaria affinché fossero pronti a ricevere e ad apprezzare l'opera di Dio secondo il modo e il tempo di Dio.

Un movimento religioso raggiunse il suo apice nel 1844; i suoi partecipanti erano allora, e da allora in poi, generalmente noti come «Adventisti della Seconda Venuta» e «Milleriti», poiché si aspettavano che la seconda venuta del Signore avvenisse in quella data e poiché un certo signor William Miller ne era il leader e l'artefice principale. Il movimento, iniziato intorno al 1829, aveva già prima del 1844 (anno in cui si aspettava il ritorno del Signore) attirato l'attenzione di tutte le classi di Cristiani, specialmente negli Stati orientali e centrali, dove aveva suscitato grande fermento. Già molto tempo prima, il prof. Bengel, a Tubinga, in Germania, aveva iniziato a richiamare l'attenzione sulle profezie e sull'imminente Regno del Messia, mentre il celebre missionario Wolff faceva lo stesso in Asia. Il centro di questa opera, tuttavia, era l'America, dove le condizioni sociali, politiche e religiose

avevano favorito, più che altrove, l'indipendenza nello studio della Bibbia così come in altre questioni; proprio come il primo movimento dell'Avvento era confinato alla Giudea, sebbene tutti gli israeliti devoti, ovunque, ne avessero sentito parlare in misura maggiore o minore. ***Atti 2:5***

Tutti sanno qualcosa del fallimento delle aspettative del fratello Miller. Il Signore non venne nel 1844, e il mondo non fu consumato dal fuoco, come egli si era aspettato e aveva insegnato agli altri ad aspettarsi; e questa fu una grande delusione per quel «popolo santo» che aveva atteso con tanta fiducia che Cristo («Michele») apparisse allora per esaltarli con sé in potenza e gloria. Ma, nonostante la delusione, il movimento ebbe gli effetti previsti: risvegliare l'interesse per il tema della venuta del Signore e gettare discredito sull'argomento a causa di aspettative errate. Diciamo «effetti previsti» perché, senza dubbio, in tutto ciò era all'opera la mano del Signore. Non solo compì un'opera corrispondente a quella del movimento del primo avvento, quando nacque il nostro Signore, quando i Magi giunsero dall'Oriente e quando «tutti lo attendevano» (***Matteo 2:1,2***; ***Luca 3:15***), ma vi corrispondeva anche nel tempo, avvenendo proprio trent'anni prima dell'unzione del nostro Signore, all'età di trent'anni, all'inizio della sua opera come Messia. Quel «movimento di Miller», come viene chiamato in modo sprezzante, portò anche una benedizione individuale al «suo popolo santo» che vi partecipò: portò a un attento studio delle Scritture e alla fiducia nella Parola di Dio al di sopra delle tradizioni degli uomini; e riscaldò, nutrì e unì i cuori dei figli di Dio in una comunione non settaria; poiché coloro che ne erano interessati provenivano da tutte le denominazioni, sebbene principalmente dai battisti. È da quando quel movimento è terminato che *alcuni* di loro si sono organizzati e si sono uniti in nuove sette, rendendosi così ciechi ad alcune delle benedizioni dovute nel «raccolto».

[C86]

Sebbene, come il lettore avrà notato, non condividiamo le interpretazioni e le deduzioni del signor Miller su quasi ogni punto — poiché consideriamo *l'oggetto*, così come il *modo* e il *tempo*, della venuta del Signore sotto una luce molto diversa — tuttavia riconosciamo che quel movimento rientra nel disegno di Dio e svolge un'opera molto importante nel separare, purificare, affinare e quindi preparare un popolo in attesa, pronto per il Signore. E non solo ha svolto un'opera di purificazione e di prova ai suoi tempi, ma, gettando discredito sullo studio della profezia e sulla dottrina della seconda venuta del Signore, da allora ha sempre servito a mettere alla prova e a confermare i consacrati, indipendentemente da qualsiasi associazione con le opinioni e le aspettative del signor Miller. La sola menzione dell'argomento della profezia, della venuta del Signore e del Regno millenario, suscita oggi il disprezzo dei saggi del mondo, specialmente nella chiesa nominale. Ciò fu indubbiamente opera della provvidenza del Signore, e per uno scopo molto simile all'invio del bambino Gesù per un certo tempo a Nazaret, «affinché fosse chiamato Nazareno», sebbene fosse in realtà nato nella venerabile città di Betlemme. Ciò avvenne evidentemente affinché la verità potesse separare i «veri Israeliti» dalla pula della nazione eletta di Dio. La pula fu scacciata dall'affermazione che il nostro Signore era un Nazareno; poiché ragionavano: «Può venire qualcosa di buono da Nazaret?». Proprio così, alcuni oggi chiedono con disprezzo: «Può venire qualcosa di buono dall'avventismo?», e respingono senza riflettere la testimonianza del Signore, degli apostoli e dei profeti. Ma gli umili, i santi, saggi agli occhi di Dio sebbene ritenuti stolti secondo il giudizio del mondo, non assumono un simile atteggiamento.

Ma il «movimento di Miller» fu più di questo: fu l'inizio della *corretta* comprensione delle visioni di Daniele, e al momento giusto per adempiere la profezia. L'interpretazione data dal signor Miller dei tre tempi e mezzo (1260 anni) era praticamente la stessa che abbiamo appena fornito, ma egli commise l'

[C87]

errore di non far iniziare i periodi di 1290 e 1335 giorni dallo stesso punto. Se lo avesse fatto, avrebbe avuto ragione. Al contrario, li fece iniziare trent'anni prima — intorno al 509 invece che al 539 —, il che portò a concludere i 1335 giorni nel 1844, anziché nel 1874.* Si trattò, tuttavia, *dell'inizio* della corretta comprensione della profezia; poiché, dopotutto, il periodo di 1260, che egli individuò correttamente, era la chiave; e la predicazione di questa verità (anche se accompagnata da errori, applicazioni errate e false deduzioni) ebbe l'effetto di separare e purificare «molti», proprio nel momento che il Signore aveva predetto.

Non comprendendo né le modalità né lo scopo del ritorno del Signore, ma aspettandosi un'apparizione improvvisa e la fine di tutte le cose in un solo giorno, egli supponeva che tutte le profezie dovessero terminare lì; ed era suo scopo e suo impegno costringerle tutte a questo termine comune: da qui il suo fallimento — oltre il quale Dio non illuminò allora nessuno, non essendo ancora giunto il momento di un'ulteriore illuminazione.

Il signor Miller era un membro devoto e stimato della Chiesa Battista; ed essendo uno studioso attento delle Scritture, le profezie cominciarono a svelarsi davanti a lui. Dopo essersi convinto a fondo della correttezza delle sue interpretazioni, iniziò a diffondere le sue opinioni tra i ministri, inizialmente soprattutto battisti, ma in seguito tra tutte le classi sociali e tutte le confessioni religiose. Man mano che l'opera si diffondeva, egli, insieme a molti collaboratori, viaggiò e predicò ampiamente. L'inizio di questa opera tra i ministri battisti risale, per quanto si possa dedurre dalle sue memorie, al 1829, quando l'anziano Fuller della Chiesa battista di Poultney, nel Vermont, fu il primo convertito a predicare le sue opinioni in pubblico. In una lettera scritta circa tre anni dopo, il signor Miller afferma:

*Non siamo riusciti a procurarci gli scritti del signor Miller per confrontare le sue interpretazioni. Abbiamo semplicemente appreso le date in cui egli applicò i numeri profetici.

[C88]

«Il Signore sta spargendo il seme. Ora posso contare otto ministri che predicano questa dottrina, più o meno, oltre a me stesso. So di più di cento fratelli laici che affermano di aver adottato le mie opinioni. Comunque sia, "La verità è potente e prevarrà"».

Si vedrà quindi che l'opera di separazione del «movimento di Miller» ebbe inizio nel momento predetto: alla fine dei 1290 giorni, nel 1829.

Ora, che dire *dell'attesa fervente* fino a quando i 1335 giorni non fossero trascorsi? Chi ha atteso in questo modo?

Alcuni figli di Dio, il «popolo santo», tra cui chi scrive, pur non essendo associati al «movimento di Miller», né alla denominazione successivamente organizzata, che si definisce «Chiesa del Secondo Avvento», hanno guardato e «atteso con fervore» il Regno di Michele; e con gioia rendiamo testimonianza della «beatitudine» delle rivelazioni meravigliosamente chiare del piano di nostro Padre, a partire dall'autunno del 1874 — la fine dei 1335 giorni — e da allora in poi.

Le parole non bastano per esprimere questa beatitudine! Solo coloro che sono stati rinfrancati nello Spirito con questo vino nuovo del Regno potrebbero apprezzarla, se potessimo descriverla. È quindi qualcosa da provare, piuttosto che da raccontare. Fu alla fine di quei 1335 giorni profetici e simbolici, e da allora in poi, che si sono rese note le preziose visioni della *presenza* del Signore e il fatto che stiamo vivendo proprio ora nel tempo del "raccolto" di questa Era Evangelica e nel tempo dell'instaurazione del Regno di Michele (di Cristo).

Oh, la beatitudine di questo tempo privilegiato! Oh, l'armonia, la bellezza, la grandiosità del piano divino che ha cominciato a dispiegarsi quando i 1.335 giorni sono stati «toccati»! È per esprimere, per quanto è in nostro potere, questa «benedizione» e il più completo dispiegarsi del piano divino, che ora deve essere compreso da tutto il «popolo santo» attualmente vivente, che viene pubblicata questa serie di STUDI SCRITTURALI. Nessuno tranne il

«popolo santo» la comprenderà. È concessa come un favore. «Nessuno degli empi comprenderà»; e coloro del "suo popolo santo" che hanno comunione con i mondani, che *incautamente* si trovano nelle assemblee degli empi e siedono al posto dello schernitore, non comprenderanno e non potranno sperimentare questa beatitudine, ora riservata solo a quei "santi", veramente "saggi", che si dilettano nella Legge del Signore e la meditano [la studiano] giorno e notte. ***Salmo 1:1,2***

Questo messaggio riguardante il Regno di Michele, che si sta gradualmente rivelando a partire dal 1829, è simbolicamente rappresentato nel libro ***dell'Apocalisse (cap. 10:2,8-10)*** come un «libretto», che i «saggi» del «popolo santo», rappresentati da Giovanni, sono incaricati di mangiare. E l'esperienza di Giovanni, come espressa nel ***versetto 10***, è l'esperienza di tutti coloro che ricevono queste verità. Esse recano una dolcezza meravigliosa: oh, che beatitudine! Ma gli effetti successivi sono sempre, in misura maggiore o minore, una commistione tra l'amarezza della persecuzione e la dolcezza. E l'effetto su coloro che perseverano pazientemente fino alla fine è quello di purificare, pur-ificare e affinare, e così rendere la sposa di Cristo pronta per le nozze e l'esaltazione, previste verso la fine del Giorno della Preparazione.

Riguardo a questa delusione, che abbiamo dimostrato essere comunque una benedizione e l'inizio della corretta interpretazione della visione, il profeta Abacuc è indotto a scrivere una parola di incoraggiamento, dicendo (***cap. 2:2***): «Scrivi la visione, rendila chiara sulle tavole [tabelle], affinché chi [la desidera] possa leggerla prontamente...Sebbene tardino, *aspettala* [«Oh, beato colui che *attende* fino ai 1335 giorni!»], poiché sicuramente verrà; non tarderà». Il suo apparente ritardo o indugio non era tale, ma un errore parziale da parte del signor Miller, preconosciuto e permesso dal Signore per mettere alla prova il Suo «popolo santo».

A testimonianza della consacrazione, dello studio della Bibbia e della fede generati da questo movimento, citiamo da una lettera scritta

[C90]

dal signor Miller, dopo la delusione del 1844, a coloro che erano rimasti delusi insieme a lui, quanto segue:

"Ringraziamo Dio sempre per voi, quando sentiamo, come già abbiamo fatto, che la vostra e la nostra recente delusione ha suscitato in voi, e speriamo anche in noi, un profondo senso di umiltà e un attento esame dei nostri cuori. E sebbene siamo umiliati, e in una certa misura addolorati, dalle beffe di una generazione malvagia e perversa, non siamo terrorizzati né abbattuti. Voi tutti, quando vi viene chiesto il motivo della vostra speranza, potete aprire le vostre Bibbie e, con mitezza e timore, mostrare a chi vi interroga perché sperate nella gloriosa apparizione del grande Dio e nostro Salvatore, Gesù Cristo. Non avete bisogno, in nessun caso, di rimandare chi vi interroga al vostro pastore per spiegare il motivo della vostra fede. Il vostro credo sono le Scritture;... la vostra filosofia è la saggezza che discende da Dio; il vostro vincolo di unione è l'amore e la comunione dei santi; il vostro maestro è lo Spirito Santo; e il vostro professore è il Signore Gesù Cristo....Vi esortiamo, in nome di tutto l'amore e della comunione dei santi, a rimanere saldi in questa speranza. Essa è garantita da ogni promessa contenuta nella Parola di Dio. Vi è assicurata dalle due cose immutabili: il consiglio e il giuramento di Dio, nei quali è impossibile che Egli menta. È ratificata e sigillata dalla morte, dal sangue, dalla risurrezione e dalla vita di Gesù Cristo...Non temete mai, fratelli; Dio vi ha detto cosa dire. Fate come Egli vi comanda, ed Egli si occuperà delle conseguenze. Dio dice: «Di' loro: *"I giorni sono vicini, e l'adempimento di ogni* visione"». [Cfr. ***Ez. 12:22,23***]...Per me è quasi una dimostrazione che la mano di Dio è in questa cosa. Molte migliaia di persone sono state indotte a studiare le Scritture grazie alla predicazione di questi tempi... La saggezza di Dio ha in gran parte tracciato il nostro cammino, *che Egli ha ideato per il bene che compirà a suo tempo e a modo suo*».

Una delle parabole del Signore fu data espressamente per illustrare questo periodo di *attesa*, dalla delusione del 1844 alle realizzazioni alla fine dei «1335 giorni». Ci riferiamo a—

[C91]

La parabola delle dieci vergini
*— **Matteo 25:1-12** —*

Questa parabola inizia con «allora», indicando così che non era applicabile immediatamente, nel giorno del Signore, ma in un momento futuro. *«Allora* il Regno dei cieli [nella sua fase embrionale — rappresentato da alcuni o da tutto il popolo santo, in prova per diventare eredi di quel Regno] sarà simile a dieci vergini, che presero le loro lampade e uscirono incontro allo Sposo. E cinque di loro erano sagge e cinque erano stolte».

I numeri non sono significativi; né lo sono le proporzioni. La parabola insegna un movimento tra gli eredi del Regno, nell'attesa di incontrare lo Sposo — un movimento in cui si sarebbero manifestate due classi, qui definite «sagge» e «stolte». La parola «vergine» significa pura; pertanto, coloro che sono rappresentati nella parabola, sia le sagge che le stolte, rappresentano il «popolo santo». Infatti, nessun amante dello Sposo, desideroso di incontrarlo, può essere amante del peccato, anche se molti di loro sono «stolti».

Il movimento descritto dal nostro Signore in questa parabola corrisponde esattamente a quello che ebbe inizio con il «movimento di Miller» e che è ancora in corso. Quello, sebbene avviato da un battista, fu un movimento aconfessionale, al quale aderirono i più devoti e fedeli di tutte le confessioni. I resoconti di quei tempi, del loro fervore e del loro zelo, ecc., riempiono i nostri cuori di ammirazione per quegli uomini e quelle donne che ebbero l'onestà di mettere in pratica le proprie convinzioni, anche se non possiamo condividere tali convinzioni. Il denaro veniva speso a piene mani, per stampare opuscoli e giornali in varie lingue e per diffondere il messaggio in tutto il mondo. Si dice che nelle chiese di tutte le denominazioni si diffuse uno Spirito di risveglio e che in alcune congregazioni, dove tutti erano sotto l'influenza di questo insegnamento, coloro che avevano denaro da

[C92]

da mettere da parte lo ammucchiavano su un tavolo davanti al pulpito, dove era a disposizione di chiunque ne avesse bisogno; e la sincerità e lo zelo dei credenti in quel periodo erano tali che, si dice, il denaro così consacrato al Signore non aveva bisogno di essere custodito, poiché chi non ne aveva bisogno non lo avrebbe toccato.

Le vergini della parabola sono descritte come se avessero tutte le lampade preparate e accese. Queste lampade rappresentano le Scritture («La tua parola è una lampada ai miei piedi»); e una tale preparazione *generale* delle lampade — lo studio delle Scritture — da parte di tutte le classi di Cristiani probabilmente non aveva mai avuto luogo prima. L'olio rappresenta lo Spirito della verità. Esso era manifesto, quindi, nelle lampade di tutti; ma non tutti possedevano lo Spirito della verità in se stessi — i «vasi».

La delusione del 1844 è brevemente riportata nella parabola con l'affermazione che «lo Sposo tardava» — cioè, agli occhi di coloro che lo attendevano, sembrava che tardasse. E la confusione e l'oscurità provate da tutti, nonché le numerose visioni errate e fantasiose in cui si lasciarono trascinare alcuni di coloro che lì rimasero delusi, sono illustrate nella parabola dall'affermazione: «Mentre lo Sposo tardava, tutte *si assopirono* e si addormentarono». Sì, e nella loro oscurità e nel loro torpore molti di loro sognarono cose strane e irragionevoli.

Ma la parabola mostra un secondo movimento, simile eppure diverso, tra le stesse vergini. Si fa riferimento alla stessa categoria generale, ma non necessariamente agli stessi individui. Come il primo movimento era il risultato della luce gettata sulla profezia, riguardante il tempo del secondo avvento del Messia come Sposo della Chiesa, così lo era anche il secondo movimento. Ma vi sono diverse differenze. Nel primo, le lampade di tutte le vergini ardevano allo stesso modo, e il gruppo che attendeva lo Sposo era eterogeneo; mentre nel secondo movimento, sebbene tutti saranno risvegliati, saranno condotte fuori solo quelle che hanno lo Spirito della verità nel cuore, oltre alla conoscenza della Bibbia — una lampada ben curata. La delusione

era stata predetta per il primo movimento, ed era necessario attendere i 1335 giorni; ma il secondo non fu una delusione, e l'attesa non era più necessaria; poiché l'adempimento avvenne esattamente alla fine dei 1335 giorni profetici
— nell'ottobre 1874. Fu proprio subito dopo la fine dei 1.335 anni, il periodo di «attesa», che si cominciò a riconoscere il fatto della presenza del nostro Signore, come insegnato dalle profezie precedenti. Era ancora molto presto al mattino della nuova era, ma era l'ora di «mezzanotte», per quanto riguardava il sonno profondo delle vergini, quando risuonò il grido (che risuona ancora oggi): «Ecco lo Sposo!»—non «Ecco, lo Sposo *viene*»,* ma «Ecco, *è venuto*», e ora viviamo «nella [*parousia*] presenza del Figlio dell'uomo». E tale è stato il carattere del movimento attuale, sin da quella data: una proclamazione della *presenza* del Signore e dell'opera del Regno ora in corso. L'autore e i suoi collaboratori proclamarono il fatto della *presenza* del Signore, dimostrandolo sulla base delle profezie e mediante grafici o tabelle, come quelli utilizzati in questo libro, fino all'autunno del 1878, quando furono presi accordi per avviare la nostra attuale pubblicazione, «ZION'S WATCH TOWER, and *Herald of Cristo's Presence*». Per la benedizione del Signore, milioni di copie di questa pubblicazione hanno diffuso la notizia che il tempo è compiuto e che il Regno di Cristo si sta *instaurando* proprio ora, mentre i regni e i sistemi degli uomini stanno crollando verso la loro completa distruzione.

La parabola ci avverte che, sebbene tutte le vergini preparino le loro lampade, non tutte *potranno vedere*. Solo coloro che hanno l'olio nei loro vasi (in se stessi — i pienamente consacrati) potranno trarre luce dalle loro lampade e comprendere i fatti. Gli altri (tutte le pure, le vergini) otterranno l'olio e la luce un giorno, e ne saranno grandemente benedetti; ma solo coloro *che sono colmi*

*I più antichi manoscritti greci (il Sinaitico e il Vaticano) omettono *«viene»* e recitano: «Ecco lo Sposo!»

dell'olio, lo Spirito della verità, avranno la luce a tempo debito e riceveranno la grande benedizione. Solo queste entreranno con lo Sposo alle nozze. L'olio, o Spirito di consacrazione, e la luce che ne deriva non possono essere trasmessi da una vergine all'altra. Ciascuno per sé deve essere riempito dello Spirito; ciascuno deve procurarsi la propria scorta di questo olio (la Verità e il suo spirito di consacrazione e santità); e il costo è considerevole in termini di abnegazione, calunnie e prove ardenti. L'esperienza nel grande tempo di angoscia sarà il mercato in cui le vergini stolte acquisteranno il loro olio. Ma allora sarà troppo tardi per entrare alle nozze, come membri della Sposa, la moglie dell'Agnello. Le Scritture sottolineano, tuttavia, che, in quanto vasi di «minore onore», queste, pentite della loro stoltezza, non saranno distrutte; ma, essendo così rese idonee all'uso del Maestro, lo *serviranno* comunque nel suo tempio.

Ritornando alle parole dell'angelo a ***Daniele — il versetto 13*** recita: «Ma tu vai per la tua strada fino alla fine; poiché riposerai e ti rialzerai per la tua sorte [porzione, ricompensa] alla [dopo la] fine dei [1335] giorni» — durante il raccolto allora in inizio.

Nell'espressione «Va' per la tua strada fino alla fine», occorre notare che la «*fine*» ha un significato ben diverso da quello del «tempo della fine». «La *mietitura* è la *fine* dell'era»; e la mietitura, come già illustrato, è il periodo di 40 anni che va dall'autunno del 1874 d.C., termine dei «1335 giorni», all'autunno del 1914 d.C. E Daniele riceverà la sua parte, ricompensa o sorte nel Regno di Michele (Cristo), insieme a tutti i santi profeti, così come ai santi dell'Era Evangelica, alla *fine* di questo periodo di «mietitura»; i santi saranno i primi nell'ordine, così come nell'onore, in quel Regno. (***Eb. 11:40***) Vedi STUDI SCRITTURALI, Vol. I, pagina 288.

STUDIO IV

LA PURIFICAZIONE DEL SANTUARIO: 2300 GIORNI — *DAN. 8:10-26*

Il vero Santuario — La profanazione — La base o il fondamento — Come viene «abbattuto» — Prove di ciò tratte dagli scritti cattolici romani — La purificazione non sarà compiuta se non 2300 anni dopo la visione — Come e dove è iniziata, e quando dovrà essere completata — I «vasi d'oro», le verità, devono essere sostituiti.

Nei capitoli precedenti abbiamo visto l'identità del presuntuoso e singolare «piccolo corno» di ***Dan. 7:8,11,20-26*** con l'«Uomo del Peccato» di ***2 Tess. 2:3*** e con l'«Abominio della Desolazione» predetto dal nostro Signore in ***Matt. 24:15***; e anche che lo stesso potere papale è menzionato in ***Dan. 8:9, 10, 23-25***. Ne abbiamo esaminato, in misura sufficiente per i nostri scopi attuali e per lo spazio limitato a nostra disposizione, l'ascesa, il carattere, la frantumazione del suo potere schiacciante e la sua completa distruzione finale, che è ancora futura.

Desideriamo ora esaminare un'altra profezia che indica chiaramente l'unica falsa dottrina specifica, o l'errore fondamentale, che portò al completo rifiuto di quel sistema da parte di Nostro Signore e lo rese, ai Suoi occhi, *l'abominio* desolante. La profezia che ora prenderemo in esame mostra, inoltre, il momento in cui la vera Chiesa, la classe consacrata — il Santuario — sarà purificata dalle abominevoli contaminazioni introdotte dal Papato.

Mentre il capitolo precedente ci indicava alcuni giorni di attesa e una purificazione di questa classe santa o del Santuario, questa profezia indica una data in cui un nucleo di

santi credenti si libererà completamente dalle contaminazioni papali, dagli errori, ecc., e in cui i «vasi d'oro» sottratti, ovvero le preziose verità, cominceranno a essere restituiti a questa classe santa o del Santuario.

Citiamo ***Dan. 8:10-26***, come segue:

«E divenne grande al punto da [dominare] l'esercito celeste [l'intera Chiesa], e fece cadere sulla terra parte dell'esercito e delle luci splendenti, e le calpestò. Anzi, si esaltò fino a diventare il Principe dell'esercito. [Si attribuì onori e dignità, e si attribuì profezie e titoli che appartengono a Cristo Gesù, il vero Capo o Principe o Testa della Chiesa.] E gli tolse [a Cristo] il SACRIFICIO CONTINUO, e la BASE DEL SUO SANTUARIO fu rovesciata. E l'esercito [il popolo] gli fu consegnato contro il sacrificio continuo, a causa della trasgressione; ed esso gettò a terra la verità, e le sue opere prosperarono.

«Allora udii un certo santo che parlava, e un santo disse a un altro — non so a chi si rivolgesse: "Per quanto tempo durerà la visione riguardante il sacrificio continuo e la trasgressione che porta alla desolazione, che fa sì che sia il santuario sia l'esercito vengano calpestati?" E lui rispose: "Fino a duemilatrecento serate e mattine [giorni], poi il santuario sarà purificato".

«E avvenne che quando io, proprio io, Daniele, ebbi visto la visione, cercai di comprenderla; ed ecco, davanti a me stava una figura simile a quella di un uomo. E udii una voce d'uomo tra le rive del [fiume] Ulai, che chiamava e diceva: "Gabriele, fa' sì che quest'uomo comprenda la visione". Allora egli venne e si fermò vicino a dove mi trovavo; e quando giunse, caddi con il volto a terra, tremando, ed egli mi disse: "Presta bene attenzione, o figlio dell'uomo! Poiché il Tempo della

[C97]

Fine». Ora, mentre mi parlava, caddi a terra con il volto a terra, sbalordito; ma egli mi toccò e mi rimise in piedi, nel punto in cui mi trovavo. E disse: «Ecco, ti farò conoscere ciò che accadrà fino alla fine di queste profezie infauste; poiché ciò riguarda il tempo della fine».

«L'ariete che hai visto, quello con le due corna, (simboleggia) i re di Media e di Persia. E il caprone irsuto è il re della Grecia; e la grande corna che sta tra i suoi occhi è il primo re. Ma il fatto che fosse stato spezzato e che al suo posto ne fossero spuntati quattro (significa che) quattro regni sorgeranno da quella nazione, ma non con la sua potenza. E negli ultimi tempi del loro Regno, quando i trasgressori avranno colmato la loro misura di colpa [Cfr**.** ***Genesi 15:16***], sorgerà un re [il Papato] dal volto sfacciato [o spudorato], capace di intrighi profondi. E il suo potere sarà rafforzato [reso potente], ma non con la propria forza. [Il Papato si rafforzò avvalendosi della forza delle varie nazioni d'Europa.] E distruggerà in modo prodigioso, compiendo cose che superano ogni immaginazione; e distruggerà [o corromperà] i potenti e il popolo santo [i santi]. E con la sua astuzia farà prosperare l'inganno a suo vantaggio; nel suo cuore si esalterà, e con la prosperità corromperà [distruggerà] molti: si opporrà [come Anticristo] al Principe dei principi; e sarà spezzato senza l'intervento di alcuna mano. E [quella parte della] visione riguardante le sere e le mattine che è stata riferita [che ce ne sarebbero state 2300, fino alla purificazione] è corretta; ma tu tieni segreta la visione, poiché si adempirà dopo molti giorni».

Non entriamo in una spiegazione dettagliata dell'ariete, del capro, delle corna, ecc., menzionati in questi e nei versetti precedenti, ritenendo che siano già stati chiariti.

[C98]

(Vedi pagina 27) Abbiamo già visto che Roma, trattata come una bestia separata con le proprie corna nel capitolo VII e come le gambe e i piedi della statua nel capitolo II, è qui (capitolo VIII) trattata come una delle corna del «capro» greco, il quale, dopo essere diventato grande verso il Sud e verso l'Oriente, come Roma civile o imperiale, subì un cambiamento e, diventando la Roma papale, «divenne grande fino all'esercito del cielo»; cioè, divenne un potere ecclesiastico o un impero sul popolo. E questo stesso metodo di considerare l'impero romano come un ramo o uno sviluppo di una delle divisioni dell'impero greco è seguito nella profezia storica del capitolo XI.

Si suppone generalmente che il sacrificio continuo qui menzionato si riferisca agli olocausti quotidiani o continui degli Ebrei a Gerusalemme. E questa soppressione del sacrificio continuo è stata attribuita ad Antioco Epifane, come già narrato. La profezia, tuttavia, trascende il tempio o Santuario tipico e gli olocausti tipici, e tratta del Santuario o Tempio di Dio antitipico, la Chiesa cristiana (***2 Cor. 6:16***), e dell'olocausto antitipico, il sacrificio meritorio di Cristo una volta per tutte e per sempre — un sacrificio *continuo*, sempre efficace, per i peccati del mondo intero.

Il sacrificio *continuo* di Cristo non è stato effettivamente annullato o abolito dal Papato, ma è stato messo da parte da una falsa dottrina promossa da quel sistema — che gradualmente, ma alla fine pienamente e completamente, ha messo da parte il merito del sacrificio di Cristo come sacrificio *continuo* e sempre efficace. Questa falsa dottrina è nota come Messa, o Sacrificio della Messa.

I protestanti in generale fraintendono totalmente questo cosiddetto sacramento. Ritengono che sia semplicemente una *forma* diversa di celebrare l'Ultima Cena del Signore, adottata dai cattolici romani. Altri pensano che sia una sorta di preghiera speciale

[C99]

preghiera. Ma queste idee sono del tutto errate. La dottrina cattolica romana sulla Messa è questa: la morte di Cristo, sostengono, ha cancellato il peccato adamitico o originale, ma non è applicabile alle nostre mancanze quotidiane, alle nostre debolezze, ai nostri peccati e alle nostre omissioni; non è un *sacrificio continuo*, sempre meritorio per tutti i nostri peccati, sempre sufficiente ed efficace da coprire come un mantello ogni peccatore e ogni peccato, in modo da permettere al contrito di tornare all'unione e alla comunione con Dio. Per tali peccati è stato istituito il Sacrificio della Messa: esso è considerato dai papisti come un ulteriore sviluppo del sacrificio del Calvario. Ogni volta che la Messa viene offerta in sacrificio, sostengono, si tratta di un *nuovo* sacrificio di Cristo, per le persone e i peccati specifici a cui il sacerdote che la offre lo applica mentalmente.

Il Cristo che viene così nuovamente sacrificato viene dapprima "creato" dal pane di frumento e dal vino dal sacerdote officiante. Si tratta di pane e vino ordinari fino a quando non vengono deposti sull'altare, momento in cui, secondo quanto si sostiene, alcune parole di consacrazione trasformano il pane e il vino nella *vera* carne e nel *vero* sangue di Cristo. A quel punto non sono più pane e vino, sebbene ne conservino ancora l'aspetto. Questo cambiamento è chiamato *transustanziazione*, ovvero cambiamento di sostanza. Le cinque parole magiche in latino che, si sostiene, operano questa trasformazione del pane e del vino nella *vera* carne e nel *vero* sangue sono: «*Hoc est autem corpus meum*». Si sostiene che qualsiasi sacerdote possa così ricreare Cristo nella carne, per sacrificarlo *nuovamente*. E dopo aver così ricreato Cristo, viene suonata una campana, e i sacerdoti e il popolo si prostrano e rendono culto e adorano il pane e il vino, che ora riconoscono come Cristo stesso. Fatto ciò, il pane (la vera carne di Cristo, velata ai sensi, dicono) viene spezzato. Cristo viene così ucciso o *sacrificato di nuovo*, ripetutamente, per i peccati specifici che si cerca di cancellare con questo mezzo.

Portando avanti questa teoria assurda, e cercando di renderla coerente con se stessa, i concili cattolici romani hanno

[C100]

emanato numerosi e lunghi decreti e spiegazioni, e saggi (?) teologi hanno scritto migliaia di libri. In questi si insegna che se una goccia del "sangue" (vino) viene versata, deve essere accuratamente conservata e bruciata, e le ceneri sepolte in terra santa; e allo stesso modo il pane ("la carne di Cristo"): non ne deve andare persa nemmeno una briciola. Si prendono precauzioni meticolose affinché nessuna mosca possa entrare nel «sangue» (vino), o affinché nessun topo o cane possa procurarsi una briciola della «carne» spezzata (pane). E il dottor Dens, uno dei loro principali teologi, spiega che «un topo o un cane che mangia le specie sacramentali non le mangia sacramentalmente; tuttavia ciò dimostra che *in quel momento il corpo di Cristo non cessa di esistere* sotto le specie».* Il Catechismo cattolico romano (americano) espone la dottrina in questo modo:

«Dom. Che cos'è la Santa Eucaristia?

Risp. È un sacramento che contiene il CORPO e il SANGUE, l'ANIMA e la DIVINITÀ di Gesù Cristo, sotto le forme e *le apparenze* del pane e del vino.

Dom. Non sono forse il pane e il vino che vengono dapprima posti sull'altare per la celebrazione della Messa?

R. Sì, sono sempre pane e vino fino a quando il sacerdote non pronuncia le parole della consacrazione durante la Messa.

D. Cosa avviene con queste parole?

R. Il pane si trasforma nel CORPO di Gesù Cristo e il vino nel suo SANGUE.

D. Come si chiama questa trasformazione?

R. Si chiama *transustanziazione*, vale a dire il cambiamento di una *sostanza* in un'altra.

D. Che cos'è la Messa?

R. La Messa è il sacrificio perpetuo ["quotidiano" o "continuo"] della nuova legge, nel quale Cristo nostro Signore *offre se stesso* per mano del sacerdote, in modo incruento, sotto le *specie* del pane e del vino, al suo Padre Celeste, *come* un tempo si offrì sulla croce in modo cruento.

*Dens, Tract. de Euchar., n. 20, p. 314.

[C101]

D. Qual è la differenza tra il sacrificio della Messa e il sacrificio della Croce?

R. Il sacrificio della Messa è essenzialmente dello stesso [tipo o genere] del sacrificio della Croce; l'unica differenza sta nel *modo* di offrirlo.

D. Quali effetti ha la Messa in quanto sacrificio di propiziazione [soddisfazione]?

R. Grazie ad essa otteniamo dalla misericordia divina, in primo luogo, le grazie della contrizione e del pentimento per il perdono dei peccati; e in secondo luogo, la remissione delle pene temporali meritate per i peccati.

D. A chi sono applicati i frutti [benefici] della Messa?

R. I frutti generali sono applicati a tutta la Chiesa, sia ai vivi che ai defunti; i frutti *speciali* sono applicati, in primo luogo, principalmente al sacerdote che celebra la Messa; in secondo luogo, a coloro per i quali in particolare egli la offre; e, in terzo luogo, a coloro che vi assistono con devozione [cioè, coloro che partecipano alla Messa come fedeli]."

La stessa autorità afferma: «Colui che sacrifica è il *sacerdote*; la cosa sensibile che viene sacrificata è chiamata *vittima*; il luogo in cui viene sacrificata è chiamato *altare*. Questi quattro —*sacerdote*, *vittima*, *altare* e *sacrificio*—sono inseparabili: ciascuno di essi richiede gli altri».

Inoltre, spiegando la cerimonia, dice del sacerdote: «Poi pronuncia le parole misteriose della *consacrazione*, adora, compiendo una genuflessione, ed eleva il Sacro Corpo e il Sacro Sangue sopra la testa. Al suono della campana il popolo adora in ginocchio e si batte il petto in segno di pentimento per i propri peccati. Il sacerdote *implora Dio di* ACCETTARE *MISERICORIOSAMENTE* IL SACRIFICIO».

Concludiamo la testimonianza su questo argomento con una breve citazione dai Canoni del Concilio di Trento* come segue:

Canone 3. «Se qualcuno affermasse che la Messa è solo un servizio di lode e di ringraziamento, o una mera commemorazione del sacrificio compiuto sulla Croce, e non [*di per sé*] un

*Concilio di Trento, Sess. 22. Sul sacrificio della Messa.

offerta propiziatoria [cioè un sacrificio che di per sé espia i peccati]; o che essa giova solo a chi la riceve, e non debba essere *offerta* per i vivi e i morti, per i peccati, le pene, le espiazioni e altre necessità: sia maledetto [chi nega il potere di questo *sacrificio*]».

Così vediamo chiaramente che il Papato ha sostituito un sacrificio falso o fittizio al posto dell'unico sacrificio eterno, completo e irripetibile del Calvario, compiuto una volta per tutte. Fu così che il Papato privò l'opera di Cristo del merito di essere giustamente considerata il Sacrificio Perpetuo, sostituendovi *al suo posto* una frode, compiuta dai propri sacerdoti. È superfluo qui spiegare in dettaglio il motivo per cui il Papato nega e mette da parte il vero Sacrificio Perpetuo, sostituendovi al suo posto l'«abominio», la Messa; poiché la maggior parte dei nostri lettori sa che questa dottrina, secondo cui il sacerdote compie nella Messa un sacrificio per i peccati, senza il quale essi non possono essere cancellati né se ne può sfuggire alle pene, è alla base stessa di tutti i vari stratagemmi della Chiesa di Roma per estorcere denaro al popolo, a sostegno di tutte le sue stravaganze e lussi. Le «assoluzioni», le «indulgenze» e tutti i vari presunti benefici, favori, privilegi e immunità, sia per la vita presente che per quella futura, sia per i vivi che per i morti, si basano su questa dottrina blasfema della Messa, la dottrina fondamentale dell'apostasia. È in virtù del potere e dell'autorità che il sacrificio della Messa conferisce ai *sacerdoti* che le loro altre pretese blasfeme, di possedere ed esercitare le varie prerogative che appartengono solo a Cristo, sono tollerate dal popolo.

A riprova del carattere fondamentale di questo errore, si noti che, sebbene la Riforma in Germania e in Svizzera sia iniziata con l'opposizione alle indulgenze, ben presto si trasformò in una questione riguardante *la transustanziazione*

[C103]

—il sacrificio della Messa. La pietra angolare della Riforma era che il perdono dei peccati fosse operato da Cristo solo, come conseguenza del suo sacrificio sul Calvario, e non tramite indulgenze, confessioni e Messe. Infatti, la questione della Messa era alla base di quasi tutte le persecuzioni di Roma. Il vescovo Tilotson osserva: «Questo [*la transustanziazione — la Messa*] è stato nella Chiesa di Roma il grande articolo *scottante*; e, per quanto assurdo e irragionevole sia, più Cristiani sono stati uccisi per averlo negato che, forse, per tutti gli altri articoli del loro Cristianesimo».

Naturalmente, i cattolici sostengono che la Messa sia stata istituita da Cristo e dagli apostoli; ma la prima menzione che siamo riusciti a trovare risale al Concilio di Costantinopoli, del 381 d.C. Tuttavia, la data dell'introduzione di questo errore contaminante non è menzionata in modo specifico nella profezia, se non per il fatto che, a causa di questo errore fondamentale, il Papato divenne l'«Abominio della Desolazione» *prima ancora* di essere, in quanto tale, «insediato» al potere, cosa che, come abbiamo visto, avvenne nel 539 d.C.

La profezia dichiara: «Gli tolse [a Cristo] il sacrificio continuo», e poi aggiunge: «e le *fondamenta* del suo Santuario furono rovesciate». La base, ovvero *la verità fondamentale*, su cui è costruita la classe dei veramente consacrati o del Santuario, è che il nostro Signore Gesù, mediante il sacrificio di se stesso, ha redento tutti e salverà fino in fondo tutti coloro che si avvicinano a Dio per mezzo di lui, senza alcun altro mediatore, senza sacerdote, vescovo o papa, e senza alcun altro sacrificio — poiché qualsiasi altro sarebbe un abominio agli occhi di Dio, in quanto insegnerebbe implicitamente l'insufficienza del grande sacrificio di riscatto di Cristo. ***Ebr. 7:25; 10:14***

Questa dottrina del *riscatto* è il fondamento del Santuario o del tempio santo — la Chiesa consacrata. E quando questo

[C104]

"sacrificio perpetuo" fu soppiantato, reso nullo o rovesciato dalla Messa, allora seguirono i mali predetti dal profeta. L'ostia (i Cristiani nominali) fu abbandonata all'errore, facilmente condotta dal falso sistema che si esaltava (nella persona del suo capo, il papa) fino a diventare il Principe o il sovrano sull'ostia. «E gettò a terra *la* verità», insieme a coloro tra l'ostia e le luci splendenti, ovvero i maestri, che si attenevano saldamente alla verità e non volevano unirsi a esso nel suo percorso di trasgressione. E, come abbiamo visto nei capitoli precedenti, esso prosperò meravigliosamente nelle sue opere.

Essendo stato così messo da parte il fondamento stesso del vero Cristianesimo, c'è da stupirsi che la grande apostasia sia caduta in tali abissi di iniquità? Un errore ne ha portato un altro, finché non sono rimaste che forme esteriori di verità e di pietà; e l'abominio desolante si è insediato nel tempio di Dio, profanando sia il Santuario che l'esercito, ed esaltando il proprio capo come vicario o rappresentante di Cristo.

In mezzo a queste scene del trionfo dell'Abominazione della Desolazione, Daniele sente i santi, i santi, chiedere: «Per quanto tempo durerà la visione riguardante il Sacrificio Continuo e la trasgressione che porta alla desolazione, che fa sì che sia il Santuario che l'esercito vengano calpestati?» Fin da quando l'abominio è stato istituito, ci sono stati santi che, in modo più o meno chiaro, ne hanno riconosciuto il carattere e le profanazioni, e con ansia hanno cercato di sapere, gridando a Dio: «Fino a quando, o Signore! la verità sarà calpestata nel fango, e all'errore, alla bestemmia e alle abominazioni sarà permesso di prosperare?». Fino a quando l'Anticristo, «inebriato dal sangue dei santi e dei martiri di Gesù» e dal suo successo fenomenale, continuerà a inebriare e ingannare le nazioni? (***Ap. 17:2,6; 14:8; 18:3***) E, anticipando la loro domanda, quella di Daniele e la nostra, Dio ha dato la risposta in anticipo, tramite il suo messaggero. E sebbene quei termini non potessero nemmeno essere compresi

prima del tempo della fine, tuttavia la fissazione o la limitazione del tempo diede ad altri, oltre che a Daniele, la certezza che Dio ha il pieno controllo della situazione, cosicché nulla può accadere che Egli non possa e non voglia controllare, e che alla fine non possa ribaltare a fin di bene. Questa risposta segna, non l'inizio dell'opera di purificazione, ma un periodo in cui essa sarebbe stata in una certa misura completata. Recita come segue:

> «Fino a duemilatrecento giorni, poi il
> Santuario sarà purificato»

Nell'esaminare questo periodo di tempo, lo studioso rimane immediatamente colpito dal fatto che non si possa intendere che si tratti di giorni letterali; poiché 2.300 giorni letterali sarebbero meno di otto anni, eppure la profezia copre evidentemente l'intero lungo periodo della profanazione del Santuario e del calpestamento della verità. Inoltre, notiamo che è predetto che questi 2.300 giorni termineranno *in* un momento *compreso* nel periodo chiamato «tempo della fine»; poiché Gabriele disse: «Presta attenzione, o figlio dell'uomo! Poiché la visione riguarda il tempo della fine»; e ancora: «Ecco, ti farò conoscere ciò che accadrà fino alla fine di queste profezie infauste; poiché [il loro adempimento] riguarda il tempo della fine stabilito».

Nella sua spiegazione, Gabriele ripercorre l'intera visione, illustrando in parte i vari simboli, e conclude con la certezza che i 2.300 giorni costituiscono la misura corretta di tutto ciò.

Daniele, che pensava in particolare a Israele e all'adempimento delle promesse di Dio ai padri, si rese conto che tutto ciò che aveva udito non poteva avvenire in 2300 giorni letterali, specialmente quando Gabriele gli disse: «Ma tieni segreta la visione, poiché si adempirà dopo *molti* giorni». E sebbene non sapesse quanto sarebbe durato ciascun giorno simbolico, il pensiero di tanti mali che stavano per abbattersi sul Suo popolo gli straziò il cuore — pur non avendo colto il cambiamento di quel nome da Israele carnale a Israele spirituale. Leggiamo: «E

io, Daniele, languivo e stavo male da alcuni giorni»; e «ero sbalordito dalla visione, ma nessuno poteva interpretarla». E fu un bene per Daniele, e per tutti i figli di Dio da allora fino al tempo della fine, che il significato terrificante di quella visione del potere papale e della persecuzione, e della sofferenza dei santi, non fosse stato rivelato in anticipo con maggiore chiarezza. Il nostro misericordioso Padre Celeste, pur volendo mettere alla prova il Suo popolo nella fornace dell'afflizione e della persecuzione, al fine di preparare un popolo per il peso straordinario ed eterno della gloria promessa, agisce con noi secondo il principio: «Basta a ciascun giorno la sua afflizione».

Daniele, che era più interessato a Israele che all'«ariete» persiano o al «capro» greco, sapeva dalla profezia di Geremia che i settant'anni di cattività a Babilonia erano una punizione per Israele a causa dei suoi peccati; così ora, dalla visione delle persecuzioni imminenti (anziché dell'esaltazione e della gloria che si era aspettato), dedusse che essa preannunciava il peccato di Israele e l'ira di Dio; perciò pregò con fervore per il perdono dei peccati di Israele e per l'adempimento delle promesse fatte ai padri. Ciò è raccontato in poche parole in ***Dan. 9:2-19***. Daniele non percepiva la portata del piano divino così come noi possiamo ora comprenderla; tuttavia, la sua sincerità e la sua fede nelle promesse erano gradite a Dio, il quale quindi gli rivelò qualcosa di più riguardo a questa visione — un ampliamento o un ulteriore approfondimento della stessa, in quegli aspetti che riguardavano specificamente l'Israele carnale. Daniele supponeva che la fine dei settant'anni di desolazione della terra d'Israele, mentre il Suo popolo era a Babilonia, dovesse essere così prolungata, o continuata, per molti (2300) giorni. Dio corregge questo errore inviando Gabriele per informarlo che la cattività sarebbe terminata al compimento dei settant'anni e che la città di Gerusalemme e il tempio sarebbero stati ricostruiti, sebbene in un periodo travagliato, ecc.

Fu mentre Daniele stava pregando riguardo alla visione dei 2300 giorni, che egli aveva erroneamente interpretato come un prolungamento

della cattività di settant'anni a Babilonia, che Gabriele fu inviato per *spiegare* ulteriormente *quella visione fraintesa*, in questo modo (***Dan. 9:21-27***):

«E lui mi parlò e mi istruì, dicendo: "O Daniele, ora sono venuto per insegnarti, affinché tu possa comprendere. Fin dall'inizio delle tue preghiere è stata emanata la [ulteriore] rivelazione [del piano di Dio, ora da comunicare], e io sono venuto per annunciarla; poiché tu sei grandemente amato: comprendi dunque questa [ulteriore] questione e comprendi la visione [dei 2.300 giorni]. Settanta settimane [70 × 7 = 490 giorni] sono state stabilite [o messe da parte, fissate o determinate] per il tuo popolo [Israele] e per la tua città santa [Gerusalemme]», ecc.*

Il punto da notare in particolare qui è che i 490 giorni sono una parte dei 2.300 giorni — una parte contrassegnata come di particolare interesse per Daniele, in risposta alla sua preghiera riguardo alla restaurazione di Israele dalla Babilonia. (Vedi ***versetti 12, 16-18***.) Poiché queste settanta settimane, ovvero i 490 giorni, costituivano la parte iniziale dei 2.300, il loro adempimento non solo serve a mostrarci quando ebbero inizio i 2.300, ma anche a indicare quale tipo di tempo (letterale o simbolico) fosse indicato. (Vedi ***1 Pietro 1:11***.) E, oltre a ciò, l'adempimento di questa profezia delle «settanta settimane» sarebbe servito a sigillare Daniele come vero profeta, e tutte le sue profezie; e in particolare avrebbe *sigillato* questa «visione» dei 2.300 giorni. E così era stato predetto che le settanta settimane avrebbero dovuto, tra le altre cose, servire a *«sigillare* la visione e il profeta».

Riconoscendo quindi le simboliche settanta settimane, ovvero 490 giorni, adempiute in anni, come la parte iniziale dei 2300 giorni e come il sigillo o il segno di approvazione di Dio per quella visione completa, iniziamo da lì a misurare, per vedere dove si adempirà l'intero periodo. Sottraendo dai 2300 i 490 adempiuti al primo avvento, otteniamo un resto di 1810. Quindi,

*Per un'analisi di questa profezia, si veda il vol. II, capitolo III, pagina 63.

[C108]

1810 anni (giorni profetici e simbolici) devono costituire la misura che va dalla fine delle settanta settimane al momento in cui la classe del Santuario sarà purificata dalle varie contaminazioni del Papismo — l'abominio desolante che per tanti secoli ha contaminato il tempio di Dio.

La morte del Messia, come dimostrato, avvenne nella primavera del 33 d.C.;* e questo era il centro o la metà dell'ultima settimana delle settanta, la cui piena conclusione era quindi una mezza settimana, ovvero tre anni e mezzo dopo — nell'autunno del 36 d.C. Pertanto, 1810 anni dall'autunno del 36 d.C., vale a dire l'autunno del 1846, segnano la fine della visione dei 2300 giorni e la data in cui il Santuario doveva essere purificato.

Essendosi adempiuta questa profezia, dovremmo aspettarci, in questo come in altri casi di profezie adempiute, di trovare i fatti che ne dimostrano l'adempimento chiaramente esposti nelle pagine della storia; poiché, sebbene gli storici siano spesso scettici nei confronti della Bibbia e del Dio della Bibbia, tuttavia, a loro insaputa, Dio ha guidato il loro operato, cosicché ovunque una profezia si sia adempiuta, i fatti sono entrati inequivocabilmente nella storia, e sempre sulla base di fonti attendibili e affidabili. E così è stato anche in questo caso della purificazione del Santuario.

Troviamo, secondo l'autorità di tutti gli storici moderni, che quella che essi definiscono all'unanimità la Grande Riforma ebbe inizio nel XVI secolo — ad eccezione degli scrittori cattolici romani, che la chiamano la grande sedizione. Ed è con questa riforma che si può far risalire l'inizio della purificazione del Santuario. Teniamo presente che il Santuario fu profanato dall'introduzione di vari errori con le loro corrispondenti tendenze malvagie, che il culmine di questi fu raggiunto con l'introduzione della Messa, e che sulla scia di questo errore seguì il più profondo degrado *dell'ostia* (le masse di

*Vedi vol. II, pag. 68.

chiesa nominale), culminata nella spudorata vendita delle «indulgenze», che provocò in misura non trascurabile il movimento di riforma. Sebbene anche la classe *del Santuario* fosse in una certa misura contaminata, cioè ingannata da questo errore, i terribili risultati le aprirono gli occhi al riguardo. E, di conseguenza, scopriamo che il tema centrale della Grande Riforma era la giustificazione per fede nel *«sacrificio* continuo» di Cristo che non necessita di ripetizione
— in contrapposizione al perdono che si riteneva fosse assicurato dalle penitenze e dalle messe, presso gli altari contaminati dell'Anticristo.

Questo era il punto giusto da cui far partire la riforma: dalle fondamenta — la giustificazione [purificazione] *mediante la fede* nel *«sacrificio continuo*». Tuttavia, si noti che la profezia non indica una purificazione della *moltitudine* in quel momento, ma solo della classe *del Santuario*. Né la moltitudine fu purificata. Essa continuò a perseverare nell'errore, e lo fa ancora oggi; ma la classe consacrata, il Santuario, rinunciò all'errore e soffrì per amore della verità, molti di loro addirittura fino alla morte.

Ma questo era solo l'inizio del processo di purificazione; poiché questa classe, ora risvegliata, scoprì ben presto che gli errori contaminanti si erano moltiplicati mentre il Papato operava e prosperava. Lutero, l'anima guida della Riforma, non si limitò a un solo errore, ma tentò di scartarne molti altri e, il 31 ottobre 1517, affisse sulla porta della chiesa di Wittenberg novantacinque tesi, tutte costituenti obiezioni alle dottrine del Papato, la ventisettesima delle quali negava la presunta immortalità intrinseca dell'uomo. Essendo state denunciate come eresia da papa Leone X, Lutero, nella sua risposta (1520 d.C.), denunciò in termini smisurati le dottrine della transustanziazione, dell'immortalità umana e della pretesa del papa di essere «Imperatore del mondo, re del cielo e Dio sulla terra», definendole «OPINIONI MOSTRUOSE CHE SI TROVANO NEL LETAME ROMANO DELLE DECRETALI».»

Ma, ahimè! L'opera di «purificazione» così nobilmente e coraggiosamente

[C110]

avviata si rivelò troppo radicale per essere popolare, e gli amici e gli ammiratori di Lutero e dei suoi collaboratori ebbero in una certa misura la meglio, sopraffacendoli con *astuzia*, prudenza, «adulazioni» e promesse di aiuto e successo, a condizione che la loro linea d'azione fosse modellata secondo i dettami della saggezza di questo mondo. (Vedi ***Dan. 11:34,35***.) Diversi principi tedeschi divennero ardenti ammiratori degli audaci riformatori, che possedevano sia l'intelligenza che il coraggio di attaccare il sistema davanti al quale i re avevano tremato per secoli. Questi principi aiutarono i riformatori, e il loro aiuto sembrava loro indispensabile per il successo del movimento. E in cambio dell'aiuto ricevuto dai riformatori, ottennero il riconoscimento dei loro diritti regali (?).

Dovremmo ricordare anche che il movimento di riforma fu una rivolta non solo contro la tirannia religiosa, ma anche contro quella politica. E le due categorie di riformatori giunsero a una più o meno stretta intesa e cooperazione. Riguardo a quest'epoca della Riforma, il professor Fisher* afferma:

Sulla Svizzera: «Gli sforzi di Zwingli come riformatore della Chiesa si intrecciavano con lo zelo patriottico per la rigenerazione morale e politica della Svizzera».

Riguardo all'epoca di Giovanni Calvino e al governo ginevrino

— «Alla rivoluzione civile seguì una rivoluzione ecclesiastica. Il protestantesimo fu legalmente istituito (1535). Calvino divenne di fatto il legislatore della città. Si trattava di uno Stato ecclesiastico».

Sulla Scandinavia: «Nei paesi scandinavi il potere monarchico si consolidò grazie alla Riforma».

Sulla Danimarca — «La nuova dottrina [protestante] era giunta nel paese e si stava diffondendo. I nobili che ambivano ai possedimenti della Chiesa [cattolica romana] la abbracciarono».

*Storia universale di Fisher, pp. 402-412.

[C111]

Sulla Svezia: «Si verificò una grande rivoluzione politica, che comportò anche una rivoluzione religiosa».

Sulla Germania: «Le minacce contro i principi protestanti li indussero a formare la *Lega di Smalcald*, a scopo di difesa reciproca. Si rivelò impraticabile attuare le misure di repressione contro i luterani». «Alla Dieta di Augusta del 1555 fu conclusa la *Pace Religiosa*. A ogni principe sarebbe stato consentito di scegliere tra la religione cattolica e la Confessione di Augusta [dei riformatori]; e la religione del principe sarebbe stata quella del territorio su cui regnava: vale a dire che ogni governo avrebbe dovuto scegliere il credo per i propri sudditi».

In effetti, le circostanze politiche dell'epoca, unite al fatto che persino i leader della Riforma stavano appena iniziando a rendersi conto di alcuni degli errori morali e di pochi di quelli dottrinali del Papato, ci inducono a meravigliarci dei rapidi passi compiuti nella giusta direzione, piuttosto che a condannarli aspramente per non aver reso la purificazione più radicale. Ma quando le chiese protestanti si unirono allo Stato, il progresso e la riforma subirono una battuta d'arresto. Ben presto si formarono credi che erano quasi altrettanto inflessibili e contrari alla crescita della conoscenza quanto i decreti di Roma, sebbene più vicini alla verità rispetto a quelli di Roma — vincoli di maggiore ampiezza.

Così, lo stesso tipo di unione tra Chiesa e Stato che in precedenza, sotto il papato, aveva arrecato tanto danno alla verità, fu la trappola con cui l'avversario impedì e ostacolò la «purificazione del santuario», così nobilmente iniziata. La Riforma e la purificazione cessarono per un certo tempo e, invece di progredire con la purificazione, i riformatori si dedicarono a organizzarsi e a rielaborare e ripulire molti dei vecchi dogmi papali, inizialmente condannati con tanta veemenza. Fu così che Satana attirò i riformatori nella

[C112]

stessa «prostituzione» (unione tra Chiesa e Stato) che avevano denunciato nella Chiesa di Roma. E così la ferita mortale che il Papato aveva ricevuto fu per un certo tempo sanata. ***Apocalisse 13:3***

Ma la «purificazione», così iniziata e così interrotta, deve ricominciare da capo e proseguire; poiché entro la fine dei 2300 anni il Santuario deve essere purificato. E così è stato. Il ritorno alla Bibbia come unica autorità per la fede, con cui ebbe inizio la Riforma, piantò profondamente dei semi che da allora sono germogliati più e più volte, dando vita a una riforma dopo l'altra, nonostante il fatto che i principali riformatori avessero rapidamente cercato di impedire la diffusione della riforma oltre i propri limiti, stabilendo credi e baluardi di fede oltre i quali, a prescindere dagli insegnamenti della Bibbia, a nessuno era permesso spingersi senza attirare su di sé l'anatema di «eretico».

Dando uno sguardo al percorso della Chiesa, dai tempi di Lutero ad oggi, possiamo vedere che, passo dopo passo, la riforma o la purificazione è progredita; eppure la stessa tendenza si manifesta ad ogni passo; poiché ogni gruppo di riformatori, non appena portava a termine la propria piccola parte di purificazione, si fermava e si univa agli altri, opponendosi a ogni ulteriore riforma o purificazione.

Così la Chiesa d'Inghilterra, mettendo da parte alcune delle dottrine e delle pratiche più grossolane della Chiesa di Roma, affermò, e afferma tuttora, di essere l'unica vera Chiesa, e che i suoi vescovi godono della successione apostolica e, di conseguenza, del controllo supremo sull'eredità di Dio. Questa «figlia» di Roma, lasciando la «madre», prese il braccio offerto dall'Inghilterra e fece del sovrano dell'impero il capo di quella Chiesa. Eppure, come nel caso della figlia luterana, anche questa fu una riforma, e nella giusta *direzione*: una purificazione *parziale*. Calvino, Knox e altri scoprirono che la prescienza di Dio riguardo agli eventi futuri era stata in gran parte persa di vista

[C113]

sotto il cumulo di spazzatura papale; e, scacciando l'idea che il successo dei piani di Dio dipendesse interamente dagli sforzi di uomini fallibili, le loro dottrine contribuirono a dimostrare che la Chiesa non dipendeva dal braccio dello Stato per ottenere il successo mediante armi carnali. Questi uomini compirono un'opera grande e preziosa che da allora ha portato più frutti buoni di quanti molti sembrino vedere. Tuttavia, accecati da altri errori contaminanti non riconosciuti come tali, furono indotti a sostenere l'errore secondo cui tutti coloro che non erano stati eletti allo stato celeste fossero condannati al tormento eterno. Ben presto le loro dottrine si cristallizzarono sotto il nome di presbiterianesimo; e, al di là della prima enunciazione dell'immutabilità dei decreti divini, ben poco è stato fatto da loro per favorire la riforma o la purificazione. E, come le sue sette sorelle, anche il presbiterianesimo ha fatto molto per ostacolare e impedire l'opera di purificazione.

I Wesley e i loro collaboratori, oppressi dalla freddezza e dalla formalità prevalenti ai loro tempi, si sforzarono di scacciare parte di quel freddo formalismo che derivava naturalmente dall'unione tra Chiesa e Stato, e a mostrare la necessità della santità individuale attraverso la fede personale in Cristo e l'unione con Lui — insegnando che il semplice fatto di essere nati sotto un cosiddetto governo cristiano, e di essere considerati fin dalla nascita membri di tale organizzazione ecclesiastico-statale, non equivale al Cristianesimo. Fin qui tutto era eccellente e costituiva una parte necessaria dell'opera di «purificazione»; ma, invece di proseguire verso la perfezione nella semplicità della Chiesa primitiva, anche Wesley giunse presto alla conclusione che l'opera di purificazione e di riforma fosse completata, e procedette insieme ad altri a *organizzare* il metodismo, circondandolo con il credo, le formule e gli standard del metodismo in modo tale da ostacolare efficacemente ogni ulteriore progresso e purificazione. L'Unitarismo e l'Universalismo, sebbene anch'essi contengano errori, sono stati comunque tentativi di scacciare gli errori contaminanti, che forse hanno avuto successo o insuccesso in misura proporzionale rispetto ad altri.

[C114]

Coloro che si definiscono Battisti rappresentano un altro sforzo di purificazione del Santuario, scacciando un altro errore introdotto dal Papismo riguardo al battesimo e negando che l'aspersione di un neonato non credente sia il battesimo di un credente, o che l'aspersione, in qualsiasi modo, simboleggi anche solo una dottrina di Cristo. Tuttavia, al di là dell'insegnamento di una *forma* o di un simbolo *esteriore* corretto, i Battisti hanno compiuto scarsi progressi e ora si trovano spesso schierati con altri come oppositori e ostacolatori di qualsiasi ulteriore purificazione.

Una riforma successiva è nota con il nome di «Chiesa del Cristianesimo» o «I Discepoli». Questa setta fu fondata nel 1827 da Alexander Campbell. Le riforme che sostenevano in particolare al momento della loro fondazione erano: la semplicità apostolica nel governo della chiesa; la sola Bibbia come credo; l'uguaglianza di tutti i membri di Cristo sotto di Lui come capo di tutti; e, di conseguenza, l'abolizione dei titoli ecclesiastici, quali Reverendo, Dottore in Teologia, ecc., in quanto di origine romana e contrari allo spirito di Cristo e al puro Cristianesimo, che afferma: «Voi tutti siete fratelli, e uno solo è il vostro Maestro, cioè Cristo». L'intento e la purificazione, per quanto possibile, erano buoni e hanno dato frutti nelle menti e nelle libertà di alcuni in tutte le denominazioni. Ma questa denominazione, come le altre, ha smesso di tentare ulteriori riforme, e lo spirito della sua riforma è già morto; poiché, pur rivendicando la Bibbia come unico credo, si è fermata nella routine, e lì gira a vuoto senza compiere progressi nella verità. Rivendicando la libertà dai credi e dalle catene della tradizione umana, non riesce a usare tale libertà, ed è quindi realmente vincolata nello spirito, e di conseguenza non riesce a crescere nella grazia e nella conoscenza. Sebbene non sia vincolata da alcun credo scritto, tuttavia, a causa del suo rispetto per le tradizioni e l'onore degli uomini, nonché per autocompiacimento, si è presto fossilizzata, addormentandosi rispetto all'opera di ulteriore purificazione del Santuario, e sta addirittura regredendo rispetto alla sua posizione precedente.

[C115]

Pur avendo menzionato solo alcuni dei riformatori e dei movimenti di riforma, non dobbiamo essere fraintesi come se rifiutassimo o ignorassimo gli altri. Tutt'altro: la riforma è stata generale, e tutti i Cristiani veri e sinceri hanno avuto una qualche parte nell'opera di *purificazione*. La grande difficoltà risiede nel fatto che, influenzati dalla formazione ricevuta in gioventù e intimiditi dalle affermazioni rumorose e vanagloriose dell'errore, pochi riescono a vedere l'enorme quantità di errore e la conseguente necessità di procedere con la purificazione. E il nostro grande avversario, Satana, non ha tardato a sfruttare questi suoi vantaggi per legare i santi e ostacolare l'opera di purificazione.

Un'altra riforma, e per certi aspetti la più radicale di tutte, ebbe inizio poco dopo l'ultima menzionata, come accennato brevemente nel capitolo precedente. Il signor William Miller, del Massachusetts, appartenente alla denominazione battista, che fu lo strumento utilizzato per dare inizio a questa riforma, portò all'attenzione della Chiesa il fatto che la Bibbia rivela qualcosa riguardo al tempo, oltre che all'ordine, del piano di Dio. Egli vide i periodi riportati dai profeti, accompagnati dall'affermazione che al momento opportuno i veri saggi li avrebbero compresi, e cercò di far parte della classe descritta. Egli indagò e scoprì alcune cose di grande interesse, da tempo perdute di vista sotto le tradizioni di Roma, tra cui il fatto che la seconda venuta del nostro Signore era finalizzata al conferimento della benedizione di *vita* da parte di Dio ai credenti, così come la prima venuta era stata finalizzata al riscatto del mondo; infatti, il riscatto e la restaurazione sono due parti di un unico piano redentore.

Per un cuore onesto e sincero, comprendere una tale buona novella non poteva significare altro che proclamarla; ed è proprio ciò che egli fece. La rivelazione di questa verità portò al rifiuto di certi errori, e così egli compì un'opera di purificazione in tutti coloro che ne furono influenzati. Ad esempio, poiché la seconda venuta del nostro Signore ha lo scopo di «instaurare» il suo Regno ed esaltare la sua Chiesa, è evidente

che le pretese delle chiese associate ai regni terreni (che a loro volta sostengono di essere i regni di Dio e che, pertanto, sono ora autorizzate a regnare e governare sul mondo) non possano che essere mere supposizioni; poiché, se il Regno di Cristo non è stato ancora «instaurato», questi regni ora «instaurati» devono essere stati esaltati dal «principe di questo mondo» (Satana), e devono operare in gran parte nel suo interesse, per quanto ignari del fatto possano esserne i loro governanti.

Un altro errore, alla cui eliminazione *portò* la predicazione del signor Miller, era quello dell'immortalità naturale dell'uomo. Da tempo si era affermata l'idea che l'uomo fosse per sua natura un essere immortale; vale a dire che, una volta creato, non potesse mai morire, e che la morte fosse solo un'illusione ingannevole; che l'uomo sembrasse solo morire, ma in realtà non morisse, bensì cambiasse semplicemente forma e compisse un altro passo nell'«evoluzione». Il signor Miller la pensava come altri su questo argomento; tuttavia, le verità su cui richiamò l'attenzione, in particolare le dottrine della venuta del Signore e della *risurrezione* dei morti, misero per la prima volta in luce in modo incisivo questo errore funesto — che nega la risurrezione insegnando che nessuno è morto e, di conseguenza, che la seconda venuta del Signore e la risurrezione dei morti non sono necessarie. Ma l'esame critico di questo argomento lo lasciamo a un futuro volume di quest'opera, nel quale si dimostrerà che l'immortalità e la vita eterna sono doni ottenibili solo tramite Cristo, e che non sono né promessi né concessi ai malvagi. Basata sull'idea dell'immortalità umana e da essa derivante è la dottrina cattolica del purgatorio, e la dottrina protestante, ancora più terribile, della miseria *eterna* in un luogo di torture senza fine; poiché essi ragionano così: se l'uomo *deve* vivere per sempre (e *se è immortale*, nemmeno Dio potrebbe distruggerlo), deve vivere o nella felicità eterna o nella miseria eterna. E poiché, dicono, alla morte egli viene rinviato alla sua condizione eterna, la stragrande maggioranza deve quindi iniziare un'eternità di torture, perché nei pochi anni della presente

vita non sono riusciti a conoscere la retta via, oppure, pur avendola conosciuta, non sono stati in grado, a causa di debolezze ereditarie ecc., di percorrerla.

Questa grande *radice* di molti errori devastanti cominciò a essere sradicata e scacciata dalla predicazione della seconda venuta di Cristo e della Risurrezione dichiarata per allora imminente. Persone intelligenti e riflessive cominciarono a chiedersi perché il Signore avrebbe risuscitato i morti, se questi si trovavano già in paradiso o all'inferno e la loro sorte era fissata per sempre in modo immutabile. Allora cominciarono a chiedersi perché i morti fossero chiamati morti, se in realtà erano vivi. Poi si chiesero perché il nostro Signore e gli apostoli non dicessero nulla sul fatto che i morti fossero ancora vivi, ma al contrario indicassero sempre la Risurrezione come unica speranza; dichiarando addirittura che, se non ci fosse Risurrezione, tutti sarebbero «*periti*» (***1 Cor. 15:13-18***). Allora le parole del nostro Signore, che promettevano un risveglio a «tutti coloro che sono nelle tombe», cominciarono ad avere un senso; e gradualmente si comprese che i morti non sono vivi, ma che la morte significa il contrario della vita. E coloro che cercavano scoprirono che le Scritture sono in perfetta armonia tra loro su questo argomento, ma in diretta opposizione alle tradizioni comuni di oggi, ricevute dal Papato.

Una volta rimossa la radice dell'errore, i vari rami cominciarono presto ad appassire; e ben presto si vide che, invece che la vita eterna (nella miseria) fosse la punizione dei malvagi, la Bibbia afferma il contrario riguardo al piano di Dio: che la vita eterna è la ricompensa per la giustizia, e che la morte, una separazione dalla vita, è la punizione per i peccatori ostinati.

Allora si comprese cosa si intendesse per maledizione della *morte* che si abbatté su tutta la razza umana a causa della disobbedienza di Adamo: che l'intera razza era condannata all'estinzione. Allora, inoltre, il velo cominciò a sollevarsi, rivelando lo scopo e il valore della morte della Redenzione, come pagamento della

[C118]

pena inflitta al genere umano, affinché potesse esserci una risurrezione, un ritorno alla vita e ai suoi diritti. Ah! Allora si cominciò ad apprezzare il significato del *riscatto*, poiché si vide che colui che non conobbe peccato fu trattato come il maledetto; che, sostituendosi volontariamente al nostro posto, fu fatto maledizione per noi, trattato come un peccatore per noi, e *morì*, il giusto *per* gli ingiusti. Così, finalmente, il grande sistema e la rete di errori contaminanti, che erano iniziati con l'abolizione del sacrificio perpetuo, furono rimossi; e, essendo il Santuario liberato o purificato da essi, il valore del *«sacrificio* perpetuo» di Gesù fu visto con rinnovata freschezza, bellezza e potenza. Quando diciamo che il Santuario fu purificato da questa contaminazione, dobbiamo ricordare che nella Scrittura una parte della Chiesa non di rado rappresenta il tutto. Un gruppo, pochi, era stato liberato dall'errore contaminante; e a questi pochi, Dio ha aggiunto ogni giorno coloro che sono pienamente sotto la sua guida e istruiti da lui.

Nel suo calcolo di ciò che sarebbe accaduto, il signor Miller era ben lontano dall'aver azzeccato — supponendo che la purificazione del Santuario significasse una purificazione della *terra* dal male, mediante un fuoco letterale in cui la terra sarebbe stata bruciata. Il fallimento delle sue previsioni, che ne seguì, fu una dura prova per coloro che, sotto i suoi insegnamenti, avevano imparato ad attendere il Signore dal cielo e l'adempimento della preghiera: «Venga il tuo Regno». Ma, sebbene delusi dal ritardo dello Sposo, furono grandemente benedetti. La loro esperienza nell'esaminare le Scritture fu preziosa, e avevano imparato a porre la Parola di Dio al di sopra delle tradizioni degli uomini. Si erano in una certa misura liberati dalla servilità verso l'onore e il rispetto degli uomini nelle varie denominazioni da cui erano stati separati, poiché erano stati allontanati dalla loro comunità a causa dell'obbedienza alle loro convinzioni relative al tema della venuta del Signore. L'onestà verso le proprie convinzioni porta sempre qualche benedizione: proprio come Paolo, recandosi a Damasco, incontriamo il Signore lungo la strada.

[C119]

Di conseguenza, scopriamo che tra questi vi erano alcuni che assumevano una posizione più avanzata nell'opera di purificazione o di riforma rispetto a chiunque li avesse preceduti. Così, nel 1846 d.C., alla fine dei 2300 giorni, come sopra illustrato, si trovava un nucleo non organizzato di Cristiani, che non solo concordavano con i «Discepoli» riguardo alla semplicità del governo ecclesiastico, all'abbandono di ogni credo tranne la Bibbia, e l'abolizione di ogni titolo da parte dei suoi ministri, ma anche d'accordo con i «Battisti» riguardo alla forma esteriore del battesimo, e con Lutero nel considerare il sistema papale come l'Uomo del Peccato e la chiesa degenerata come la madre delle prostitute e delle abominazioni. Questi, tenendosi lontani da ogni compromesso o affinità con il mondo, insegnavano la pietà vitale, la semplice fiducia nel Dio onnipotente e la fede nei suoi decreti immutabili; e, inoltre, pur riconoscendo Cristo come Signore di tutti e ora partecipe della natura divina, si guardavano bene dalla teoria non scritturale* e irragionevole secondo cui Geova è suo Figlio e il nostro Signore Gesù è suo Padre; e cominciarono a comprendere che la vita eterna e l'immortalità non sono beni presenti, ma vanno attese solo come doni di Dio attraverso Cristo nella risurrezione.

E, come se Dio volesse disporre che da allora in poi ci fosse sempre una classe che rappresentasse il suo Santuario purificato, tenuta separata dalle varie sette, proprio quell'anno, il 1846, si assistette all'organizzazione delle sette protestanti in un unico grande sistema, chiamato *Alleanza Evangelica*. Questa organizzazione, consapevole delle nuove concezioni (riguardanti il Santuario purificato), definì chiaramente la propria fede nell'immortalità umana, aggiungendola come nono articolo del proprio credo. In tal modo separò, e da allora ha mantenuto separata dagli altri Cristiani, una schiera di figli di Dio — il Santuario purificato del Signore — un santuario della verità. E a questa classe del Santuario purificato si sono aggiunti quotidianamente, da allora, altri figli di Dio miti e fedeli;

*Questi argomenti sono trattati in modo esaustivo nel Volume V di questa serie di STUDI SCRITTURALI, e tutti i passi scritturali ad essi relativi vi sono esaminati in modo completo e si è riscontrato che sono in assoluta armonia.

[C120]

mentre da esso sono stati eliminati coloro che perdono lo spirito di mitezza e l'amore per la verità. Mantenere la propria posizione di Santuario purificato, contro l'opposizione organizzata e la superiorità numerica, diventa una dura prova di coraggio e di fede, che solo *pochi* sembrano in grado di sopportare: la maggioranza segue la strada dei propri predecessori e si sforza di rendersi rispettabile agli occhi del mondo. Diventati piuttosto numerosi e cercando di suscitare meno ostilità, alcuni di loro organizzarono un altro sistema, formularono un credo e adottarono un altro nome settario, definendosi «Adventisti della Seconda Venuta». E, accontentandosi della convinzione che ciò che avevano appreso fosse tutto ciò che si potesse apprendere, da allora non hanno fatto progressi; e, come altri che non sono riusciti a proseguire sul sentiero che risplende sempre di più fino al giorno perfetto, molti di loro sono caduti in errori sciocchi.

Ma sebbene molti di coloro che inizialmente rappresentavano il Santuario purificato siano così rimasti nuovamente intrappolati nel giogo della schiavitù, coloro che sono rimasti liberi e hanno continuato a seguire il Signore per conoscerlo hanno continuato a rappresentare il suo Santuario purificato e da allora sono stati riconosciuti e grandemente benedetti dalla sua guida.

Se i detriti e le abominazioni contaminanti fossero stati completamente rimossi nel 1846, il tempo trascorso da allora avrebbe dovuto essere un periodo dedicato a mettere ordine nelle cose che rimangono e a svelare e sviluppare il glorioso piano di Dio — le cui verità avrebbero dovuto rioccupare i posti lasciati liberi dagli errori rimossi.

Quest'opera di rivelazione della verità, nonché di esame e apprezzamento della sua bellezza, è ora opportunamente necessaria e si sta compiendo. Ringraziamo Dio per il privilegio di essere impegnati insieme ad altri in questa opera benedetta di riportare i vasi d'oro della casa del Signore (le preziose verità) dalla cattività della (simbolica) Babilonia la Grande (***Esdra 1:7-11; 5:14; 6:5***) e di ricollocarli nel Santuario. E in questa grande opera porgiamo saluti fraterni a tutti i collaboratori e ai membri del Corpo dell'Unto. Beati quei servi che il loro Signore, quando *verrà*, troverà intenti a dare da mangiare alla famiglia al momento opportuno.

[C121]

STUDIO V

IL TEMPO DELLA MESSE

La collocazione cronologica del raccolto — Il suo scopo e la sua grande importanza — Il fulcro delle profezie temporali — I preparativi per il raccolto — Il significato della convergenza delle testimonianze profetiche — La presenza del Signore — Risposte alle obiezioni ragionevoli — Entrare nelle gioie del nostro Signore.

«La mietitura è la fine dell'era». ***Matteo 13:39***

Lo studioso attento avrà osservato che il periodo designato come «Il tempo della fine» è denominato in modo molto appropriato, poiché in esso non solo si chiude l'Era Evangelica, ma in esso, inoltre, tutte le profezie relative alla fine di questa era giungono al termine, raggiungendo il loro adempimento. La stessa categoria di lettori avrà notato, inoltre, la particolare importanza degli ultimi 40 di quei 115 anni (1874-1914), chiamati «La Fine» o «Il Raccolto».

Questo breve periodo è il più significativo e ricco di avvenimenti dell'intera era; poiché in esso tutto il frutto dell'era deve essere raccolto e smistato, e il campo, che è il mondo (***Matteo 13:38***), deve essere ripulito, arato e preparato per un altro tempo di semina e di mietitura: l'era Millenniale. L'importanza degli eventi di questo periodo di mietitura non può essere sopravvalutata; eppure il mondo non se ne renderà conto finché le sue forze, potenti sebbene non riconosciute, non avranno compiuto l'opera loro assegnata. In effetti, è bene ricordare che non si tratta di una mietitura del mondo intero, ma della Chiesa del Cristianesimo; e non riguarda i musulmani, i bramini, i buddisti, ecc., ma solo la vera

[C122]

Chiesa di Cristo e coloro che vi sono più o meno associati — la «cristianità».

Ma mentre il mondo, durante l'intero periodo, sarà nella totale ignoranza della sua natura, pur provando terrore e timore per l'esito dei suoi strani avvenimenti (***Isaia 28:21***), il piccolo gregge del Signore, composto da seguaci consacrati e attualmente in vita, godrà di una maggiore illuminazione di quanta ne abbia mai avuta alcuno dei loro predecessori; poiché in questo periodo tutti i raggi della testimonianza profetica convergono in un unico grande punto focale, illuminando agli occhi della fede il piano di Dio, compresi i suoi sviluppi passati, presenti e futuri.

Fin dall'inizio (1799) del tempo della fine, Dio ha preparato il suo «popolo santo» consacrato, il suo «Santuario», per le grandi benedizioni che intendeva riversare su di loro durante questi quarant'anni di mietitura: benedizioni che sono anche intese come preparazione speciale per il loro ingresso con Cristo nella gioia piena e nella coeredità con lui, come sua sposa. All'esatto «tempo stabilito», il 1799, alla fine dei 1260 giorni, il potere dell'Uomo del Peccato, il grande oppressore della Chiesa, fu spezzato e il suo dominio gli fu tolto. Con un solo colpo della sua potente mano, Dio spezzò lì le catene di Sion e ordinò agli oppressi di liberarsi. E da lì uscì, e sta uscendo, la classe del «Santuario», il «popolo santo», debole, zoppicante, zoppo, quasi nudo e cieco, dall'oscurità delle segrete, dalla sporcizia e dalla miseria della schiavitù papale. Povere anime! Avevano cercato di servire Dio fedelmente proprio in mezzo alle fiamme sinistre della persecuzione, aggrappandosi alla croce di Cristo quando quasi ogni altra verità era stata spazzata via, e sforzandosi coraggiosamente di liberare i «Due Testimoni» di Dio (l'Antico e il Nuovo Testamento), che erano stati a lungo legati e che avevano profetizzato solo sotto il saio delle lingue morte. ***Apocalisse 11:3***

[C123]

Nella sua saggezza, Dio non li travolse con il grande flusso di luce ora concesso ai santi. Li guidò dolcemente, passo dopo passo, purificandoli innanzitutto dalle contaminazioni papali che ancora si aggrappavano a loro. E mentre Dio li guidava in questo modo, la classe del Santuario lo seguiva, riconoscendo la voce del Buon Pastore negli accenti di verità che smascheravano i vecchi errori, fino al 1846, anno che la profezia indica come la data in cui un nucleo del «suo popolo», il «Santuario», si sarebbe liberato dagli errori del Papato, purificato dalle contaminazioni e pronto a sostituire le teorie impure degli uomini con i principi puri e meravigliosi della verità, sui quali il Signore e gli apostoli avevano fondato la Chiesa. A poco a poco furono indotti ad attendere il grande culmine della benedizione quando lo stesso Signore sarebbe venuto, nel raccolto dell'era. Il loro studio diligente della Parola di Dio e il loro lodevole desiderio di conoscere ciò che persino gli angeli desideravano scrutare (***1 Pt 1,12***) furono grandemente benedetti, sebbene i loro desideri non fossero stati pienamente esauditi.

Pochi fedeli furono così istruiti nella Parola di verità, riempiti del suo Spirito, purificati e separati più pienamente dal mondo, liberati dall'orgoglio e, attraverso la disciplina della delusione del 1844, portati a una più umile fiducia in Dio; e l'attesa predetta di trent'anni sviluppò nei santi pazienza, umiltà e amorevole sottomissione, finché i vegliatori, alla fine dei «1335 giorni» (1874, tempo del raccolto) ricevettero e furono inviati ad annunciare a tutta la classe del Santuario il lieto messaggio: «Ecco lo Sposo!». E tutti coloro di questa classe che lo ascoltano, quando ne riconoscono il significato, alzano anch'essi la voce dicendo: «Ecco lo Sposo!». E questo messaggio del raccolto ai santi continua a diffondersi, e continuerà a farlo, finché non avrà raggiunto tutti i consacrati e i fedeli. Questa notizia non è destinata al mondo in questo momento, ma solo alla futura sposa di Cristo. Il nostro Signore non è lo Sposo di nessun'altra classe. La consapevolezza della sua presenza giungerà al mondo in un altro

[C124]

modo e in un momento successivo. Nessuno è ora preparato a ricevere questa verità, tranne i consacrati, la classe del Santuario. Per la «moltitudine» dei cristiani nominali, così come per il mondo, essa è follia; né saranno disposti a verificare le prove esposte nei volumi di questa serie.

Non solo il Signore ha preparato in questo modo i cuori del Suo popolo e li ha guidati per vie che essi non conoscevano, ma per questo momento speciale di bisogno ha fornito meravigliosi aiuti allo studio della Bibbia, quali concordanze e traduzioni varie e preziose delle Scritture, nonché straordinarie risorse per la stampa, la pubblicazione e la diffusione della verità; e i vantaggi dell'istruzione generale, affinché tutti possano leggere e studiare da sé, e verificare a proprio piacimento tutte le dottrine avanzate; e tutto ciò in condizioni di pace, in modo che nessuno possa molestarli o spaventarli nell'esercizio della piena libertà di coscienza nel farlo.

Dopo un'attenta lettura dei capitoli precedenti di questo e del volume precedente, il lettore attento noterà che, mentre ciascuna delle profezie temporali realizza uno scopo separato e distinto, l'obiettivo centrale della loro testimonianza unitaria e armoniosa è stato quello di indicare, con chiarezza e precisione, tramite prove dirette o indirette, o testimonianze corroboranti, la data del secondo avvento di Nostro Signore e dell'instaurazione del Suo Regno sulla terra; nonché di indicare le varie fasi e i mezzi della sua instaurazione, durante il periodo del raccolto.

Affinché possiamo comprendere la forza di queste varie linee profetiche nella loro attinenza a queste verità centrali, concentriamole in un unico punto e notiamo come questi raggi di testimonianza si fondano in modo unito e armonioso, rivelando chiaramente il fatto benedetto, non che il Signore stia venendo, né che verrà presto, ma che è già venuto; che Egli è ora presente, come re spirituale, e sta instaurando un impero spirituale, nel periodo del raccolto o alla fine dell'Era Evangelica, che si sovrappone all'era millenniale ormai alle porte. Abbiamo visto che stanno per

[C125]

"tempi di Restaurazione di tutte le cose" — "tempi di ristoro" (***Atti 3:19***); abbiamo visto anche che il Signore Jeho-vah *«ha fissato un giorno* [l'era millenniale] in cui giudicherà il mondo con giustizia per mezzo dell'uomo che ha ordinato, di cui ha dato *garanzia* a tutti gli uomini, risuscitandolo dai morti» (***Atti 17:31***); abbiamo visto che l'Era Evangelica è stata il tempo di prova o il giorno del giudizio della Chiesa, e che essa termina con una mietitura e con la glorificazione di coloro che vivranno e regneranno con Cristo per mille anni — durante il giorno del giudizio del mondo, i Tempi della Restaurazione; e abbiamo anche visto che i regni di questo mondo, sotto il principe di questo mondo, Satana, devono cedere il posto al Regno di Dio, sotto il Re della gloria. Tutti questi grandi eventi devono attendere fino al secondo avvento del nostro Signore, il Re, lo Sposo e il Mietitore, la cui presenza e opera li realizzeranno, come predetto.

I cicli tipici del Giubileo indicavano il 1874 d.C. come data del ritorno del nostro Signore; eppure la data era ivi nascosta in modo così ingegnoso da renderne impossibile la scoperta fino al «tempo della fine». E questa testimonianza era resa doppiamente forte da prove provenienti da due punti di vista — la Legge e i Profeti — entrambi del tutto indipendenti l'uno dall'altro, eppure ugualmente chiari e convincenti.

Il meraviglioso parallelismo tra la dispensazione ebraica e quella del Vangelo ci ha insegnato la stessa verità con ulteriori dettagli. La seconda venuta del nostro Signore alla fine, o al momento del raccolto, dell'Era Evangelica, avvenuta nell'autunno del 1874, si rivela in un momento esattamente parallelo a quello della sua prima venuta, alla fine dell'era ebraica. (Vedi Tabella delle corrispondenze, vol. II, pagine 246 e 247.) Poiché ogni caratteristica saliente della dispensazione del Vangelo è contrassegnata da un corrispondente parallelo in quella dispensazione tipica, così scopriamo che questo evento degno di nota, insegnato dal giubileo, ha il suo corrispondente parallelo. La presenza del nostro Signore come

[C126]

Sposo, Mietitore e Re è manifestata in entrambe le dispensazioni. Persino il movimento delle vergini che escono per andargli incontro, la loro delusione e il periodo di attesa di trent'anni trovano il loro parallelo sia nel tempo che nelle circostanze. E il parallelismo continua fino alla piena conclusione del raccolto di questa dispensazione — fino al rovesciamento dei regni che si professano cristiani, in realtà «regni di questo mondo», e al pieno instaurarsi del Regno di Dio sulla terra dopo il 1914, termine dei Tempi dei Gentili. (Vedi vol. II, capitolo IV.) Questa imminente tribolazione e questo rovesciamento, come abbiamo visto, hanno avuto il loro parallelo nella distruzione di Gerusalemme e nel completo rovesciamento del sistema politico ebraico, nel 70 d.C. — un altro parallelo, corrispondente sia nel tempo che nelle circostanze.

Ancora una volta, abbiamo trovato la seconda venuta del nostro Signore preannunciata dal profeta ***Daniele (12:1)***, ma in modo tale da rimanere nascosta fino a quando gli eventi predetti che l'avrebbero preceduta non si fossero verificati e fossero entrati nella storia, quando siamo stati portati a comprendere che colui che è velato sotto il nome di Michele è in verità ciò che il nome indica: *il rappresentante di Dio*, «Il Grande Principe». Sì, lo riconosciamo: «Il Principe dell'Alleanza», il «Dio Potente [sovrano]», il «Padre Eterno [datore di vita]» (***Dan. 11:22***; ***Isaia 9:6***), che «si leverà» con potenza e autorità per compiere la grande restaurazione di tutte le cose e per offrire la vita eterna ai milioni di esseri umani morti e morenti, redenti dal suo stesso prezioso sangue. E, avendo fatto risalire i 1.335 giorni di ***Dan. xii*** fino alla loro conclusione in questa stessa data, possiamo ora comprendere perché l'angelo che indicò così la data vi si riferisse in termini così esultanti: «Oh, beato colui che attende [che è in un atteggiamento di attesa o di veglia] e

[C127]

raggiunge i mille, trecento, trentacinque giorni!» — 1874 d.C.* E nel nostro calcolo dei tempi simbolici qui indicati, non trascuriamo il fatto che abbiamo utilizzato la chiave fornitaci dal modo in cui fu indicato il primo avvento: un giorno simbolico che rappresenta un anno letterale. Abbiamo così trovato chiaramente dimostrato che il tempo del secondo avvento del nostro Signore era il 1874 — nell'ottobre di quell'anno, come mostrato nel vol. II, cap. VI.

Ma non è tutto. Alcuni ostacoli ragionevoli alla fede nella presenza di Cristo potrebbero ancora presentarsi anche alle menti degli studiosi più attenti, e desideriamo che tutti questi siano rimossi. Ad esempio, ci si potrebbe ragionevolmente chiedere: com'è possibile che l'esatta cronologia biblica indichi l'ottobre 1872 come l'inizio del settimo millennio, o Millennio, mentre i cicli giubilari indicano l'ottobre 1874 come la data del ritorno di Nostro Signore e l'inizio dei tempi della Restaurazione?

Questa apparente disarmonia tra la data del secondo avvento e l'inizio del settimo millennio sembrava a prima vista indicare «un ingranaggio fuori posto» da qualche parte nel calcolo cronologico, e ha portato a un attento riesame dell'argomento, ma sempre con lo stesso risultato. Una riflessione più attenta, tuttavia, dimostra che Dio è un custode del tempo preciso e che questo punto non fa eccezione alla Sua precisione matematica. Si ricorderà che il calcolo della cronologia iniziò con la creazione di Adamo e che Adamo ed Eva trascorsero un certo periodo di tempo prima che il peccato facesse il suo ingresso. Non ci è dato sapere esattamente quanto tempo, ma due anni non sarebbero una stima improbabile. Prima della creazione di Eva, ad Adamo fu concesso di vivere abbastanza a lungo da rendersi conto della mancanza di una compagna (***Genesi 2:20***); aveva conosciuto e dato un nome a tutti gli animali; aveva familiarizzato con i vari alberi e le piante dell'Eden. Quindi

*L'anno secondo il calendario degli Ebrei inizia in ottobre; pertanto l'ottobre 1874 era in realtà l'inizio del 1875.

seguì la creazione di Eva; e deve essere trascorso un certo tempo in cui godevano del loro incantevole ambiente, prima che entrasse la rovina del peccato.

Ricordando tutte queste circostanze, possiamo a malapena immaginare che in quella condizione senza peccato sia trascorso un periodo più breve di due anni; e l'intervallo tra la fine dei seimila anni e l'inizio dei tempi della Restituzione porta a dedurre che l'intervallo tra la creazione di Adamo e l'ingresso del peccato, durante il quale il Regno di Dio era nel mondo, rappresentato in Adamo, non sia conteggiato come parte dei sei giorni del male. I seimila anni in cui Dio ha permesso al male di dominare il mondo, prima dell'inizio del grande settimo millennio, o millennio sabbatico, ovvero i Tempi della Restaurazione, hanno inizio con l'entrata del peccato nel mondo. E poiché i Tempi della Restituzione sono iniziati nell'ottobre 1874, quella deve essere la fine del regno del Peccato durato seimila anni; e la differenza tra quella data e quella indicata nella cronologia a partire dalla creazione di Adamo rappresenta il periodo di assenza di peccato nell'Eden, che in realtà appartiene al regno della giustizia.

Inoltre, ciò che a prima vista avrebbe potuto sembrare una discrepanza — ovvero che il Signore sarebbe stato presente alla fine del 1874, eppure i Tempi dei Gentili non sarebbero terminati fino al 1914 — si rivela, al contrario, in piena armonia con lo svolgersi del piano di Dio per la campagna della Battaglia del Grande Giorno, ed esattamente come predetto da ***Daniele (2:44)***, il quale dichiarò: «*Nei giorni* di questi re, il Dio del cielo stabilirà un Regno, *che* frantumerà e distruggerà tutti questi». Deve quindi essere proprio come abbiamo constatato: il nostro Signore deve essere presente, deve mettere alla prova i membri viventi della sua Chiesa, deve esaltarli, glorificarli e associarli a sé nel potere e nell'autorità da esercitare durante il Millennio (***Ap. 5:10; 20:6***), e deve mettere in moto quegli strumenti e quelle agenzie che (sebbene inconsapevoli di ciò)

[C129]

eseguiranno i suoi ordini — contribuendo così alla «battaglia del grande giorno di Dio Onnipotente» — minando e infine rovesciando tutte le attuali cosiddette «nazioni del Cristianesimo». I «regni di questo mondo», pur venendo schiacciati dal Regno di Dio, ignoreranno del tutto la *vera causa* della loro caduta — finché, alla fine di questo «giorno dell'ira», gli occhi della loro comprensione si apriranno, così che *vedranno* che è sorta una nuova dispensazione e apprenderanno che l'Emmanuele ha assunto il suo grande potere e ha iniziato il suo regno glorioso e giusto.

Mentre le profezie temporali indicano e concordano con il 1874 come data della seconda presenza del nostro Signore, assicurandoci il fatto con precisione matematica, ci troviamo sopraffatti da prove di altro carattere; poiché alcuni segni particolari, predetti dal Signore, dagli apostoli e dai profeti, che dovevano precedere la sua venuta, sono ora chiaramente riconosciuti come effettivamente adempiuti. Vediamo che l'Elia promesso è effettivamente venuto; che i suoi insegnamenti sono stati respinti, proprio come predetto; e che quindi deve seguire il grande periodo di tribolazione. Anche l'Uomo del Peccato predetto, l'Anticristo, ha fatto la sua comparsa e ha portato a termine il suo lungo e terribile regno; e nell'esatto «tempo stabilito» (1799) il suo dominio gli è stato tolto. Anche la purificazione del santuario si è compiuta come predetto, e in un momento sufficientemente antecedente al 1874 da preparare «un popolo pronto per il Signore» — un popolo in devota attesa della sua venuta — proprio come un'opera simile, precedente al primo avvento, aveva preparato un popolo a riceverlo allora.

Constatiamo che la data del 1874 è anche in armonia con la profezia di ***Daniele (12:1)***, che fissa l'avvento di «Michele» nel «Tempo della Fine» — cioè, da qualche parte tra il 1799 e il 1914 — e come causa e precursore del grande tempo di angoscia. Quando settantacinque anni di questo «Giorno di Preparazione» ebbero creato le condizioni adeguate per

[C130]

l'inizio della sua grande opera, allora Il Maestro entrò in scena — silenziosamente, «senza ostentazione» — «allo stesso modo» in cui se n'era andato. E i restanti quaranta anni di questo «Giorno di Preparazione», sedici dei quali sono già trascorsi, porteranno a compimento l'instaurazione o l'affermazione del suo Regno in potenza e grande gloria.

L'attenzione della profezia temporale sul raccolto e sulle questioni connesse alla presenza del Signore e all'instaurazione del Regno sarà impressa nella mente da uno studio attento dei diagrammi allegati, uno dei quali mostra i parallelismi o le corrispondenze tra l'Era Evangelica e il suo tipo, l'era ebraica, e come le varie caratteristiche salienti di questo raccolto siano contrassegnate dalle grandi profezie, mentre l'altro illustra in modo conciso la storia del mondo in relazione a quella delle chiese tipiche e reali di Dio (ebraica e del Vangelo), e mette in evidenza le misure profetiche ad esse relative.

Così tutti i raggi della profezia convergono su questo «tempo della fine», il cui punto focale è il «Raccolto» — il tempo della presenza del nostro Signore e dell'instaurazione del suo Regno a lungo promesso. E quando consideriamo la grande importanza di questi eventi, gli straordinari cambiamenti dispensazionali che essi introducono, nonché la quantità e la natura della testimonianza profetica che li contraddistingue; e quando vediamo con quanta cura siamo stati istruiti riguardo al modo della sua manifestazione, affinché nessun ostacolo alla nostra fede si frapponesse al nostro riconoscimento della sua presenza, i nostri cuori gioiscono di una gioia indicibile. Oggi viene data una testimonianza ben dieci volte maggiore del fatto della sua seconda presenza rispetto a quella concessa ai primi discepoli al primo avvento, sebbene quella fosse allora del tutto sufficiente per il «vero israelita», che attendeva la consolazione d'Israele.

[C131]

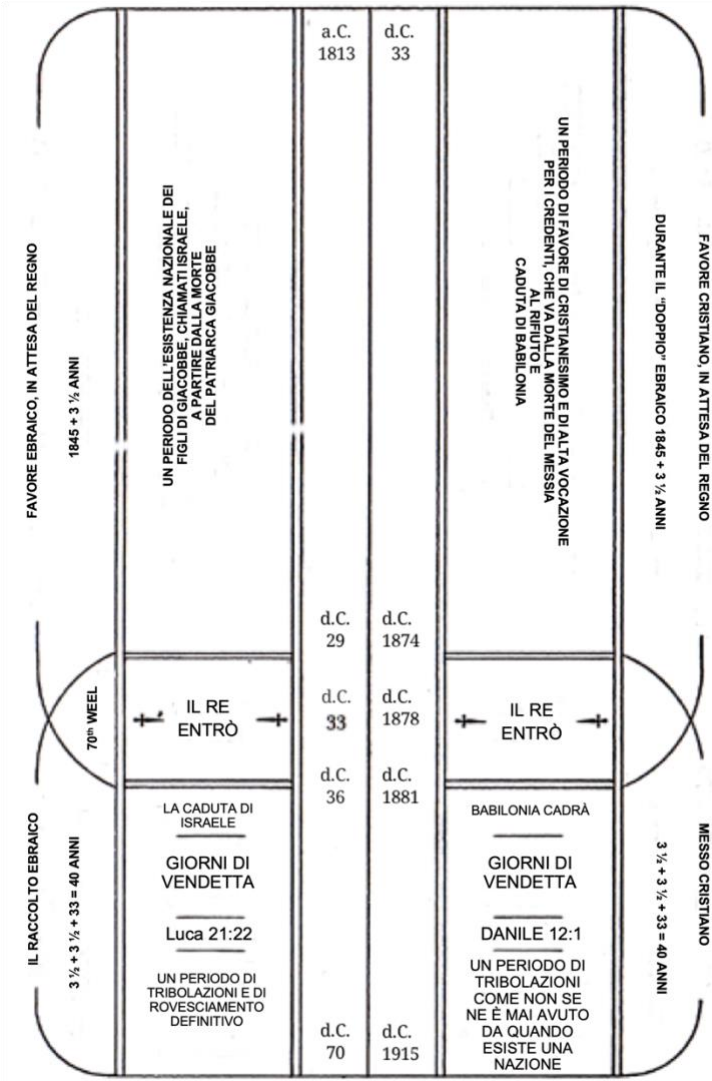


IL ROTOLO DELLA STORIA DELLA CHIESA

In relazione alla storia nazionale e alla profezia

«ENTRAMBE LE CASE D'ISRAELE»

PARALLELI TEMPORALI



[C133]

Per quasi duemila anni, coloro che hanno sofferto, sono stati perseguitati, si sono sacrificati e sono stati consacrati hanno atteso con ansia la venuta del Maestro. Fedeli Paolo, ardenti Pietro, amorevoli Giovanni, devoti Stefano, gentili Maria e tenere e generose Marta, una lunga schiera di coraggiosi confessori della verità a rischio di tortura e morte, e martiri sofferenti, e alcuni dei fedeli padri, madri, fratelli e sorelle in Israele che hanno camminato umilmente con Dio in tempi meno burrascosi, senza vergognarsi né temere di confessare Cristo e di sopportare il suo disprezzo, né di essere compagni di coloro che erano disprezzati per amore della sua verità (***Eb 10,33***) — questi, dopo aver combattuto la buona battaglia della fede, hanno deposto le loro armi per attendere la ricompensa promessa all'apparire del Maestro. ***2 Tim. 4:8***

Ed ora è venuto! Il Signore è davvero presente! E il tempo è vicino per l'instaurazione del suo Regno, e per l'esaltazione e la glorificazione della sua fedele sposa. I giorni dell'attesa della sua presenza appartengono ormai al passato, e la beatitudine di coloro che attendono, da tempo predetta, è nostra. All'occhio della fede Egli è ora rivelato dalla lampada profetica (***2 Pietro 1:19***); e, prima che la mietitura sia completamente terminata,* la fede, e le gioie presenti della fede, lasceranno il posto alle gioie estatiche del pieno compimento delle nostre speranze, quando coloro che saranno ritenuti degni saranno tutti resi simili a Lui e Lo vedranno *così com'è*, faccia a faccia.

Come illustrato nella parabola che la illustra (***Mt 25,14-30***), la *prima* cosa che il Signore fa al suo ritorno è chiamare i suoi servi e fare i conti con loro. Nel fare i conti con i servi che avevano fatto uso fedele dei loro talenti, cercando di conoscere e di compiere la sua volontà, la parabola mostra che ciascuno, non appena esaminato e messo alla prova, è indotto a «entrare nelle gioie del suo Signore», prima di ricevere il dominio promesso. Ora vediamo che quella parabola si sta adempiendo, e che prima della nostra partecipazione a

*La «fine» del raccolto comprenderà probabilmente il rogo della zizzania.

il regno abbia inizio. Ancor prima che i nemici siano sconfitti, a ogni fedele è concesso di avere una chiara visione del Regno e della gloria a venire e della grande opera del giorno Millenniale che sta per sorgere; e questa visione della grande restituzione che presto sarà compiuta per tutta l'umanità, per mezzo di Cristo e della sua Chiesa glorificata, è la gioia del Signore alla quale è loro permesso di partecipare.

Mentre ci troviamo così, per così dire sulle alture del Pisga, e contempliamo la grandiosa prospettiva che si apre davanti a noi, i nostri cuori gioiscono nel grande piano del Signore, con una gioia indicibile; e sebbene ci rendiamo conto che la Chiesa si trova ancora nel deserto della sua umiliazione e che l'ora del suo vero trionfo non è ancora pienamente giunta, tuttavia, vedendo i segni del suo rapido avvicinarsi e discernendo già per fede la presenza dello Sposo, alziamo il capo e gioiamo, sapendo che la nostra redenzione si avvicina. Oh, quale pienezza di benedizioni e quale motivo di gioia e di ringraziamento racchiude questa verità! In verità, il Signore ha messo un nuovo canto nelle nostre bocche. È il grande inno, la cui prima nota fu intonata dal coro angelico alla nascita del bambino Gesù: «Ecco, vi annuncio *una* grande gioia, che sarà per *tutto il popolo*». Grazie a Dio, le sue armonie riempiranno ben presto il cielo e la terra di una melodia eterna, man mano che l'opera benedetta della salvezza — la Restaurazione — che Egli è venuto a compiere, progredisce verso il suo glorioso culmine.

«Gioia al mondo! Il Signore è venuto!
Che la terra accolga il suo Re!
Ogni cuore gli
prepari spazio,
e il cielo e la
natura cantino.

«Egli governerà il mondo
con verità e grazia, e farà
sì che le nazioni
sperimentino
il rigore della sua
giustizia e le
meraviglie del suo
amore».

[C135]

STUDIO VI

L'OPERA DELLA MESSE

Caratteristiche dell'opera della mietitura — La raccolta del grano — La raccolta in fasci, la legatura e il rogo della zizzania — La loro origine e la loro crescita prolifica — Consumata come la pula del raccolto ebraico — Corrispondenze temporali rilevate — L'abbandono, la caduta graduale e la distruzione finale di Babilonia — La sigillatura dei servitori di Dio prima che le piaghe si abbattano su Babilonia — Giudizio o prova, sia come sistemi che individualmente — La prova del sistema ebraico come tipo — La prova e la vagliatura del grano — Le vergini sagge, separate da quelle stolte, entrano al banchetto — «E la porta fu chiusa» — Un'ulteriore ispezione e l'espulsione di alcuni — Perché? E come? — La conclusione della «alta vocazione» — Il tempo è breve — «Che nessuno ti tolga la corona» — I servitori dell'undicesima ora e i superati.

«MESSO» è un termine che dà un'idea generale di quale opera ci si dovesse aspettare che avvenisse tra il 1874 e il 1914. È un tempo di mietitura piuttosto che di semina, un tempo di prova, di resa dei conti, di regolamento e di ricompensa. Poiché il raccolto dell'era ebraica è un tipo del raccolto di questa era, l'osservazione e il confronto delle varie caratteristiche di quel raccolto forniscono idee molto chiare riguardo all'opera da compiere nel raccolto attuale. In quel raccolto, gli insegnamenti specifici del nostro Signore erano finalizzati a raccogliere il grano, che era già tale, e a separare la pula della nazione ebraica dal grano. E le sue dottrine divennero anche i semi per la nuova dispensazione, che ebbe inizio (poco dopo che la nazione di Israele fu respinta) alla Pentecoste.

Le parole del nostro Signore ai suoi discepoli quando li mandò in missione, durante il suo ministero a quella chiesa-nazione, dovrebbero essere ricordate con attenzione

, poiché dimostrano che il loro compito specifico allora era mietere, e non seminare. Egli disse loro: «Alzate gli occhi e guardate i campi; poiché sono già bianchi per la mietitura: e chi *miete* riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna». (***Giovanni 4:35,36***) In qualità di mietitore principale in quel raccolto (come lo è anche in questo), il Signore disse ai mietitori secondari: «Vi ho mandati a mietere ciò su cui non avete faticato: altri [i patriarchi, i profeti e altri santi dell'antichità] hanno faticato, e voi siete entrati nella loro fatica» — per mietere i frutti di quei secoli di impegno e per mettere alla prova quel popolo con il messaggio: «Il Regno dei cieli è vicino», e il Re è presente
— «Ecco, il tuo Re viene a te». ***Matteo 10:7***; ***Giovanni 12:15***; ***Zaccaria 9:9***

Nel raccolto ebraico, il Signore, anziché trasformare le capre in pecore, cercò le pecore accecate e disperse d'Israele, chiamando tutte quelle che *erano già sue pecore*, affinché potessero udire la sua voce e seguirlo. Queste osservazioni sul tipo forniscono un'indicazione del carattere dell'opera da compiere nell'attuale raccolto o tempo della mietitura. Presto avrà inizio un'altra e più ampia semina, nelle condizioni più favorevoli dell'era Millenniale e del Regno: infatti, i semi della verità riguardanti la Restaurazione, ecc., che produrranno quel prossimo raccolto, vengono già ora sparsi qua e là in cuori desiderosi e affamati di verità. Ma questa è solo un'opera secondaria al momento; poiché, come il suo tipo ebraico, l'attuale mietitura è un tempo per mietere la chiesa professante (la cosiddetta cristianità), affinché i veri santi raccolti da essa possano essere esaltati e associati al loro Signore, non solo per predicare la verità, ma anche per mettere in atto la grande opera di Restaurazione per il mondo.

In questo raccolto, il grano e la zizzania devono essere separati; tuttavia entrambe queste classi, prima della separazione, compongono la chiesa nominale. Il grano sono i veri figli del

[C137]

Il Regno, i veri consacrati, gli eredi, mentre la zizzania è, solo nominalmente ma non realmente, la Chiesa di Cristo o la futura sposa. La zizzania è quella categoria menzionata dal nostro Signore, coloro che lo chiamano Signore ma non gli obbediscono (***Luca 6:46***). In apparenza, le due categorie sono spesso così simili da richiedere un attento esame per distinguerle. «Il campo è il mondo», nella parabola, e il grano e la zizzania insieme (la zizzania più numerosa) costituiscono ciò che talvolta viene chiamato «il mondo del Cristianesimo» e «la cristianità». Frequentando le funzioni religiose occasionalmente o regolarmente, definendosi Cristiani, seguendo determinati riti e cerimonie ed essendo identificati più o meno direttamente con qualche sistema religioso, la zizzania sembra, e talvolta passa per, i figli di Dio consacrati con tutto il cuore. Nelle cosiddette «terre cristiane», tutti tranne gli infedeli dichiarati e gli Ebrei sono quindi considerati cristiani; e il loro numero (compresi i pochi pienamente consacrati — i santi) è stimato in circa centottanta milioni di cattolici greci e romani e circa centoventi milioni di protestanti.

Durante l'Era Evangelica, le istruzioni del nostro Signore sono state di non tentare una separazione tra i veri figli del Regno e quelli che li imitano; poiché realizzare una separazione completa provocherebbe uno sconvolgimento generale del mondo (il campo) — uno sradicamento generale sia del grano che della zizzania. Egli disse quindi: «Lasciate che entrambi crescano insieme fino alla mietitura». Ma aggiunse: «Al tempo della mietitura dirò ai mietitori [angeli, messaggeri]: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla, ma raccogliete il grano nel mio granaio». (***Matteo 13:30***) Pertanto, al tempo del raccolto dobbiamo aspettarci un'opera di separazione generale, finora proibita. Mentre coloro che sono simboleggiati dal grano sono sempre incoraggiati a rimanere saldi nella libertà con cui Cristo li ha resi liberi, e a

evitare alleanze compromettenti con trasgressori dichiarati e con lupi travestiti da agnelli, tuttavia non dovevano tentare di tracciare una linea di demarcazione tra la classe *pienamente consacrata* (il grano, i santi) e la zizzania che *professa* il nome e le dottrine di Cristo, e che in una certa misura permette a queste dottrine di influenzare la propria condotta esteriore, ma i cui desideri del cuore sono lontani dal Signore e dal suo servizio. Questo giudicare i cuori, le motivazioni, ecc., che va oltre il nostro potere e che il Signore ci ha comandato di evitare del tutto, è proprio ciò che le varie sette hanno sempre cercato di realizzare; tentando di separare, di vagliare il grano e di escludere come zizzania o eretici, mediante rigorosi credi di fabbricazione umana, tutti i professanti del Cristianesimo la cui fede non corrispondeva esattamente ai loro vari falsi criteri. Eppure, quanto sono state infruttuose tutte queste sette! Hanno stabilito standard e dottrine falsi e non scritturali, che in realtà hanno fatto crescere molta zizzania e soffocato e separato il grano; per esempio, la dottrina del tormento eterno per tutti coloro che non sono membri della Chiesa. Sebbene ora stia subendo notevoli modifiche, alla luce crescente dei nostri giorni, quanta zizzania ha prodotto questo errore, e come ha soffocato, accecato e impedito al grano di riconoscere adeguatamente il carattere e il piano di Dio. Oggi vediamo quale errore abbiano commesso le varie sette nel non seguire il consiglio del Signore di lasciare che il grano e la zizzania, i santi e i professanti, *crescano insieme*, senza tentare una separazione. Gli uomini onesti di ogni setta ammetteranno che nelle loro sette vi sono molte zizzanie, professanti e non santi, e che al di fuori delle loro barriere settarie vi sono molti santi. Pertanto, nessuna setta oggi può né pretende di essere *tutta* grano e *priva* di zizzania. Tanto meno qualsiasi organizzazione terrena (ad eccezione dei Cristadelfiani e dei Mormoni) avrebbe l'audacia di affermare di contenere *tutto il grano*. Di conseguenza, non hanno alcuna scusa per le loro organizzazioni, le barriere teologiche, ecc. Non separano

il grano dalla zizzania, né alcunché può compiere in modo completo e radicale questa separazione dei cuori se non il metodo che il Signore ha stabilito venga messo in atto al tempo del raccolto. Ciò dimostra la necessità di sapere quando il tempo è vicino e l'opera del raccolto, ovvero la separazione, sta per iniziare. E il nostro Signore, fedele alla sua promessa, non ci ha lasciati nelle tenebre, ma sta fornendo le informazioni ora dovute a tutti coloro i cui cuori sono pronti a riceverle. «Voi, fratelli, non siete nelle tenebre [né dormite], affinché quel giorno vi sorprenda come un ladro». ***1 Tessalonicesi 5:4***

La verità che ora è *dovuta* è la falce di questo raccolto, proprio come una falce simile veniva usata nel raccolto ebraico. I mietitori, gli angeli* o messaggeri, ora, sono i seguaci del Signore, proprio come una classe simile era costituita dai mietitori nel raccolto ebraico. E sebbene ad altri, nel corso dei secoli, sia stato detto di non tentare la separazione del grano dalla zizzania, tuttavia a coloro che ora sono pronti, degni e obbedienti verrà mostrato il piano e l'ordine del Signore così chiaramente che riconosceranno la sua voce *al tempo del raccolto*, dicendo: «Mettete la falce» della verità presente, e «radunate a me i miei santi, coloro che hanno stretto un'alleanza con me mediante il sacrificio». «*Essi* saranno miei, dice il Signore degli eserciti, nel giorno in cui formerò i miei gioielli». ***Salmo 50:5***; ***Malachia 3:17***

Questo non è solo il tempo della raccolta dei santi mediante la verità (nell'unità con il loro Signore e tra di loro, e fuori dalla comunione con i semplici professanti, la zizzania), ma è anche il tempo di ripulire il campo eliminando la zizzania, la stoppia, le erbacce, ecc., in preparazione alla nuova semina. In un certo senso il «grano» viene raccolto da tra la zizzania — a causa della maggiore abbondanza di zizzania — come quando il Signore dice: «Uscite da lei, Suo popolo». Tuttavia, in un altro senso, la separazione è propriamente rappresentata dalla zizzania

*La parola «angelo» significa *messaggero*.

che viene raccolta dal grano. In realtà, il grano occupa il posto che gli spetta di diritto; si tratta di un campo di grano, non di un campo di zizzania (essendo il mondo dell'umanità considerato il terreno da cui crescono o si sviluppano sia il grano che la zizzania); sono quindi le zizzanie a essere fuori posto e a dover essere rimosse. Il Signore ha creato il campo di grano, e il grano rappresenta i figli del Regno. (***Matteo 13:38***) E poiché il campo, ovvero il mondo, deve essere dato a costoro e già appartiene loro per promessa, la parabola mostra che in realtà è la zizzania ad essere raccolta e bruciata, lasciando il campo, e tutto ciò che vi è in esso, al grano. La zizzania viene restituita alla terra (il mondo) da cui è venuta, e i primi frutti del grano devono essere raccolti nel granaio, affinché la terra possa produrre un altro raccolto.

Il grano non doveva essere legato in fasci: i chicchi erano stati originariamente piantati separati e indipendenti, per unirsi solo come una stessa specie, in condizioni simili. Ma la parabola dichiara che uno degli effetti del raccolto sarà quello di raccogliere e legare la zizzania in fasci prima del «rogo» o del «tempo di angoscia». E quest'opera è in corso tutt'intorno a noi. Mai come ora c'è stato un momento simile per i sindacati, i trust capitalistici e le associazioni di tutela di ogni genere.

Il mondo civilizzato è il «campo» della parabola. In esso, durante la Riforma, i venti delle contese dottrinali, provenienti da una parte e dall'altra, gettarono insieme grano e zizzania in grandi gruppi (denominazioni), orientando alcuni in una direzione (dottrinalmente) e altri in un'altra. Ciò ha fatto sì che grano e zizzania si accalcassero strettamente l'uno contro l'altro, privando tutti di gran parte della loro individualità. Le tempeste dottrinali sono ormai un lontano ricordo, ma le *divisioni* persistono per forza dell'abitudine, e solo qua e là una spiga di grano ha tentato di sollevarsi per ergersi eretta dal peso della massa.

Ma con il tempo del raccolto arriva la liberazione del grano dal peso e dall'ostacolo della zizzania. La falce della

[C141]

verità prepara questa classe alla libertà con cui Cristo originariamente rese tutti liberi, sebbene la stessa falce abbia un'influenza opposta sulla zizzania. Lo spirito della zizzania è orientato verso la grandezza settaria e l'ostentazione, piuttosto che verso l'obbedienza *individuale* e la fedeltà a Dio. Di conseguenza, esse rifiutano e si oppongono con forza alle verità attuali, di cui scoprono immediatamente la tendenza a condannare ogni settarismo e a mettere alla prova ogni individuo. E, sebbene inclini a unirsi tra loro, tutte le sette si uniscono nell'opporsi alle tendenze disgregatrici della verità attuale, al punto da stringere lentamente, con cautela, ma con fermezza, le corde su ogni pensiero e studio *individuale* in materia religiosa, per timore che le loro organizzazioni possano andare in pezzi e, con tutto il grano che sfugge, non lasciino altro che zizzania.

Ciascuno della classe della zizzania sembra consapevole che, se esaminato individualmente, non avrebbe alcun diritto al Regno promesso ai fedeli seguaci dell'Agnello. La zizzania preferirebbe che le varie sette fossero giudicate come tante entità collettive, e messe a confronto l'una con l'altra, sperando così di scivolare nella gloria del Regno grazie ai meriti del grano a cui sono associate. Ma ciò non possono fare: la prova di idoneità per gli onori del Regno sarà individuale — di fedeltà individuale a Dio e alla Sua verità — e non un giudizio sulle sette, per vedere quale di esse sia quella vera. E ogni setta sembra rendersi conto, alla luce più chiara di oggi, che sta dissipando le nebbie del fanatismo e della superstizione, che le altre sette hanno lo stesso (e altrettanto scarso) diritto di lei di affermare di essere l'unica e vera chiesa. Costrette ad ammetterlo, cercano di vincolare tutti con l'impressione che sia essenziale per la salvezza unirsi a una qualsiasi delle loro sette — poco importa quale. Così combinano l'idea della responsabilità individuale con la schiavitù settaria.

A titolo di esempio di un laccio popolare recentemente stretto dal settarismo attorno ai propri seguaci, citiamo l'apparente

[C142]

Le lezioni internazionali della scuola domenicale, innocue e, agli occhi di molti, apparentemente vantaggiose. Queste danno l'impressione di una cooperazione non settaria nello studio della Bibbia tra tutti i Cristiani. Sembrano così compiere un grande passo avanti rispetto ai vecchi metodi di studio basati sui catechismi settari. Queste lezioni uniformi danno l'impressione di rappresentare un abbandono del settarismo e un'unione di tutti i Cristiani per studiare la Bibbia alla luce delle sue stesse parole — cosa che tutti riconoscono essere l'unica linea di condotta corretta, ma che tutti i settari si rifiutano di mettere in pratica; poiché, si noti bene, queste Lezioni Internazionali della Scuola Domenicale *sembrano* solo essere non settarie: *sembrano* solo garantire libertà nello studio della Bibbia. In realtà, ogni denominazione prepara i propri commenti sulle Scritture contenute nelle lezioni. E il comitato che seleziona queste lezioni, mirando a dare l'apparenza esteriore di armonia e unione, sceglie quei passaggi delle Scritture sui quali vi è poca divergenza di opinioni. I passaggi e le dottrine su cui sono in disaccordo, proprio quelli che più necessitano di essere discussi, affinché possano manifestarsi le verità e gli errori di ciascuna setta e si possa giungere a una vera unione sulla base di «un solo Signore, una sola fede e un solo battesimo» — questi vengono ignorati nelle lezioni, ma continuano a essere fermamente sostenuti come prima da ciascuna setta.

L'effetto di questi e di altri simili metodi di «unione» è quello di rendere il protestantesimo più imponente in apparenza e di dire alla gente, di fatto se non a parole: *«Dovete* unirvi a una di queste sette, altrimenti non siete affatto figli di Dio». In realtà, non si tratta di un'unione come un'unica chiesa, ma di un'associazione di organizzazioni separate e distinte, ciascuna ansiosa come sempre di mantenere la propria struttura come setta o gruppo, ma disposta a unirsi alle altre per presentare al mondo un'immagine più ampia e imponente. È come l'accatastamento di fasci di grano in un covone. Ogni fascio conserva la propria legatura o struttura, e viene legato ancora più

[C143]

strettamente legata, essendo incastrata e fissata insieme ad altri fasci, in una pila grande e imponente.

Il sistema delle «Lezioni Internazionali», in combinazione con i moderni metodi di «gestione» delle scuole domenicali, favorisce notevolmente il settarismo e ostacola la vera crescita nella conoscenza della verità, anche in un altro modo. La lezione generale viene presentata in concomitanza con gli «esercizi» della scuola, tanto che non c'è quasi tempo per esaminare le domande prestabilite e stampate, con le risposte già pronte; e non rimane tempo per lo studente biblico assetato di verità, o per l'insegnante occasionale ma sincero, per sollevare altre questioni di maggiore importanza, che contengano spunti di riflessione e discussioni proficue. In passato, i gruppi di studio biblico si riunivano per studiare le parti della Bibbia che sceglievano, ed erano ostacolati nell'ottenere la verità solo dalla schiavitù dei propri pregiudizi e delle proprie superstizioni; e coloro che erano sinceri e assetati di verità riuscivano sempre a compiere qualche progresso. Ma ora, mentre una luce sempre maggiore illumina ogni argomento e dissipa le nebbie della superstizione e del pregiudizio, essa viene impedita di risplendere sugli studenti dei corsi biblici proprio dalle Lezioni Internazionali che pretendono di aiutarli. Il suo tempo dedicato allo studio della Bibbia viene abilmente indirizzato in modo tale che non possa acquisire nuove idee, ma sia così continuamente occupato nel consumo del «latte della Parola» (fortemente diluito dalle tradizioni degli uomini), da fargli perdere ogni appetito per il «cibo solido» della verità più avanzata. (***Eb. 5:14***) In tali corsi, tutto il tempo e ogni opportunità per assaporare e imparare ad apprezzare il "cibo solido" vengono sacrificati, in obbedienza alle parole: "Dobbiamo attenerci alla nostra lezione; poiché l'ora sta per scadere". Giustamente il profeta, così come l'apostolo, ha dichiarato che, per apprezzare le grandi dottrine di Dio, così essenziali per la nostra crescita nella grazia e nella conoscenza e nell'amore di Dio, dobbiamo abbandonare i primi principi e progredire verso la perfezione — «svezzati dal latte e distaccati dal seno». ***Ebr. 6:1***; ***Isa. 28:9***

[C144]

Sebbene i metodi della Scuola Domenicale siano stati recentemente migliorati in modo considerevole, lasciano ancora molto a desiderare. Essi coinvolgono alcuni dei migliori membri del Suo popolo — i quali, desiderosi di servire il Maestro, sono più o meno disorientati dall'apparenza dei Numeri e dall'impressione di *«lavoro* per il Signore». Si ottiene qualche bene, lo ammettiamo, ma ciò ha i suoi lati negativi. I più zelanti vengono distolti dal loro dovere personale e dal loro progresso, nell'adempimento di ciò che Dio ha affidato ai genitori, la cui negligenza è un danno sia per i genitori che per i figli. I meno maturi trovano la breve sessione e gli «esercizi» più piacevoli dello studio della Bibbia. Si fa loro credere di aver adempiuto a un *dovere*; e il *sacrificio* di quei pochi momenti viene ripagato dai pettegolezzi e dagli scambi sociali che ne derivano. Anche ai più piccoli piacciono soprattutto gli «esercizi», i canti, i libri di fiabe, i picnic, le merende e l'intrattenimento in generale; e sia loro che le loro madri si sentono ben ricompensate per la fatica di vestirsi, grazie all'opportunità così offerta di mostrare i loro bei vestiti. E la responsabilità genitoriale dell'educazione religiosa in famiglia viene in gran parte abdicata a favore della finzione e della routine della Scuola Domenicale. La Scuola Domenicale è stata giustamente definita il vivaio della chiesa e i piccoli così cresciuti nell'educazione e nell'ammonimento dello Spirito mondano sono i giovani germogli di quel ricco raccolto di zizzania con cui la grande Babilonia è completamente invasa.

Laddove, qua e là, esiste un corso biblico per adulti e l'insegnante è abbastanza sincero e indipendente da abbandonare la lezione prescritta per approfondire argomenti più importanti, lasciando spazio alla verità, sia essa favorevole o sfavorevole al credo della setta, egli viene bollato dal pastore o dal sovrintendente, esperto delle cose del mondo, come insegnante pericoloso. Tali insegnanti sono infatti pericolosi per il settarismo e ben presto si ritrovano senza classi. Tali insegnanti, e le verità che essi consentirebbero di sottoporre a un'indagine imparziale,

taglierebbero presto i legami e disperderebbero i gruppi settari, e per questo non sono graditi a lungo. Si preferiscono quindi altri, capaci di tenere a freno i pensieri dei propri allievi, distoglierli dal «cibo solido» e mantenerli come bambini non ancora svezzati, troppo deboli per reggersi da soli e legati ai sistemi che imparano ad amare e senza i quali credono di non poter vivere. Il posto del vero insegnante, e quello del vero studioso della Bibbia, è al di fuori di ogni schiavitù umana, libero di esaminare e nutrirsi di tutte le parti della buona Parola di Dio, e senza ostacoli nel seguire l'Agnello ovunque Egli conduca. ***Giovanni 8:36***; ***Gal. 5:1***

Mentre la libertà individuale *deve* essere riconosciuta esternamente come mai prima d'ora, vediamo che in realtà non c'è mai stato un tempo in cui le corde fossero state tirate così saldamente, per legare insieme grano e zizzania in tanti fasci. Non c'è mai stato un tempo in cui gli accordi fossero così stretti e così restrittivi di tutte le libertà personali come ora. Ogni ora libera di un settario zelante è occupata da una delle tante riunioni o iniziative, cosicché non rimane tempo per il pensiero libero e lo studio della Bibbia. Lo scopo principale di queste riunioni, intrattenimenti, ecc., è la crescita e il rafforzamento settario; e l'effetto è la schiavitù menzionata, così dannosa per il vero sviluppo dei figli consacrati di Dio, il grano. Queste catene si stanno rafforzando, come suggerisce il profeta. (***Isaia 28:22***) Questi fasci sono costituiti da un po' di grano e da molta zizzania, dai quali diventa ogni giorno più difficile liberarsi.

Da quanto abbiamo visto riguardo alla piccola quantità di grano veramente consacrato e alla grande massa della «professione battesimale» (come un vescovo metodista ha descritto con forza la classe della zizzania), è evidente che il rogo della zizzania sarà un evento epocale. È tuttavia un errore, che molti commettono, supporre che il rogo della zizzania in una fornace di fuoco, dove ci saranno pianti e stridore di denti

(***Matteo 13:42***), si riferisca a un fuoco letterale o a tribolazioni al di là della vita presente. L'intera parabola appartiene all'era presente. Non solo questo fuoco è un simbolo, così come il grano e la zizzania, ma simboleggia la *distruzione* della zizzania nel grande periodo di tribolazione con cui questa era si concluderà e dal quale è promessa una via di scampo alla classe del grano. (***Mal. 3:17***; ***Luca 21:36***) La grande fornace di fuoco simboleggia il «grande periodo di tribolazione» che sta per abbattersi, alla fine di questo raccolto, sulla classe indegna della zizzania della «cristianità».

Né la distruzione della zizzania implica la distruzione, né presente né futura, di tutti gli *individui* che compongono la classe della zizzania. Significa piuttosto una distruzione delle false pretese di questa classe. La loro affermazione o professione è che sono Cristiani, mentre sono ancora figli di questo mondo. Quando saranno bruciati o distrutti come zizzania, saranno riconosciuti nel loro vero carattere — come membri del mondo — e non imiteranno più i Cristiani, in quanto membri nominali della Chiesa di Cristo.

Nostro Signore spiega di aver seminato il buon seme del Regno, la verità, da cui scaturisce tutta la vera classe del grano, generata dallo *Spirito di verità*. In seguito, durante la notte, i secoli bui, Satana seminò la zizzania. Indubbiamente la zizzania fu seminata allo stesso modo del grano. Essa è il frutto degli errori. Abbiamo visto quanto gravemente il santuario e l'esercito siano stati contaminati dal grande avversario e dai suoi servitori accecati, e come i vasi preziosi (le dottrine) siano stati profanati e applicati in modo errato dal Papato; e questa non è che un'altra manifestazione della stessa cosa. Le false dottrine hanno generato falsi obiettivi e false ambizioni nel campo di grano del Signore, e hanno condotto molti al servizio di Satana, a seminare errori di dottrina e di pratica che hanno prodotto zizzania in abbondanza.

Il campo appare bello e rigoglioso a molti, poiché lo contano a centinaia di milioni. Ma in realtà la proporzione di grano è molto esigua, e sarebbe stato di gran lunga meglio per il

il grano, che è stato soffocato e fortemente ostacolato nella sua crescita dalla zizzania; se la zizzania di spirito mondano non fosse stata nella Chiesa, ma al proprio posto nel mondo, lasciando nel campo il "piccolo gregge" consacrato, unico rappresentante dello Spirito e della dottrina di Cristo. Allora la differenza tra la Chiesa e il mondo sarebbe stata molto marcata, e la sua crescita, sebbene *apparentemente* meno rapida, sarebbe stata sana. Il grande successo apparente manifestato dai Numeri, dalla ricchezza e dalla posizione sociale, di cui molti si gloriavano tanto, è in realtà un grave danno, e in nessun senso una benedizione, né per la Chiesa né per il mondo.

Esaminando questo argomento, scopriamo che molte di queste zizzanie hanno poca colpa per la loro falsa posizione di grano finto. Né molti di loro sanno che le zizzanie non sono la vera Chiesa; poiché considerano il piccolo gregge del grano consacrato come estremisti e fanatici. E, se paragonati alla moltitudine della zizzania, il Signore, gli apostoli e tutto il grano appaiono certamente come estremisti e fanatici, se la maggioranza, ovvero la zizzania, avesse ragione.

Alla zizzania è stato assicurato così accuratamente e così spesso che essa è cristiana — che tutti sono Cristiani tranne gli Ebrei, gli infedeli e i pagani — che difficilmente ci si potrebbe aspettare che sappia il contrario. Le false dottrine le assicurano che esistono solo due categorie e che tutti coloro che sfuggono al tormento eterno saranno coeredi con Cristo. Ogni discorso funebre, tranne nel caso di coloro che sono miseramente decaduti e di quelli apertamente malvagi e immorali, assicura ai familiari la pace, la gioia e la gloria celeste del defunto; e, per dimostrarlo, vengono citati passaggi delle Scritture che, dal contesto, dovrebbero essere intesi come applicabili solo a coloro che sono pienamente consacrati, i santi.

Naturalmente inclini a rimproverarsi, a negare coscienziosamente di essere santi e a rinunciare alle ricche promesse delle Scritture rivolte a questi, essi sono persuasi

[C148]

a rivendicarle dai loro compagni di zizzania, non meglio informati, sia dai pulpiti che dai banchi della chiesa. Sentono coscienziosamente — anzi ne sono certi — di non aver fatto nulla che meriti giustamente la tortura eterna; e la loro fede nelle false dottrine della «cristianità» li porta a sperare, e a rivendicare, che loro e tutte le persone morali siano membri della Chiesa alla quale appartengono tutte le ricche promesse. Sono quindi zizzania per effetto di false dottrine, e non solo occupano essi stessi una posizione errata, ma travisano il vero e alto standard della santità. Sotto l'illusione dell'errore, provano un senso di sicurezza e soddisfazione; poiché, misurando se stessi e le loro vite con quelle della maggioranza nella chiesa nominale, e con i loro amici defunti di cui hanno ascoltato gli elogi funebri, si ritengono almeno nella media — e persino più coerenti di molti di quelli che professano ad alta voce la fede. Eppure sono consapevoli di non aver mai fatto alcuna vera consacrazione del cuore e della vita, del tempo e dei mezzi, dei talenti e delle opportunità, a Dio e al suo servizio.

Ma *come* la classe della «pula» della nazione ebraica fu consumata alla fine di quel raccolto (***Luca 3:17***), *così* questa classe della «zizzania» sarà consumata in questo raccolto. Come la pula cessò di nutrire ogni pretesa di favore divino nei confronti del Regno trionfante di Dio, prima che quel raccolto si concludesse nel grande *fuoco* delle contese religiose e politiche che consumarono quel sistema, così sarà per la classe della zizzania della cosiddetta «cristianità». Essi saranno consumati; *cesseranno di essere* zizzania; cesseranno di ingannare se stessi o gli altri; cesseranno di attribuire a se stessi le promesse estremamente grandi e preziose che appartengono solo ai santi vincitori; e, quando i loro vari cosiddetti Regni cristiani e le loro varie organizzazioni religiose, lacerate dalle discordie provocate dalla crescente luce della verità, saranno *consumati* nel fuoco già acceso, «il fuoco dello zelo di Dio» (il grande tempo di angoscia con cui questa era finirà

[C149]

— ***Sofonia 3:8***), smetteranno di rivendicare per i loro sistemi mondani il nome di «cristianità».

Dopo aver descritto l'incendio della zizzania, la parabola dichiara inoltre: *«Allora* i giusti [il grano] risplenderanno come il sole nel Regno del Padre loro». [Quale testimonianza migliore di questa potremmo avere, che la vera Chiesa non è ancora insediata in potenza, come Regno di Dio, e che non sarà così esaltata finché questo raccolto non sarà terminato?] Allora sorgerà questo sole di giustizia (di cui Cristo Gesù sarà sempre la gloria centrale) con la guarigione nei suoi raggi, per benedire, restaurare, purificare e disinfettare dal peccato e dall'errore l'intero mondo dell'umanità; gli incorreggibili saranno distrutti nella seconda morte.

Si ricordi il fatto che, nel tipico raccolto ebraico, sia i veri Israeliti che i falsi Israeliti costituivano la Casa ebraica o carnale d'Israele; che solo i *veri* Israeliti furono selezionati e raccolti nel granaio del Vangelo, e onorati con le verità appartenenti all'Era Evangelica; e che tutti gli altri di quella nazione ("pula") non furono fisicamente distrutti (sebbene, naturalmente, molte vite andassero perdute nelle loro tribolazioni), ma furono tagliati fuori da tutti i favori del Regno nei quali in precedenza riponevano fiducia e di cui si vantavano. Tracciate poi il parallelo e la corrispondenza di ciò nel trattamento della "zizzania" nell'attuale tempo di fuoco.

Non solo il Signore ci ha mostrato cosa aspettarci da questo «raccolto» e la nostra parte in esso, sia nell'essere noi stessi separati sia, in qualità di «mietitori», nell'usare la falce della verità per aiutare gli altri a raggiungere la libertà in Cristo e la separazione dai falsi sistemi umani e dalle schiavitù, ma, per renderci doppiamente certi di essere sulla strada giusta, e che il tempo della separazione del raccolto è giunto, ci ha fornito prove relative all'anno esatto in cui l'opera del raccolto è iniziata, alla sua durata e a quando si concluderà. Queste, già esaminate, dimostrano che la fine del 1874 ne ha segnato l'inizio, così come la fine del 1914 ne segnerà la

fine, di questi quarant'anni di mietitura; mentre tutti i minimi dettagli dell'ordine e dell'opera di questa mietitura erano stati descritti in quella dell'era ebraica, il suo tipo. Esamineremo ora alcune delle caratteristiche temporali salienti di quel raccolto tipico, e prenderemo nota delle lezioni che esse insegnano, che sono applicabili oggi e che il nostro Signore ha evidentemente previsto a questo scopo, affinché non fossimo né nel dubbio né nell'incertezza, ma potessimo conoscere il suo piano ed essere in grado di agire di conseguenza, con forza, come suoi collaboratori nell'attuazione della sua volontà rivelata.

Tutte le caratteristiche temporali connesse al raccolto ebraico (sebbene a volte fossero indirettamente relative ai fedeli) avevano un'influenza diretta sulla grande massa nominale e segnavano i periodi della sua prova, del suo rifiuto, del suo rovesciamento e della sua distruzione come sistema o nazione-chiesa. Così il Signore, in qualità di Sposo e mietitore, venne (nel 29 d.C.) non solo ai *veri* Israeliti, ma all'intera massa. (***Giovanni 1:11***) L'avanzare dell'opera di mietitura rivelò lì il fatto che i chicchi di grano maturo adatti al granaio (la dispensazione del Vangelo) erano pochi, e che la grande massa era grano solo in apparenza — in realtà solo «pula», priva del vero principio del grano al suo interno. Quando, tre anni e mezzo dopo (d.C. 33), il nostro Signore assunse l'ufficio di Re e permise (ciò che prima aveva rifiutato — ***Giovanni 6:15***) che il popolo lo facesse salire su un asino e lo acclamasse Re, ciò segnò un punto in questa mietitura del Vangelo antitipica di gran lunga più importante di quello del tipo. Il parallelo con questo, come abbiamo visto, indica il 1874 come il momento della seconda presenza del nostro Signore in qualità di Sposo e Mietitore, e l'aprile 1878 come il momento in cui Egli iniziò ad esercitare di fatto il Suo ufficio di Re dei re e Signore dei signori — questa volta come Re spirituale, presente con ogni potenza, sebbene invisibile agli uomini.

Le azioni del nostro Signore, mentre era lì per poche ore

agendo simbolicamente come Re d'Israele, sono profondamente significative per noi, poiché indicano e prefigurano senza ombra di dubbio ciò che ci si deve aspettare qui. Ciò che gli uomini lo *videro* fare in quel momento, come entrare a Gerusalemme in sella a un asino come re e scacciare con la frusta i cambiavalute dal tempio, lo riconosciamo come simbolico — come compiuto *qui* su scala più ampia, sebbene il Re, la frusta di cordicelle e la proclamazione dell'autorità regale si manifestino ora in modo molto diverso, e solo agli occhi della fede. Ma il tipo ebraico serve a richiamare l'attenzione su questo adempimento, che altrimenti non saremmo in grado di apprezzare. La prima opera del Re simbolico fu quella di respingere l'intera chiesa-nazione di Israele come indegna di essere il suo Regno, o di essere trattata ancora come la sua eredità speciale. Ciò fu espresso così: «O Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi coloro che ti sono mandati, quante volte avrei voluto radunare i tuoi figli, come una chioccia raduna i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! *Ecco, la vostra casa vi sarà lasciata deserta!*» ***Matteo 23:37-39***

Questo, se applicato al raccolto attuale, insegna che, come nel 33 d.C., l'Israele simbolico, dopo essere stato riconosciuto come Suo popolo per 1845 anni attraverso favori, castighi, ecc., fu respinto, rifiutato dal Re, perché ritenuto indegno, dopo una prova e un esame di tre anni e mezzo; così, nel raccolto attuale, dopo un analogo periodo di tre anni e mezzo di esame, e al termine di un analogo periodo di 1845 anni di favori e castighi, la cristianità nominale sarebbe stata respinta dal Re come indegna di ricevere ancora da Lui alcun favore, o di essere da Lui riconosciuta in alcun modo.

Ma, poiché il rifiuto dell'Israele carnale nominale non implicava il rifiuto, a livello individuale, di alcun «vero israelita», in cui non c'era inganno, bensì un favore ancora maggiore per costoro (che erano stati liberati dalle «guide cieche» e istruiti in modo più diretto e perfetto attraverso nuovi canali spirituali
—gli apostoli), così anche qui dobbiamo aspettarci lo stesso. Il

[C152]

I favori spirituali, un tempo concessi alla massa nominale, appartengono d'ora in poi solo ai fedeli e agli obbedienti. D'ora in poi la luce, come è giusto che sia, e «il cibo a tempo debito per la famiglia della fede», devono essere attesi, non attraverso i canali di un tempo, in alcun modo, ma attraverso individui fedeli al di fuori dei sistemi decaduti e respinti.

Durante il suo ministero, e fino al momento in cui, in qualità di Re, si liberò del sistema ebraico, il nostro Signore riconobbe gli scribi e i farisei come i legittimi istruttori del popolo, anche se spesso li rimproverava definendoli ipocriti che ingannavano il popolo. Ciò risulta evidente dalle parole del Signore (***Matteo 23:2***): «Gli scribi e i farisei siedono sulla cattedra di Mosè; tutto ciò che vi dicono di fare, osservatelo e fatelo». Allo stesso modo, per un certo periodo i grandi capi religiosi della cristianità nominale, nei sinodi, nelle conferenze, nei concili ecc., sedettero in una certa misura sulla cattedra di Cristo come istruttori del popolo, così come un tempo il Sinedrio ebraico occupava la cattedra di Mosè. Ma poiché, dopo il 33 d.C., gli scribi e i farisei non furono più riconosciuti dal Signore in alcun senso, e i veri israeliti non furono più istruiti da costoro, bensì da Dio stesso, attraverso altri strumenti più umili, senza titoli e più degni, che furono suscitati in mezzo al popolo e istruiti in modo speciale da Dio, così dobbiamo aspettarci e lo troviamo qui, in questo raccolto parallelo.

L'assunzione della carica regale da parte del nostro Signore nel 33 d.C. e il suo primo atto ufficiale nel rifiutare la chiesa nazionale dell'Israele carnale, considerati in relazione a tutti i sorprendenti parallelismi delle due epoche, indicano molto chiaramente che nel momento parallelo del tempo nell'attuale mietitura, cioè nel 1878, la mistica Babilonia, altrimenti chiamata Cristianità, l'antitipo del giudaismo, fu recisa; e fu lanciato il messaggio: «È caduta, è caduta la grande Babilonia, ed è diventata dimora di demoni, rifugio di ogni Spirito immondo e covo di ogni uccello impuro e odioso». ***Apocalisse 18:2***

[C153]

La caduta, le piaghe, la distruzione, ecc., predette per la mistica Babilonia, erano state prefigurate nella grande tribolazione e nella distruzione nazionale che si abbatterono sull'Israele carnale e che si conclusero con il completo rovesciamento di quella nazione nel 70 d.C. E anche il periodo della caduta corrisponde; infatti, dal momento in cui il nostro Signore disse: «La vostra casa vi sarà lasciata deserta», nel 33 d.C., fino al 70 d.C. trascorsero 36 anni e mezzo; e così dal 1878 d.C. alla fine del 1914 d.C. trascorrono 36 anni e mezzo. E, con la fine del 1914 d.C., ciò che Dio chiama Babilonia, e ciò che gli uomini chiamano Cristianità, sarà scomparso, come già dimostrato dalla profezia.

L'ebraismo era un tipo divinamente designato del Regno millenniale di Cristo, che controllerà e regolerà tutte le questioni; pertanto l'ebraismo era propriamente un'unione tra Chiesa e Stato — tra governo religioso e civile. Ma, come abbiamo già dimostrato, la Chiesa del Vangelo non doveva in alcun modo essere associata al governo del mondo, né avere nulla a che fare con esso, finché il suo Signore, il Re dei re, non fosse venuto, non avesse assunto il controllo e non l'avesse esaltata come sua sposa per partecipare a quel regno di giustizia. Trascurando le parole del Signore e seguendo la saggezza, le teorie e i piani umani, il grande sistema chiamato Cristianità, che abbraccia tutti i governi e i credi *che professano* di appartenere a Cristo (ma che non sono che una misera contraffazione del vero Regno di Cristo), fu organizzato prima del tempo, senza il Signore e con elementi del tutto inadatti. La caduta di Babilonia come sistema inadatto di chiesa-stato e la raccolta del grano degno, quindi, possono essere e sono ben illustrate dalla caduta del giudaismo.

Il nome «Babilonia» originariamente significava *«porta di Dio»*; ma in seguito, per derisione, finì per significare *«mescolanza»* o

confusione. Nel libro dell'Apocalisse questo nome è applicato specificamente alla chiesa nominale, la quale, da porta verso la gloria, è diventata una porta verso l'errore e la confusione, una misera mescolanza composta principalmente di zizzania, di ipocriti — una massa confusa di professioni mondane in cui sono sepolti i gioielli del Signore, e la loro vera bellezza e lucentezza sono nascoste. Nella profezia simbolica, il termine «Babilonia» viene talvolta applicato solo alla Chiesa di Roma, chiamata «Babilonia la Grande, la Madre delle Prostitute». Il nome poteva applicarsi solo a lei per secoli, fintantoché era l'unico sistema misto e non ne tollerava altri; ma altri sistemi ecclesiastici, non così grandi come la «madre», né così malvagi, né così radicalmente sbagliati, sorsero da lei, attraverso vari tentativi di riforma, per quanto imperfetti. Poiché anche in questi predominano in larga misura errori, zizzania e mondanità, il nome «Babilonia» è usato come nome generico o collettivo per tutti i sistemi nominalmente cristiani, e ora include non solo la Chiesa di Roma, ma anche tutte le sette protestanti; infatti, poiché il Papato è designato come il sistema madre, dobbiamo considerare i vari sistemi protestanti che da esso discendono come le figlie — un fatto molto generalmente ammesso dai protestanti, e talvolta con orgoglio.

Prima del tempo del raccolto, molti del Suo popolo nella Grande Babilonia scoprirono che il suo vero carattere predominante era palesemente anticristiano (in particolare i Valdesi, gli Ugonotti e i riformatori del XVI secolo); e, richiamando l'attenzione su questo fatto, si separarono dal sistema madre e ne trascinarono altri con sé, molti dei quali erano zizzania, come aveva predetto il profeta, dicendo: «Molti si uniranno a loro con lusinghe» (***Dan. 11:34***). Ecco le separazioni causate dalle tempeste politico-dottrinali prima del tempo del raccolto. Tra questi, la zizzania, ancora predominante, formò altri sistemi babilonesi, sebbene meno discutibili.

Così il grano, pur cercando di tanto in tanto

di liberarsi dall'incubo della zizzania (e specialmente dagli errori più grossolani che alimentavano e producevano la zizzania), e sebbene fosse benedetto da questi sforzi, rimaneva comunque sotto la sua influenza, ancora mescolato con una grande predominanza dell'elemento della zizzania. Ma per il bene del grano, il favore di Dio si estese persino a questi grappoli misti o sistemi babilonesi; e solo quando giunse il tempo stabilito da Dio per effettuare una separazione completa e definitiva — al tempo del raccolto, nel 1878 — quei sistemi furono completamente e per sempre privati di ogni favore, condannati a una rapida distruzione, e tutto il Suo popolo fu esplicitamente e imperativamente chiamato a separarsene. Proprio all'inizio dell'era, il Suo popolo fu messo in guardia contro gli inganni dell'Anticristo e gli fu insegnato a tenersi separato da esso; eppure, a scopo di prova e di verifica, gli fu permesso di essere in una certa misura ingannato da esso e più o meno mescolato con esso. Ogni risveglio alla consapevolezza di principi, dottrine e azioni non cristiane, che portava a misure di riforma, metteva alla prova e dimostrava la classe del grano, e contribuiva a purificarla sempre più dalle contaminazioni dell'Anticristo. Ma questa ultima prova e chiamata definitiva, unita al rifiuto totale di quei sistemi, che non riceveranno più il favore divino (come lo avevano ricevuto in passato, per via del grano presente in essi), ha lo scopo di realizzare la separazione definitiva della classe del grano da tutti i sistemi e principi anticristiani. Le verità che quei sistemi un tempo custodivano vengono ora rapidamente spazzate via, sostituite da teorie umane che sovvertono ogni elemento della verità divina; e la devozione e la pietà autentiche vengono rapidamente soppiantate dall'amore per il piacere e dallo Spirito del mondo.

Con la dichiarazione che Babilonia è caduta giunge anche il comando a tutto il Suo popolo che si trova ancora in lei, di uscirne

—«E udii un'altra voce dal cielo che diceva: "Uscite da lei, *Suo popolo*, affinché non siate partecipi dei suoi peccati e non riceviate parte delle sue piaghe"» (***Ap. 18:4***). L'espressione: «Babilonia è caduta: Uscite da lei,

popolo», evidenzia chiaramente due concetti che dovrebbero essere tenuti ben presenti. Indica che un tempo Babilonia non era caduta dal favore divino; che per un certo periodo conservò una certa misura di favore, nonostante il suo carattere contraddittorio; che, per quanto grande fosse la proporzione di errore che essa conteneva e per quanto poco dello Spirito di Cristo manifestasse, non fu del tutto scacciata dal favore di Dio fino al tempo del raccolto della separazione. Indica che, a un certo punto, un rifiuto improvviso e totale si abbatterà su Babilonia, quando ogni favore cesserà per sempre e seguiranno i giudizi — proprio quel rifiuto che, come abbiamo dimostrato, era previsto per il 1878. Indica, inoltre, che al momento del rifiuto di Babilonia molti del Suo popolo si troverebbero all'interno di Babilonia e associati ad essa; poiché è dopo il rifiuto di Babilonia, ovvero la sua caduta dal favore, che a costoro viene detto: «Uscite da lei, popolo mio».

Il contrasto tra i numerosi movimenti di riforma graduale degli ultimi quattrocento anni e questa separazione finale e completa dovrebbe essere chiaramente discernuto: quelli erano tentativi permessi di *riformare* Babilonia, mentre questa la riconosce come ormai al di là di ogni speranza di riforma: «Babilonia è stata una coppa d'oro nella mano del Signore, che ha inebriato tutta la terra; le nazioni hanno bevuto del suo vino; perciò le nazioni sono impazzite [inebriate dai suoi errori]». Babilonia è caduta e si è frantumata all'improvviso: piangetela; prendete un balsamo per la sua ferita, se mai possa essere guarita. *Avremmo voluto guarire Babilonia*, ma non è guarita: abbandonatela, e andiamo ciascuno nel proprio paese [alla vera Chiesa, o al mondo, a seconda dei casi, secondo che ciascuno si dimostri essere del grano o della zizzania]: poiché la sua punizione arriva fino al cielo». ***Ger. 51:7-9***. Cfr. ***Ap. 17:4; 14:8; 18:2,3,5,19***.

Babilonia, che non si è convertita, è ora condannata alla distruzione: l'intero sistema — un sistema di sistemi — è respinto, e tutto il Suo popolo che non condivide le sue false dottrine e

[C157]

pratiche è ora chiamato a separarsi da lei. Il profeta spiega il motivo di questa sentenza di rifiuto e il fatto che alcuni non riescano a comprenderla, dicendo:

"La cicogna nei cieli conosce i tempi a lei assegnati; e la tortora, la gru e la rondine osservano il momento del loro ritorno a casa; ma il Suo popolo non conosce il disegno del Signore. [Essi non riconoscono che deve giungere il tempo del raccolto, in cui il grano sarà separato pienamente e completamente dalla pula e dalla zizzania. In questo mostrano meno discernimento degli uccelli migratori.] Come potete dire: «Siamo saggi, e la Legge del Signore è con noi» [quando non riuscite a discernere il tempo del raccolto e il cambiamento delle dispensazioni allora previsto]? In verità, ecco che invano ha scritto la penna, invano hanno scritto gli scrittori [perché la parola del Signore, tramite i suoi profeti e apostoli, è resa vana e messa da parte senza attenzione, e i credi formulati nei passati "secoli bui" sono le lanterne spente di coloro che camminano nelle tenebre]. Gli uomini saggi (?) [dotti] provano vergogna; sono scoraggiati [dal fallimento dei loro amati progetti umani] e sono in trappola: ecco, hanno respinto la parola del Signore, e quale saggezza hanno [ora]? [Cfr. ***Isaia 29:10***.] Perciò darò le loro mogli [chiese] ad altri, e i loro campi [di lavoro] ai conquistatori; poiché, dal più piccolo fino al più grande, ognuno [di loro] cerca il proprio vantaggio personale — dal profeta [oratore] fino al sacerdote [ministro], ognuno pratica la menzogna. [Cfr***. Isaia 56:10-12; 28:14-20***.] E curano la piaga della figlia del Suo popolo [la Sion nominale — Babilonia] con grande superficialità, dicendo: «Pace, pace», quando non c'è pace [quando tutto il suo sistema è malato e necessita di una purificazione radicale con la medicina della Parola di Dio — la verità]. Avrebbero dovuto vergognarsi delle loro opere abominevoli; ma non provarono la minima vergogna, né seppero arrossire: perciò *essi* [gli insegnanti] cadranno tra coloro che cadono; nel tempo del loro giudizio [o ispezione — nel «raccolto»]

inciamperanno, dice il Signore. Io li distruggerò sicuramente, dice il Signore; non rimarrà alcun grappolo sulla vite, né fichi sul fico, e la foglia appassirà; e le cose che ho dato loro [tutti i favori e i privilegi divini] scompariranno da loro». ***Ger. 8:7-13***

Il versetto successivo mostra che molti dei respinti si renderanno conto delle tribolazioni in arrivo, ma rimarranno comunque ciechi alla loro vera causa. Diranno: «Uniamoci e trinceriamoci nelle città fortificate [i governi], e *restiamo in silenzio*». In qualche modo si rendono conto che né la ragione né la Scrittura sostengono le loro false dottrine, e che il metodo più saggio è tacere, all'ombra di antiche superstizioni e sotto la protezione dei cosiddetti governi cristiani. Qui sono rappresentati mentre dicono in tutta verità: «Il Signore ci ha ridotti al silenzio e ci ha dato da bere acqua avvelenata e amara». L'unico ristoro che possono avere è il calice che essi stessi hanno preparato (il veleno dell'errore amaro, la «dottrina dei demoni», mescolato all'acqua pura della vita, la verità della Parola di Dio). Coloro che appartengono a Babilonia e la amano, e che quindi non sono disposti a obbedire al comando «Uscite da lei», non saranno forse costretti a bere la coppa da loro stessi preparata? Non saranno forse costretti ad ammettere la falsità delle loro dottrine? Certamente lo saranno; e ne saranno tutti profondamente nauseati. Il versetto successivo parla della delusione delle loro aspettative, secondo cui le loro dottrine amare (acqua avvelenata) avrebbero convertito il mondo e portato al Millennio. Dicono: «Cercavamo la pace, ma non ne è venuto nulla di buono; cercavamo un tempo di benessere, ed ecco invece la sventura!» — La malattia della Sion nominale peggiorerà rapidamente a partire dal momento del suo giudizio e del suo rifiuto, quando i «veri Israeliti», obbedendo alla chiamata divina, cominceranno a uscire dai sistemi nominali.

Alcuni si chiedono perché il Signore non istituisca una riforma ancora più grande di qualsiasi altra del passato, che si sono rivelate così futili e di breve durata. Chiedono: «Perché non riversa

[C159]

una benedizione su tutte le grandi sette e le unisca tutte in una sola, oppure su una sola e la purifichi dalle scorie, attirandovi tutte le altre? Ma, chiediamo noi, perché non unire anche tutti i Regni della terra in uno solo e purificarlo?

Dovrebbe essere sufficiente per tutti i figli di Dio sapere che non è questo ciò che Egli rivela come Suo piano. E una riflessione un po' più approfondita, dal punto di vista della Parola di Dio, ci mostra l'irragionevolezza di un simile suggerimento. Considerate il numero dei membri della chiesa professante (quattrocento milioni) e chiedetevi: «Quanti di questi affermerebbero di essere *pienamente consacrati*, nella mente e nel corpo, al Signore e al servizio del *Suo piano*?» La vostra stessa osservazione deve portarvi alla conclusione che separare il «grano» dalla «zizzania», eliminando la «zizzania», lascerebbe in quasi tutti i casi solo una manciata di persone anche nelle più grandi chiese o cattedrali.

Il motivo per cui non si tenta di purificare i sistemi nominali è che nessuna purificazione, per quanto approfondita, renderebbe la massa non consacrata della «cristianità» e le sue organizzazioni, civili ed ecclesiastiche, adatte all'opera del Signore, che sta per avere inizio sulla terra. Nel corso degli ultimi diciotto secoli Egli ha selezionato i veri consacrati, i degni, e ora non resta che scegliere tra i viventi quelli della stessa categoria — e sono pochi — poiché ne mancano solo alcuni per completare il numero prestabilito di membri nel corpo di Cristo.

La ragione per cui ora si scartano tutte le organizzazioni umane, senza riformarne nemmeno una, per quanto poco discutibile, né chiamarvi da tutte le altre, è dimostrata dal modo in cui il nostro Signore trattò le varie sette ebraiche al momento del raccolto, ovvero alla fine della loro dispensazione; poiché allora, come oggi, tutte furono respinte, e i «veri Israeliti» furono chiamati fuori da tutte, verso la libertà, e istruiti sulla volontà e sul piano di Dio da vari vasi scelti da Dio stesso.

[C160]

Illustrando questo argomento agli Ebrei, il Signore spiegò in due parabole la saggezza della sua linea di condotta: in primo luogo, che una toppa di stoffa nuova su un indumento molto vecchio non avrebbe fatto altro che rendere più evidente la fragilità dell'indumento, e a causa della disparità di resistenza lo strappo sarebbe diventato più grande; in secondo luogo, che il vino nuovo versato in otri vecchi, ormai privi di elasticità e flessibilità, avrebbe sicuramente causato danni anziché benefici, poiché il risultato sarebbe stato non solo di far scoppiare e distruggere rapidamente i vecchi otri, ma anche di perdere il prezioso vino nuovo.

Le nuove dottrine di Nostro Signore erano il vino nuovo, mentre le sette ebraiche erano i vecchi otri. Supponiamo che Nostro Signore si fosse unito a una di quelle sette e vi avesse avviato una riforma: quale sarebbe stato il risultato? Non c'è dubbio che le nuove verità, se accolte, avrebbero completamente smantellato quella setta. Il potere della sua organizzazione, fondato in gran parte sull'orgoglio settario e cementato da errori, superstizioni e tradizioni umane, sarebbe stato immediatamente distrutto, e le nuove dottrine sarebbero rimaste in una situazione di stallo — ostacolate, inoltre, da tutti i vecchi errori e le tradizioni di quella setta, e ritenute responsabili del suo passato dal mondo in generale.

Per le stesse ragioni, il Signore qui, nell'attuale mietitura, nell'introdurre la luce più completa della verità, all'aurora dell'era millenniale, non la presenta come una toppa su nessuno dei vecchi sistemi, né come vino nuovo in otri vecchi. In primo luogo, perché nessuno di essi è in condizioni adatte per essere rattoppato o per accogliere le nuove dottrine. In secondo luogo, perché le nuove verità, se accolte, comincerebbero presto a operare e svilupperebbero un potere tale da far esplodere qualsiasi setta, per quanto ben organizzata e coesa. Se provate una dopo l'altra, il risultato sarebbe lo stesso e, alla fine, il vino nuovo (le dottrine) non avrebbe più nulla in cui essere contenuto e conservato.

[C161]

La via giusta e migliore era quella seguita dal nostro Signore al suo primo avvento. Egli confezionò un abito interamente nuovo con la stoffa nuova e versò il vino nuovo in otri nuovi; vale a dire, chiamò i veri Israeliti (non settari) e affidò loro le verità allora dovute. E così ora: Egli sta chiamando coloro che hanno fame di verità dall'Israele spirituale solo di nome; e spetta a loro accettare la verità secondo il modo stesso del Signore e cooperare con Lui di cuore al Suo piano, indipendentemente da quali o quanti tra i vecchi oti vengano tralasciati e scartati perché inadatti a contenerla. Rallegratevi, piuttosto, di essere ritenuti degni di ricevere la testimonianza di questo vino nuovo della verità presente e, non appena ne avrete avuto prova, accoglietelo e agite di buon grado in base ad esso.

Coloro che, al primo avvento, aspettavano di conoscere l'opinione e di seguire l'esempio di eminenti settari, e che chiedevano: «Qualcuno degli scribi o dei farisei ha creduto in lui?», non ricevettero la verità, perché erano seguaci degli uomini piuttosto che di Dio; poiché allora i leader delle sette non accettavano l'insegnamento di Cristo, e quella stessa categoria è sempre stata, ed è tuttora, la più cieca tra i ciecchi. Invece di accettare la verità ed essere benedetti, essi «cadono» nel momento della prova. Il vecchio abito e i vecchi otri sono talmente logori da risultare del tutto inadatti a un ulteriore uso.

Poiché è il Signore che chiama il Suo popolo fuori da Babilonia, non possiamo dubitare che, qualunque siano i mezzi da Lui utilizzati per lanciare la chiamata, tutti coloro che sono veramente del Suo popolo la udiranno; e non solo la loro obbedienza sarà messa alla prova dalla chiamata, ma saranno messi alla prova anche il loro amore per Babilonia e la loro affinità con i suoi errori. Se approvano le sue dottrine, i suoi metodi, ecc., al punto da essere restii a lasciarla, si dimostreranno indegni della verità presente e meritevoli delle sue piaghe imminenti. Ma le parole della chiamata indicano che il Suo popolo a Babilonia

[C162]

non deve essere considerato complice dei suoi peccati di mondanità e di ignoranza della verità divina, *fino al momento* in cui non verrà a sapere che Babilonia è caduta — è stata scacciata. A quel punto, se continuerà *a rimanere in lei*, sarà considerato come parte *di lei*, nel senso di approvare le sue azioni e dottrine errate, passate e presenti, e sarà ritenuto *partecipe* dei suoi peccati, meritandosi quindi una parte della punizione, le piaghe che si abbatteranno su di lei. Vedi ***Apocalisse 18:4***.

Quanto è forte l'espressione: «È diventata dimora di demoni, rifugio di ogni spirito immondo e gabbia di ogni uccello impuro e odioso». Quanto è vero che i più esecrabili della società cercano e indossano le vesti della professione cristiana e del cerimonialismo, in alcune delle varie fazioni (sette) di Babilonia. Ogni principio e dottrina impura, in qualche modo e da qualche parte, trova in lei una rappresentazione. Ed ella è una «gabbia» che trattiene saldamente non solo le colombe mansuete e gentili del Signore, ma anche molti uccelli impuri e odiosi. Tra tutti i trasgressori e gli ingannatori di uomini e donne, quanti sono membri dichiarati della Chiesa di Cristo! E quanti usano addirittura la loro professione di fede come un mantello sotto il quale portare avanti piani malvagi! È ben noto che la maggioranza anche dei criminali più brutali giustiziati muore nella comunione cattolica romana.

Babilonia ha racchiuso in sé sia il meglio che il peggio, sia la crema che la feccia, della popolazione del mondo civilizzato. La crema è costituita dalla ristretta classe dei veri consacrati, tristemente mescolata alla grande massa dei semplici professanti e alla feccia sporca e criminale; ma in condizioni favorevoli, la classe della crema verrà separata nell'attuale mietitura, in preparazione alla glorificazione.

A titolo illustrativo della proporzione di uccelli impuri e odiosi, sia all'interno che all'esterno di Babilonia, si noti il seguente rapporto ufficiale sulle condizioni della società in un settore del campo di grano dove l'«Ortodossia» si è vantata per secoli

[C163]

la pregiata qualità e la purezza del proprio grano e la scarsità della zizzania, e dove *la* cosiddetta «Chiesa» è stata associata al governo nell'elaborazione delle leggi e nel governo del popolo:

Lo stato della società in Inghilterra e Galles –
Relazione parlamentare del 1873

Popolazione per confessione religiosa

Cattolici romani.	1.500.000
Chiesa d'Inghilterra	6.933.935
Dissidenti [protestanti diversi dagli episcopali]	7.234.158
Infedeli	7.000.000
Ebrei	57

Numero totale di criminali nelle carceri

Cattolici romani	37.3
Chiesa d'Inghilterra	96.6
Dissidenti	10
Infedeli	350
Ebrei	0
	145,050

Criminali ogni 100.000 abitanti

Cattolici romani	2.5
Chiesa d'Inghilterra	1,400
Dissidenti	150
Infedeli	5
Ebrei	0

Percentuale di criminali

Cattolici romani	1 su 40
Chiesa d'Inghilterra	1 su 72
Dissententi.	1 su 666
Infedeli	1 su 20,000

[C164]

La causa di questa condizione mista è indicata: «Babilonia ha inebriato tutte le nazioni con il vino [lo Spirito, l'influenza] della sua fornicazione» — l'affiliazione mondana. (***Ap. 18:3***) I falsi insegnamenti riguardanti il carattere e la missione della Chiesa, e l'affermazione che fosse giunto il tempo della sua esaltazione e del suo regno (e in particolare dopo il grande boom di successo che la sua ambizione mondana ricevette al tempo di Costantino, quando essa affermava di essere il Regno di Dio *istituito* per regnare con potere e grande gloria), condussero molti a Babilonia, i quali non si sarebbero mai uniti a lei se essa avesse continuato sulla via stretta del sacrificio. L'orgoglio e l'ambizione portarono la Chiesa primitiva a bramare il potere mondano. Per ottenere il potere, erano necessari Numeri e influenza mondana. E per ottenere quei numeri, che, nelle condizioni attuali, la verità non avrebbe mai attirato, furono introdotte false dottrine, che alla fine ottennero il predominio su tutte le altre; e persino le verità che erano ancora conservate furono deturpate e distorte. I numeri crebbero, fino a raggiungere centinaia di milioni, e la vera Chiesa, il grano, ancora solo un «piccolo gregge», rimase nascosta tra i milioni di zizzania. Qui, come pecore in mezzo a lupi famelici, il vero Regno di Dio in embrione subì violenza, e i violenti se ne impadronirono con la forza; e, come il loro Signore, sulle cui orme camminavano, furono disprezzati e respinti dagli uomini, uomini di dolori e abituati al lutto.

Ma ora, mentre spunta l'alba millenniale, e gli errori dottrinali della notte oscura passata vengono scoperti, e le vere gemme della verità vengono messe in luce, l'effetto non potrà che essere, come previsto, quello di separare completamente il grano dalla zizzania. E, così come le false dottrine hanno prodotto uno sviluppo improprio, così il dispiegarsi della verità alla luce del raccolto produrrà la separazione. Tutta la zizzania e parte del grano sono tuttavia spaventati. A loro sembra che lo scioglimento di Babilonia significhi il rovesciamento dell'opera di Dio,

[C165]

e il fallimento della Sua causa. Ma non è così: la zizzania non è mai stata grano, e Dio non ha mai avuto intenzione di riconoscerla come tale. Egli si è limitato a permettere, a «lasciare» che entrambi crescessero insieme fino al raccolto. È dalla «gabbia» di uccelli impuri di Babilonia che il Suo popolo viene chiamato fuori, affinché possa godere della libertà e condividere la luce e l'opera del raccolto, dimostrando di non essere in armonia con i suoi errori dottrinali e pratici, e sfuggendo così a essi e alla loro ricompensa: le piaghe che si abbatteranno su tutti coloro che rimarranno in lei.

Queste piaghe o tribolazioni, prefigurate nelle tribolazioni che colpirono la casa ebraica respinta, sono descritte con simboli così raccapriccianti nel libro dell'Apocalisse che molti studiosi hanno idee molto esagerate e stravaganti su questo argomento, e sono quindi impreparati alle realtà che ora incombono da vicino. Spesso interpretano i simboli alla lettera e, di conseguenza, non sono preparati a vederli adempiersi come avverrà — attraverso disordini religiosi, sociali e politici, controversie, sconvolgimenti, reazioni, rivoluzioni, ecc.

Ma notate un altro aspetto qui. Tra il momento in cui Babilonia viene respinta, cade in disgrazia (1878), e il momento in cui le piaghe o le tribolazioni si abbattono su di lei, c'è un breve intervallo, durante il quale i fedeli del Suo popolo devono essere tutti informati su questo argomento e radunati fuori da Babilonia. Ciò è chiaramente indicato nello stesso versetto; infatti, al messaggio «Babilonia è caduta» è associato l'invito: «Uscite da lei, *Suo popolo*, affinché non... riceviate delle sue [*imminenti*] piaghe». A questo stesso intervallo di tempo e alla stessa opera da compiere in esso si fa riferimento anche in modo simbolico in ***Apocalisse 7:3***. Al messaggero dell'ira viene dato il comando: «Non danneggiare la terra, né il mare, né gli alberi, *finché non avremo* SIGILLATO i servi del nostro Dio sulla fronte». Il sigillo sulla fronte indica che una comprensione mentale della verità sarà il segno o il sigillo che separerà e distinguerà i servi di Dio dai servi e dai devoti

di Babilonia. E ciò concorda con la testimonianza di Daniele: «I saggi [del tuo popolo] comprenderanno; ma nessuno degli empi [infedeli alla loro alleanza] comprenderà» (***Dan. 12:10***). Così le classi devono essere contrassegnate e separate prima che le piaghe si abbattano sulla Babilonia rifiutata e ripudiata.

E che questa *conoscenza* debba essere sia un sigillo che un agente di separazione è chiaramente implicito nel versetto precedentemente considerato; poiché viene prima dichiarata che «Babilonia è caduta» e che certe piaghe o punizioni stanno per abbattersi su di essa, prima che ci si aspetti che il Suo popolo obbedisca al comando «Uscite», *basato su tale conoscenza*. Infatti, sappiamo che tutti devono essere ben «sigillati sulla fronte» — informati in modo consapevole — riguardo al piano di Dio, prima di poter apprezzare o obbedire correttamente a questo comando.

E non è forse evidente che proprio quest'opera di sigillatura dei servitori di Dio sta ora procedendo? Non stiamo forse venendo sigillati sulla fronte? E questo, per di più, proprio al momento opportuno? Non veniamo forse guidati, passo dopo passo, come dalla mano stessa del Signore — tramite la Sua Parola — verso una comprensione della verità e delle questioni in generale dal Suo punto di vista — ribaltando le nostre precedenti opinioni, derivate da altre fonti, su molti argomenti? Non è forse vero che le varie divisioni o sette di Babilonia non sono state i canali attraverso i quali questo sigillamento è giunto a noi, ma piuttosto che sono state ostacoli che ne hanno impedito il più rapido compimento? E non vediamo forse la giustezza di ciò, così come della dichiarazione del Signore, secondo cui nella mietitura deve avvenire una separazione tra il grano e la zizzania? E non vediamo forse che è suo disegno rivelare i fatti ai suoi fedeli, per poi aspettarsi che essi dimostrino la loro sincera adesione a quel disegno con pronta obbedienza? E se obbedire e uscire ci costringesse a lasciarci alle spalle la lode degli uomini, o uno stipendio agiato, o una casa parrocchiale, o aiuti finanziari negli affari, o la pace domestica, o chissà cos'altro?—

eppure non temiamo. Colui che ci dice «Venite!» è lo stesso che disse «Venite!» a Pietro quando camminava sul mare. Pietro, obbedendo, sarebbe affondato se il braccio teso del Signore non lo avesse sostenuto; e lo stesso braccio sostiene bene coloro che ora, al suo comando, escono da Babilonia. Non guardate al mare tempestoso delle difficoltà che vi separa da Lui, ma, volgendo lo sguardo direttamente al Signore, abbiate buon coraggio.

Il comando è «Venite», non «Andate»; perché uscendo dalla schiavitù delle tradizioni umane, dei credi, dei sistemi e degli errori, stiamo *venendo direttamente al nostro Signore*, per essere istruiti e nutriti da Lui, per essere rafforzati e perfezionati al fine di compiere tutta la Sua volontà, e per *resistere*, senza *cadere* con Babilonia.

La Parola di Dio rivela che la chiesa nominale, dopo la sua caduta dal favore di Dio e dal ruolo di suo portavoce (***Ap. 3:16***), scivolerà gradualmente in una condizione di incredulità, in cui la Bibbia finirà per essere di fatto completamente ignorata, sebbene conservata di nome, e in cui le speculazioni filosofiche di varia natura costituiranno i veri credi. Da questa caduta sfuggiranno i fedeli sigillati; poiché saranno «ritenuti *degni* di sfuggire a tutte queste cose che stanno per accadere e di resistere» — non di cadere — nel tempo della presenza del Signore. (***Luca 21:36***) In effetti, molti si stanno già orientando in questo modo: conservano le forme di culto e la fede in un Creatore e in una vita futura, ma le considerano principalmente attraverso le proprie filosofie e teorie o quelle di altri uomini, ignorando la Bibbia come insegnante infallibile dei propositi divini. Questi, pur conservando la Bibbia, non credono ai suoi racconti, specialmente a quello dell'Eden e della caduta. Pur conservando il nome di Gesù e chiamandolo il Cristo e il Salvatore, lo considerano semplicemente come un eccellente, sebbene non infallibile, modello, e rifiutano completamente il suo sacrificio di riscatto — la sua croce. Affermando che la paternità di Dio si estenda ai peccatori, ripudiano sia la maledizione che il mediatore.

Non è stato generalmente osservato che, al primo avvento

il ministero del nostro Signore, durato tre anni e mezzo, fino al rifiuto della nazione ebraica (la cui chiesa e nazione erano una cosa sola), fu una prova o un esame di quel sistema politico *nel suo insieme*, piuttosto che dei suoi *singoli* membri. La sua classe clericale — sacerdoti, scribi e farisei — rappresentava quel sistema nel suo insieme. Essi stessi affermavano di rappresentare il giudaismo (***Giovanni 7:48,49***), e il popolo li considerava tali; da qui la forza della domanda: «C'è forse qualcuno tra i capi o i farisei che abbia creduto in lui?». E il nostro Signore li riconosceva come tali: raramente rimproverava *il popolo* per non averlo accolto, ma ripetutamente riteneva responsabili i «guidatori ciechi», che non solo non entravano essi stessi nel Regno, ma non permettevano nemmeno al popolo — che altrimenti avrebbe accolto Gesù come Messia e Re — di farlo.

Lo sforzo costante del nostro Signore era quello di evitare la pubblicità — per impedire che i suoi miracoli e i suoi insegnamenti incitassero *il suo popolo*, affinché non lo prendessero con la forza e lo facessero re (***Giovanni 6:15***); eppure portava costantemente all'attenzione del clero ebraico queste testimonianze o prove della sua autorità e della sua messianicità, fino al momento in cui, terminata la loro prova come chiesa-nazione, la loro casa o il loro sistema fu scartato, «lasciato desolato». Allora, sotto la sua guida e secondo gli insegnamenti degli apostoli, tutti gli sforzi furono rivolti alle persone individualmente; e l'organizzazione ecclesiastica scartata e i suoi funzionari, in quanto tali, furono completamente ignorati.

A riprova del fatto che, durante il suo ministero e fino a quando il loro sistema non fu respinto, i maestri e i sacerdoti lo rappresentavano, si noti il comportamento del Signore nei confronti del lebbroso guarito, come riportato in ***Matteo 8:4***. Gesù gli disse: *«Guarda di non dirlo a nessuno*; ma va' per la tua strada, mostrati *al sacerdote* e offri l'offerta che Mosè comandò, *come testimonianza per* LORO». La prova o testimonianza doveva essere tenuta nascosta al popolo per un certo tempo, ma doveva essere prontamente presentata ai *loro «capo»,* che rappresentavano la chiesa ebraica nel processo allora in corso.

[C169]

Dovremmo notare in particolare lo scopo e i risultati del processo alla chiesa ebraica come sistema, a causa del loro significato simbolico per l'attuale prova della Chiesa del Vangelo, nonché della loro relazione con l'intero piano di Dio. Essi professavano, in armonia con le promesse di Dio, di essere il popolo *pronto* per il Messia che sarebbe venuto, il popolo che Egli avrebbe organizzato, potenziato, guidato e utilizzato come *il* Suo «*popolo* eletto», per benedire tutte le altre nazioni della terra, portando tutti alla piena conoscenza di Dio e alle opportunità di armonia con le sue leggi giuste. Dio, sebbene nella sua prescienza fosse consapevole che l'Israele carnale non sarebbe stato all'altezza del ruolo principale in questa grande opera, diede loro comunque ogni opportunità e vantaggio, proprio come se fosse all'oscuro dei risultati. Nel frattempo rivelò la sua prescienza in dichiarazioni profetiche che essi non potevano comprendere, affinché non si potesse supporre che avesse sperimentato, e fallito, nei suoi rapporti con il popolo ebraico.

Finché Israele, in quanto nazione-chiesa, affermava di essere pronto, in attesa e desideroso di svolgere la propria parte del programma, era giusto che fosse *messo alla prova*, prima che il piano successivo di Dio potesse entrare in vigore. Tale ulteriore piano prevedeva che, quando la discendenza naturale di Abramo si fosse dimostrata, attraverso la prova, inadatta all'onore supremo promesso e ricercato, allora, durante l'Era Evangelica, si sarebbe effettuata un'elezione o una selezione di individui degni dell'alto onore di essere la discendenza promessa di Abramo e coeredi del Messia nel Regno promesso, che avrebbe elevato e benedetto tutte le famiglie della terra. ***Gal. 3:16, 27-29, 14***

Le «settanta settimane» (490 anni) di favore divino promesse al popolo ebraico non potevano non adempiersi; e quindi in nessun modo i gentili, né tantomeno i samaritani, potevano essere invitati a diventare discepoli, né in alcun modo essere associati al Regno che Cristo e gli apostoli predicavano. (***Atti 3:26***) «*Era necessario* che la parola di Dio [l'invito

a condividere il Regno] fosse *prima* predicata *a voi*», disse Paolo rivolgendosi agli Ebrei. (***Atti 13:46***) «Non andate per la via dei gentili, e in nessuna città dei Samaritani non entrate; ma andate piuttosto alle pecore smarrite della casa d'Israele»; e ancora: «Non sono stato mandato se non alle pecore smarrite della casa d'Israele», disse Il Maestro, mandando i suoi discepoli. ***Matteo 10:5; 15:24***

L'intera «settantesima settimana», nel mezzo della quale morì Cristo — i sette anni dall'inizio del ministero del Signore fino all'invio di Pietro a predicare a Cornelio, il primo convertito gentile — fu riservata, per disposizione di Dio, alla prova degli ebrei. Ma invece di metterli alla prova nel loro insieme (come chiesa-nazione) per tutti quei sette anni, quella prova fu «abbreviata nella giustizia» — cioè, non a loro svantaggio, ma a loro vantaggio. Poiché era evidente, non solo a Dio ma anche agli uomini, che i farisei, i sacerdoti e gli scribi non solo avevano respinto, ma verso la fine avevano odiato il Signore Gesù e avevano cercato di ucciderlo; pertanto, quando giunse il momento per Lui di offrirsi pubblicamente come *Re*, cavalcando verso di loro sull'asino, non essendo stato accolto dai rappresentanti della chiesa-nazione, il Re rinnegò prontamente quel sistema, sebbene il popolo comune Lo accogliesse con gioia e insistesse affinché fosse riconosciuto come re. (***Marco 12:37***) Così il nostro Signore interruppe l'ulteriore e inutile prova, affinché il resto di quella «settantesima settimana» potesse essere dedicato in modo speciale ed esclusivo al *popolo*, agli *individui* di quel sistema ripudiato — prima che gli sforzi dei ministri della nuova dispensazione fossero distribuiti a tutte le nazioni. E così fu; poiché il nostro Signore, dopo la sua risurrezione, quando disse ai suoi discepoli che i loro sforzi non dovevano più limitarsi solo agli Ebrei, ma potevano estendersi a «tutte le nazioni», si premurò di aggiungere: «*a cominciare da Gerusalemme*». (***Luca 24:47***) Egli sapeva bene che le loro concezioni ebraiche li avrebbero impedito di andare oltre gli Ebrei finché

[C171]

Egli, a tempo debito, avesse aperto la via — come fece alla fine del loro periodo di grazia, inviando Pietro da Cornelio. Da allora, singoli Ebrei e gentili hanno condiviso equamente i privilegi della grazia di Dio, essendo entrambi ugualmente graditi, in Cristo e per mezzo di Cristo; poiché nella presente chiamata «non c'è alcuna differenza» per quanto riguarda Dio — la differenza sfavorevole all'Ebreo è il suo stesso pregiudizio nell'accettare, come *dono* attraverso Cristo, le benedizioni un tempo offertegli a condizione che ottemperasse effettivamente alla lettera e allo Spirito della legge di Dio, cosa che nessuno, nello stato di decadenza, poteva adempiere.

Quella «settantesima settimana», con tutti i particolari della prova dell'Israele carnale, non solo realizzò lo scopo di mettere alla prova quel sistema, ma fornì anche e in modo particolare una rappresentazione tipica di una prova simile della Chiesa del Vangelo nominale o Israele spirituale, chiamata «Cristianità» e «Babilonia», durante sette anni corrispondenti, che diedero inizio al raccolto dell'Era Evangelica — il periodo dall'ottobre 1874 all'ottobre 1881. La «cristianità», «Babilonia», professa di riconoscere il fallimento del suo prototipo, l'Israele carnale, e sostiene di essere il vero seme *spirituale* di Abramo, nonché di essere pronta, in attesa e ansiosa di convertire il mondo pagano, e di governare, istruire e benedire con giustizia tutte le nazioni, proprio come professava il sistema ebraico. Il presente assomiglia all'era tipica anche nel fatto che i capi di allora erano generalmente giunti a considerare le promesse di un Messia in arrivo come espressioni figurative; e solo la classe popolare si aspettava un Messia *personale*. I dotti tra gli Ebrei, quindi, ignoravano l'idea di un Messia individuale e si aspettavano che la loro chiesa-nazione trionfasse sulle altre grazie alle sue leggi superiori, adempiendo così tutto ciò che la gente comune riteneva richiedesse un Messia personale per essere realizzato. (E questa è la visione ancora oggi sostenuta dai "dotti" maestri ebrei, o rabbini, che interpretano le profezie messianiche

[C172] come applicabili alla loro nazione-chiesa, e non a un Salvatore individuale del mondo. Persino le profezie che si riferiscono alle sofferenze di Cristo le applicano alle loro sofferenze come popolo.) Mettendo in pratica la loro teoria, inviavano missionari in tutto il mondo per convertire il mondo alla Legge di Mosè, sperando così di raggiungere e «benedire tutte le famiglie della terra», a prescindere da un Messia personale. La situazione era talmente evidente che Nostro Signore la sottolineò dicendo: «Voi percorrete il mare e la terra per fare un solo proselito».

Quanto è simile a ciò la teoria dell'odierna «cristianità» nominale! La gente comune, quando viene richiamata l'attenzione sul fatto che il Signore promise di tornare, e che gli apostoli e i profeti predissero che il Millennio, o Tempi di Restaurazione, sarebbe derivato dalla seconda venuta del Signore (***Atti 3:19-21***), è incline ad accettare la verità e a rallegrarsene, proprio come fece una classe simile al primo avvento. Ma oggi, come milleottocento anni fa, i sommi sacerdoti e i capi del popolo hanno un'idea più avanzata (?). Essi sostengono che le promesse della beatitudine Millenniale, della pace sulla terra e della buona volontà tra gli uomini, possano e debbano essere realizzate grazie ai loro sforzi, alle loro missioni, ecc., senza la venuta personale del Signore Gesù; e così rendono vane le promesse della seconda venuta e del Regno a venire.

Gli attuali sommi sacerdoti e governanti, il «clero» della «cristianità», ingannando se stessi così come il popolo, sostengono — e sembrano credere — che i loro sforzi missionari stiano per avere successo e che, senza il Signore, siano ormai alla vigilia di introdurre nel mondo tutte le benedizioni Millenarie descritte nelle Scritture.

Il fondamento di questa illusione risiede in parte nel fatto che l'incremento della conoscenza e del viavai sulla terra, propri di questo «Giorno della Sua Preparazione», si sono rivelati

[C173] particolarmente favorevoli alla diffusione del commercio tra le nazioni civilizzate e al conseguente aumento della prosperità mondana. Babilonia si attribuisce freddamente il merito di tutto ciò, indicando tutti questi vantaggi come risultati delle sue influenze di Cristianesimo e di stimolo. Indica con orgoglio la «nazione cristiana» della Gran Bretagna, e la sua ricchezza e prosperità, come risultati dei suoi principi di Cristianesimo. Ma quali sono i fatti? Ogni passo di progresso compiuto da quella nazione o da qualsiasi altra nazione è stato possibile solo nella misura in cui ci si è sforzati di scrollarsi di dosso il giogo dell'oppressione di Babilonia. Nella misura in cui la Gran Bretagna si è liberata dalle catene dell'oppressione papale, ha prosperato; e nella misura in cui ha continuato a sostenere e a subire l'influenza delle dottrine papali sull'unione tra Chiesa e Stato, sull'autorità e l'oppressione regale e sacerdotale di origine divina, e a sottomettersi alla tirannia dell'avidità e dell'egoismo, in quella stessa misura continua a degradarsi.

L'avidità di oro e l'ambizione di potere furono le forze che spinsero a riaprire con riluttanza i porti delle terre pagane al commercio delle cosiddette nazioni cristiane, al rum e all'oppio inglesi e tedeschi, e al whisky e al tabacco americani. L'amore di Dio e la benedizione delle nazioni pagane non avevano posto in questi sforzi. Ecco un episodio apparentemente insignificante della storia recente che dovrebbe scuotere le coscienze delle cosiddette nazioni cristiane, se ne possiedono una. L'emiro musulmano di Nupe, nell'Africa occidentale, ha recentemente inviato il seguente messaggio al vescovo Crowther, della missione del Niger:

«Non è una questione lunga; riguarda il barasa [rum]. Barasa, barasa, barasa! Ha rovinato il nostro paese; ha rovinato moltissimo il nostro popolo; ha fatto impazzire la nostra gente. La prego, Malam Kip, non dimentichi questa lettera; perché tutti noi imploriamo che lui [Crowther] chieda ai grandi sacerdoti [il comitato della Società Missionaria della Chiesa Anglicana] di

supplichino la regina d'Inghilterra [capo della Chiesa d'Inghilterra] di impedire l'importazione del barasa in questa terra.

«Per amore di Dio e del Profeta! Per amore di Dio e del Profeta, suo messaggero, egli deve aiutarci in questa questione — quella del barasa. Diglielo, che Dio lo benedica nel suo lavoro. Questo è il messaggio verbale di Malike, l'Emiro di Nupe."

A proposito di ciò, una rivista battista osserva:

"Questo umile sovrano nero rivela in questa lettera una preoccupazione per il Suo popolo che i monarchi e i governi del Cristianesimo non hanno ancora raggiunto; poiché nessun sovrano cristiano europeo, né alcun presidente degli Stati Uniti, ha mai lanciato un appello simile a favore del Suo popolo. In tutti i discorsi di apertura del Parlamento, in tutti i messaggi presidenziali, non si è mai trovato un passaggio simile. Che vergogna per i nostri sovrani del Cristianesimo! Il guadagno, quella maledetta fame di oro, è la legge dei mercanti; e questi sono i beniamini e i signori dei governi».

Allora, in nome della verità, chiediamo: perché chiamare questi governi «cristiani»? E il governo degli Stati Uniti non fa eccezione, sebbene molti persistano nel definirlo un governo cristiano, mentre in realtà esso non riconosce tale titolo immeritato, nonostante le pressioni di zelanti settari. Da Boston vengono continuamente spediti in Africa ingenti carichi di rum, senza alcun controllo da parte del governo e con la sua piena autorizzazione, mentre esso concede licenze a decine di migliaia di persone per produrre e distribuire ai propri cittadini la terribile «acqua di fuoco», resa doppiamente nociva e seducente da quella che viene chiamata «rettifica», ovvero dalla miscela legalizzata dei veleni più putridi. Tutto questo, e molto altro ancora, viene giustificato e difeso da statisti «Cristiani» e dai governanti delle cosiddette nazioni cristiane, per *motivi di entrate* — in quanto il modo più facile per riscuotere dal popolo una quota delle spese necessarie al governo. Sicuramente questa è prostituzione del tipo più basso e peggiore. Ogni uomo che rifletta deve rendersi conto di quanto sia fuori luogo il nome «Cristiano», quando applicato anche al migliore dei governi attuali. Il tentativo di

adattare il nome «cristiano» ai caratteri dei «regni di questo mondo», governati dal «principe di questo mondo» — Satana — e permeati dallo «Spirito del mondo», ha lasciato perplessi tutti i cuori veramente cristiani, ingannati dall'errore di supporre che gli attuali governi del mondo siano in qualche senso il Regno di Cristo.

Dice Cannon Farrar nella **Contemporary Review**:

«Alla vecchia rapacità della tratta degli schiavi è seguita la rapacità ancora più avida e rovinosa del venditore di alcolici. I nostri padri strapparono dal collo dell'Africa un giogo di fruste: noi abbiamo sottoposto le razze indigene a un giogo di scorpioni. Abbiamo aperto i fiumi dell'Africa al commercio, solo per riversarvi il furioso Flegetonte dell'alcol, che nessun fiume dell'Inferno è più rosso di sangue o più maledetto. È morta la coscienza della nazione?»

Noi rispondiamo: No! La nazione non è mai stata cristiana e, di conseguenza, non ha mai avuto una coscienza cristiana né uno spirito cristiano. Il *massimo* che si possa dire è che la luce proveniente dai figli di Dio veramente consacrati ha illuminato, raffinato e spinto, con un senso di vergogna, verso una certa riforma morale il sentimento pubblico di quelle nazioni in cui essi «risplendono come luci».

Allo stesso modo, un traffico altrettanto orribile fu imposto alla Cina e al Giappone, contro le loro accese proteste, dagli stessi governi cristiani (?). Nel 1840 la Gran Bretagna iniziò una guerra con la Cina, chiamata «Guerra dell'oppio», per costringere il governo cinese, che desiderava proteggere il Suo popolo da quella terribile maledizione, ad ammettere quella merce. La guerra si concluse a favore della parte del diavolo nella questione. Le navi da guerra britanniche distrussero migliaia di vite e di case e costrinsero il sovrano cinese pagano ad aprire l'impero alla morte lenta causata dall'oppio — la droga inebriante della Cina. Il gettito netto del governo britannico derivante da questa droga, al netto delle ingenti spese sostenute per la riscossione delle entrate, ammontava, secondo i rapporti ufficiali pubblicati nel 1872,

a oltre 37.000.000 di dollari per l'anno precedente. Questa cifra, 37.000.000 di dollari all'anno, fu la causa ispiratrice di quella guerra, l'esatto contrario dell'amore per il benessere dei cinesi, sia presente che futuro. La clausola del trattato che garantiva protezione ai missionari del Cristianesimo era semplicemente un boccone abilmente inserito per placare le coscienze delle persone amanti della giustizia — per far apparire un grande crimine come un atto di misericordia, compiuto con benevolenza. Nel trattato stipulato alla fine della guerra, alcuni porti furono aperti al commercio britannico, e seguirono trattati simili con altre nazioni, grazie ai quali si ottennero alcuni risultati positivi. Uno di questi fu l'apertura della Cina alle influenze civilizzatrici. Ma il fatto che alcuni uomini e donne Cristiani si siano fatti avanti per insegnare al popolo alcuni principi di rettitudine non va attribuito a merito della *nazione britannica*, il cui obiettivo era il commercio e la quale, per avidità di oro e non per il bene dei cinesi o per la gloria di Dio, ha condotto una guerra empia e ingiusta contro un popolo non altrettanto esperto in quell'arte diabolica.

Insieme ad altri vizi, la «cristianità» ha insegnato alle nazioni le peggiori forme di idolatria, l'idolatria di sé stessi, della ricchezza e del potere, per le quali uomini e nazioni che si professano Cristiani sono disposti a frodarsi, a ferirsi e persino a uccidersi a vicenda. Ha anche insegnato loro la bestemmia e il sacrilegio in ogni lingua; poiché l'equipaggio di ogni nave, proveniente da ogni nazione che si professa cristiana, bestemmia il nome di Cristo. Ma, sebbene tale sia stata l'influenza delle cosiddette nazioni cristiane, dal loro seno sono anche partiti alcuni nobili missionari della croce, alcuni veri servitori di Dio, e anche alcuni meno nobili, i servitori degli uomini — in tutto, tuttavia, solo una manciata — per parlare ai pagani di Cristo e della vera civiltà.

Non sono i missionari sinceri, ma gli ottimisti funzionari delle società missionarie che, dal loro paese, hanno poca idea della situazione reale nei paesi stranieri e spesso poco interesse concreto per essa, e le cui opinioni si basano principalmente sull'ingente

somma raccolta e spesa ogni anno, che ritengono il mondo pagano quasi convertito e i loro sforzi sul punto di sfociare nelle promesse benedizioni Millenniali, senza la seconda venuta del Signore. I missionari che sono stati in prima linea confessano, in genere, un grande scoraggiamento, tranne quando riescono a alimentare la propria speranza in modo del tutto sproporzionato rispetto all'esperienza reale e al buon senso. Così, uno di questi — il reverendo J. C. R. Ewing, D. D. — che aveva trascorso nove anni nell'opera missionaria in India, tenendo recentemente un discorso davanti all'Associazione Cristiana dei Giovani Uomini di Pittsburgh, in Pennsylvania, ha ammesso che l'effetto *attuale* della civiltà e dell'impegno missionario non è solo quello di abbattere le religioni pagane, ma di abolire ogni fede religiosa e di rendere il popolo infedele. Ma la sua forte speranza è che il passo successivo sia dall'infedeltà al Cristianesimo — una speranza irragionevole, certamente, come dimostra senza ombra di dubbio tutta l'esperienza qui, nelle terre civilizzate. Riportiamo di seguito alcuni estratti dai resoconti della stampa sul suo discorso:

«L'India deve più alle influenze dirette e indirette del Cristianesimo che a qualsiasi altra cosa. Esso ha contribuito notevolmente a smantellare la vecchia concezione degli dei materiali e a sostituirla con l'idea di un unico Dio supremo, quella che il popolo occidentale [Europa e America] professa. [Un'affermazione più esplicita sarebbe che essi stanno assimilando l'idea, comune all'ateismo, secondo cui la Natura è il Dio supremo e unico.]

«Tra i 263.000.000 di abitanti di quel Paese vi sono 10.000.000 di giovani che parlano la lingua inglese e sono istruiti secondo le idee occidentali che ci vengono insegnate. Le caste più elevate sono profondamente versate nella letteratura, nella religione e nelle scienze che costituiscono la base dell'istruzione della popolazione di questo Paese. La vecchia idea di un Dio vendicativo, che deve essere placato con numerosi doni e molte preghiere, ha ceduto il passo al moderno Spirito di infedeltà. Gli uomini colti dell'Oriente non credono più negli dei dei loro padri. Li hanno abbandonati per sempre e li hanno sostituiti con gli insegnamenti del colonnello Robert G. Ingersoll,

di Paine, di Voltaire, di Bradlaugh e di ogni altro maestro ateo e panteista. Questa epoca scettica presto passerà, e l'Occidente, proprio come ha trasmesso all'India le sue idee, le trasmetterà la religione del Dio del Cristianesimo.

«I giovani indiani sono ben istruiti, acuti osservatori, intelligenti, ben informati su tutte le vicende delle altre nazioni oltre alla propria e, per quanto possa sembrare strano, ben versati nella nostra Bibbia. Anzi, la conoscono così bene che solo chi abbia una profonda familiarità con i suoi insegnamenti e con la teologia del Cristianesimo potrebbe sperare di riuscire a rispondere con successo a tutte le obiezioni che essi sollevano contro di essa. L'idea popolare secondo cui un missionario si siede all'ombra di un albero e insegna a selvaggi nudi che si radunano attorno a lui è ormai superata. In India il missionario incontra uomini intelligenti e istruiti, e deve essere ben preparato per influenzarli. Essi, oltre ad essere intelligenti, sono persone di bell'aspetto, amabili, cortesi, gentili e trattano tutti gli stranieri con la massima considerazione e rispetto».

I fatti innegabili che egli cita non giustificano certamente le speranze irragionevoli di quel signore. L'esperienza ha sicuramente dimostrato che gli argomenti maldestri del settarismo, i cui errori distorcono e viziato la verità che possiedono, raramente convertono né gli scettici onesti né quelli beffardi. Sicuramente, tutti tranne i ciechi possono vedere che se i *dieci miliardi* di pagani fossero convertiti alla condizione dei *quattro miliardi* * della cosiddetta cristianità, la questione rimarrebbe aperta, come lo era nell'epoca ebraica (***Matteo 23:15***), se non sarebbero due volte più meritevoli di distruzione di quanto non lo fossero nelle loro originarie superstizioni pagane. Sicuramente nessuna mente sana potrebbe sostenere che la conversione a una condizione come quella della cosiddetta cristianità soddisferebbe la descrizione della pace e della buona volontà millenarie, predette

*Di questi 400.000.000, i cattolici romani e greci ne rivendicano complessivamente 280.000.000, mentre i protestanti ne rivendicano 120.000.000.

dai profeti e sintetizzata brevemente nella preghiera del Signore con le parole: «Venga il tuo Regno; sia fatta la tua volontà *come in cielo così* in terra». ***Luca 11:2***

C'è da stupirsi se questa moltitudine di *quattrocento milioni* di *persone*, che professa di costituire la Chiesa di Cristo e si definisce il suo Regno — la "cristianità" —, viene ripudiata dal Signore, il quale le attribuisce il nome più appropriato di Babilonia (miscuglio, confusione)? E c'è da stupirsi se, con le loro idee sul Regno di Cristo, sul modo e sui risultati della sua diffusione in tutto il mondo, costoro siano impreparati per il vero Regno e restii ad accogliere il nuovo Re, così come, per ragioni simili, i governanti della casa simbolica erano impreparati al primo avvento? Né si può dubitare che quegli imperatori, re e principi che ora usano influenza e potere principalmente per il proprio auto-esaltamento, e che equipaggiano e mantengono milioni di uomini armati per proteggersi e continuare nelle loro stravaganze imperiali e nelle loro posizioni signorili, preferirebbero vedere milioni di persone massacrate e altri milioni ridotti a vedove e orfani, come in passato, piuttosto che rinunciare ai loro attuali vantaggi. C'è da stupirsi che costoro non desiderino, né si aspettino, né credano nel tipo di Regno promesso nelle Scritture? — un regno in cui gli alti, i superbi e gli orgogliosi saranno abbassati, e gli umili innalzati al livello generale, giusto e previsto? C'è da stupirsi che tutti coloro che simpatizzano con qualsiasi forma di oppressione, estorsione o monopolio opprimente, grazie ai quali ottengono, o sperano di ottenere, un vantaggio ingiusto sui propri simili, siano restii a credere nel Regno della giustizia in cui non saranno permesse né ingiustizie né abusi? In particolare, possiamo stupirci che costoro siano restii a credere che questo Regno sia vicino, addirittura alle porte?

Né possiamo stupirci che i potenti, i sommi sacerdoti e i governanti della «cristianità», ciascuno intento a trarre profitto dalla propria fazione o setta (***Isaia 56:11***), non riescano a riconoscere, e

pertanto respingano, il Re spirituale ora presente, così come i maestri della casa carnale lo respinsero quando era presente nella carne. E come il Signore respinse, recise e scacciò dal favore, gettando in un fuoco di tribolazione, molti dei «rami naturali» dell'ulivo, preservando solo gli Israeliti come veri rami, non vediamo forse che, nel raccolto di questa era, la stessa saggezza mette alla prova anche i «rami selvatici» (***Rom. 11:21,22***), e li recide dal favore e dalla ricchezza della radice [la promessa ad Abramo] questa grande massa di rami professanti, il cui carattere, i cui scopi e le cui inclinazioni sono in verità estranei e selvatici — ben diversi dalla promessa e dal piano di Dio rappresentati nella radice?

Non è strano che l'attuale mietitura sia testimone della separazione dei veri Cristiani dai semplici professanti, così come nella mietitura ebraica si compì una separazione degli Israeliti veri dai semplici professanti. È semplicemente ciò che avremmo potuto ragionevolmente aspettarci, anche se non ci fosse stata alcuna Apocalisse nella Parola di Dio che mostrasse il fatto del rifiuto della massa, come Babilonia. Confronta ***Romani 11:20-22*** con ***Apocalisse 3:16; 18:4***.

Il rifiuto di Babilonia («la cristianità»), nel 1878, fu il rifiuto della massa dei professanti — la «moltitudine», come viene definita da Daniele, per distinguerla dalla classe del santuario o del tempio. La classe del santuario non sarà abbandonata, né lasciata desolata. No, grazie a Dio, il santuario sarà glorificato; la gloria del Signore riempirà il suo tempio, quando la sua ultima pietra viva sarà levigata, approvata e posta al suo posto. (***1 Pt 2:5,6***) Abbiamo visto come tale classe del santuario sia esistita nel corso dei secoli, come sia stata contaminata e i suoi preziosi vasi (dottrine) profanati, e come la sua purificazione dall'errore sia stata gradualmente effettuata. Questa classe era sempre stata la vera Chiesa, anche mentre i sistemi nominali erano ancora in una certa misura riconosciuti e in una certa misura utilizzati. Dopo il rifiuto dei sistemi nominali, tuttavia,

ora, come nel caso del raccolto ebraico, solo la vera Chiesa, ovvero la classe del Santuario, è riconosciuta e utilizzata come portavoce di Dio. Caifa, sommo sacerdote dell'Israele carnale, fu usato come strumento di Dio per impartire una grande lezione e una profezia solo pochi giorni prima che quel sistema fosse scartato. (Vedi ***Giovanni 11:50,51,55; 18:14***.) Ma non abbiamo alcun accenno nelle Scritture, né alcuna ragione per supporre, che Dio abbia mai usato o riconosciuto quella chiesa-nazione, i suoi governanti e i suoi rappresentanti, dopo che fu scartata. E questa stessa lezione dovrebbe essere riconosciuta, in questo contesto, in relazione a Babilonia. Essa è «vomitata» dalla bocca del Signore; e né la voce dello Sposo né quella della sposa saranno più udite *in lei per sempre*. ***Apocalisse 18:23***

È vano che alcuni tentino di difendere la loro parte di Babilonia e, pur ammettendo la correttezza generale del ritratto profetico, sostengano che la loro setta, o la loro particolare congregazione, costituisca un'eccezione al carattere generale di Babilonia e che, pertanto, il Signore non possa esortarli a ritirarsene formalmente e pubblicamente, così come un tempo vi si erano uniti.

Che costoro considerino che siamo ora nel tempo del raccolto della separazione, e ricordino la ragione espressa dal nostro Signore per chiamarci fuori da Babilonia, vale a dire: «affinché non siate partecipi dei suoi peccati». Considerino, inoltre, perché Babilonia è così chiamata. Evidentemente, a causa dei suoi numerosi errori dottrinali, che, mescolati a pochi elementi di verità divina, creano grande confusione, e a causa della compagnia eterogenea riunita proprio da quelle verità e quegli errori mescolati. E poiché essi sostengono gli errori a scapito della verità, quest'ultima viene resa vana e spesso peggiore che priva di significato. Questo peccato, quello di sostenere e insegnare l'errore a scapito della verità, è di cui ogni setta della Chiesa nominale è colpevole, senza eccezioni. Dov'è la setta che vi aiuterà a scrutare diligentemente le Scritture, per crescere così nella grazia e nella

[C182] conoscenza della verità? Dov'è la setta che non ostacolerà la vostra crescita, sia con le sue dottrine che con i suoi costumi? Dov'è la setta in cui potrete obbedire alle parole del Maestro e far risplendere la vostra luce? Non ne conosciamo nessuna.

Se qualcuno dei figli di Dio in queste organizzazioni non si rende conto della propria schiavitù, è perché non cerca di esercitare la propria libertà, perché dorme al proprio posto di servizio, quando invece dovrebbe essere un amministratore attivo e una sentinella fedele. (***1 Tess. 5:5,6***) Che si sveglino e cerchino di esercitare la libertà che credono di possedere; che mostrino ai loro compagni di culto in che modo i loro credi non sono all'altezza del piano divino, in che modo se ne discostano e vi si oppongono direttamente; che mostrino come Gesù Cristo, per grazia di Dio, abbia gustato la morte per *ogni uomo*; come questo fatto, e le benedizioni che ne derivano, saranno testimoniate «a tempo debito» a ogni uomo; come nei «tempi di ristoro» le benedizioni della Restaurazione fluiranno a tutta la razza umana. Mostrino inoltre l'alta vocazione della Chiesa evangelica, le rigide condizioni per l'appartenenza a quel corpo e la missione speciale dell'Era Evangelica di scegliere questo peculiare «popolo per il suo nome», che a tempo debito sarà esaltato e regnerà con Cristo. Coloro che tenteranno in tal modo di usare la propria libertà per predicare la buona novella nelle sinagoghe di oggi riusciranno o a convertire intere congregazioni, oppure a scatenare una tempesta di opposizione. Sicuramente vi scacceranno dalle loro sinagoghe, vi separeranno dalla loro compagnia e diranno ogni sorta di male contro di voi, falsamente, per amore di Cristo. E, così facendo, senza dubbio, molti sentiranno di rendere un servizio a Dio. Ma, se rimarrete fedeli in questo, sarete più che confortati dalle preziose promesse di ***Isaia 66:5*** e ***Luca 6:22***: «Ascoltate la parola del Signore, voi che tremate alla sua Parola: *i vostri fratelli* che vi hanno odiato, che vi hanno scacciato per amore del mio nome, hanno detto: "Sia glorificato il Signore [lo facciamo per la gloria del Signore]"; ma egli

[C183] apparirà per la vostra gioia, ed essi saranno svergognati». «Beati voi quando gli uomini vi odieranno, e quando vi separeranno dalla loro compagnia, e vi insulteranno, e scacceranno il vostro nome come malvagio, per amore del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno e saltate di gioia; poiché, ecco, la vostra ricompensa è grande nei cieli; poiché così fecero i loro padri ai profeti». Ma: «Guai a voi quando tutti gli uomini parleranno bene di voi; poiché così fecero i loro padri ai *falsi* profeti».

Se tutti coloro con cui vi riunite in congregazione sono santi — se tutti sono grano, senza zizzania in mezzo a loro — avete incontrato un popolo davvero straordinario, che accoglierà volentieri le verità del raccolto. Ma se così non fosse, dovete aspettarvi che la verità attuale separi la zizzania dal grano. E ancora, dovete fare la vostra parte nel presentare proprio quelle verità che realizzeranno la separazione.

Se volete essere tra i santi superati, dovete ora essere tra i «mietitori» che brandiscono la falce della verità. Se siete fedeli al Signore, degni della verità e degni di essere coeredi con Lui nella gloria, vi rallegrerete di partecipare con il Mietitore Supremo all'opera di mietitura attuale — per quanto possiate essere naturalmente inclini a scivolare senza intoppi attraverso il mondo.

Se nella congregazione di cui fate parte c'è della zizzania tra il grano, come sempre accade, molto dipenderà da quale delle due sia in maggioranza. Se il grano prevale, la verità, presentata con saggezza e amore, avrà su di loro un effetto favorevole; e la zizzania non tarderà a andarsene. Ma se la maggioranza è costituita da zizzania — come generalmente lo sono i nove decimi o più — l'effetto della presentazione più attenta e gentile della verità del raccolto sarà quello di suscitare amarezza e forte opposizione; e, se persisterete nel proclamare la buona novella e nello smascherare gli errori consolidati da tempo, sarete presto «scacciati» per il bene della causa settaria

[C184]

, oppure vedrete le vostre libertà così limitate da non poter far risplendere la vostra luce in quella congregazione. Il vostro dovere, quindi, è chiaro: rendete la vostra testimonianza amorevole della bontà e della saggezza del grande piano del Signore per i secoli e, esponendo le vostre ragioni con saggezza e mitezza, allontanatevi pubblicamente da loro.

Esistono vari gradi di schiavitù tra le diverse sette di Babilonia — la "cristianità". Alcuni, che reagirebbero con indignazione alla schiavitù totale e assoluta della coscienza e del giudizio individuali imposta dal cattolicesimo romano, sono ben disposti a lasciarsi incatenare essi stessi, e ansiosi di incatenare gli altri, dai credi e dai dogmi di una o dell'altra setta protestante. È vero, le loro catene sono più leggere e più lunghe di quelle di Roma e del Medioevo. Per quanto riguarda questo aspetto, è sicuramente un bene — una vera riforma — un passo nella giusta direzione — *verso* la piena libertà — verso la condizione della Chiesa dei tempi apostolici. Ma perché indossare affatto catene umane? Perché vincolare e limitare le nostre coscienze? Perché non rimanere saldi nella piena libertà con cui Cristo ci ha resi liberi? Perché non respingere tutti gli sforzi di simili fallibili volti a incatenare la coscienza e ostacolare l'indagine? — non solo gli sforzi del passato remoto, del Medioevo, ma anche quelli dei vari riformatori del passato più recente? Perché non decidere di essere come era la Chiesa apostolica? — liberi di *crescere* nella conoscenza così come nella grazia e nell'amore, man mano che il «tempo stabilito» dal Signore rivela sempre più pienamente il suo piano misericordioso?

Sicuramente tutti sanno che ogni volta che aderiscono a una di queste organizzazioni umane, accettandone *la Confessione di fede* come propria, si impegnano a credere né più né meno di quanto quel credo esprima sull'argomento. Se, nonostante la schiavitù a cui si sono così volontariamente sottoposti, dovessero pensare con la propria testa e ricevere luce da altre fonti, in anticipo rispetto alla luce di cui gode la setta a cui si sono uniti, dovrebbero o tradire la setta e l'alleanza stipulata con essa, impegnandosi a non credere nulla di contrario alla sua Confessione, oppure

[C185]

devono onestamente mettere da parte e ripudiare la Confessione che hanno superato, e uscire da tale setta. Per fare ciò occorre la grazia e ci vuole un certo sforzo, poiché spesso ciò comporta la rottura di piacevoli legami e espone l'onesto ricercatore della verità alle sciocche accuse di essere un «traditore» della propria setta, un «voltagabbana», uno «non stabilito», ecc. Quando si entra a far parte di una setta, si presume che la propria mente sia interamente affidata a quella setta e che d'ora in poi non appartenga più a se stessa. La setta si assume il compito di decidere per lui cosa sia verità e cosa sia errore; e lui, per essere un membro vero, convinto e fedele, deve accettare le decisioni della sua setta, sia future che passate, su tutte le questioni religiose, ignorando il proprio pensiero individuale ed evitando l'indagine personale, per timore di accrescere la propria conoscenza e di perdersi come membro di tale setta. Questa schiavitù della coscienza nei confronti di una setta e di un credo viene spesso espressa a chiare lettere, quando una persona del genere dichiara di «*appartenere*» a una determinata setta.

Queste catene del settarismo, lungi dall'essere giustamente considerate come catene e vincoli, sono apprezzate e indossate come ornamenti, come distintivi di rispetto e segni di carattere. L'illusione è arrivata al punto che molti figli di Dio si vergognerebbero di essere riconosciuti come privi di tali catene — leggere o pesanti, che concedano una libertà personale maggiore o minore. Si vergognano di dire che non sono schiavi di alcuna setta o credo, ma «*appartengono*» solo a Cristo.

Ecco perché a volte vediamo un figlio di Dio onesto e assetato di verità passare gradualmente da una denominazione all'altra, come un bambino passa da una classe all'altra a scuola. Se si trova nella Chiesa di Roma, quando gli si aprono gli occhi, ne esce, finendo probabilmente in qualche ramo dei sistemi metodista o presbiteriano. Se qui il suo desiderio di verità non viene del tutto spento e i suoi sensi spirituali non vengono intorpiditi dallo Spirito del mondo, potreste trovarlo, qualche anno dopo, in uno dei rami del sistema battista

[C186]

; e, se continua ancora a crescere nella grazia, nella conoscenza e nell'amore per la verità, e ad apprezzare la libertà con cui Cristo rende liberi, potreste col tempo trovarlo al di fuori di ogni organizzazione umana, unito semplicemente al Signore e ai suoi santi, legato solo dai teneri ma forti legami dell'amore e della verità, come la Chiesa primitiva. ***1 Cor. 6:15,17***; ***Ef 4,15-16***

Il senso di disagio e di insicurezza, se non si è vincolati dalle catene di qualche setta, è diffuso. Esso nasce dalla falsa idea, promulgata per la prima volta dal Papato, secondo cui l'appartenenza a un'organizzazione terrena sia essenziale, gradita al Signore e necessaria per la vita eterna. Questi sistemi terreni, organizzati umanamente, così diversi dalle *associazioni* semplici e libere dei tempi degli apostoli, sono considerati involontariamente e quasi inconsciamente dal Suo popolo come tante «compagnie di assicurazione per il Paradiso», a *una delle quali* si devono versare regolarmente denaro, tempo, rispetto, ecc., per assicurarsi il riposo e la pace celesti dopo la morte. Spinti da questa falsa idea, le persone sono ansiose quasi quanto lo sarebbero se la loro polizza assicurativa fosse scaduta e dovessero rinnovarla presso una compagnia rispettabile, nel voler aderire a un'altra setta non appena ne escono da una.

Ma nessuna organizzazione terrena può concedere un passaporto per la gloria celeste. Nemmeno il settario più bigotto (a parte il cattolico romano) oserebbe affermare che l'appartenenza alla sua setta garantisca la gloria celeste. Tutti sono costretti ad ammettere che la vera Chiesa è quella il cui registro è conservato in cielo, e non sulla terra. Ingannano il popolo sostenendo che sia *necessario* venire a Cristo attraverso di loro — che sia necessario diventare membri di qualche organismo settario per diventare membri del «corpo di Cristo», la vera Chiesa. Al contrario, il Signore, pur non avendo respinto nessuno di coloro che sono venuti a Lui attraverso il settarismo, e non avendo mandato via a mani vuote nessun vero ricercatore

a mani vuote, ci dice che non abbiamo bisogno di tali ostacoli, ma che avremmo fatto molto meglio a venire a Lui direttamente. Egli grida: «Venite a *me*»; «prendete il mio giogo su di voi e imparate da me»; «il mio giogo è dolce e il mio carico è leggero, e troverete riposo per le vostre anime». Se solo avessimo prestato ascolto alla sua voce prima. Avremmo evitato molti dei pesanti fardelli del settarismo, molte delle sue paludi di disperazione, molti dei suoi castelli di dubbio, le sue fiere delle vanità, i suoi leoni della mentalità mondana, ecc.

Molti, tuttavia, nati nelle varie sette o trapiantati in esse durante l'infanzia o l'adolescenza, senza mettere in discussione quei sistemi, sono cresciuti liberi nel cuore e, inconsapevolmente, al di là dei limiti e dei confini dei credi che riconoscono con la loro professione di fede e sostengono con i propri mezzi e la propria influenza. Pochi di questi hanno riconosciuto i vantaggi della piena libertà, o gli svantaggi della schiavitù settaria. Né la separazione piena e completa era stata imposta fino ad ora, nel tempo del raccolto. Ora si odono le parole del Signore: «Uscite di mezzo a loro; siate puri (liberi, sia dalle pratiche errate che dalle false dottrine), voi che portate i vasi (le verità — le dottrine) del Signore». ***Isaia 52:11 ****

Ora l'ascia è stata posta alla radice del sistema di Cristianesimo nominale — Babilonia, la «cristianità» — come lo fu per il sistema ebraico nominale al primo avvento; e il grande sistema in cui gli «uccelli del cielo» amano appollaiarsi, e che essi hanno gravemente contaminato (***Luca 13:18,19***), e che di fatto è diventato «una gabbia di ogni uccello impuro e odioso» (***Ap. 18:2***), sta per essere abbattuto e non ingannerà più il mondo. Al contrario, il vero ulivo, le cui radici sono le vere promesse di Dio e i cui rami sono coloro che sono veramente e pienamente consacrati e fedeli in questa Era Evangelica, i cui nomi sono *«scritti in cielo»*, si rivelerà come il vero e unico coeredi e Sposa dell'Agnello. ***Ap. 17:14***

[C188]

La prova e la vagliatura della classe del Santuario

Sebbene l'uscita da Babilonia sia un passo, e un lungo verso la completa superazione, non è affatto l'ultimo; e dovremmo stare attenti a non cedere alla tentazione di riposare dopo ogni passo in avanti compiuto lungo il cammino.

«Non pensare mai che la vittoria sia conquistata,
né sederti mai a riposare:
Il tuo arduo lavoro non sarà compiuto finché
non avrai conquistato la tua corona.
«Una schiera di testimoni intorno a te ti osserva
attentamente.
Dimentica i passi già compiuti, e prosegui il
tuo cammino».

L'uscita da Babilonia è stata generalmente preceduta da altri passi di obbedienza, che a loro volta hanno esercitato e rafforzato il carattere in vista di conflitti e vittorie successive. E sarà seguita da varie altre prove e opportunità per superare le difficoltà, in vista delle quali Paolo (***Gal. 5:1***) scrisse: «State saldi nella libertà con cui Cristo ci ha resi liberi, e non vi lasciate di nuovo intrappolare dal giogo della schiavitù». Chiunque giunga a comprendere la libertà dei figli di Dio e la piena liberazione dalla schiavitù di Babilonia deve aspettarsi di affrontare altri tentativi del grande avversario di condurlo in altre forme di schiavitù o di farlo inciampare. Il Signore permette queste severe prove affinché la classe ora ricercata possa manifestarsi ed essere preparata per il suo servizio nel Regno della gloria.

Un esempio di questa prova e di questa vagliatura ebbe luogo durante il raccolto ebraico, prefigurando ciò che possiamo aspettarci qui. La classe del tempio o del santuario al primo avvento era rappresentata dai discepoli del Signore, dei quali Egli disse: «Voi siete puri, ma non tutti [voi]»; e in seguito al rifiuto dell'Israele nominale (d.C. 33) seguì una severa prova per coloro che rappresentavano il tempio di Dio, i puri e gli impuri, per separare

[C189]

loro. Pietro fu messo alla prova e quasi cadde (***Luca 22:31***; ***Matteo 26:74,75***; ***Giovanni 21:15-17***); ma, essendo «puro», sincero nel cuore, gli fu dato di uscirne vittorioso. Anche Giuda fu messo alla prova e si dimostrò impuro, disposto a vendere la verità per un vantaggio terreno, a rinnegare il Signore per denaro, persino mentre lo baciava in segno di amore.

Proprio così, qui, in questo raccolto, c'è un santuario purificato e, strettamente associati ad esso, alcuni che non sono puri. E sin dal momento in cui Babilonia fu abbandonata nel 1878, e da quando fu lanciato l'appello a uscire da essa, è in corso un'opera di prova e vagliatura tra coloro che ne sono usciti. Senza dubbio Pietro e Giuda erano esempi di classi simili qui, tra coloro che sono usciti da Babilonia e che sono stati purificati da molte delle sue contaminazioni dottrinali: una classe che rimane fedele al Signore e alla verità, e un'altra classe che si dimostra infedele, che non prosegue per conoscere il Signore, ma che devia verso il male e le false dottrine, spesso peggiori di quelle da cui erano fuggiti.

Questa prova e questo vagliamento della classe del tempio, in questo raccolto iniziato nel 1878, furono prefigurati dall'atto simbolico del nostro Signore di purificare il tempio simbolico dopo aver assunto l'ufficio di Re e aver pronunciato il giudizio contro la chiesa ebraica nominale. Dopo aver dichiarato che la loro casa sarebbe rimasta desolata, si recò al tempio di Gerusalemme, simbolo del vero tempio o santuario, e, fabbricandosi una frusta di cordicelle, la usò per scacciare i cambiavalute; e rovesciò i tavoli di coloro che vendevano colombe.

La frusta di cordicelle utilizzata in quell'atto simbolico rappresentava le varie verità, impiegate nell'attuale mietitura tra la classe del tempio, per correggere, mettere alla prova e separare gli impuri. Le verità ora manifestate rivelano così chiaramente la perfetta volontà di Dio, il significato della piena consacrazione al suo servizio e la strettezza della via che deve essere percorsa

[C190]

da coloro che camminano sulle orme del Maestro, che coloro che si sono uniti a questa classe per motivi impuri vengono continuamente flagellati dalla verità, finché non sono costretti a separarsi dalla classe del santuario.

Sebbene diverse parabole del nostro Signore mostrino la separazione generale della classe del «santuario» dalla «moltitudine», ovvero dalla massa generale della cristianità professante, ce ne sono due che vanno ancora oltre e mostrano la prova e la vagliatura, in seguito, della classe del santuario — la separazione dei vincitori, che erediteranno il Regno (***Ap. 3:21***), dagli altri sinceramente consacrati che, superati dallo Spirito del mondo, trascurano di sacrificare i vantaggi presenti e gli onori degli uomini in cambio degli onori più elevati di Dio.

La parabola delle Dieci Vergini, pur mostrando l'intera classe delle vergini o consacrate separata da Babilonia, indica chiaramente una prova e una separazione che avranno luogo anche all'interno di questa classe: una separazione tra *le vergini sagge*, piene di fede, di amore fervente e dello spirito di pronta obbedienza, e *le vergini stolte*, che lasciano raffreddare il loro primo amore e il fervore dello spirito, e di conseguenza vedono diminuire la loro fede e la prontezza nell'obbedienza. Le sagge, vivendo in piena armonia con la loro alleanza di consacrazione totale a Dio e vegliando con fervore per il ritorno promesso del Signore, sono pronte ad accogliere il lieto messaggio del raccolto, a riconoscere i segni preannunciati della presenza del Maestro e a superare qualsiasi prova Egli ritenga opportuno sottoporre loro, per mettere alla prova la loro lealtà e fedeltà. Questi, svegli e vigili, sentono il bussare del Maestro, attraverso le parole dei profeti, che annunciano la sua presenza; e per loro le perdite e le croci del presente, sopportate con mitezza per amore della verità, sono accolte come i presagi di una pace, di una gioia, di una gloria e di una benedizione più durature che seguiranno.

Quando nell'autunno del 1874 si udì il bussare della profezia che annunciava la

presenza del Signore nell'autunno del 1874, quasi immediatamente essa cominciò ad essere riconosciuta; e ben presto si levò il grido: «Ecco lo Sposo! Uscite ad andargli incontro». E questo grido continua ancora oggi, e continuerà finché tutta la classe delle vergini consacrate non lo avrà *udito* e la loro fede e lealtà non saranno state messe alla prova da esso. I saggi, con le lampade (la Parola di Dio) preparate e accese, e con l'olio (lo Spirito Santo) nei loro vasi (i loro cuori), riconosceranno tutti la presenza del Signore; e, regolando la loro condotta e i loro affari in armonia con la loro fede, «usciranno» incontro all'amato Sposo e si siederanno con lui al banchetto nuziale.

L'usanza nuziale degli Ebrei costituiva una bellissima illustrazione del fidanzamento e del matrimonio della Chiesa con Cristo, suo Signore. Il fidanzamento era un accordo formale stipulato con solenni alleanze di fedeltà da entrambe le parti. La donna rimaneva nella casa del padre finché non veniva condotta nella dimora del marito, di solito circa un anno dopo il fidanzamento o il matrimonio. Il compimento dell'unione consisteva nell'accoglienza della moglie nella dimora preparata per lei dal marito, e veniva celebrato con una grande festa che durava diversi giorni — chiamata Banchetto Nuziale. A un'ora prestabilita lo Sposo partiva alla volta della sua sposa, che lo attendeva pronta ad accoglierlo e ad accompagnarlo alla loro futura dimora e al banchetto che egli aveva predisposto, seguita dalle sue compagne vergini con le lampade e tutti i preparativi necessari.

Nella parabola non si fa menzione della sposa, ma tutte le «vergini sagge» sono indicate come coloro per le quali viene lo Sposo, e che lo accompagnano ed entrano al banchetto di gioia preparato. E ciò è sia corretto che necessario; poiché la Sposa di Cristo è composta da molti membri o persone, rappresentate in modo meraviglioso nelle vergini sagge. Le vergini stolte che otterranno la luce e

la sperimentano in seguito, ma che non riusciranno a ottenere l'alta esaltazione della classe delle "sagge" e fedeli Spose, saranno senza dubbio la classe menzionata (***Sal 45,14-15***) come «le vergini sue compagne che la seguono», le quali a tempo debito saranno favorite dal Re, ma non in modo così elevato.

L'atteggiamento delle vergini sagge, pronte, in attesa e ansiose della venuta dello Sposo, rappresenta opportunamente l'unico *atteggiamento* corretto delle promesse del Signore, la Chiesa veramente consacrata. Per una sposa, trascurare o essere impreparata per questo, il momento più importante della vita, dimostrerebbe la sua inadeguatezza all'onore; e così è per la Chiesa: «Chi ha questa speranza in sé si purifica», cerca di avere un atteggiamento del cuore e della vita gradito allo Sposo, e anela e attende l'unione benedetta e la festa promesse da Colui che disse: "Vado a prepararvi un posto, e tornerò per accogliervi presso di me".

Due cose risultano evidenti da questa parabola: in primo luogo, che questa caratteristica speciale della verità (la conoscenza della presenza dello Sposo) non è destinata al mondo in generale, né alla chiesa nominale in generale, ma solo alla classe delle vergini o dei consacrati; in secondo luogo, è evidente che questo messaggio sulla presenza dello Sposo provocherà la separazione che metterà alla prova e soterà ogni singolo membro della classe delle vergini, distinguendo chiaramente le vergini sagge, fedeli e degne da quelle infedeli e stolte.

Oh, quante ricchezze di grazia sono contenute in questo glorioso messaggio: «Ecco lo Sposo!» Per ora è un grande segreto conosciuto solo tra i santi; poiché il mondo non può accoglierlo. Per loro è follia, e lo sarà finché tutte le vergini non l'avranno udito e le sagge tra loro non vi saranno entrate pienamente; finché «la porta non sarà chiusa» e il «fuoco ardente» del grande tempo di angoscia che allora seguirà non farà sì che ogni occhio veda (riconosca) la presenza del Signore e l'inizio del suo regno.

Con quale grazia regale il messaggio di Geova giunge ai

ai suoi umili servitori e alle sue umili serve: «Ascolta, o figlia, e rifletti, e inclina il tuo orecchio; dimentica anche il tuo popolo e la casa di tuo padre [Adamo] [le relazioni umane, le speranze, gli obiettivi e le ambizioni]; così il Re [il Signore Gesù] desidererà grandemente la tua bellezza: poiché egli è il tuo Signore; e tu lo adori». (***Salmo 45:10,11***) E chi sono coloro che riceveranno tale favore? Sono *i «chiamati, accettati e fedeli*». «La figlia del Re [la figlia di Geova; poiché come tale è riconosciuta la Sposa di Cristo] è tutta gloriosa *nel suo intimo*». La sua bellezza è la bellezza della santità. Esteriormente, davanti al mondo, non è gloriosa; e, come il suo Signore nella sua umiliazione, è disprezzata e respinta dagli uomini. Ma non sarà sempre così: avendo seguito Lui nella sua umiliazione, avrà anche parte della sua gloria. Come nuova creazione, a tempo debito sarà rivestita della sua natura divina — «Il suo abito [quando sarà glorificato] è d'oro lavorato» — essendo l'oro un simbolo della natura divina. «Sarà condotta al re in vesti ricamate» — nella semplice veste bianca fornita dal suo stesso Signore, la veste della sua giustizia, sulla quale lei avrà ricamato, con grande cura, i bellissimi ornamenti delle virtù del Cristianesimo. E grande sarà la gioia in cielo e sulla terra per il suo ingresso trionfale nel palazzo del Re (***2 Pt 1,5-8.11***): molti diranno: «Rallegriamoci, gioiamo e rendiamogli onore; poiché sono giunte le nozze dell'Agnello, e la sua sposa si è preparata». (***Ap. 19:7***) «E la figlia di Tiro [i potenti della terra] sarà lì con un dono; anche i ricchi tra i popoli imploreranno il tuo favore... Farò sì che il tuo nome sia ricordato in tutte le generazioni: perciò i popoli ti loderanno nei secoli dei secoli». ***Sal. 45:12-17***

Si dimostreranno veramente «saggi» quei consacrati che, trascurando le seduzioni del mondo, le speranze e i premi terreni, e con il cuore che anela e attende l'

[C194]

Amato, si mostreranno pronti e si dimostreranno degni della grande esaltazione promessa, come Sposa, la moglie dell'Agnello.

"Sposa dell'Agnello, oh, possano
noi condividere il tuo fascino."

Poiché prendere le proprie lampade e seguire lo Sposo significa abbandonare ogni altra cosa per seguire Cristo in questo tempo della sua presenza, ciò equivale a lasciare Babilonia, dove le vergini hanno trascorso la maggior parte del loro tempo; poiché la verità manifestata alla luce del raccolto indica chiaramente questa separazione del grano dalla zizzania. Un'attenta analisi rivela questo fatto alle vergini sagge che possiedono lo Spirito Santo della consacrazione e dell'obbedienza. Coloro che possiedono questo «olio» avranno anche la luce; e tali persone, apprezzando il privilegio, «seguiranno l'Agnello ovunque egli vada» con gioia e prontezza.

Le vergini stolte, al contrario, non avendo olio a sufficienza, non riescono a ottenere una chiara comprensione riguardo alla presenza dello Sposo; e, essendo oberate dalle preoccupazioni, dai progetti, ecc. della vita presente, non riescono ad approfondire appieno l'argomento e, di conseguenza, sono esitanti e indecise riguardo all'abbandono di Babilonia, e sono in una certa misura indifferenti e scettiche riguardo all'intera questione. E anche se, spinte da altri, partono a malincuore, come la moglie di Lot, sono costantemente inclini a guardarsi indietro. Per queste persone il Signore lasciò l'ammonimento: «Ricordatevi della moglie di Lot» (***Luca 17:32***). E ancora disse: «Nessuno che abbia messo mano all'aratro e si volti indietro è *adatto* al Regno di Dio».

Non c'è nulla nella parabola che indichi che le vergini stolte si renderanno conto della loro stoltezza finché l'opportunità di entrare al banchetto non sarà ormai trascorsa. Allora si renderanno conto di quanto fossero stolte nell'aspettarsi di essere riconosciute dal Signore come sua Sposa e coeredi, quando erano al massimo seguaci tiepidi e distanti. Molti di coloro che oggi sono «molto stimati tra gli uomini» e noti per le loro «opere meravigliose» saranno tra i delusi.

[C195]

E la porta fu chiusa

L'annuncio della presenza dello Sposo, l'uscire per andargli incontro e l'entrare con lui alle nozze *continuano ancora* e continueranno, finché tutte le vergini sagge non saranno «sigillate sulla fronte» con una conoscenza della verità del raccolto sufficiente a separarle da Babilonia e a consentire loro di entrare con lo Sposo al banchetto preparato. Allora, quando tutte le vergini saranno state messe alla prova da questa verità presente, la porta dell'opportunità si chiuderà, e a nessun altro sarà più permesso di entrare al banchetto; poiché, disse Il Maestro: «Io sono colui che apre e nessuno chiude, e chi chiude e nessuno apre». (***Ap. 3:7***) E quando le vergini stolte verranno a bussare e a chiedere di essere ammesse, dopo che la porta sarà stata chiusa, dicendo: «Il Maestro, Il Maestro, aprici!», egli risponderà loro: «In verità vi dico: non vi riconosco». Di coloro che ora si vergognano di lui e delle sue parole, e che per questo sono indifferenti nei loro confronti, egli si vergognerà a sua volta, quando apparirà in gloria e potenza con tutti i suoi santi e fedeli messaggeri — le vergini sagge esaltate e glorificate con lui.

La porta chiusa, come si capirà, non ha assolutamente nulla a che vedere con le cose mondane. È la porta del banchetto nuziale; e non è mai stata aperta a nessuno se non ai consacrati, alla classe delle vergini. Nessun'altra classe è mai stata invitata a varcarla; e si chiude quando le verità del raccolto avranno vagliato e separato tutti coloro che osservano l'alleanza con fervore e serietà dai freddi, dai tiepidi e da coloro che sono oberati, i quali trascurano di adempiere al loro patto. Grazie a Dio, non è la porta della misericordia che qui si chiude, né tantomeno la porta di ogni favore; ma è la porta di quell'unico *favore principale*: la coeredità con Cristo come sua Sposa. Ma quando si chiude alle vergini stolte e non si aprirà mai più al loro bussare, sebbene le lasci fuori, esposte alla grande tribolazione del «giorno malvagio», dove ci saranno pianti, lamenti e stridore di

denti, le lascia comunque tra le braccia dell'amore e della misericordia di Dio, e persino sotto il suo favore e la sua cura speciale; poiché le grandi tribolazioni attraverso le quali passeranno sono destinate a purificare e epurare quelle vergini allora pentite, e in tal modo a renderle adatte come vasi d'onore per l'uso del Maestro, sebbene non per l'onore principale al quale erano state originariamente chiamate, ma del quale si sono dimostrate indegne. Condividendo in una certa misura lo Spirito di Babilonia, conferendole il peso della loro influenza, per quanto piccola, esse sono considerate da Dio come partecipi dei suoi peccati e quindi indegne di sfuggire alle piaghe che si abbatteranno su di lei. Queste piaghe sono necessarie, non solo per la distruzione di Babilonia, ma anche per la purificazione e la separazione del grano finora acerbo che rimane in lei: le vergini stolte, in una certa misura inebriate e superate dal vino di Babilonia.

L'entrata con il Signore alle nozze era splendidamente illustrata dal lieto corteo nuziale che scortava la sposa ebrea alla casa del marito, con musica, lampade accese e ogni manifestazione di gioia. Così ella entrava nella gioia del suo Signore e nel banchetto che egli aveva preparato. Così ora stanno entrando le vergini sagge. La gioia ha inizio quando sentono per la prima volta parlare della presenza dello Sposo. Con gioia lasciano ogni altra cosa per stare in sua compagnia e partecipare al banchetto preparato. Già per fede stanno godendo del banchetto che verrà, mentre lo Sposo presente fa loro conoscere le cose straordinariamente grandi e preziose riservate alla sua Sposa eletta, e rivela loro la sua grande opera di benedizione e di restaurazione del mondo, alla quale la Sposa avrà il privilegio di partecipare. Certamente, quando entriamo nella sala del banchetto e vediamo i segni del banchetto imminente della grazia del Regno, stiamo già entrando nelle gioie del nostro Signore. Abbiamo già un assaggio delle cose buone a venire. Stiamo già banchettando, mentalmente, con le più ricche benedizioni della sua grazia.

[C197]

Per fede siamo già seduti alla tavola del Maestro, ed egli stesso, secondo la promessa (***Luca 12:37***), è venuto a servirci.

Questo banchetto di fede sulle preziose verità rivelate durante questo tempo di mietitura è iniziato nel 1875, alla fine dei 1.335 giorni (***Dan. 12:12***), all'inizio della mietitura, ed è la beatitudine predetta dal profeta, che dice: «Oh, la beatitudine di colui che attende con fervore e giunge ai mille trecento trentacinque giorni!»

La prova dell'abito nuziale

Un'altra delle parabole del nostro Signore (***Matteo 22:1-14***) mostra un'ulteriore prova per la classe del santuario — una prova e una separazione anche tra coloro che hanno ascoltato e riconosciuto il messaggio del raccolto. Le «vergini sagge» di quella parabola, che entrano con lo Sposo al banchetto nuziale, e gli «invitati» di questa parabola, appartengono alla stessa classe di consacrati che finora si sono dimostrati fedeli e obbedienti. Infatti, questa classe è rappresentata da molte figure diverse, ognuna delle quali ha, a titolo illustrativo, una propria forza peculiare. Sono rappresentati come vergini sagge, come servi in attesa del ritorno del loro Signore da un banchetto nuziale, come ospiti a un banchetto nuziale e come una sposa. Sono il corpo di Cristo, la futura sposa di Cristo, soldati sotto Cristo loro Capitano, tralci in Cristo la vite, rami d'ulivo in Cristo, pietre vive in un tempio di cui Cristo è la pietra angolare, allievi sotto Cristo loro maestro, pecore di cui Egli è il Pastore, ecc. ecc. Nel considerare queste figure, dobbiamo ricordare che si tratta di illustrazioni distinte e separate, del tutto indipendenti l'una dall'altra, e cercare di trarre da ciascuna la lezione che essa era destinata a impartire. Se cerchiamo di fondere le illustrazioni e ci chiediamo come una pietra in un tempio possa essere un tralcio in una vite, come le pecore possano essere soldati, o come gli invitati a un matrimonio possano essere

i servi o la sposa, falliamo completamente nel comprenderle. *In realtà* non siamo chiamati ad essere ospiti al banchetto nuziale dell'Agnello, né servi in attesa del suo ritorno dalle nozze, ma siamo chiamati ad essere la sposa, sebbene sotto certi aspetti dobbiamo essere simili ai servi e *a* questi ospiti: simili a servi fedeli nella nostra vigilanza e prontezza, e simili agli ospiti sotto un altro aspetto.

Questa parabola serve a mostrare ciò che non poteva essere illustrato con la figura della sposa, che rappresenta collettivamente la chiesa eletta come coeredi di Cristo. Ciò mostra sia il carattere della prontezza richiesta, sia l'ispezione di ciascun individuo che respingerà alcuni e ne accetterà altri. Coloro che vengono così ispezionati sono rappresentati come già presenti nella sala delle nozze. Sono il grano mietuto o raccolto in mezzo alla zizzania, le vergini sagge separate da quelle stolte. Hanno ascoltato e accolto le verità del raccolto e gioiscono per fede in attesa della gloria e della benedizione che seguiranno la loro piena unione con il Signore. Finora tutti hanno corso bene; ma finché non si giunga alla fine del percorso, «chi pensa di stare in piedi, guardi di non cadere».

La condizione di idoneità e di prontezza per le nozze è simboleggiata in questa parabola con la figura *dell'abito nuziale*. Era usanza, nei matrimoni ebraici, che il padrone di casa fornisse abiti da cerimonia — vesti di lino bianco — a tutti gli invitati; e per qualsiasi ospite, scartare la veste nuziale offerta dal padrone di casa in tale occasione e presentarsi con i propri abiti sarebbe stato considerato una vergognosa scorrettezza, segno di orgoglio e di mancanza di rispetto verso chi lo ospitava.

Come simbolo, l'abito nuziale illustra chiaramente la giustizia di Cristo, fornita dal nostro ospite, Geova (***Rom. 8:30-34***), attribuita a chiunque creda e riponga fiducia in lui, senza la quale nessuno è accettabile alle nozze.

dell'Agnello, e senza la quale nessun ospite viene ammesso. Sia l'invito che la veste nuziale sono necessari, e la parabola mostra che solo coloro che sono così vestiti vengono ammessi persino nell'anticamera della preparazione speciale — nella luce della verità presente, dove la sposa si prepara definitivamente. (***Ap. 19:7***) Una volta ricevute e accettate la veste e l'invito, questi ospiti trascorrono il breve tempo che precede il banchetto nuziale (il tempo del raccolto) sistemandosi le vesti e dando a se stessi e gli uni agli altri gli ultimi ritocchi della preparazione. E, mentre sono così impegnati, stanno già banchettando insieme, per fede, alla prospettiva che li attende. Lo Sposo, la grande opera futura, la gloriosa eredità e l'opera attuale di preparazione sono i temi costanti dei loro pensieri e delle loro conversazioni.

In questa anticamera (questo tempo e questa condizione privilegiati), brillantemente illuminata dal chiaro dispiegarsi della verità divina ormai imminente, vengono concessi sia i mezzi che l'ispirazione per l'ornamento finale e la completa prontezza per il banchetto nuziale. Tuttavia, la parabola mostra che anche in queste condizioni particolarmente favorevoli, alcuni — qui rappresentati da «uno» — insulteranno il padrone di casa, il Re, disprezzando e togliendosi l'abito nuziale.

L'insegnamento inequivocabile di questa parabola è quindi che la prova generale finale di quelle «vergini sagge», che finora si sono dimostrate pronte e degne e che sono state quindi introdotte in gran parte della luce del raccolto, sarà una prova del loro apprezzamento del fatto, spesso attestato nelle Scritture, che esse sono ammesse al banchetto non solo per merito proprio, ma principalmente perché la loro nudità e le loro numerose imperfezioni sono coperte dal merito di Colui che ha dato la propria vita come prezzo del loro riscatto, e la cui giustizia imputata, come una veste, da sola le rende presentabili e accettabili davanti al Re. Tutte devono indossare la veste. Ciascuna può ricamare la propria con le buone opere.

[C200]

Com'è straordinario e significativo che *questa* sia la grande prova finale e generale! Il nostro Padre Celeste è evidentemente determinato a far sì che nessuno faccia parte della schiera della Sposa se non coloro che comprendono chiaramente la propria nullità e che il grande Sposo è *il* loro *Redentore*, oltre che il loro Signore e Maestro.

Sembra strano, inoltre, che chiunque abbia corso bene fino a quel punto lungo il percorso possa cadere quando è così vicino al compimento della propria speranza; tuttavia, essendo stati avvertiti di tale possibilità, è doveroso che tutti i consacrati *veglino* e *preghino*, per non cadere in tentazione; poiché in questi ultimi giorni giungono i tempi pericolosi predetti dall'Apostolo. (***1 Tim. 4:1***; ***2 Tim. 3:1; 4:3-5***) Eppure i tempi non sono così pericolosi da impedire alla grazia divina di sostenere coloro che si affidano con fiducia al Braccio Onnipotente. Anzi, coloro che percorrono *umilmente* la via stretta del sacrificio non sono mai stati prima d'ora così ben sostenuti, né così pienamente equipaggiati con l'intera armatura di Dio. Ma, per quanto possa sembrare strano, proprio l'abbondanza dei favori di Dio, proprio la chiarezza con cui si svelano i piani misericordiosi del Signore (per usare la Chiesa durante il Millennio per benedire tutte le famiglie della terra), invece di portare all'umiltà e a un maggiore apprezzamento del meraviglioso prezzo del riscatto, attraverso il quale si compie la liberazione dalla condanna e si assicura la nostra chiamata alla natura divina e alla coeredità con Cristo, sembra avere l'effetto opposto su alcuni. Questi sembrano perdere di vista la propria indegnità personale, così come la perfezione immacolata del Signore; e, invece di rendersi conto di essere, nella migliore delle ipotesi, «servi inutili», sembrano vedere, nelle loro piccole rinunce per amore della verità, qualcosa di meraviglioso — l'equivalente di ciò che fece il nostro Signore Gesù — e sentono di essere *indispensabili* quanto Lui all'esecuzione del grande piano dei secoli rivelato dalle Scritture. Questi sono colpevoli di «non tenere in debita considerazione il Capo» e la Sua grande opera di redenzione

il giusto rispetto. (***Col 2:19***) Questi sono condannati per aver «considerato il sangue dell'alleanza con cui *erano* stati santificati» (e accettati) una cosa comune o ordinaria. (***Eb. 10:29***) Questi oltraggano lo stesso Spirito del favore di Dio, quando rifiutano la «via» — l'unica via — e l'unico nome dato sotto il cielo e tra gli uomini, per mezzo del quale dobbiamo essere salvati dalla condanna adamitica e pienamente riconciliati con Dio.

Questi sono rappresentati nella parabola da colui che è «legato», impedito di compiere ulteriori progressi verso il banchetto, o persino verso un'ulteriore comprensione delle sue benedizioni e gioie; e questi saranno infine scacciati completamente dalla luce, nelle «tenebre esterne» del mondo, per condividere l'angoscia e le tribolazioni del grande tempo di angoscia. Per costoro, quindi, le stesse verità che ora si stanno rivelando, destinate al nostro bene e al nostro sviluppo, diventano occasione di scandalo, poiché non vengono da loro correttamente messe in pratica. E come Israele, per tanto tempo particolarmente favorito da Dio, divenne orgoglioso e cominciò a ritenersi *effettivamente degno* di quei favori e indispensabile al piano divino, al punto che Dio lo respinse da ogni favore, così ora accadrà a coloro che, pur avendo finora corso bene, non riescono a mantenersi umili e cominciano a ritenersi *degni* di stare al cospetto di Dio nella propria giustizia, e che si arrogano il diritto di partecipare al banchetto senza la veste nuziale della giustizia imputata di Cristo.

Per quanto particolarmente triste possa essere, questo aspetto della profezia, illustrato nella parabola in esame, si sta compiendo anche sotto i nostri occhi, costituendo un altro anello nella grande catena di prove che ci indicano di essere nel «mietito». Alcuni di coloro che godono degli attuali favori spirituali hanno così disdegnato e messo da parte la veste nuziale; e, pur continuando a parlare di Cristo come Signore, disprezzano e negano l'importanza e l'efficacia proprio di quell'atto mediante il quale egli è diventato Signore, e in

[C202]

grazie alla quale sono stati ritenuti degni di un invito alle nozze. (***Rom. 14:9; 5:2***) Essi affermano con audacia di non aver bisogno di alcun Redentore; e con sottili sofismi e errate applicazioni delle Scritture convincono se stessi e gli altri di entrare nell'ovile per un'altra via senza essere riscattati — nella propria giustizia, che l'Apostolo definisce «stracci sporchi»; e alcuni sostengono di non aver bisogno né di un avvocato né di un riscatto, ma di essere stati inalterabilmente eletti da Dio alla gloria celeste.

Questo spogliarsi dell'abito nuziale, mediante il rifiuto del valore del sacrificio di riscatto di Cristo, fece la sua prima comparsa tra coloro che erano nella luce della verità presente nell'estate del 1878; e da allora ha messo alla prova tutti coloro che sono entrati nella luce della sala degli ospiti, la luce del raccolto. Proprio alla presenza dello Sposo l'errore ha preso piede; e alcuni stanno gettando via le indispensabili vesti nuziali. E quale tumulto ha causato tra gli invitati! Quale divisione! Quale vagliatura! Coloro che scartano la veste sembrano ansiosi che altri facciano lo stesso; e questi si sforzano mentre i fedeli protestano; e l'opera di divisione prosegue, persino nella sala degli invitati stessa; e senza dubbio continuerà fino all'ultima ora prima delle nozze.

Nel frattempo, lo Sposo-Re, invisibile ma presente, individua i fedeli degni che gusteranno la sua cena; ed egli permette, come predetto nella parabola, questa prova finale. A coloro che si sono spogliati della veste chiede: «Amico [compagno], come sei entrato qui senza avere l'abito nuziale?» — un richiamo gentile ma molto incisivo al fatto che indossare la veste era la condizione stessa per l'ammissione ai favori di cui godevano, e che gliene era stata fornita una gratuitamente. E sfidiamo chiunque ora neghi il valore della morte di Cristo come prezzo del proprio riscatto, a dire di essere giunto alla luce presente — la conoscenza della

[C203]

presenza del Signore e delle altre cose profonde di Dio, ora così chiaramente visibili — senza, al momento dell'ingresso, essere rivestiti di questa veste. Nessuno è mai entrato senza la veste: gli altri non possono vedere le cose profonde di Dio. (***1 Cor. 2:7-14***) Proprio come nella parabola, così ora, quando questa domanda viene posta a coloro che hanno rifiutato la veste, essi rimangono «senza parole». Non possono negare che è stato mentre indossavano la veste che sono stati ammessi; e non amano riconoscerlo.

«Allora il Re disse ai suoi servi: "Legatelo mani e piedi e gettatelo nelle tenebre esterne"». Le "tenebre esterne" sono le tenebre che avvolgono i saggi del mondo, le tenebre del ragionamento umano non guidato dalla Parola di Dio e non allineato al suo piano rivelato di riscatto e di restituzione. Il legare o il trattenere serve da esempio per costoro davanti alla schiera dei consacrati e aiuta tutti i veri fedeli a vedere con estrema chiarezza la necessità e il valore della veste agli occhi del Re. I servitori a cui è affidato il compito di legare sono coloro che possiedono la verità sull'argomento e che possono *frenare l'influenza* di costoro con testimonianze scritturali sul valore e sulla necessità del prezioso sangue e della veste di giustizia che esso ha acquistato per noi. Nel lottare contro questi argomenti scritturali, coloro che sono stati spogliati della veste sono costretti, dai loro stessi argomenti e dai loro sforzi per giustificarsi, a uscire dalla luce per finire nelle «tenebre esterne». Per loro, come per il mondo, la croce di Cristo è ora un ostacolo e una follia; ma per i fedeli consacrati è ancora «la potenza di Dio e la sapienza di Dio».

Ma non si trascuri il fatto che coloro che nella parabola sono «legati» e «gettati nelle tenebre esterne» devono prima essere stati nella luce della verità del raccolto; e di conseguenza la loro responsabilità e la loro punizione sono maggiori di quelle di coloro che non hanno mai goduto di tale favore. Migliaia nella Chiesa nominale seguiranno senza dubbio il

[C204]

l'insegnamento di leader di spicco tra loro, nel rinnegare la fede nell'efficacia del prezioso sangue di Cristo come prezzo di riscatto per il peccatore, il quale non sarà ritenuto pienamente responsabile di tale scelta; poiché non è stato sufficientemente illuminato al riguardo.

Migliaia di presunti Cristiani non hanno mai creduto in Cristo come loro riscatto o sostituto, e non hanno mai indossato la veste della sua giustizia imputata. Questi, ovviamente, non sono menzionati nella parabola. La parabola si riferisce solo a una classe molto ristretta, i cui membri hanno tutti, un tempo, chiaramente apprezzato il riscatto e, mentre lo apprezzavano, erano entrati, grazie al favore che esso garantiva, nella luce speciale del tempo del raccolto — il tempo della presenza del Re, proprio prima della festa. Con quanta cura dovrebbero coloro che sono stati un tempo illuminati, e che hanno assaporato la buona parola di Dio e le potenze dell'età a venire, guardarsi dal minimo accenno a un passo così sleale, ingiusto e disastroso. ***Eb. 10:26-31***; ***6:4-8***

Nel considerare queste parabole, non dobbiamo commettere l'errore di presumere che tutte le vergini sagge siano già entrate alle nozze — nella sala degli ospiti della preparazione speciale e finale — e che la porta sia chiusa prima che abbia inizio l'ispezione a cui si riferisce questa parabola. La porta dell'opportunità è ancora aperta a tutti i consacrati, rivestiti per fede dell'abito nuziale della giustizia di Cristo; il messaggio: «Ecco, lo Sposo!» continua a risuonare; le vergini sagge stanno ancora uscendo per andargli incontro ed entrare con lui alle nozze; e quelle stolte non sono ancora tornate con l'olio nei loro vasi. Ma, da quando «il Re è entrato» (dal 1878, il parallelo temporale con l'assunzione simbolica da parte del nostro Signore dell'ufficio di Re degli Ebrei — ***Matteo 21:1-13***), l'ispezione degli invitati e la verifica del loro apprezzamento per l'abito nuziale sono in corso. E mentre altre vergini sagge stanno ancora scoprendo la presenza dello Sposo

[C205]

e entrano gioiosamente al banchetto, alcune di quelle già presenti si stanno dimostrando indegne di rimanervi, e sono state, e vengono tuttora, legate mani e piedi; e la loro comprensione e percezione della verità presente — della presenza del Signore e dell'opera presente e futura — cominciano a diventare sempre più fioche, poiché, trascinate da ragionamenti errati basati su premesse false, gravitano gradualmente o rapidamente, a seconda del temperamento, verso una visione mondana delle cose — le «tenebre esterne» del mondo, in contrasto con la luce interiore, ora accessibile ai santi che indossano l'abito appropriato. E, senza dubbio, tutte le vergini che entreranno dovranno essere messe alla prova su questo argomento. Felici e senza timore, in questa prova, saranno tutti coloro che dal profondo del cuore potranno dire:

«La mia speranza non si fonda su nulla di meno che sul sangue e sulla giustizia di Gesù. Non oso confidare nel quadro più dolce, ma mi affido interamente al nome di Gesù. Su Cristo, la Roccia Solida, io sto; ogni altro terreno è sabbia che affonda».
E costoro potranno cantare con esultanza:
«Il Principe della mia pace è ora presente, la luce del suo volto è su di me.
O ascolta! Amato, egli dice: "La mia pace ora ti do".
La croce copre bene i miei peccati; il passato è sotto il sangue;
Confido in Gesù per ogni cosa;
la mia volontà è la volontà del mio Dio».

La fine della vocazione sublime non è la chiusura della porta

Le Scritture non indicano la data esatta in cui si chiuderà la porta del banchetto nuziale, sebbene mostrino chiaramente che non verrà chiusa finché *tutte* le "vergini"

avranno avuto l'opportunità di entrare, e dopo che tutte quelle «sagge» o pronte lo avranno fatto.

Una «porta» *aperta* simboleggia l'opportunità di accedere a determinate condizioni e privilegi; una porta *chiusa* rappresenta la cessazione di tale privilegio o opportunità. Il privilegio, l'invito o l'opportunità dell'Era Evangelica, che concede, a condizioni restrittive, ai credenti in Cristo *l'accesso* alla coeredità con Lui nel Regno celeste e alla natura divina, è la «porta» attraverso la quale *«abbiamo accesso a* questa grazia [favore] in cui ci troviamo»; vale a dire, alla speranza di condividere la gloria di Dio. (***Rom. 5:2***) Questa porta, che è rimasta aperta per tutta l'era, un giorno verrà chiusa; e la porta nella parabola delle vergini segna questa chiusura — la fine di tutte queste opportunità e privilegi. Questa parabola delle vergini descrive semplicemente gli eventi alla fine di questa era tra i membri della vera Chiesa che vivranno in quel tempo. La «porta» di questa parabola rappresenta il fatto che certi privilegi speciali, il compimento e il traguardo di tutti i favori dell'Era Evangelica, saranno accessibili alle «vergini sagge» nel tempo del raccolto; e la chiusura della porta, quando tutta questa classe avrà usufruito di tali privilegi, rappresenta la fine di *tutti* i favori e i privilegi dell'Era Evangelica; poiché la festa rappresenta appieno i vantaggi e i privilegi del Vangelo, essendo una rappresentazione della grande consumazione a cui conducono tutti gli altri favori: le glorie del Regno promesse.

Considerate questa «porta» di opportunità e di privilegio, che presto si chiuderà. Il nostro Signore la definì una porta e disse che durante l'Era Evangelica sarebbe stato difficile sia trovarla che entrarvi, e ci consigliò di compiere grandi sforzi per entrarvi, se volessimo condividere l'immortalità e gli onori del Regno, ai quali conduce solo quella porta e nessun'altra. Egli disse, quindi: «Sforzatevi di entrare per la porta stretta; poiché molti, vi dico, cercheranno di entrare e non potranno, quando una volta Il Maestro della

[C207]

casa si sarà alzato e avrà chiuso la porta» (***Luca 13:25***). Questa via stretta, come abbiamo già visto*, è la via del sacrificio di sé nell'interesse del piano e dell'opera del Signore. La via è resa stretta dalle circostanze del tempo presente, dall'opposizione dello Spirito mondano contro la verità e la giustizia, cosicché chiunque cammini sulle orme del nostro Capo e Precursore troverà la via stretta o difficile e dovrà subire persecuzioni. Percorrere questa via, poiché il nostro Signore ci ha dato l'esempio affinché seguissimo le sue orme, implica non solo una conforme passiva al suo carattere o al suo Spirito, ma anche uno zelo attivo ed energico nella diffusione della sua verità a tutti i costi. E tutti coloro che percorrono questa via stretta, fedeli come Lui fu fedele fino alla morte, hanno comunione nelle sue sofferenze e, a tempo debito, avranno anche comunione nella sua gloria, al banchetto nuziale — nella gloria che sarà rivelata alla sua apparizione e nel suo Regno. ***Fil. 3:10***; ***1 Pt. 4:13***

In vista del suo glorioso compimento, l'opportunità di percorrere questa via stretta del sacrificio di sé per amore della verità è il privilegio più grande che sia mai stato offerto a qualsiasi creatura. Il privilegio di soffrire con Cristo e per la sua causa, dopo averlo prima riconosciuto come nostro Redentore, è quindi la porta, e l'unica porta di opportunità, attraverso la quale si può raggiungere la gloria che seguirà, in qualità di sposa e coeredi di Cristo.

Ci sono tre modi in cui la chiusura di questa porta potrebbe essere indicata: primo, tramite un'affermazione biblica precisa della data esatta; secondo, tramite un tale capovolgimento dell'opinione pubblica riguardo alla verità, che la fedeltà e lo zelo nel suo servizio non incontrerebbero più opposizione, e soffrire con Cristo per amore della verità (***Rom. 8:17***) non sarebbe più possibile; oppure terzo, tramite una tale situazione delle cose

*Vol. I, pagina 203.

che si verificherebbe nel mondo tale da ostacolare efficacemente ogni opportunità di tale servizio, non lasciando così alcuna possibilità ai candidati di entrare nell'opera e di sviluppare e dimostrare il proprio amore e la propria fedeltà attraverso la loro attività e perseveranza.

Sebbene ci sia stato chiaramente comunicato che la porta verrà chiusa in un momento qualsiasi all'interno di questo periodo del raccolto o alla fine dell'era, la Bibbia non fornisce la data esatta; e, sebbene dopo il grande periodo di tribolazione ci sarà una grande inversione di tendenza nell'opinione pubblica a favore della verità e della giustizia, non abbiamo alcuna indicazione che tale situazione si verificherà fino a quando il periodo del raccolto non sarà completamente terminato. Ma abbiamo una chiara indicazione che *la porta verrà chiusa* nel modo appena menzionato; poiché, prima che spunti il giorno Millenniale, siamo avvertiti di una notte oscura in cui nessun uomo potrà lavorare: «Viene il mattino, e viene anche la notte». ***Isaia 21:12***. Vedi anche vol. II, cap. VIII.

La via stretta che ci si apre è il privilegio e l'opportunità di cooperare con il nostro Signore proprio ora, quando manifestare il suo Spirito di mitezza, zelo e fedeltà a Dio e alla sua verità comporterà la rinuncia ai vantaggi terreni; quando difendere la sua causa e le verità da lui proclamate ci renderà, a dir poco, molto impopolari; e quando i nostri sforzi per onorare il suo nome e benedire i nostri simili con la verità, lasciando risplendere la nostra luce, ci causeranno rimproveri, calunnie e persecuzioni in qualche forma. E se, come abbiamo visto, la stretta porta *che si è aperta* implica il privilegio di sacrificarsi in questo modo, fedelmente, fino alla morte, a qualunque costo, ne consegue che la *chiusura di ogni tale opportunità* di comunione nel servizio e nella sofferenza equivarrebbe *alla chiusura della porta*, alla preclusione della via stretta verso la gloria futura e la coeredità; poiché il nostro regno con Cristo è subordinato alla nostra fedeltà al suo servizio, il che ora significa soffrire con lui. ***Rom. 8:17; 6:8***

[C209]

E soffrire con Cristo, come abbiamo visto, non è la sofferenza ordinaria, comune a tutti nello stato decaduto, ma solo quelle sofferenze che sono il risultato, più o meno diretto, del seguire l'esempio di Cristo, nel difendere verità impopolari e nel smascherare errori diffusi. Tali furono le cause delle sofferenze di Cristo; e tali saranno le cause di persecuzione, sofferenza e perdita per tutti coloro che seguono le sue orme. Essi avranno comunione nelle sue sofferenze ora, e alla fine saranno ritenuti degni di partecipare alla ricompensa di tale fedeltà ai principi. Questo, per tutta l'Era Evangelica, ha significato lavoro altruistico e sopportazione di oltraggi nel seminare e nell'irrigare il seme delle dottrine di Cristo; e ora, alla fine dell'era, significa una fedeltà e una perseveranza simili nell'opera di mietitura attualmente in corso — fino al sacrificio della vita, sia che ciò sia richiesto dal processo graduale di metterla in pratica al servizio del Maestro, un morire quotidiano, sia che si tratti di essere condotti più bruscamente alla morte improvvisa del martire.

L'idoneità della Chiesa vergine promessa in matrimonio ad essere la sposa, la moglie dell'Agnello, non consiste semplicemente nell'assenza di peccato, sebbene ella sarà santa e «senza macchia» — «senza macchia né ruga né alcunché di simile» (***Ef 5:27***), resa «più bianca della neve» nella grande fonte dell'amore della Redenzione, il merito del suo Redentore. Questo è quanto è necessario a *tutti* coloro che saranno mai ritenuti degni della vita eterna su qualsiasi piano. Ma per essere la sposa dell'Agnello, ella non deve solo essere vergine nella purezza, e inoltre essere libera da alleanze peccaminose e da civetterie con il mondo, ma deve essere di più, molto di più di questo. Deve assomigliare così da vicino al suo Signore e seguire così da vicino le sue orme e i suoi consigli, che per questo motivo sarà una sofferente, una martire, come lo fu Lui, e per amore degli stessi *principi* di verità e giustizia. Deve dimostrare di possedere un amore *ardente* per lo Sposo e una devozione instancabile al suo nome e ai suoi principi,

al punto da essere disposta a essere disprezzata e respinta dai mondani, come lo fu Lui, per amore dell'obbedienza alle Sue dottrine.

Per sviluppare e *dimostrare* questo carattere, deve essere messa alla prova e testata. La sua fiducia, la sua perseveranza, la sua fedeltà al Signore, sia nel male che nel bene, devono essere sviluppate e dimostrate. E solo coloro che saranno così sviluppati e messi alla prova, e che dalla prova risulteranno fedeli, saranno mai riconosciuti e accettati come la Sposa e coeredi del Signore, eredi di tutte le cose. Come è scritto: «Beato l'uomo che sopporta la tentazione; perché, essendo stato [così] approvato, riceverà la corona della vita che il Signore ha promesso a coloro che lo amano» — in modo così intenso. Pertanto, se ben compresa, ogni prova della nostra fedeltà dovrebbe essere accolta con gioia come una nuova opportunità per mostrare allo Sposo la profondità e la forza del nostro amore, e come un'ulteriore prova della nostra dignità di ricevere il suo amore, la sua fiducia e l'esaltazione promessa. Coloro che condivideranno con il Signore la gloria a venire non devono solo essere *chiamati* e *accettati*, ma anche *fedeli*, fino alla morte. ***Ap. 17:14***

Così la porta dell'opportunità di impegnarsi, con Cristo nostro Signore, nell'opera dell'Era Evangelica, si chiuderà quando «verrà la notte in cui nessuno potrà più lavorare». E tutti coloro che non avranno precedentemente sviluppato, mediante un servizio fedele, il carattere necessario e dimostrato la loro simpatia, devozione, amore e zelo per il Signore e la sua verità (***Matteo 10:37***; ***Marco 8:38***), a quel punto sarà troppo tardi per farlo. Come illustrato nella parabola, essi si riveleranno quindi «vergini stolte», per aver lasciato sfuggire la grande e gloriosa opportunità di soffrire con e per conto di Colui con cui avrebbero volentieri regnato. A quel punto, il numero completo di coloro che Dio ha predestinato a costituire e completare la Chiesa sarà stato chiamato, scelto e, attraverso la prova, dimostrato fedele — «copie a immagine del suo Figlio». (***Rom. 8:29***) La mietitura sarà terminata, il periodo estivo della grazia sarà finito, e rimarrà solo il rogo della zizzania, per ripulire il campo (il mondo dell'umanità) e prepararlo

[C211]

per la semina molto più estesa dell'era millenaria.

Il calare di questa notte porrà evidentemente fine a ogni ulteriore opera di diffusione della verità, la quale, fraintesa dal grande pubblico, sarà probabilmente accusata di essere la causa di gran parte dell'anarchia e della confusione allora prevalenti, invece di essere vista nella sua vera luce come una prefigurazione del disegno divino e dell'Apocalisse riguardante le tribolazioni future del mondo e le loro vere cause. Né dovremmo aspettarci che l'arrivo della notte e la chiusura della porta siano improvvisi, ma piuttosto che si tratti di un graduale ostacolare e interrompere l'opera del raccolto.

Questo è il momento in cui i servitori di Dio vengono sigillati sulla fronte, prima che scoppi la tempesta delle tribolazioni (***Ap. 7:2,3***); e ogni vergine saggia dovrebbe apprezzare questo privilegio del presente, sia per il proprio sigillamento intellettuale con la verità attuale, sia per impegnarsi nell'opera di mietitura volta a sigillare altri della classe del grano e a radunarli nel granaio della sicurezza, prima che giunga la notte e si chiuda la porta dell'opportunità di operare.

Che l'attuale opportunità, la più favorevole, sia solo di breve durata, è evidente dal fatto che restano solo ventiquattro anni del periodo del raccolto, la cui conclusione vedrà la fine del regno del male e l'inizio del glorioso Giorno Millenniale; e all'interno di questo periodo dovrà aver luogo la notte oscura della più grande tribolazione del mondo. La grande oscurità che deve precedere il giorno glorioso si sta avvicinando: «viene il mattino, e anche la notte» — «un tempo di angoscia come non ce n'è mai stato da quando esiste una nazione».

Si noti che, quando questa notte arriverà, quando i mietitori *dovranno* cessare le loro fatiche, ciò dimostrerà che quest'opera finale dell'Era Evangelica è compiuta; che il numero degli eletti della Sposa di Cristo è stato tutto «sigillato» e «radunato»

[C212]

in una condizione di separazione dal mondo — nella condizione del granaio (***Matteo 13:30***); poiché Dio non permetterà che nulla metta fine alla sua opera finché essa non sia completata. Allora, tutti i veri e fedeli servitori di Dio saranno stati sigillati sulla fronte; e, essendo terminata l'opera dell'Era Evangelica, nessuno potrà più entrare in quell'opera né mieterne la ricca ricompensa, preannunciata nelle «promesse grandissime e preziose» come ricompensa dei fedeli che entrano mentre la «porta» è aperta. ***2 Pietro 1:4***

Ma non dobbiamo dedurne che tutti, non appena dimostratisi fedeli, entreranno immediatamente in possesso della loro ricompensa. È possibile che alcuni di loro continuino a vivere, addentrandosi nella notte oscura delle tribolazioni — sebbene la nostra aspettativa sia contraria. «Qui sta la pazienza dei santi; qui stanno coloro che osservano i comandamenti di Dio e la fede di Gesù». Dopo aver indossato l'armatura completa di Dio e aver resistito con coraggio all'errore attraverso una chiara e impavida esposizione e difesa della verità, in questo giorno malvagio, in cui errori giganteschi si aggirano con tanta sfrontatezza e sfida, i santi sono esortati: «Dopo aver fatto tutto, a rimanere saldi», rivestiti dell'armatura completa, con la spada dello Spirito sempre pronta per la difesa, e con vigilanza, perseveranza e preghiera per tutti i santi. Tutti avranno bisogno di pazienza, affinché, dopo aver fatto la volontà di Dio, possano ricevere la promessa. ***Ap. 14:12***; ***Ef. 6:13***; ***Eb. 10:36***

Va chiaramente compreso che il termine della nobile vocazione alla coeredità con il nostro Signore Gesù nel Regno di Dio non corrisponde alla chiusura della porta nella parabola delle vergini. Sebbene la «chiamata» generale a questo privilegio sia cessata nel 1881, la «porta» è ancora aperta. La chiamata è *l'invito generale* di Dio, rivolto a tutti i credenti giustificati nel Redentore, a seguire le sue orme di sacrificio di sé, fino alla morte, e a dimostrare così la loro dignità a regnare con lui nella gloria. Questo favore ebbe un momento preciso di inizio: i discepoli in attesa ne furono ammessi il giorno di Pentecoste, nel 33 d.C.

[C213]

E, come già dimostrato, ha avuto un momento preciso in cui è giunta al termine; vale a dire, nell'ottobre 1881.*

D'altra parte, la chiusura della «porta», nella parabola di ***Matteo xxv***, segna la fine definitiva di ogni opportunità per chiunque, anche per i «chiamati», di ottenere in seguito il premio dell'alta vocazione. Segna la fine di ogni opportunità di dimostrarsi degni del premio mediante la fedeltà nel servizio: ogni opportunità di servizio terminerà lì, nella «notte» in cui nessuno può operare. (***Giovanni 9:4***) È quindi evidente che la porta, o opportunità, per rendere così sicura la nostra vocazione ed elezione, non si chiude necessariamente quando la chiamata, o l'invito generale rivolto a tutti i credenti ad entrare, cessa di essere proclamata. E, finché la porta rimane aperta, ciò indica che qualsiasi credente desideroso di entrare e pronto a soddisfare le condizioni può ancora farlo, anche se la "chiamata" generale o l'invito ad entrare non viene più lanciato. Di fatto, la porta o l'opportunità di lavorare e sacrificarsi non si è ancora chiusa, sebbene la chiamata generale sia cessata nel 1881.

L'Era Evangelica è stata il tempo della chiamata: in primo luogo, per chiamare i peccatori al pentimento e alla fede in Cristo il Redentore; e, in secondo luogo, per chiamare questi giustificati all'alto privilegio di essere coeredi con Cristo nel suo Regno, a condizione di seguire ora le sue orme di sacrificio di sé, fino alla morte — come condizione per l'ammissione all'opera del Regno e agli onori della veniente era Millenniale. Quando, quindi, il Signore ci dice che il periodo conclusivo dell'era sarà un tempo di mietitura, ciò indica chiaramente un cambiamento radicale: dalla semina alla mietitura, dalla chiamata alla prova dei chiamati e alla conclusione dell'opera iniziata con la chiamata.

A illustrazione del cambiamento nel carattere dell'opera alla fine dell'Era Evangelica, il nostro Signore raccontò la parabola della rete a strascico (***Matteo 13:47-50***). «Il Regno di

*Vedi vol. II, capitolo VII.

cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie pesci di ogni genere; quando è piena, [i pescatori] la trascinano a riva, poi si siedono, raccolgono i pesci buoni nei cesti e gettano via quelli cattivi. Così sarà alla fine dell'era [il raccolto, ***Matteo 13:39***]: gli angeli [messaggeri, servitori di Dio] usciranno e separeranno gli empi dai giusti, e li getteranno nella fornace di fuoco [il grande periodo di tribolazione]: là ci saranno pianti e stridore di denti».

Questa parabola rappresenta la Chiesa cristiana nominale come il Regno di Dio nominale in prospettiva — *la rete* gettata *nel mare* (il mondo), che ha raccolto *pesci* (uomini — ***Matteo 4:19***) *di ogni genere* (veri Cristiani, Cristiani in parte ingannati e illusi, e moltitudini di ipocriti); la quale, quando è piena (nella pienezza del tempo di Dio), viene tirata a riva. Ciò dimostra che i «pesci di ogni sorta» raccolti nella Chiesa nominale non sono adatti al Regno, per quanto possano essere adatti ad altro; che alla fine dell'era — nel tempo del raccolto — la chiamata o l'invito a un posto nel Regno cesserebbe per disposizione di Dio, come rappresentato dal trascinamento della rete a riva; e che allora i pescatori darebbero inizio a un'opera diversa — vale a dire, un'opera di separazione, di divisione, che porterà al raduno della gente desiderata e al rifiuto degli altri che sono indegni del favore al quale erano stati chiamati; poiché «molti sono chiamati, ma pochi eletti». ***Matteo 22:14***

L'opera di separazione di questa parabola è la stessa illustrata nella parabola del grano e della zizzania, che ci insegna ad aspettarci una cessazione della semina (la chiamata) e un passaggio da quell'opera all'opera della mietitura. I servitori del Signore, che, sotto la sua guida, cambieranno così l'opera, sono chiamati in entrambe le parabole angeli — messaggeri speciali di Dio. Sono i suoi fedeli discepoli che, camminando con grande umiltà, vicini al Signore, e cercando con grande fervore

cercano di conoscere il suo piano e di cooperare alla sua opera, non sono lasciati nell'oscurità riguardo ai suoi tempi e alle sue stagioni. (***Matteo 13:11***; ***1 Tess. 5:4***; ***Ger. 8:7-12***) Naturalmente, questa mietitura e questa raccolta riguardano solo coloro che vivono nel tempo del raccolto, e non coloro che sono morti in precedenza; ciascuno dei quali, al termine del proprio corso, è stato registrato e separato per attendere la propria posizione all'interno o all'esterno del piccolo gregge glorificato, il Regno vero e proprio. ***2 Tim. 4:8***

La rete non era destinata a catturare tutti i pesci del mare. Il nostro Signore, il grande Capo Pescatore, intendeva catturare un numero specifico di pesci di una specie particolare, indipendentemente da quanti esemplari di altre varietà fossero finiti nella rete insieme a loro; e quando il numero completo della specie desiderata e specifica è entrato nella rete, questa viene tirata a riva allo scopo di selezionare e separare. Quando la rete viene così portata a riva, il mandato dato all'inizio dei tempi, di gettare la rete in mare (***Matteo 28:19; 24:14***), deve essere inteso come concluso; e tutti coloro che vorranno continuare a essere collaboratori del Signore devono prestare attenzione alle sue indicazioni e non dedicare più il proprio tempo alla pesca generica, ma all'opera attuale di selezione e raccolta. E come la verità allora dovuta era lo strumento per la chiamata, così la verità, la «verità presente», la verità del raccolto, è ora lo strumento del Signore per la prova e la separazione.

Quando, quindi, i servitori del Signore udiranno la sua voce, attraverso la sua Parola, che dichiara che è giunto il tempo di smettere di seminare e di cominciare a mietere, di smettere di pescare e di passare a selezionare i pesci, di smettere di chiamare e di predicare il messaggio del raccolto ora dovuto a coloro che sono già stati chiamati, essi, se fedeli, obbediranno volentieri e prontamente. Tali persone, quindi, istruite dal Maestro riguardo al suo piano dei secoli, e non nell'oscurità quanto ai tempi e alle stagioni in cui viviamo, non dovrebbero più andare in giro cercando di seminare il buon seme del Regno nel campo o nel mondo dell'umanità, ma

dovrebbero «dare il cibo a tempo debito alla famiglia della fede» — diffondendo tra i figli professanti del Signore la buona novella del Regno imminente e della grande gioia e benedizione che esso porterà presto a tutti gli uomini.

E, per quanto strano possa sembrare, è proprio questo messaggio della provvidenza amorevole di Dio, nel riscatto, per la Restaurazione di tutte le cose, per mezzo di Cristo Gesù e del suo corpo glorificato, la Chiesa, il Regno di Dio (questo messaggio, che dovrebbe rallegrare, rinfrancare e unire tutti i cuori cristiani amorevoli), che deve sviluppare e attirare nell'unione del cuore solo la vera classe, per metterla alla prova e separarla dalla massa nominale.

Presto la mietitura sarà terminata, e allora sia colui che ha seminato sia colui che ha mietuto gioiranno insieme. Ora, i mietitori devono affrettare l'opera e dovrebbero sentirsi così preoccupati per il suo pieno compimento da pregare il Signore della mietitura, il Mietitore Capo, di mandare altri operai nella sua mietitura. Non passerà molto tempo prima che l'aratore della prossima dispensazione (la grande tribolazione predetta, che preparerà il mondo per la semina Millenniale) superi il mietitore di questa dispensazione. ***Amos 9:13***

La settantesima settimana di Israele: una figura della fine del favore del Vangelo

Si ricorderà che la «settantesima settimana» di Israele — gli ultimi sette anni del suo periodo di grazia — fu contrassegnata con estrema precisione all'inizio, a metà e alla fine; e crediamo proprio allo scopo di fornirci date chiaramente definite per la fine dell'Era Evangelica di grazia per l'Israele spirituale. Abbiamo visto che l'inizio di quella settimana rappresentò per l'Israele carnale la data dell'inizio della prova del raccolto, nel 29 d.C. Fu segnato dal battesimo del nostro Signore e dal suo riconoscimento come Messia al Giordano, quando ebbe inizio l'opera di mietitura — il cui parallelo, in questo caso, è il riconoscimento della presenza del Signore, nel 1874 d.C., all'inizio di questo raccolto.

[C217]

La metà di quella settimana dell'alleanza, nel 33 d.C., fu la data del rifiuto di Israele come sistema o nazione-chiesa, e fu segnata dalla morte del nostro Signore sulla croce e dalle sue parole pronunciate poco prima della morte: «La vostra casa vi sarà lasciata deserta». E il parallelo a ciò, in questo contesto, è il rifiuto del favore e la caduta dei sistemi settari, chiamati Cristianità o «Babilonia», nel 1878.

L'ultima metà della settimana dell'alleanza di Israele (3 anni e mezzo, dal 33 al 36 d.C.) non fu un periodo di favore nazionale o settario, ma di favore individuale, che concedeva agli israeliti (non come in precedenza attraverso i canali della Chiesa nominale, ma *individualmente*, se lo avessero accettato) tutti i favori e i privilegi speciali dell'alleanza con Abramo, fino alla fine di quelle settanta settimane simboliche, limite del loro favore, segnato dall'invio del favore a Cornelio e ai gentili in generale. Così, nel parallelo, qui: i tre anni e mezzo dall'aprile 1878, quando la cosiddetta cristianità, o «Babilonia», fu esclusa dal favore, all'ottobre 1881, costituirono il periodo conclusivo del favore *dell'alta vocazione* rivolto ai singoli credenti. Pertanto, la «chiamata» *generale* (il *favore* di questa Era Evangelica) cessò nell'ottobre del 1881 d.C., proprio come la data corrispondente, l'ottobre del 36 d.C., segnò la fine del favore concesso agli ebrei.

Il favore *concesso agli ebrei* consisteva nell'offerta del Regno a Israele — la *chiamata* dei figli naturali di Abramo ad avvalersi dei privilegi e delle opportunità loro concesse in virtù della loro Alleanza della Legge. Questa *chiamata*, questo favore o privilegio cessò totalmente e per sempre con la fine della loro settimana dell'Alleanza. Il favore *del Vangelo* consisteva nell'offerta del Regno (esclusivamente) ai credenti in Cristo — la *«chiamata* sublime» di tutti coloro che sono stati riconciliati con Dio in virtù dell'Alleanza di Grazia, i quali potevano avvalersi delle opportunità così concesse (e diventare membri della «*discendenza*» di Abramo destinata a benedire il mondo) unendosi a Cristo Gesù, il loro Redentore, nell'alleanza di sacrificio di sé; la prova

che doveva dimostrare la loro dignità a partecipare all'opera e alla gloria future di Cristo. Ed è proprio questo favore, questa «chiamata» o invito, che abbiamo visto cessare, totalmente e per sempre, nell'ottobre 1881, il momento parallelo alla fine della chiamata o del favore ebraico.

Si noti che la cessazione del favore o della chiamata ebraica fu seguita da un'altra chiamata generale, la quale, ignorando loro e il loro favore passato, includeva tuttavia chiunque tra loro che in seguito, diventando *credente*, si rendesse degno di quella chiamata mondiale all'onore del Regno. La cessazione del loro favore passato era altrettanto effettiva come se non fossero stati invitati a nulla dopo che il loro favore era cessato; altrettanto effettiva come se fossero stati successivamente invitati a un favore di livello inferiore; ma non è così evidente, perché la chiamata del Vangelo generale, che non li escludeva, era la stessa chiamata ampliata e approfondita; resa applicabile a *tutti i credenti* in Cristo, di ogni nazione.

La cessazione del favore o della «chiamata» qui, nel 1881, è seguita, o piuttosto si sovrappone, alla chiamata generale di tutto il mondo alle benedizioni e ai favori Millenari alle condizioni della fede e dell'obbedienza volontaria (non tuttavia un sacrificio fino alla morte). Questa, tuttavia, è una chiamata di livello inferiore, un favore minore rispetto a quello che è cessato; una chiamata a godere delle benedizioni sotto il Regno, ma non a far parte della classe regale degli unti. E questo *cambiamento* — questa cessazione del favore superiore e l'inizio di un favore inferiore — passerà quasi inosservato ai giorni nostri, poiché il grande premio del Regno e la coeredità con Cristo come partecipi della natura divina sono stati generalmente persi di vista nella Chiesa. La concezione più elevata di ricompensa generalmente sostenuta dai Cristiani nei secoli passati è che, nella loro risurrezione, riceveranno corpi perfetti; e, liberati da malattie, dolori e sofferenze, godranno del favore di Dio e avranno la vita eterna. E questa concezione, sebbene ben lontana dai reali

privilegi previsti dalla “alta vocazione” dell’Era Evangelica, è in realtà una concezione adeguata dei privilegi benedetti che saranno concessi durante l’era millenniale al mondo in generale — a tutti coloro che allora si sottometteranno e entreranno in armonia con Dio.

Di fatto, quindi, gli unici che vedono chiaramente le caratteristiche particolarmente elevate e grandiosi della chiamata dell’Era Evangelica — gli unici, quindi, che potrebbero annunciare o spiegare *questa chiamata* — sono proprio coloro ai quali la Parola di Dio rivela che il termine di questa chiamata è stato raggiunto nell’ottobre 1881. Altri, pur citando le parole dell’Apostolo riguardo a una «alta vocazione di Dio in Cristo», in realtà spiegano la vocazione inferiore che appartiene all’era millenniale. Pertanto, la vocazione del Vangelo generale, quella vera, è terminata. Nessuno può prolungarla. Alcuni non possono perché non la comprendono e non potrebbero trasmetterla, altri perché sanno che è giunta al termine.

Ma sebbene la «chiamata» generale sia cessata, la «porta» non è ancora chiusa. La fine della «chiamata» e la chiusura della «porta» sono distinte e separate. La «porta» rimane aperta affinché alcuni possano entrare nella corsa, per il grande premio della coeredità nel Regno, dopo che la «chiamata» *generale* è cessata. Dio aveva predeterminato un numero fisso per costituire la Chiesa, «il corpo di Cristo»; e non può esserci né un membro superfluo né uno mancante. (Si veda questo insegnamento tipico in ***Lev. 21:17-23***.) Ne consegue che Egli non poteva *chiamare* o invitare a tale onore più persone di quante ne servissero per completare il numero che aveva stabilito. E, come mostra la Sua Parola, nell’ottobre 1881 questo numero completo era stato raggiunto. Ma, poiché alcuni di coloro che hanno risposto alla chiamata generale e hanno stretto l’alleanza con Lui non riusciranno a mantenere l’alleanza, non riusciranno a correre in modo da ottenere il premio, la «porta» rimane aperta dopo che la chiamata generale è cessata, per consentire l’ingresso alla corsa, al sacrificio di sé al servizio della verità, ad alcuni *che prenderanno il*

[C220]

posti di coloro che, durante l'ispezione, potrebbero gettare via la veste nuziale della giustizia di Cristo; e anche di altri che, avendo stretto l'alleanza di sacrificio di sé al servizio, amano il mondo presente, si lasciano sopraffare dalle sue preoccupazioni o dai suoi piaceri e non riescono ad adempiere ai requisiti della loro alleanza.

E, ancora, va notato che la fine della chiamata nel 1881 non ha in alcun modo interferito con i privilegi delle migliaia che avevano già accettato la chiamata ed erano diventati servitori consacrati di Dio: non ha escluso nessuno di coloro che erano già dentro. Né implica che nessuno possa più entrare: si è trattato semplicemente della cessazione dell'invito *generale* di Dio.

Il fatto che tu possa essere giunto solo di recente a una chiara consapevolezza delle promesse straordinariamente grandi e preziose delle cose che Dio ha in serbo per coloro che lo amano non dimostra che tu non fossi stato chiamato e accettato come concorrente per questo grande premio molto prima di comprendere quanto grande e maestoso sia il premio stesso. Il fatto è che nessuno di coloro che accetta la chiamata è in grado, all'inizio, di comprendere appieno né l'asprezza e la strettezza del cammino, né la grandezza del premio da raggiungere alla sua estremità. La chiarezza della nostra comprensione delle promesse è per noi la potenza di Dio che opera in noi per rafforzarci e renderci capaci di superare gli ostacoli e le prove presenti. Le promesse straordinariamente grandi e preziose ci vengono svelate gradualmente, man mano che dimostriamo fedeltà e proseguiamo, affinché grazie a esse — grazie alla forza e al coraggio che infondono — possiamo essere resi capaci di correre in modo da ottenere il premio. ***2 Pietro 1:4***

La classe destinata a ricevere il premio non solo è chiamata ed eletta (accettata), ma è anche fedele. E sebbene la *chiamata generale* sia cessata, è evidente che la prova della fedeltà dei chiamati non è ancora terminata. I fedeli vengono sigillati e separati da coloro che sono infedeli alla loro alleanza di abnegazione; e le vergini sagge vengono separate

dalle stolte, la cui stoltezza consiste nel supporre di poter concorrere e vincere i premi mondani dell'onore, della ricchezza, ecc., e allo stesso tempo correre fedelmente la corsa per il grande premio della gloria, dell'onore e dell'immortalità — condizioni che rendono impossibile un tale doppio percorso. «L'uomo di doppio animo è instabile in tutte le sue vie». «Non potete servire Dio e Mammona». ***Giacomo 1:8***, ***Matteo 6:24***

Quando tutte le fedeli «vergini sagge» si saranno dimostrate tali e saranno entrate nelle gioie del Signore, la *«porta» dell'opportunità* di far parte di quella classe si chiuderà; e nessuno potrà più varcarla. Quando tutte le sagge saranno entrate, il numero dei predestinati sarà completo; e allora Il Maestro si alzerà e chiuderà la porta. (***Luca 13:24,25***; ***Matteo 25:10***) Nostro Signore stesso ci dice che *allora* molti cominceranno a vedere le cose in modo diverso — a rendersi conto di quali privilegi e opportunità di sacrificio un tempo godevano e che hanno perso. Ma quando cercheranno di entrare, Il Maestro dirà loro: «Non vi riconosco come mia sposa — essa è completa, e io ne ho una sola». Ma, grazie a Dio, altri passi delle Scritture mostrano che le vergini stolte, sebbene così respinte dall'alta vocazione — per la quale la loro condotta durante la prova le avrà dimostrate indegne — saranno comunque favorite e saranno riconosciute in una posizione più umile nella casa del Signore.

Pertanto, prima che la porta si chiuda, prima che il numero completo dei fedeli sia raggiunto, ciascuno si sforzi di rendere sicura la propria vocazione e elezione; e a tal fine permettiamo al Signore, mediante queste preziose promesse e queste parabole esplicative, di operare in noi il *volere* e il *compiere* il suo beneplacito.

Ma alcuni potrebbero ancora dire: «Temo di non essere uno di coloro che sono stati chiamati prima che la chiamata generale cessasse nel 1881, perché allora non solo ero del tutto ignaro delle cose profonde delle promesse di Dio, ma di più: ero del tutto estraneo a Dio, e persino suo nemico, lontano da qualsiasi alleanza con Lui per servirLo, e lontano da qualsiasi desiderio del genere. Solo di recente io

ho conosciuto Dio, per la prima volta; di recente ho preso su di me il giogo di Cristo per imparare da Lui; e ancora più di recente ho appreso del privilegio di soffrire con Cristo ora, attraverso l'abnegazione al suo servizio, e che coloro che si sacrificano insieme a Lui saranno a loro volta resi coeredi con Lui nell'opera gloriosa del Millennio. E ora, dopo aver visto queste glorie, dopo aver ammirato queste cose preziose e dopo essermi impegnato a correre questa corsa per questo meraviglioso premio, devo forse concludere che non mi sia accessibile, perché sono già stati chiamati abbastanza per completare il numero? Non mi verrebbe in mente di cambiare il disegno divino, né di chiedere che se ne aggiunga un altro oltre il limite stabilito dalla saggezza divina, ma sentirò profondamente la mia sventura.

A costoro rispondiamo: Continuate a correre. La vostra situazione non è così buia come vi sembra. La «porta» non è ancora «chiusa». Ricordate che se *tutti* coloro che avessero accettato la chiamata prima che si chiudesse si dimostrassero fedeli alla loro alleanza, non ce ne sarebbero troppi, ma proprio il numero giusto. Ricordate, inoltre, che la vostra osservazione, così come le Scritture, indica che tra i molti che accettano la chiamata pochi saranno scelti, perché solo pochi si dimostrano fedeli alla propria alleanza quando sono messi alla prova. Man mano che, uno dopo l'altro, alcuni dei chiamati si dimostrano infedeli, le loro opportunità, *i loro luoghi* di lavoro e *le loro corone* di ricompensa vengono trasferiti ad altri. Uno di questi luoghi di lavoro e una di queste corone di ricompensa potrebbero essere trasferiti a te, e il tuo nome potrebbe essere scritto sul rotolo della vita come membro in prova della Sposa di Cristo, al posto di qualcuno cancellato perché indegno. Vedi ***Apocalisse 3:5***; ***Ebrei 12:23***.

Coloro che riescono a cogliere queste preziose promesse e che hanno il desiderio di lavorare nella vigna hanno una forte prova di essere stati generati dallo Spirito;* poiché la mente umana, anche quando è giustificata, è incapace di cogliere le *cose profonde* che Dio ha destinato solo a coloro che si sono consacrati

*Vedi vol. I, pag. 226.

e sono stati accettati. (***1 Cor. 2:6-16***) E il Signore è troppo amorevole e troppo giusto per suscitare nei cuori speranze che non potrebbero mai realizzarsi. Essere generati dallo Spirito, tramite la Parola di verità, implica una nascita definitiva alle condizioni spirituali, a meno che colui che è stato generato non si dimostri indegno — infedele. «Non gettate via, dunque, la vostra fiducia, che ha una grande ricompensa».

L'undicesima ora
Matteo 20:1-16

Questa parabola sembra essere stata data appositamente per impartire una lezione per questo tempo. Gli operai sono quei figli di Dio sinceri e consacrati che, durante tutta l'Era Evangelica — il «giorno» della parabola — stanno dedicando fedelmente il loro tempo e le loro energie, non al servizio di sé stessi, né al servizio di Mammona, ma al servizio di Dio. Solo i *fedeli,* quindi, sono rappresentati dagli operai, i quali ricevono tutti la stessa ricompensa: gli onori del Regno rappresentati nella parabola dal «denaro».

La generalità della chiamata e il bisogno di operai sono rappresentati dalle quattro chiamate: al mattino presto, alle nove, a mezzogiorno e alle tre del pomeriggio. Tuttavia, la comprensione esatta e chiara di *quale* dovesse essere la paga fu menzionata solo all'inizio: il padrone di casa allora «*concord*ò» di dare loro un denaro per il servizio. Così la promessa del Regno fu chiaramente compresa dalla Chiesa primitiva, ma in seguito fu in gran parte persa di vista e non enunciata chiaramente. I membri viventi della Chiesa di Cristo *che lavorano* nella sua vigna in qualsiasi momento durante l'Era Evangelica *rappresentano* tutti i lavoratori. E la parabola mostra, come sua caratteristica particolare, una classe che entra in questo servizio del Signore quando il lavoro della giornata è quasi terminato, all'«undicesima [l'ultima] ora». Essi sono rappresentati come persone desiderose di impegnarsi al servizio del Maestro, ma *troppo tardi*, poiché la chiamata generale era

terminata. Essi dicono: «Nessuno ci ha assunti», eravamo in ritardo per entrare al servizio in seguito alla chiamata.

Il Maestro risponde indicando la porta dell'opportunità di operare e soffrire al suo servizio, che non è ancora «chiusa»; la cui chiusura sarà segnata dall'arrivo della «notte in cui nessuno *può lavorare*». Ma egli non dice nulla su quale sarà la ricompensa; sebbene, nell'assumere gli altri nell'ambito della sua chiamata generale, avesse detto: «Vi darò ciò che è giusto»* — una parte della paga inizialmente *«concordata*».

Così, durante l'Era Evangelica, il nostro Signore ha continuamente, attraverso i suoi portavoce nella Chiesa, invitato tutti i credenti a entrare al suo servizio. La ricompensa completa, la natura divina e la gloria del Regno, era stata chiaramente enunciata e ben compresa all'inizio; ma, sebbene ripetuta per tutta l'era, da allora non è stata *più chiaramente* compresa a causa del grande allontanamento dalla verità. Ma ora siamo giunti alla fine del giorno di servizio del Vangelo — all'«undicesima ora». È ormai *passato il tempo* per chiamare operai per questa giornata. Eppure, alcuni stanno ancora lì a dire: «Non siamo stati chiamati all'opera; "nessuno ci ha assunti"; non abbiamo alcuna promessa di lavoro, né di ricompensa se dovessimo trovare lavoro; la chiamata è terminata, la giornata di lavoro è quasi finita; ci sono abbastanza operai anche senza di noi». Ma a costoro il Maestro vorrebbe che dicessimo, come suoi portavoce: «Andate anche voi nella mia vigna»; non prometto nulla, la chiamata generale è terminata, il tempo stringe, il tempo per lavorare è quasi finito, «viene la notte in cui nessuno può lavorare»; ma entrate, mostrate il vostro amore e il vostro zelo, e lasciate che sia la mia generosità a occuparsi della ricompensa.

E questo è tutto ciò che possiamo dire; l'unica speranza che possiamo offrire è che nessun uomo abbia mai lavorato per il nostro Maestro senza ricevere abbondantemente più di quanto potesse chiedere o aspettarsi. E

*I più antichi manoscritti greci, il Sinaitico e il Vaticano, *omettono* in ***Matteo 20:7*** le parole: «*e riceverete ciò che è giusto*».

[C225]

Sappiamo quindi che alcuni posti nell'opera rimarranno vacanti perché alcuni non continueranno a essere fedeli, e che le corone di ricompensa riservate a costoro saranno date ad altri che, con la fedeltà e il sacrificio di sé, si dimostreranno degni dell'opera e della ricompensa.

Quindi, se qualcuno ha conosciuto e amato il nostro Signore solo di recente e desidera servire Lui e la Sua verità, non si scoraggi perché la chiamata generale si è conclusa nel 1881. Se vedete la «*porta*» dell'opportunità di sacrificio e di servizio aperta davanti a voi, entrate. Ma entrate in fretta; poiché la notte delle tenebre e dell'intensa opposizione alla verità calerà presto su di noi e vi impedirà di impegnarvi nel servizio. «Viene il mattino, e viene anche la notte». «Viene la notte in cui nessuno *può* operare». Quando ciò sarà vero, potrete sapere che «la porta è chiusa», che tutte le vergini sagge sono entrate, che tutte sono state messe alla prova e che tutti i posti vacanti sono stati ricoperti in modo accettabile. Poiché a quel punto tutti gli speciali «servitori di Dio» saranno stati «sigillati sulla fronte» (avranno ricevuto una comprensione intellettuale del piano di Dio), i quattro venti saranno scatenati (***Apocalisse 7:1-3***) e produrranno il grande «vortice» di tribolazioni, in mezzo al quale il residuo della classe di Elia sarà «trasformato» ed esaltato alla gloria del Regno.

Che lezione c'è qui per coloro che hanno stretto un'alleanza con il Signore per servirlo prima di tutto e sopra ogni cosa, e che stanno trascurando la Sua opera per dedicare tempo, pensieri e risorse alle gioie e ai premi effimeri che il mondo offre. A costoro il Signore esorta dicendo: «Sii fedele fino alla morte, e io ti darò la corona della vita». «Chi *vince* [chi vince in se stesso lo spirito del mondo], sarà vestito di vesti bianche; e *non cancellerò il suo nome* dal libro della vita, ma confesserò il suo nome davanti al Padre mio e davanti ai suoi santi servitori». «Tieni saldo ciò che hai, affinché nessuno *ti* tolga *la tua corona*». ***Apocalisse 2:10; 3:5,11***

[C226]

Andiamo avanti
*—Ebrei 13:*13—

«Silenziosi, come uomini in solenne fretta, Viandanti cinti di cinghie nel deserto,
Usciamo dalla vasta porta del mondo, Voltiamo le spalle a tutto il suo fasto;
Ci affrettiamo lungo la via stretta Che conduce alla vita, alla beatitudine, a Dio.

«Non possiamo e non vogliamo fermarci;
temiamo le insidie che affollano il cammino; gettiamo via il peso e il peccato, determinati a conquistare la vittoria;
Conosciamo il pericolo, ma i nostri occhi sono fissi sullo splendore del premio.

«Niente più ozio ora, niente più sonno sprecato, che allontani le nostre membra dalla fatica del Cristianesimo; non ci tiriamo indietro di fronte alla lotta disperata; nessun pensiero di resa o di fuga; nessun amore per il guadagno o la comodità del presente;
Nessun desiderio di compiacere gli uomini o noi stessi.

«Nessun dolore per la perdita della fama; Nessun timore dello scandalo sul nostro nome;
Nessun terrore per il disprezzo tagliente del mondo; Nessun desiderio di restituire lo scherno.
Nessun odio può spingerci all'odio, e l'inimicizia non fa che accendere l'amore.

«Nessun sospiro per le risate lasciate alle spalle, né per i piaceri dispersi al vento;
Nessuno sguardo alle pianure di Sodoma; Nessun ascolto delle melodie di Babele; Nessuna lacrima per il canto e il sorriso dell'Egitto; Nessuna sete del suo Nilo che scorre.

«E che importa se siamo oppressi dalla stanchezza? È solo per un po' e poi riposeremo.
Questo cuore palpitante e questa mente ardente torneranno presto calmi e freschi; la notte è ormai avanzata e l'alba è vicina — l'alba senza nuvole e limpida.

«È solo questione di poco e arriveremo
alla nostra ricompensa, alla nostra corona, alla nostra casa! Un altro anno, o più, o meno,
E avremo attraversato il deserto; terminata la fatica, iniziato il riposo,
la battaglia combattuta, il trionfo conquistato!»

—H. Bonar

STUDIO VII

LA LIBERAZIONE E L'ESALTAZIONE DELLA CHIESA

La liberazione della Chiesa è vicina — Sarà il presagio della liberazione per tutta l'umanità — La sua data approssimativa — Come i santi sfuggiranno alle cose che stanno per abbattersi sul mondo — Come e quando Dio la aiuterà — Le modalità e le circostanze della sua liberazione finale — La liberazione, innanzitutto, di coloro che dormono in Gesù
—Il cambiamento dei membri viventi della Chiesa — Moriranno? — Beati d'ora in poi i morti che muoiono nel Signore.

«Alzate lo sguardo e sollevate il capo, perché la vostra liberazione si avvicina». ***Luca 21:28***

Alla luce della profezia abbiamo ripercorso i meravigliosi eventi del «raccolto» fino al loro culmine nel grande periodo di tribolazione; e, poiché ricordiamo che in questo periodo ricco di avvenimenti sono previste la liberazione e l'esaltazione promesse della Chiesa, i punti centrali di interesse per i santi ora sono il tempo, le modalità e le circostanze della loro liberazione.

Il nostro Signore ci ha insegnato che non appena avessimo cominciato a vedere realizzarsi gli eventi del raccolto, avremmo dovuto aspettarci una rapida realizzazione della nostra gloriosa speranza. E, pertanto, mentre ora osserviamo le prove sempre più numerose di questi segni, alziamo davvero il capo e gioiamo nella speranza della gloria che seguirà; poiché il mattino sta arrivando, anche se dovrà intercorrere una breve e buia notte. Né questa gioia ha un carattere egoistico; poiché la liberazione e l'esaltazione della Chiesa di Cristo saranno il presagio di una rapida liberazione per l'intera umanità, dalla tirannia e dall'oppressione del grande schiavizzatore, il Peccato, dall'ombra e dai dolori della malattia, e dalla prigione della morte: «Poiché sappiamo che l'

[C228]

intera creazione geme e soffre le doglie del parto, [...] aspettando la [...*] liberazione* del NOSTRO CORPO» — il «corpo di Cristo» (***Rom. 8:22,23***); poiché, secondo il disegno di Geova, il nuovo ordine delle cose non potrà essere stabilito finché il grande sovrano, il Cristo completo, Capo e corpo, non sarà entrato pienamente in possesso del potere.

È evidente che la liberazione dei santi dovrà avvenire molto presto dopo il 1914, poiché la liberazione dell'Israele carnale, come vedremo, è fissata per quel momento, e alle nazioni adirate sarà allora ordinato con autorità di tacere, e saranno costrette a riconoscere la potenza dell'Unto di Geova. Non ci viene indicato direttamente quanto tempo dopo il 1914 gli ultimi membri viventi del corpo di Cristo saranno glorificati; ma certamente ciò non avverrà finché la loro opera nella carne non sarà compiuta; né possiamo ragionevolmente presumere che rimarranno a lungo dopo che tale opera sarà stata portata a termine. Tenendo presenti questi due aspetti, possiamo stimare approssimativamente il momento della liberazione.

Sebbene vi siano chiare indicazioni che alcuni dei membri viventi del corpo assisteranno all'addensarsi della tempesta e condivideranno alcune delle tribolazioni che essa porterà, vi sono anche indicazioni che nessuno di loro la attraverserà interamente, né vi si addentrerà troppo. Le parole del Maestro: «Vegliate, affinché siate ritenuti *degni di sfuggire* a quelle cose che stanno per accadere» (***Luca 21:36***), sembrano indicarlo. Eppure sappiamo che stiamo già attraversando l'inizio di queste tribolazioni (le tribolazioni che colpiscono la Chiesa nominale in occasione della sua prova) e che ne stiamo uscendo indenni, mentre molti da ogni parte cadono nell'errore e nell'infedeltà. Ne usciamo indenni, non perché veniamo portati via dalla scena della tribolazione, ma perché siamo sostenuti, rafforzati e custoditi proprio nel mezzo di

[C229]

tutto ciò dalla Parola del Signore, nostro scudo e nostra difesa. (***Salmo 91:4***) Pur ammettendo che, allo stesso modo, alcuni membri del corpo potrebbero rimanere fino alla fine del tempo di tribolazione, attraversarla tutta e tuttavia *sfuggire così* a tutte le tribolazioni che stanno per venire, è tuttavia chiaro, a nostro avviso, che tutti i membri del corpo saranno pienamente liberati — esaltati alla condizione gloriosa — prima che giungano gli aspetti più severi della tribolazione — dopo che il corpo sarà completo e la porta chiusa.

Abbiamo visto la tempesta addensarsi negli anni passati: le potenti schiere si sono radunate e preparate alla battaglia, e ogni anno che passa testimonia passi sempre più rapidi verso la crisi predetta; tuttavia, sebbene sappiamo che un disastro senza pari dovrà presto precipitare ogni legge e ordine nell'abisso dell'anarchia e della confusione, non temiamo; poiché «Dio è il nostro rifugio e la nostra forza, un aiuto sempre pronto nella tribolazione». Pertanto non temeremo, anche se la terra [l'attuale organizzazione della società] venisse sconvolta [sconvolta e disorganizzata], e anche se le montagne [i Regni] venissero trascinate in mezzo al mare [il popolo senza legge e ingovernabile]; anche se le sue acque ruggiscono e si agitano [a causa delle dispute tra fazioni contrapposte]; anche se le montagne [i Regni] tremano [tremano per la paura e l'insicurezza] per il loro gonfiarsi [il potere minaccioso e crescente]». ***Salmo 46:1-3***

«C'è un fiume [la Parola di Dio, fonte di verità e grazia], le cui correnti rallegreranno la città di Dio [il Regno di Dio, la Chiesa — anche nella sua attuale condizione embrionale, prima della sua esaltazione al potere e alla gloria], il luogo santo delle tende dell'Altissimo [il santuario — la Chiesa in cui l'Altissimo si compiace di dimorare]. Dio è in mezzo a lei; essa non sarà scossa: Dio la soccorrerà». ***Salmo 46:4,5***

In questo momento stiamo sperimentando questo aiuto promesso, nella misura delle nostre attuali necessità, essendo accolti

nella fiducia del nostro Padre celeste, resi partecipi dei suoi piani e certi del suo favore e della sua grazia sostenitrice, e persino resi suoi collaboratori. Questo aiuto lo realizzeremo pienamente fino alla fine del nostro cammino; e allora saremo aiutati ancora di più dall'essere "trasformati" nella sfera superiore alla quale siamo chiamati, e verso la quale ci dirigiamo con diligenza.

Sebbene possiamo essere certi che questa «trasformazione» degli ultimi membri viventi del corpo di Cristo non avrà luogo finché l'opera loro affidata nella carne non sarà compiuta, ci viene comunicato, come illustrato nel capitolo precedente, che tra non molto la nostra opera sarà interrotta — dapprima gradualmente, poi completamente e definitivamente, quando «verrà la notte, in cui nessuno potrà più lavorare». (***Giovanni 9:4***) E l'oscurità di quella «notte» sarà dissipata solo dall'alba Millenniale. Quando il nostro lavoro sarà terminato e quella notte calerà su di noi, potremo aspettarci non solo di vedere le nuvole temporalesche diventare molto più scure, ma anche di udire e sentire i «venti» che si levano e che culmineranno in un violento uragano di passioni umane — un vortice di tribolazioni. Allora, avendo portato a termine l'opera che ci è stata affidata, sarà nostro compito «resistere», con pazienza, finché non giunga il nostro «cambiamento». ***Ef. 6:13***

Per quanto tempo il Signore possa gradire che i suoi santi rimangano in una inattività forzata per quanto riguarda la sua opera, non lo sappiamo, ma probabilmente solo il tempo necessario affinché la fede e la pazienza compiano la loro opera perfetta. Qui queste virtù saranno sviluppate, messe alla prova e manifestate nella loro pienezza. Questa prova di pazienza sarà la prova finale della Chiesa. Allora «Dio la soccorrerà, all'aurora del [suo] mattino» (***Salmo 46:5***, traduzione *di Leeser*) — non il mattino che sorgerà sul mondo nello splendore del suo risveglio con il suo Signore come sole di giustizia, ma all'aurora del *suo* mattino in cui ella sarà trasformata nella natura e nella somiglianza del suo Signore. Il *suo* mattino precederà l'aurora millenniale.

[C231]

Che questa notte oscura si stia già avvicinando ce lo fanno capire non solo le Scritture, ma anche i segni minacciosi dei tempi; e il destino della Chiesa in quel momento, per quanto riguarda il suo percorso umano, sembra delineato nelle pagine conclusive delle vite di Elia e Giovanni Battista, già menzionate.* La decapitazione dell'uno e il turbine e il carro di fuoco che portarono via l'altro indicano probabilmente violenza nei confronti degli ultimi membri del corpo di Cristo. Eppure Sion non deve temere; poiché Dio è in mezzo a lei e la aiuterà. La sua consacrazione è fino alla morte, e il suo privilegio è quello di dimostrare la sua fedeltà: «Il discepolo non è al di sopra del suo maestro, né il servo al di sopra del suo signore. È sufficiente per il discepolo essere *come* il suo maestro, e per il servo *come* il suo signore». ***Matteo 10:24,25***

Probabilmente sarà nel tentativo di autoconservazione da parte della «Grande Babilonia» — la «cristianità» — quando vedrà vacillare il proprio potere nella politica, nel clero e nella superstizione, che l'opera di diffusione della verità verrà fermata in quanto dannosa per il suo sistema. E probabilmente in questo frangente la classe di Elia, perseverando nel proclamare la verità fino all'ultimo, subirà violenze, entrerà nella gloria e sfuggirà agli aspetti più severi del grande tempo di angoscia che sta per venire — proprio nel momento critico in cui gli uomini cominceranno a sentire che si deve ricorrere a misure disperate per sostenere la struttura vacillante della cristianità.

Sebbene il momento esatto della liberazione o del «cambiamento» degli ultimi membri del corpo di Cristo non sia specificato, il *momento approssimativo* è tuttavia chiaramente evidente, poiché *avverrà poco dopo che la «porta» sarà chiusa* (***Matteo 25:10***); dopo che la verità, che Babilonia ora comincia a considerare come sua nemica e come destinata a provocarne la distruzione, sarà diventata più generalmente nota e ampiamente diffusa; dopo che «il

*Vol. II, pagine 260-263.

[C232]

la «grandine» avrà in larga misura spazzato via il rifugio delle menzogne; e dopo che l'odio verso la verità, ora latente e minaccioso, sarà così suscitato a un'opposizione così violenta e così generale da arrestare efficacemente l'ulteriore progresso della grande opera in cui i santi sono impegnati. E Dio permetterà ciò non appena tutti gli eletti saranno «sigillati». Ma, qualunque difficoltà o apparente disastro possa attendere i santi mentre rimangono nella carne, e possa porre fine all'opera che è per loro pane e bevanda, traiamo conforto nel ricordare che nulla può accaderci senza che il Padre ne sia a conoscenza e lo permetta, e che in ogni prova di fede e di pazienza la sua grazia sarà sufficiente per coloro che dimorano in lui e in cui dimora la sua Parola. Guardiamo oltre il velo e teniamo lo sguardo della fede fisso sul premio della nostra alta vocazione, che Dio ha riservato per coloro che lo amano — per i chiamati, i fedeli e gli eletti secondo il suo proposito. ***Ap. 17:14***; ***Rom. 8:28***

Sebbene possiamo così avvicinarci in modo ragionevole e scritturale al tempo e alle circostanze della piena liberazione della Chiesa, il *modo* in cui avverrà la sua glorificazione diventa una questione di interesse sempre più profondo. E ancora una volta ci rivolgiamo agli oracoli divini per cercare una risposta.

In primo luogo, Paolo dichiara: *«Tutti* dobbiamo essere trasformati [i vivi non meno dei santi defunti]: ciò che è corruttibile deve rivestirsi di incorruttibilità, e ciò che è mortale deve rivestirsi di immortalità; poiché la carne e il sangue non possono ereditare il Regno di Dio, né la corruzione eredita l'incorruttibilità». E questa «trasformazione» dalla mortalità all'immortalità, ci assicura, non avverrà per via di uno sviluppo graduale, ma sarà istantanea — «in un istante, in un batter d'occhio», al suono dell'«ultima tromba» — che sta già risuonando.* ***1 Cor. 15:53, 50, 52***

*Vedi vol. II, capitolo V.

[C233]

Inoltre, verrà osservato un ordine: alcuni saranno glorificati o «trasformati» per primi, e altri in seguito. Preziosa agli occhi del Signore è stata la morte dei suoi santi (***Salmo 116:15***): e sebbene la maggior parte di loro abbia dormito a lungo, nessuno è stato dimenticato. I loro nomi sono scritti in cielo come membri accettati della Chiesa del Primogenito. E l'Apostolo dichiara che i viventi, che rimarranno per la presenza del Signore, non precederanno in alcun modo coloro che si sono addormentati. (***1 Tessalonicesi 4:15***) Coloro che dormono in Gesù non sono tenuti ad attendere nel sonno che i membri viventi completino il loro corso, ma hanno la risurrezione immediata, come uno dei primi atti del Signore quando assumerà il suo grande potere. E così quei membri di Cristo che si sono addormentati avranno la precedenza nell'entrare nella gloria.

La data esatta del risveglio dei santi addormentati non è indicata direttamente, ma può essere chiaramente dedotta dalla parabola del giovane nobile raccontata dal nostro Signore. Dopo aver ricevuto il Regno ed essere tornato, la prima opera del nobile (che rappresentava il nostro Signore Gesù) fu il rendiconto con i servi (la sua Chiesa) ai quali era stata affidata la sua vigna durante la sua assenza, e la ricompensa dei fedeli. E poiché l'Apostolo ci dice che i morti in Cristo saranno i primi a essere giudicati, possiamo ragionevolmente concludere che la ricompensa di questi abbia avuto luogo non appena Nostro Signore, dopo il suo ritorno, assunse il suo grande potere.

Conoscere la data in cui Nostro Signore iniziò l'esercizio del suo potere significherebbe quindi scoprire il momento in cui i suoi santi addormentati furono risvegliati alla vita e alla gloria. E per farlo non dobbiamo far altro che richiamare alla mente il parallelismo tra la dispensazione ebraica e quella del Vangelo. Guardando al tipo, vediamo che nella primavera del 33 d.C., tre anni e mezzo dopo l'inizio del raccolto ebraico (29 d.C.), il nostro Signore, in senso simbolico, assunse il suo potere ed esercitò l'autorità regale.

[C234]

(Vedi ***Matteo 21:5-15***.) Ed evidentemente l'unico scopo di quell'azione era quello di segnare un punto temporale parallelo in questa mietitura, quando Egli avrebbe realmente assunto l'ufficio regale, il potere, ecc.; vale a dire, nella primavera del 1878, tre anni e mezzo dopo il suo secondo avvento all'inizio del periodo della mietitura, nell'autunno del 1874. Essendo l'anno 1878 così indicato come la data in cui il Signore iniziò ad assumere il suo grande potere, è ragionevole concludere che in quel momento ebbe inizio l'instaurazione del suo Regno, il cui primo passo sarebbe stata la liberazione del suo corpo, la Chiesa, tra i cui membri addormentati avrebbero avuto la precedenza.

E poiché la risurrezione della Chiesa deve avvenire in un momento qualsiasi durante questo periodo della "fine" o del "raccolto" (***Apocalisse 11:18***), riteniamo che sia una deduzione più che ragionevole, e perfettamente in armonia con l'intero piano del Signore, che nella primavera del 1878 tutti i santi apostoli e gli altri «vincitori» dell'Era Evangelica che dormivano in Gesù siano stati risuscitati come esseri spirituali, simili al loro Signore e Maestro. E mentre noi, quindi, concludiamo che la loro risurrezione sia ormai un fatto compiuto, e che pertanto essi, così come il Signore, siano presenti sulla terra, il fatto che non li vediamo non costituisce un ostacolo alla fede se ricordiamo che, come il loro Signore, essi sono ora esseri spirituali e, come Lui, invisibili agli uomini. Il fatto che siano invisibili, che le tombe non siano state trovate aperte e vuote e che nessuno sia stato visto uscire dai cimiteri, non costituisce un'obiezione per coloro che hanno appreso cosa aspettarsi — per coloro che comprendono che il nostro Signore risorto non ha lasciato alcun foro nelle pareti della stanza in cui entrò e da cui uscì mentre le porte erano chiuse; che ricordano che nessuno vide il Redentore risorto tranne i pochi ai quali Egli si *mostrò* in modo speciale e miracoloso, affinché potessero essere testimoni della Sua risurrezione; che ricordano che Egli apparve in varie forme di carne per impedire a questi testimoni di supporre che fosse ancora in carne o che una qualsiasi delle forme che vedevano fosse il Suo

corpo spirituale e glorioso. Coloro che ricordano che solo Saulo di Tarso vide il corpo spirituale di Cristo, e ciò per miracolo, mentre gli altri intorno a lui non lo videro, e a costo della perdita della vista, capiranno prontamente che il fatto di non aver visto i santi risorti con i propri occhi naturali non costituisce un'obiezione al fatto della loro risurrezione più di quanto non lo sia il fatto di non aver visto il Signore durante questa mietitura e di non aver mai visto gli angeli, i quali, per tutta l'Era Evangelica, sono stati «spiriti ministratori, inviati per servire coloro che saranno eredi della salvezza».*

La nostra convinzione che il Regno abbia cominciato a essere *istituito*, o a entrare in vigore, nell'aprile del 1878, si noti bene, poggia esattamente sullo stesso fondamento della nostra convinzione che il Signore sia diventato presente nell'ottobre del 1874 e che la mietitura sia iniziata in quel momento. Lì «il monte [Regno] della casa del Signore», la Chiesa, cominciò ad essere «esaltato al di sopra dei monti [Regni] della terra», e lì ebbe inizio l'opera di giudizio su «Babilonia», la cristianità e tutte le nazioni del mondo intero, in preparazione al loro rovesciamento finale.

Né è in contrasto con questo pensiero il fatto che la maggioranza della Chiesa sia stata esaltata, mentre alcuni degli ultimi membri di quel sacerdozio regale siano ancora «vivi e rimangano»; poiché, come abbiamo visto, l'Apostolo predisse proprio questo ordine. Essere tra coloro che rimangono non è un disonore; ed essere l'ultimo in assoluto tra coloro che saranno «trasformati» non sarà motivo di discredito. Diversi passi delle Scritture mostrano che c'è un'opera speciale che gli ultimi membri del corpo devono compiere da questa parte del velo, importante ed essenzialmente parte dell'opera del Regno quanto quella dei membri glorificati dall'altra parte del velo. Mentre il Capo glorificato e quei membri del corpo dall'altra parte del velo hanno la completa supervisione dei grandi cambiamenti ora in corso e in procinto di essere

*Vedi Vol. II, Capitolo V.

inaugurati nel mondo, i compagni che rimangono nella carne sono gli agenti del Regno nel diffondere, con la parola, con la penna, con libri e opuscoli, la «buona novella di grande gioia che sarà per tutto il popolo». Essi annunciano al mondo la beata notizia del piano misericordioso di Dio per i secoli, e che il tempo è vicino per la gloriosa consumazione di quel piano; e indicano non solo il grande periodo di tribolazione imminente, ma anche le benedizioni che ne seguiranno come risultato dell'instaurazione del Regno di Dio nel mondo. Ai membri rimasti è quindi affidata un'opera grande e importante: si tratta infatti di un'opera del Regno, accompagnata anche dalle gioie e dalle benedizioni del Regno. Sebbene siano ancora nella carne e svolgano l'opera loro assegnata a costo di sacrifici personali e di fronte a molta opposizione, essi stanno già entrando nelle gioie del loro Signore — le gioie di una piena comprensione del piano divino e del privilegio di realizzarlo e, insieme al loro Signore e alla Redenzione, di offrire la vita eterna e le benedizioni a tutte le famiglie della terra.

Questi, con il loro messaggio, sono chiaramente indicati dal profeta ***Isaia (52:7)*** come i «piedi» o gli ultimi membri del corpo di Cristo nella carne, quando egli dice: «Quanto sono belli sui monti [Regni] *i piedi di colui* che porta buone notizie di bene, che annuncia la salvezza [liberazione]; che dice a Sion: "Il tuo Dio *regna*". [Il regno di Cristo, che porterà *la liberazione*, prima a Sion e infine a tutta la creazione che geme, è iniziato.] «Le tue sentinelle alzeranno la voce; insieme canteranno, perché vedranno [chiaramente] di faccia a faccia, quando il Signore tornerà a Sion».

Poveri «piedi» malconci, ora disprezzati dagli uomini, nessuno tranne voi stessi apprezza appieno i vostri privilegi. Nessun altro può apprezzare la gioia che provate nel proclamare la verità attuale, nel dire a Sion che è vicino il tempo dell'instaurazione del Regno, e nel dichiarare che

il regno di giustizia di Emmanuele, che presto sarà inaugurato, benedirà tutte le famiglie della terra. Ma, sebbene disprezzati dagli uomini, i «piedi» di Cristo e la loro missione attuale sono tenuti in grande stima al di là del velo dai glorificati membri del corpo e dal loro glorioso Capo, che è disposto a confessare tali fedeli davanti al Padre suo e a tutti i suoi santi messaggeri.

La missione dei piedi, che non è una parte insignificante dell'opera del Regno, sarà portata a compimento. Sebbene il loro messaggio sia comunemente odiato e screditato e essi siano disprezzati dal mondo come stolti (per amore di Cristo) — come lo sono stati tutti i suoi *fedeli* servitori nel corso dell'Era Evangelica — tuttavia, prima che tutti siano «trasformati» e si uniscano ai membri glorificati al di là del velo, essi, in qualità di agenti del Regno, avranno lasciato testimonianze di quel Regno e della sua opera presente e futura che costituiranno informazioni di grande valore per il mondo e per i figli di Dio immaturi e oberati che, sebbene consacrati a Dio, non saranno riusciti a correre in modo tale da ottenere il premio della nostra alta vocazione.

E non si dimentichi che tutti coloro che appartengono ai «piedi» saranno così impegnati a diffondere queste *buone* novelle e a dire a Sion: «Il tuo Dio *regna*!» — Il Regno di Cristo è iniziato! E tutti coloro che sono veri sentinelle possono in questo momento vedere chiaramente, come un solo uomo, e possono insieme cantare armoniosamente il nuovo canto di Mosè e dell'Agnello — il canto della Restaurazione, così chiaramente insegnato, non solo nella legge di Mosè, che era «un'ombra delle cose future», ma anche nelle rivelazioni più chiare dell'Agnello di Dio contenute negli scritti del Nuovo Testamento — dicendo: «Giuste e vere sono le tue vie». «Tutte le nazioni verranno e si prostreranno davanti a te». ***Apocalisse 15:3,4***

Uno dopo l'altro, i membri della classe dei «piedi» passeranno dalla condizione presente — nella quale, sebbene spesso stanchi e feriti, gioiscono sempre — all'altra sponda del velo;

«trasformati» in un istante, in un batter d'occhio, dalla mortalità all'immortalità, dalla debolezza alla potenza, dal disonore alla gloria, dalle condizioni umane a quelle celesti, dai corpi animali a quelli spirituali. *La* loro *opera* non cesserà con questo cambiamento; poiché tutti coloro che saranno ritenuti degni di quel cambiamento alla gloria saranno già arruolati al servizio del Regno da questa parte del velo: solo la stanchezza, l'aspetto della fatica, cesserà con il cambiamento — «Si riposeranno dalle loro *fatiche*, ma *le* loro *opere li seguiranno*». ***Apocalisse 14:13***

Il «cambiamento» di questi membri «dei piedi» li porterà nella stessa comunione, gloria e potenza già raggiunte dai membri che si sono addormentati: saranno «rapiti» dalle condizioni terrene per essere uniti «insieme» «al Signore nell'aria» — nel governo spirituale del mondo. Come già dimostrato*, l'«aria» qui menzionata simboleggia *il governo* o il potere *spirituale*. Satana occupa da tempo la posizione di «principe della potenza dell'aria» (***Ef 2:2***) e ha utilizzato come suoi collaboratori e co-governanti molti dei grandi di Babilonia, i quali, sotto l'influenza dei suoi errori accecanti, credono sinceramente di rendere servizio a Dio. Ma a tempo debito l'attuale «principe dell'aria» sarà legato e non ingannerà più; e gli attuali cieli, il grande sistema dell'Anticristo, «passeranno via con grande fragore», mentre il nuovo principe dell'aria, il vero sovrano spirituale, Cristo Gesù, assumerà il dominio e stabilirà i «nuovi cieli», unendo a sé in questo potere o «aria» la sua sposa, i «vincitori» dell'Era Evangelica. Così i «nuovi cieli» sostituiranno le attuali potenze dell'«aria».

Ma devono morire tutti? Tutti i «piedi» che saranno vivi e rimarranno fino alla presenza del Signore? Sì; tutti si sono consacrati — «fino alla morte»; e di questi si tratta

*Vol. I, pagina 318.

[C239]

È chiaramente scritto che tutti devono morire. Nessun passo delle Scritture contraddice questo pensiero. Dio dichiara tramite il Profeta: «Ho detto: "Voi siete dei [potenti]! Tutti voi, *figli* dell'Altissimo [Dio]! Eppure morirete TUTTI *come uomini* e cadrete come uno dei principi"». ***Salmo 82:6***

Il termine qui tradotto con «principi» indica capi o teste. Adamo e il nostro Signore Gesù sono le due teste o principi a cui si fa riferimento. Entrambi sono morti, ma per ragioni diverse: Adamo a causa del proprio peccato, Cristo come sacrificio volontario per i peccati del mondo. E tutta la Chiesa di Cristo, giustificata per fede nel suo sacrificio, è *considerata* liberata dal peccato di Adamo, e anche dalla pena di morte connessa a quel peccato, affinché possa partecipare con Cristo come co-sacrificatori. È in quanto tali co-sacrificatori con Cristo che la morte dei santi è considerata da Dio. (***Salmo 116:15***) I membri del corpo di Cristo, quando muoiono, sono riconosciuti come «morti con Cristo», «resi conformi alla *sua morte*». Cadono come uno dei principi — non come il primo, ma come il secondo Adamo, in quanto membri del corpo di Cristo, completando ciò che manca alle afflizioni di Cristo. ***Colossesi 1:24***

Che il termine «dei», i potenti, in questo passo sia applicato a tutti i Figli dell'Altissimo Dio, che saranno coeredi con Cristo Gesù, l'erede di tutte le cose, è chiaramente dimostrato dal riferimento che ne fa il nostro Signore. ***Giovanni 10:34-36***

«*Tutti morirete* come gli uomini»; ma: «Ecco, vi svelo un mistero: *non tutti ci addormenteremo*». Morire è una cosa, «addormentarsi» o rimanere incoscienti, morti, è tutt'altra cosa. La testimonianza di Dio, quindi, è che tutti i santi devono morire, ma che non tutti si addormenteranno. Nostro Signore morì, e poi dormì fino al terzo giorno, quando il Padre lo risuscitò. Paolo e gli altri apostoli morirono, e così «si addormentarono», per riposare dalla fatica e dalla stanchezza, per «dormire in Gesù» e per attendere la risurrezione promessa e la partecipazione al Regno alla

seconda venuta. Di conseguenza, quando era giunto il momento dell'instaurazione del Regno, era giunto anche il momento del loro risveglio dal sonno della morte. Perché la loro attesa e il loro sonno dovrebbero continuare *dopo* che il Signore è presente e il tempo del Suo Regno è giunto? Non può esserci alcuna ragione per questo; e crediamo, pertanto, che essi non «dormano» più, ma siano ora risorti, e con e come il loro Signore. E se la loro permanenza nel sonno della morte non è più necessaria, non è nemmeno necessario che alcuno dei santi che ora muoiono in questo tempo della *presenza* del Signore e dell'instaurazione del Suo Regno debba «dormire» o *attendere nella morte* una risurrezione in un momento futuro. No, grazie a Dio! Il Datore di Vita è presente; e, dal 1878, quando Egli assunse il Suo grande potere e iniziò a esercitare la Sua autorità, nessuno dei Suoi membri ha più bisogno di dormire. Pertanto, per tutti «i piedi» che muoiono da quella data, il momento della morte è il momento della trasformazione. Muoiono come uomini e alla stregua degli uomini, ma *nello stesso istante* vengono resi simili al loro Signore, esseri spirituali gloriosi. Vengono rapiti dalle condizioni terrene, per essere per sempre con il Signore — «nell'aria» — nella potenza e nella gloria del Regno.

Fu dopo che il nostro Signore ebbe compiuto il sacrificio della sua natura umana e fu risorto dalla morte, trasformato in un essere spirituale, che dichiarò: «Mi è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra» (***Matteo 28:18***). E solo quando tutti i membri del Cristo avranno seguito l'esempio del Capo e avranno portato a termine il sacrificio nella morte, il Cristo sarà completo e pienamente autorizzato per la grande opera successiva di restaurazione di tutte le cose.

Alla luce di queste cose, quanto è ricca di significato l'affermazione: «Beati i morti che *da ora in poi* muoiono nel Signore; sì, dice lo Spirito, affinché riposino dalle loro fatiche, ma le loro opere li seguono» (***Apocalisse 14:13***). In nessun altro punto delle Scritture la morte è rappresentata come una benedizione in alcun senso, se non in questo unico caso; e qui è particolarmente

[C241]

limitata e resa applicabile a un determinato momento specifico* —«d'ora in poi». E anche in questo caso, si noti, è una benedizione riservata solo a una classe speciale: *«i morti* che muoiono». Questa espressione non deve essere considerata un errore, ma una descrizione molto precisa e incisiva della ristretta classe per la quale la morte sarà una benedizione. Questa classe costituisce «i piedi di Colui». E, come già dimostrato, ogni membro del corpo di Cristo deve portare a compimento il proprio sacrificio con la morte effettiva.

Solo questi sono *i morti* che muoiono. Sono considerati da Dio come già morti, e sono esortati a considerarsi tali anche loro: «Consideratevi davvero *morti* al peccato». Non si può dire che muoiano altri morti se non questa categoria di morti, che devono portare a termine il loro percorso di sacrificio con la morte effettiva.

Così Dio aiuterà Sion all'aurora del suo mattino — nel mattino del giorno eterno del trionfo di Cristo. In questo modo Egli la sta già aiutando. Uno dopo l'altro, in modo impercettibile al mondo, i santi vengono ora trasformati e si uniscono alla schiera della Chiesa trionfante; e coloro che rimangono fino all'ultimo proclamano il Vangelo eterno finché la porta non si chiuderà e ogni opportunità di operare non sarà giunta al termine. Allora essi «rimasteranno *saldi*» nella fede e nella pazienza e attenderanno la loro trasformazione, accettando con gioia la liberazione attraverso qualunque mezzo Dio si compiaccia di permettere per il suo compimento.

Così saranno salvati da quella grande tempesta di tribolazioni che seguirà la loro dipartita, oltre che preservati nella fase iniziale della battaglia in cui *mille* cadranno nell'infedeltà e saranno superati dalle varie pestilenze dell'errore, mentre *uno* solo resisterà. ***Salmo 91:7***

*Quando, in un volume successivo, esamineremo le meravigliose visioni dell'Apocalisse, si vedrà chiaramente che il tempo qui indicato dalla parola «*d'ora in* poi», come segnato dagli eventi, coincide strettamente con il 1878, come indicato dalle profezie qui riportate.

[C242]

Man mano che il tempo di angoscia si avvicina, dobbiamo quindi aspettarci che la vera Chiesa nella sua condizione attuale, la classe di Elia e di Giovanni, diminuisca in influenza e numero, mentre il Cristo nel trionfo e nella gloria, lo stesso corpo al di là del velo, aumenterà, come Giovanni indicò profeticamente. ***Giovanni 3:30***

Ancora un po'

«Ancora un po', le nostre lotte
finiranno; Ancora un po', le
nostre lacrime saranno
asciugate;
ancora un po', il potere di Geova
trasformerà le nostre tenebre in un luminoso
giorno celeste.

«Ancora un po', le paure che spesso ci
circondano Apparterranno ai ricordi
del passato;
Tra poco, l'amore che ci ha cercati e trovati
trasformerà il nostro pianto nel canto gioioso
del cielo.

"Ancora un po'! Si avvicina sempre di
più — l'Aurora più luminosa di
quel giorno glorioso.
Beato Salvatore, rendi più chiara la visione
dei nostri Spiriti, e guidaci, oh! guidaci
lungo la via luminosa.

«Ancora un po', o beata attesa!
Per avere la forza di correre con pazienza, Signore, ti
invochiamo.
I nostri cuori esultano in dolce attesa:
La nostra unione con lo Sposo si avvicina."

[C243]

STUDIO VIII

LA RISTABILITÀ DI ISRAELE

Il ristabilimento di Israele in Palestina, un evento da aspettarsi entro questo periodo del raccolto — Come, in che misura e con quale categoria di persone dovremmo aspettarci questa restaurazione — Data del suo inizio e prove dei suoi effettivi progressi da allora — Perché le benedizioni Millenarie, destinate a tutta l'umanità, raggiungeranno e ravviveranno per primi gli Ebrei — Il risveglio delle speranze ebraiche — Osservazioni di eminenti scrittori ebrei e gentili — L'armonia di queste con la profezia — La cecità di Israele riguardo a Cristo sta già svanendo — La diffusione e lo slancio del movimento — Dio li aiuterà.

«In quel giorno io rialzerò il tabernacolo di Davide che è caduto, ne riparerò le brecce; ne rialzerò le rovine e lo ricostruirò come nei giorni di un tempo. E farò tornare dalla cattività il Suo popolo d'Israele; essi ricostruiranno le città desolate e le abiteranno; pianteranno vigne e ne berranno il vino; creeranno anche giardini e ne mangeranno i frutti. E li pianterò nella loro terra, e non saranno più sradicati dalla terra che ho dato loro, dice il Signore tuo Dio». ***Amos 9:11, 14, 15***

TRA le reliquie dell'antichità giunte fino ai nostri giorni, non vi è alcun altro oggetto di così grande interesse come il popolo ebraico. Gli studiosi della tradizione antica hanno instancabilmente interrogato ogni oggetto inanimato che potesse fornire un briciolo di informazione storica o scientifica. Monumenti, altari, tombe, resti di edifici pubblici e privati, dipinti, sculture, geroglifici e lingue morte sono stati tutti presi in esame; e alcuni hanno persino cercato pazientemente di scoprire il filo della verità effettiva che probabilmente ha ispirato le numerose tradizioni fantasiose, leggende, canti, ecc., giunti a noi attraverso i secoli, al fine di apprendere tutto ciò che

è possibile sapere sull'origine, la storia e il destino dell'umanità. Ma la reliquia più interessante, e quella la cui storia può essere più facilmente decifrata e compresa, è il popolo ebraico. In esso abbiamo un monumento dell'antichità di inestimabile valore, sul quale sono incisi, in caratteri chiaramente leggibili, l'origine, il progresso e il destino finale dell'intera razza umana — una testimonianza vivente e intelligente del graduale compimento di uno scopo meraviglioso negli affari umani, in esatta conformità con le predizioni dei loro profeti e veggenti divinamente ispirati.

Come popolo, essi si distinguono per la loro peculiarità in ogni circostanza della loro storia e per la loro fede religiosa comune, così come per ogni elemento del loro carattere nazionale, e persino per la loro fisionomia, i loro modi e le loro usanze. Le caratteristiche nazionali di molti secoli fa sono ancora evidenti, persino nella loro predilezione per i porri, le cipolle e l'aglio d'Egitto, e nella loro ostinazione testarda. Come popolo, essi godettero davvero di molti vantaggi sotto ogni aspetto, avendo ricevuto in custodia gli oracoli di Dio, che fecero emergere tra loro poeti, giuristi, statisti e filosofi, e li condussero passo dopo passo dall'essere una nazione di schiavi a diventare — come al tempo di Salomone, l'apice della loro gloria — un popolo distinto e onorato tra le nazioni, che suscitava lo stupore e l'ammirazione del mondo. ***Rom. 3:1,2***; ***1 Re 4:30-34; 10:1-29***

Che il ristabilimento di Israele nella terra di Palestina sia uno degli eventi da aspettarsi in questo Giorno del Signore, ce ne dà piena certezza l'espressione del profeta sopra citata. Si noti, in particolare, che la profezia non può essere interpretata in alcun senso simbolico. Non è una Canaan in cielo quella a cui sono destinati, ma una Canaan sulla terra. Essi saranno piantati nella *«loro terra»*, la terra che Dio dice di aver *dato loro*, la terra che promise

[C245]

ad Abramo, dicendo: «Alza ora gli occhi e guarda dal luogo in cui ti trovi, verso nord, verso sud, verso est e verso ovest; poiché *tutta la terra* CHE VEDI, io la darò a te e alla tua discendenza per sempre. E renderò la tua discendenza come la polvere della terra, così che se un uomo potesse contare la polvere della terra, allora anche la tua discendenza potrà essere contata. [Un accenno a un periodo allora molto lontano, che avrebbe concesso tempo più che sufficiente per una tale moltiplicazione della sua discendenza.] Alzati, *percorri il paese* in lungo e in largo, perché io te lo darò». «E darò a te e alla tua discendenza dopo di te *il paese in cui sei straniero* — tutto il paese di *Canaan* — come POSSESSO PER SEMPRE.» (***Genesi 13:14-17; 17:8***) È una terra in cui un tempo ebbero il privilegio di entrare e in cui dimorarono per secoli. Ma durante quel periodo furono più volte sradicati e portati in cattività in altre terre, mentre gli stranieri devastavano le loro città, bevevano il vino delle loro vigne e mangiavano i frutti dei loro giardini. E alla fine furono completamente sradicati, le loro città furono devastate e desolate, e furono spinti come vagabondi ed esiliati di paese in paese in tutto il mondo. Ma quando saranno ripiantati nella loro terra secondo questa promessa, «*non* saranno *più* sradicati dalla loro terra», che Dio ha dato loro; e «ricostruiranno le città desolate [le città in cui avevano vissuto in passato] e le abiteranno». Un popolo disperso, senza patria, desolato e perseguitato, ma pur sempre un popolo distinto e omogeneo. Uniti dai forti legami di parentela, da speranze comuni ispirate da una fede condivisa nelle meravigliose promesse di Dio — sebbene abbiano compreso solo vagamente tali promesse — e ulteriormente uniti dal vincolo di solidarietà scaturito dalle loro comuni sofferenze e privazioni di esiliati, essi, ancora oggi, guardano e anelano alla speranza di Israele.

[C246]

Come popolo hanno ancora fede in Dio, sebbene nella loro cecità e nell'orgoglio del cuore abbiano inciampato nell'umiltà del messaggero designato da Dio per la salvezza del mondo; cosicché, invece di accoglierlo, hanno crocifisso il Salvatore, il Signore della gloria. Eppure gli apostoli e i profeti ci mostrano che nemmeno questo crimine flagrante, al quale li spinsero il loro orgoglio e la loro ostinazione, era tale da non poter mai essere loro perdonato. A causa di esso, sono stati puniti, e severamente. Quando condannarono il Giusto e dissero: «Il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli», non si aspettavano affatto la terribile ricompensa che ne seguì.

Le terribili tribolazioni e la perdita di vite umane, la distruzione della loro città santa e del tempio, la fine definitiva della loro esistenza nazionale e la dispersione del residuo sopravvissuto come esuli in tutte le nazioni, completarono l'opera del loro periodo di mietitura. Essa ebbe inizio con lotte civili faziose e fu portata a termine da un esercito romano invasore. Il fuoco, la spada e la carestia inflissero loro una terribile punizione.

E da allora Israele è stato davvero una nazione dispersa e spogliata. Spinti come esuli di paese in paese e di provincia in provincia, sono stati privati di quasi ogni diritto e privilegio di cui godevano gli altri uomini. Rifiutando il Cristianesimo, sia nella sua forma corrotta che in quella pura, divennero oggetto del disprezzo e della persecuzione implacabile della Chiesa di Roma. Dice lo storico:

«In Germania, Francia, Inghilterra e Italia, i loro diritti furono limitati da decreti e leggi sia del potere ecclesiastico che di quello civile; furono esclusi da ogni occupazione onorevole, cacciati di luogo in luogo, costretti a sopravvivere quasi esclusivamente grazie al commercio e all'usura, sottoposti a tasse esorbitanti e umiliati nelle città, confinati in quartieri angusti, e contrassegnati nel loro abbigliamento con segni di disprezzo, saccheggiati da baroni senza legge e principi squattrinati, facile preda di tutte le fazioni durante le faide civili, ripetutamente derubati dei loro diritti pecuniari, considerati

e venduti come servi dalla corte imperiale, massacrati da folle e contadini in rivolta, braccati dai monaci e infine bruciati a migliaia dai crociati, che bruciarono anche i loro fratelli a Gerusalemme nelle loro sinagoghe, oppure li tormentavano con scherno, sermoni offensivi, accuse e processi mostruosi, minacce e tentativi di conversione. Non potevano possedere alcuna
terra, non potevano appartenere a nessuna corporazione di artigiani né dedicarsi a nessuna forma d'arte; erano confinati quasi esclusivamente al commercio. E, trovando l'umanità intera in guerra contro di loro, il loro orgoglio nazionale e la loro arroganza non si attenuarono affatto, e di conseguenza la frattura tra gli Ebrei e i loro vicini gentili si ampliò ovunque».

Così allontanati da Dio e dai loro simili di ogni nazione, triste e pietosa è stata davvero la loro miserabile condizione. Durante le implacabili persecuzioni papali, hanno sofferto insieme ai santi e ai martiri di Gesù: il cristiano per il suo rifiuto dell'Anticristo, l'Ebreo per il suo rifiuto sia di Cristo che dell'Anticristo. Sebbene Dio abbia permesso che queste afflizioni e persecuzioni si abbattessero su di loro come punizione per il loro crimine nazionale di rifiuto del Vangelo e di crocifissione del Redentore, Egli ricompenserà comunque a tempo debito la costanza della loro fede nelle Sue promesse, alle quali si sono attenuti così a lungo e con tanta perseveranza. Dio preconosceva in anticipo il loro orgoglio e la durezza del loro cuore, e li ha predetti così come i mali che si sono abbattuti su di loro; e non meno chiaramente ha predetto la fine della loro cecità e l'adempimento definitivo per loro di tutte le promesse terrene dichiarate molto tempo fa ad Abramo e ripetute uno dopo l'altro dai santi profeti.

Man mano che si avvicina il momento della promessa restaurazione del favore di Dio verso Israele, vediamo che se ne stanno preparando le condizioni. Nel corso del presente secolo si manifesta tra loro un processo di vagliatura e separazione, che li divide in due categorie: gli Ebrei ortodossi e quelli non ortodossi. I primi continuano ad attenersi alle promesse di Dio e sperano ancora che il tempo stabilito da Dio

per favorire Sion possa presto giungere. I secondi stanno perdendo la fede in un Dio personale, così come nelle promesse abramitiche, e stanno scivolando verso il liberalismo, il razionalismo e l'infedeltà. Gli ortodossi comprendono la maggior parte degli Ebrei poveri e oppressi, oltre ad alcuni ricchi e colti, e sono di gran lunga più numerosi dei non ortodossi; sebbene questi ultimi siano di gran lunga i più influenti e rispettati, spesso commercianti, banchieri, editori, ecc.

Di seguito è riportato un breve riassunto della fede degli Ebrei ortodossi:

"Credo con fede vera e perfetta (1) che Dio sia il creatore, il governatore e l'artefice di tutte le creature, e che Egli abbia operato tutte le cose; (2) che il Creatore sia uno, e che solo Lui sia stato il nostro Dio, sia e sarà per sempre; (3) che il Creatore non sia corporeo, non possa essere compreso con alcuna proprietà corporea, e che non vi sia alcuna essenza corporea che possa essere paragonata a Lui; (4) che nulla esisteva prima di Lui e che Egli rimarrà in eterno; (5) che Egli solo deve essere adorato e nessun altro; (6) che tutte le parole dei profeti sono vere; (7) che le profezie di Mosè erano vere; che egli era il capo di tutti i saggi che vissero prima di lui o che vivranno mai dopo di lui; [Possiamo ritenerli in qualche modo scusabili per questa sopravvalutazione di un personaggio così nobile e degno.] (8) che tutta la legge che oggi si trova nelle nostre mani è stata consegnata da Dio stesso al nostro maestro, Mosè; (9) che quella stessa legge non dovrà mai essere modificata, né ci sarà data da Dio alcuna altra; (10) che Dio conosce tutti i pensieri e le opere degli uomini, come è scritto nei profeti: «Egli plasma i loro cuori allo stesso modo, comprende tutte le loro opere»; (11) che Dio ricompenserà con il bene coloro che osservano i suoi comandamenti e punirà coloro che li trasgrediscono; (12) che il Messia deve ancora venire; e, sebbene ritardi la sua venuta, tuttavia «io lo aspetterò finché non verrà»; (13) che i morti torneranno in vita quando sembrerà opportuno a Dio, il Creatore, il cui nome sia benedetto e la cui memoria celebrata senza fine. Amen».

[C249]

Dalla distruzione del loro tempio e dalla loro dispersione, i sacrifici sono stati sospesi; ma sotto tutti gli altri aspetti le prescrizioni mosaiche sono ancora osservate tra gli Ebrei ortodossi. Il loro culto, come un tempo, consiste nella lettura delle Scritture, nella preghiera e nella lode. Il secondo giorno della loro festa delle trombe leggono il racconto dell'offerta di Abramo del figlio Isacco e della benedizione di Dio su di lui e sulla sua discendenza. Poi suonano la tromba e pregano affinché Dio li conduca a Gerusalemme.

Gli Ebrei non ortodossi o riformati, i «radicali», differiscono notevolmente dagli ortodossi: molti di loro sono atei dichiarati e negano l'esistenza di un Dio personale. Negano che debba venire alcun Messia; e se non negano del tutto la profezia, spiegano che la nazione ebraica è essa stessa il Messia e sta riformando il mondo gradualmente, e che le sofferenze predette per il Messia si adempiono nelle loro persecuzioni e sofferenze come popolo. Altri tra loro dichiarano che la civiltà è l'unico Salvatore del mondo che attendono.

Sarà senza dubbio la prima categoria a essere radunata e benedetta quando il Messia tornerà una seconda volta, nella gloria e nella potenza; essi diranno: «Ecco, questo è il nostro Dio; lo *abbiamo atteso*, ed egli ci salverà: questo è il Signore; lo abbiamo atteso, saremo felici e gioiremo nella sua salvezza». (***Isaia 25:9***) E alla luce più chiara dell'insegnamento del Messia, svanirà ogni fede nelle vane tradizioni che essi ancora considerano preziose aggiunte alla legge di Dio. Si avvicina rapidamente il tempo in cui Dio parlerà di pace a Israele, lo consolerà e dissiperà completamente la sua cecità. Con questo non intendiamo suggerire che a coloro che si sono allontanati molto nell'infedeltà non verrà mai tolta la cecità. Dio non voglia. Gli occhi ciechi di tutti, e di ogni nazionalità, saranno aperti; e tutte le orecchie sorde saranno sturate. Ma nessun favore *speciale* sarà riservato a questi Ebrei infedeli al momento del ritorno della grazia; poiché *«non* è Ebreo

chi lo è solo esteriormente» — semplicemente per legami familiari e per l'aspetto fisico. Gli Ebrei riconosciuti da Dio come figli di Abramo sono coloro che si attengono alla fede di Abramo e confidano nelle promesse divine.

Anglo-israeliti

E qui dobbiamo esprimere il nostro dissenso dalle opinioni di coloro che sostengono che gli anglosassoni siano l'Israele della promessa, nelle Scritture. In breve, essi sostengono che gli anglosassoni, il popolo degli Stati Uniti, ecc., siano i discendenti delle dieci tribù d'Israele che si separarono dalle tribù di Giuda e Beniamino, dopo la morte di Salomone, e che sono spesso definite «le dieci tribù perdute»; poiché, dopo la cattività (di tutte e dodici le tribù) a Babilonia, le dieci tribù non si ristabilirono mai nella terra di Canaan come «Israele», ma si dispersero come tribù e come individui tra le varie nazioni. Coloro di cui critichiamo la teoria sostengono di poter tracciare il loro percorso verso la Gran Bretagna e che la grandezza e l'influenza dei popoli di lingua inglese nel mondo siano riconducibili al fatto che essi appartengono a Israele e stanno ereditando le promesse fatte a Israele.

A ciò rispondiamo: alcune delle prove addotte a sostegno del fatto che essi appartengano alle «tribù perdute» sembrano tutt'altro che convincenti; ma anche se dovessimo ammettere tutto ciò che sostengono al riguardo, ciò non dimostrerebbe la loro tesi, secondo cui la grandezza e l'influenza della razza anglosassone sarebbero attribuibili al fatto di essere israeliti per discendenza naturale, non più di quanto lo siano al fatto di essere «perduti». La loro grandezza è attribuibile alla loro libertà e intelligenza, che sono riconducibili non al fatto di essere smarriti, né al fatto di essere nati israeliti secondo la carne, ma alle dottrine di Cristo — alla luce che alcuni della *discendenza spirituale* di Abramo hanno fatto risplendere in mezzo a loro.

Il fatto che le dieci tribù si siano allontanate dalle altre due

[C251]

non va a loro merito, ma al contrario. È una prova che erano inclini a rifiutare le promesse di Dio; è un segno di infedeltà, di incredulità; poiché sapevano bene che Dio aveva predetto che il Legislatore, il Salvatore, il Liberatore, il Re, in cui e per mezzo del quale le promesse si sarebbero adempiute, sarebbe venuto da *Giuda*. La tribù di Beniamino fu quindi l'unica, oltre a quella di Giuda, che, al momento della rivolta, manifestò fede nelle promesse di Dio. Ma al momento del ritorno dalla cattività babilonese, sebbene coloro che dimostrarono la loro fede costante in Dio e nelle sue promesse, tornando nella terra di Canaan, fossero per lo più delle tribù di Giuda e di Beniamino, tuttavia non tutti coloro che tornarono appartenevano a queste due tribù. Tra loro c'erano alcuni provenienti dalle varie tribù, che amavano il Signore e lo cercavano con pentimento, continuando a confidare nelle sue promesse. Tuttavia, la stragrande maggioranza delle dieci tribù, così come delle due tribù, non approfittò dell'opportunità di tornare nella terra promessa, preferendo Babilonia e altre terre; molti tra loro erano caduti nell'idolatria e avevano perso il rispetto per le promesse di Dio.

Dobbiamo ricordare che solo pochi di coloro che tornarono nella loro terra sotto la guida di Esdra e nessuno di coloro che tornarono sotto Neemia facevano parte di coloro che erano stati portati in cattività, poiché la stragrande maggioranza era morta anni prima a Babilonia. Questi erano i loro figli, nei cui cuori ardeva ancora la fede dei loro padri, che speravano ancora nelle benedizioni e negli onori promessi alla discendenza di Abramo. Così, il piccolo gruppo di meno di cinquantamila che fece ritorno era costituito da tutti gli Israeliti allora rimasti, di tutte le tribù, i quali, con l'atto di tornare nella terra promessa, dimostrarono di essere ancora fedeli alla fede di Abramo. Fu ai discendenti di questi eletti, vagliati tra tutte le tribù d'Israele — sebbene principalmente delle due tribù, e tutti chiamati Ebrei, dal nome della tribù regale e predominante — che il nostro Signore si presentò

se stesso e il Regno al primo avvento, in quanto rappresentanti della nazione santa, l'intero Israele.

Nostro Signore si riferiva a loro come a Israele, e non come a una parte di Israele, né semplicemente come a Giuda. Egli parla anche di coloro che si erano aggrappati alle promesse e gli uni agli altri come delle «pecore smarrite della casa d'Israele», in quanto si erano allontanati dalla verità, seguendo le tradizioni di falsi pastori che li avevano condotti per la loro strada e non secondo la volontà di Dio. Egli dice: «Non sono stato mandato se non alle pecore smarrite della *casa d'Israele*». Di conseguenza, il suo ministero era limitato alla casa d'Israele, in armonia con quanto detto in precedenza, a dimostrazione del fatto che gli Ebrei del suo tempo erano gli unici rappresentanti riconosciuti della «casa d'Israele», come indicano i termini «tutto Israele», «le nostre dodici tribù che servono costantemente Dio» e molte espressioni simili del nostro Signore e degli apostoli. E si ricorderà che Nostro Signore, in relazione a questa affermazione secondo cui il suo ministero era rivolto a Israele, proibì ai suoi discepoli di recarsi presso chiunque non fosse Ebreo della Palestina. ***Matteo 10:5,6; 15:24***

Si noti inoltre come gli apostoli usassero la parola «Israele», e non «Giuda», quando parlavano di coloro che vivevano a quel tempo in Palestina (***Atti 2:22; 3:12; 5:35; 13:16; 21:28***), e come applicassero le parole di Isaia riguardo al *residuo* di Israele ai relativamente pochi che accolsero il Vangelo (***Romani 9:4,27,29,31-33; 10:1-4; 11:1,7-14,25,26,31***), e
parlano di tutti *gli altri* come di coloro che inciampano e sono accecati. Quindi, anche se si potesse dimostrare che i popoli anglosassoni facessero parte delle «dieci tribù perdute», vediamo chiaramente che nessun favore avrebbe potuto essere loro concesso per questo motivo, in virtù di quell'alleanza; poiché essi *abbandonarono l'alleanza israelita* e divennero idolatri, miscredenti e, in pratica, gentili. Inoltre, come già osservato*, tutti riconosciuti come la *discendenza naturale* di

*Vol. II, capitolo VII.

[C253]

Abramo, che avrebbe continuato a rifiutare Cristo, fu privato di ogni favore dal momento della morte di Cristo fino all'anno 1878, quando, cronologicamente, il favore divino avrebbe dovuto tornare su di loro e la loro cecità avrebbe dovuto cominciare a essere rimossa. Di conseguenza, la preminenza degli anglosassoni negli ultimi secoli non avrebbe potuto in alcun modo essere *il ritorno* del favore su Israele. Coloro ai quali il favore era stato tolto a causa del rifiuto e della crocifissione del Signore sono proprio coloro ai quali il favore deve ora tornare. A quel tempo, e da allora in poi, Israele è stato rappresentato da «l'Ebreo» (***Rom. 2:9,10***), ed è proprio l'Ebreo che ora sarà riportato in grazia come «discendenza *naturale* di Abramo». Questi, insieme alla "discendenza" spirituale (selezionata durante l'Era Evangelica — un residuo proveniente da Israele, dagli Ebrei e dal resto raccolto tra i gentili), saranno gli strumenti di Dio per benedire tutte le famiglie della terra.

Né il favore che verrà concesso a Israele sarà esclusivo. Tutti i credenti nelle promesse dell'alleanza potranno condividere tali favori con la discendenza naturale, proprio come durante l'Era Evangelica ogni Ebreo che accettava Cristo aveva diritto a tutte le benedizioni e i vantaggi spirituali offerti in quel periodo. Come all'inizio solo un piccolo residuo credette e accettò i favori del Vangelo, così, a parte gli Ebrei, solo un piccolo numero di esseri umani sarà pronto per le nuove leggi e condizioni dell'era millenniale, sotto la giusta amministrazione del Signore glorificato e della sua Chiesa glorificata; e quindi, all'inizio, pochi oltre agli Ebrei saranno benedetti sotto di essa.

L'Ebreo, da tempo abituato a sforzarsi di *agire* e a confidare nelle opere di obbedienza alla Legge per assicurarsi la benedizione divina, *inciampò* nella prima caratteristica della dispensazione del Vangelo: la remissione dei peccati, senza opere, a chiunque creda nell'opera perfetta di Gesù e nel suo sacrificio onnisufficiente per il peccato. Ma il rispetto dell'Ebreo per la Legge si trasformerà a suo vantaggio all'alba dell'era millenaria, e

nessuno sarà più pronto per i rigorosi requisiti e le leggi di quell'era di lui, una volta che la sua cecità riguardo a Cristo e al valore del suo sacrificio per i peccati sarà svanita; poiché le opere sono richieste dopo la fede in Cristo, sebbene non siano accettate prima. E l'Ebreo, nell'accettare l'amore e il favore di Dio in Cristo, non sarà così incline a perdere di vista la giustizia di Dio come lo sono molti altri oggi. Altri, al contrario, saranno accecati per un certo tempo e non saranno pronti a riconoscere le regole del Regno, in cui la giustizia sarà misurata con la regola e la rettitudine con il filo a piombo.

Come l'Ebreo fu accecato da una visione errata della Legge, resa vana da falsi insegnamenti, così ora molti gentili saranno impediti di cogliere le condizioni del favore durante l'era millenniale, a causa della falsa presentazione della dottrina della grazia nel perdono dei peccati, fatta dai falsi maestri del tempo presente, che rendono vano il Vangelo della *grazia* di Dio attraverso ragionamenti sofistici — «negando persino che il Signore li *abbia* riscattati» (***2 Pt 2:1***), e che sia stato pagato o fosse necessario un *prezzo di riscatto* per la salvezza dell'uomo. Essi sostengono che errare è umano, perdonare è divino; e quindi, per deduzione, che il peccato occasionale è del tutto scusabile, e che la severità della punizione, un riscatto, ecc., non sono ipotizzabili, poiché se non ci fossero peccati da perdonare ciò priverebbe Dio del piacere e della funzione di perdonare. Perdendo di vista *la giustizia* di Dio, essi non riescono a cogliere la filosofia del suo piano di riconciliazione attraverso il sangue della croce, che concede la remissione dei peccati mediante un sacrificio di riscatto, solo a coloro che accettano Cristo e lottano contro il peccato. Accecati dalle loro idee permissive riguardo alla giustizia e al rigore di Dio, pochi saranno così ben preparati come gli Ebrei a quella stretta obbedienza secondo le proprie capacità, che sarà richiesta a tutti nell'era a venire.

A titolo di illustrazione della preparazione degli Ebrei a riconoscere la morte di Cristo Gesù come suo riscatto — *il prezzo corrispondente*
— l'espiazione legale per il peccato dell'uomo, citiamo qui di seguito, dalla penna di un giovane ebreo convertito a Cristo, un resoconto della

la commemorazione annuale del «Grande Giorno dell'Espiazione», così come viene osservata attualmente dagli ebrei ortodossi. L'articolo è apparso su **The Hebrew-Christian**, come segue:

«*Lo Yom Kippur*, o Grande Giorno dell'Espiazione, era un giorno speciale per mio padre; infatti, non solo digiunava, pregava e si mortificava in questo santo giorno di espiazione, ma trascorreva effettivamente l'intera notte in sinagoga in devozione. Ho visto spesso il mio devoto genitore piangere in questo grande giorno, mentre ripeteva la commovente confessione che seguiva l'enumerazione dei sacrifici stabiliti da Dio per essere offerti per i peccati di omissione e di commissione; e molte volte ho versato lacrime di compassione mentre mi univo a lui nel lamentare che ora non abbiamo più un tempio, né un sommo sacerdote, né un altare, né sacrifici. Il giorno prima di quel giorno solenne, lui, insieme al resto degli Ebrei, prendeva un gallo; e, durante la ripetizione di certe formule di preghiera, faceva ruotare il volatile vivo tre volte attorno alla sua testa, ripetendo queste parole: «Questo sia il mio sostituto, questo sia il mio scambio, questo sia la mia espiazione; questo volatile andrà incontro alla morte, e io a una vita benedetta». Poi vi impose le mani, come un tempo si imponevano le mani sui sacrifici, e subito dopo fu consegnato per essere macellato. Questo è *l'unico sangue* che viene versato oggi in Israele. Il sangue dei tori e dei capri non scorre più accanto all'altare di bronzo.

«Mio padre si impegnò al massimo per procurarsi un gallo bianco, evitando del tutto quelli rossi; e quando gli chiesi il motivo di tale scelta, mi disse che un gallo rosso è già ricoperto di peccato, poiché il peccato stesso è rosso, come è scritto: "Anche se i vostri peccati fossero come lo scarlatto, diventeranno bianchi come la neve; anche se fossero rossi come il cremisi, diventeranno come la lana". (***Isaia 1:18***) Continuò: "Scoprirai che i rabbini lo hanno stabilito nel Talmud: se il gallo è bianco, non è contaminato da alcun peccato e può quindi portare i peccati degli Ebrei; ma se è rosso, è completamente ricoperto di peccati ed è inadatto a portare le nostre iniquità".

«Il motivo per cui usano un gallo piuttosto che qualsiasi altra creatura è questo. In ebraico l'uomo è chiamato *gever*. Ora, se *il gever* (l'uomo) ha peccato, *il gever* deve anche subirne la punizione. Ma poiché la punizione è più pesante di quanto gli Ebrei possano sopportare,

i rabbini hanno sostituito per loro un gallo, che nel dialetto caldeo si chiama *gever*, e in tal modo si ritiene che la giustizia divina sia soddisfatta: poiché, come *il gever* ha peccato, così *il gever*, cioè un gallo, viene sacrificato.

«Questa vana invenzione può essere vista come una prova notevole di un fatto davvero sorprendente: mentre molti Ebrei al giorno d'oggi negano del tutto l'espiazione, la maggioranza della nazione nutre ancora un certo senso della necessità assoluta di un sacrificio per il peccato, e del fatto che senza espiazione il pentimento è inutile ai fini della salvezza. Se, invece di leggere le favole rabbiniche, gli Ebrei studiassero la Bibbia, scoprirebbero che il Signore Gesù, il vero Messia, nella Sua stessa persona benedetta ha compiuto proprio quell'espiazione per il peccato che essi, nella loro ignoranza, immaginano possa essere compiuta mediante il sacrificio di un gallo. «*Gever* (l'uomo) ha peccato, e *gever* (l'uomo), cioè l'uomo Cristo Gesù, ha offerto la propria anima in sacrificio per il peccato». ***Isaia 53:10***

Prima agli Ebrei

Vediamo, quindi, che la predizione di Dio, secondo cui Israele (ad eccezione dei pochi fedeli) sarebbe stato accecato dalla propria Legge (***Romani 11:9***), si è adempiuta in modo naturale; e anche che la sua ulteriore predizione, secondo cui i favori e le condizioni dell'era millenaria benediranno molti di loro più rapidamente di altri, si realizzerà anch'essa in modo perfettamente naturale e deriverà da cause ragionevoli.

Così i favori millenari andranno prima agli Ebrei, proprio come, in virtù delle alleanze, ecc., i favori del Vangelo furono offerti prima a loro. E così sarà finalmente come profetizzò Simeone: «Questo bambino è destinato alla caduta e alla risurrezione di molti in Israele». E il tempo per risuscitare quella nazione, da tanto tempo caduta in disgrazia, è vicino.

Ma guardiamoci da un errore fin troppo comune, commesso da molti che intravedono qualcosa di queste promesse, ovvero supporre che le affermazioni debbano essere prese alla lettera, quelle che dicono: «Dopo questo tornerò e ricostruirò il tabernacolo

[C257]

[casa] di Davide, che è caduta; ne ricostruirò le rovine e la riedificherò». «E il Signore gli darà il trono di Davide, suo padre». «E Davide, mio servo, regnerà su di loro». (***Atti 15:16***; ***Luca 1:32***; ***Ezechiele 37:24***) Sebbene non si possa mettere in discussione il carattere letterale del promesso ritorno di Israele nella propria terra e della ricostruzione di Gerusalemme sulle sue stesse rovine, possiamo essere altrettanto certi che con *«casa»* e *«trono* di Davide» non si intendano le pietre, le travi e così via in senso letterale. Il ristabilimento della casa di Davide si riferisce al ristabilimento della regalità e del dominio nelle mani di alcuni discendenti di Davide. Cristo Gesù è il rampollo promesso della casa di Davide e l'erede del suo trono; e quando la sua autorità comincerà a essere stabilita, quello sarà l'inizio del risorgere (dell'istituzione permanente) della casa o del tabernacolo di Davide, un tempo temporaneo, che fu rovesciato e che per molti secoli è rimasto nella polvere. Allo stesso modo, il «trono di Davide», sul quale siederà il Messia, non si riferisce alla panca di legno, oro e avorio su cui sedeva Davide, ma alla dignità, al potere e all'autorità della carica che egli esercitava. Quell'autorità, quella carica o quel trono, che Davide occupò per alcuni anni, sarà ricoperto su una scala molto più grandiosa dall'Unto di Geova, il nostro Signore Gesù.

Ma *quale* autorità possedeva ed esercitava Davide? Rispondiamo: era l'autorità di Geova: Davide «si sedette sul trono di Geova» (***1 Cron. 29:23***); e questa è proprio l'autorità che sosterrà Cristo nel suo Regno millenniale. E se considerata correttamente, è evidente che Davide e il suo trono, ovvero l'autorità divina, stabiliti nella nazione tipologica di Israele, erano semplicemente illustrazioni tipologiche di Cristo e del suo Regno; e l'onore principale di Davide sarà, se ne sarà ritenuto degno, quello di essere uno dei «principi» ai quali Emmanuele affiderà la fase terrena del suo Regno. ***Salmo 45:16***

[C258]

Sia il nome di Davide che il suo Regno erano simbolici. Il nome Davide significa *«Amato»*; ed è il Figlio Amato di Dio che regnerà su tutta la terra in quel giorno, e non il simbolico Davide amato di un tempo. È bene inoltre distinguere chiaramente tra la Nuova Gerusalemme, la città celeste o spirituale di cui gli apostoli sono i dodici fondamenti, e la vecchia Gerusalemme che dovrà essere ricostruita sulle sue antiche rovine. La restaurazione promessa dell'antica Gerusalemme implica non solo la ricostruzione degli edifici, ecc., ma soprattutto la riorganizzazione del governo di Israele; poiché una città nella profezia è sempre il simbolo o la rappresentazione di un *governo*. Pertanto, la ricostruzione promessa di Gerusalemme sulle sue antiche fondamenta implica una riorganizzazione nazionale di Israele su una base simile a quella che aveva in passato, come popolo su cui l'Unto di Geova esercitava l'autorità. La Nuova Gerusalemme rappresenta la Chiesa del Vangelo nella gloria e nella potenza del Regno, spirituale e invisibile agli uomini, ma onnipotente. La sua discesa sulla terra (***Ap. 21:2***) segna l'adempimento di quella richiesta contenuta nella preghiera del nostro Signore che dice: *«Venga* il tuo Regno»; e la sua «venuta» sarà graduale, non improvvisa. Essa sta già «discendendo», sta assumendo il controllo, e di conseguenza vediamo i passi preliminari che conducono al ristabilimento dell'antica Gerusalemme; e alla fine si realizzerà il risultato menzionato nella preghiera del nostro Signore: la volontà di Dio sarà fatta sulla terra come in cielo. La Nuova Gerusalemme e i Nuovi Cieli sono sinonimi, e indicano il nuovo potere spirituale dominante.

Le profezie già esaminate indicano l'anno 1878 come la data in cui si adempì *il «doppio» tempo* di attesa di Israele per il Re, e a partire dalla quale dovevano avere inizio il loro ritorno in grazia e la fine della loro cecità: il momento dopo il quale si sarebbe dovuto «parlare confortante a Gerusalemme e gridarle che il suo tempo stabilito [di attesa — il suo "doppio"] è compiuto e la sua iniquità

è stata perdonata; poiché ha ricevuto dalla mano del Signore [il suo] doppio per tutti i suoi peccati». ***Isaia 40:1,2***

Da quella data in poi, quindi, vediamo, come ci si potrebbe aspettare, chiari segni del ritorno del favore verso quel popolo — un movimento verso il loro effettivo reinsediamento nella propria terra e la loro ricostruzione come grande nazione, secondo le molteplici promesse di Dio in tal senso; poiché: «Così dice il Signore, il Dio d'Israele: Come questi fichi buoni, così riconoscerò coloro che sono stati portati in cattività da Giuda, che ho fatto uscire da questo luogo verso la terra dei Caldei [Babilonia — la Babilonia mistica, la cristianità, come indicato nel ***versetto 9***; poiché dalla loro rovina sono stati dispersi tra tutte le nazioni della cosiddetta cristianità] per il loro bene [per la loro disciplina e punizione: un bene sotto mentite spoglie]. Poiché volgerò il mio sguardo su di loro per il loro bene, e li riporterò in questa terra; li edificherò e non li abbatterò; li pianterò e non li sradicherò. [Ciò non potrebbe riferirsi al ritorno dalla cattività nella Babilonia letterale, poiché dopo quel ritorno furono nuovamente abbattuti e sradicati.] E darò loro un cuore per conoscermi, affinché sappiano che io sono il Signore; ed essi saranno il Suo popolo, ed io sarò il loro Dio; poiché torneranno a me con tutto il loro cuore». ***Ger. 24:5-7***

«Così dice il Signore: Ecco, io farò tornare dalla cattività le tende di Giacobbe e avrò pietà delle sue dimore; e la città [Gerusalemme] sarà ricostruita sulle sue stesse fondamenta, e il palazzo [il tempio] rimarrà come prima. Anche i loro figli saranno come un tempo, e la loro comunità sarà stabilita davanti a me, e io punirò tutti coloro che li opprimono. I loro nobili proverranno dalle loro file, e il loro governatore sorgerà dal loro seno. Ecco, li condurrò dal paese del nord [la Russia, dove risiedono attualmente quasi i due terzi di tutti gli

[C260]

Ebrei attualmente viventi], e li radunerò dalle estremità della terra... Una grande compagnia vi farà ritorno. Verranno piangendo; e io li condurrò con suppliche...Ascoltate la parola del Signore, o nazioni, e annunciatela nelle isole lontane, e dite: «Colui che ha disperso Israele lo radunerà e lo custodirà come un pastore fa con il suo gregge; poiché il Signore ha redento Giacobbe e lo ha riscattato dalla mano di chi era più forte di lui». Perciò verranno e canteranno sulle alture di Sion, e affluiranno alla bontà del Signore, per il grano, per il vino, per l'olio, per gli agnelli del gregge e per i vitelli del bestiame; e la loro anima sarà come un giardino irrigato; e non si affliggeranno più affatto». ***Ger. 30:18, 20, 21; 31:8-12***

Non solo il grande Redentore, un tempo da loro respinto, restaurerà e risolleverà in questo modo le generazioni viventi di quel popolo, ma anche i morti saranno restaurati; poiché «Così dice il Signore Dio: Ecco, o Suo popolo, aprirò le vostre tombe, vi farò uscire dalle vostre tombe e vi condurrò nella terra d'Israele. E saprete che io sono il Signore, quando avrò aperto le vostre tombe, [...] e metterò il mio Spirito in voi, e vivrete, e vi stabilirò *nella vostra terra*: allora saprete che io, il Signore, l'ho detto e l'ho compiuto, dice il Signore». ***Ezechiele 37:12-14*** Queste meravigliose promesse non si adempiranno in un giorno di ventiquattro ore, ma durante il Giorno Millenniale. Hanno avuto un inizio ben definito con l'anno 1878, come risultato del Congresso delle Nazioni di Berlino. Gli Ebrei godono ora di maggiori privilegi nella terra dei loro padri di quanti ne fossero stati loro concessi per secoli. Non sono più semplicemente «cani» per gli insolenti turchi.

Non è generalmente noto, a nostro avviso, che l'Inghilterra abbia già assunto un protettorato sulla Palestina e, di fatto, su tutte le province asiatiche della Turchia, di cui essa fa parte. L'Inghilterra ha da tempo sentito la necessità di proteggere la Turchia per tre ragioni: in primo luogo, le sue classi benestanti sono grandi

detentrici di titoli di Stato turchi; in secondo luogo, se la Turchia dovesse passare a una qualsiasi delle sue nazioni vicine, o fosse divisa tra di esse, l'Inghilterra otterrebbe poco o nulla del bottino; e le altre nazioni rivali acquisirebbero così, più dell'Inghilterra, importanza e potere nel controllo degli affari europei; terzo, e soprattutto, l'Inghilterra si rende conto che, con il governo turco fuori dai giochi, l'influenza russa nell'Asia meridionale aumenterebbe notevolmente e finirebbe ben presto per assorbire l'Impero indiano, di cui la regina d'Inghilterra è imperatrice e dal quale l'Inghilterra ricava ricchi proventi dal commercio, ecc. Di qui deriva il fatto che il partito reale o Tory in Inghilterra sostenga strenuamente i turchi; e quando, nel 1878, la Russia stava per entrare a Costantinopoli, l'Inghilterra si intromise e inviò una flotta di cannoniere nel porto. Il risultato fu la *Conferenza* di *Berlino* del 13 giugno 1878, in cui la figura di spicco era un Ebreo, Lord Beaconsfield, Primo Ministro d'Inghilterra; e gli affari della Turchia furono allora risolti in modo da preservarne l'esistenza nazionale per il momento, ma anche da organizzare le sue province in modo tale che, in caso di smembramento definitivo, le grandi potenze sapessero quale porzione ciascuna avrebbe dovuto occupare. Fu in quel periodo che a tutte le province della Turchia fu concessa una maggiore libertà religiosa e l'Inghilterra, tramite un trattato segreto con la Turchia, divenne protettrice delle province asiatiche. Nelle parole dello storico Justin McCarthy:

"Il governo inglese si impegnò a *garantire* alla Turchia i suoi possedimenti asiatici contro ogni invasione, [...] si impegnò formalmente a difendere e proteggere la Turchia da ogni invasione e aggressione, e occupò Cipro per disporre di una posizione strategica più efficace da cui portare avanti questo progetto."

Si vedrà, quindi, che la Palestina, in quanto una di quelle province asiatiche, è già sotto la tutela dell'Inghilterra; e ciò spiega la maggiore lassità da parte del governo turco nell'applicazione delle sue leggi sfavorevoli agli

gli interessi ebraici. E questa provvidenziale apertura della Palestina agli Ebrei è stata seguita da rinnovate persecuzioni nei «paesi del nord» — Russia e Romania — destinate a indurre l'emigrazione da quei paesi verso la loro terra d'origine. Come risultato di questa combinazione di circostanze, la Palestina, e in particolare Gerusalemme, sta registrando un rapido aumento della popolazione ebraica di tipo «ortodosso». Già ora gli Ebrei a Gerusalemme superano numericamente tutte le altre nazionalità messe insieme, mentre per secoli sono stati una piccola minoranza.

Il *New York Herald*, commentando qualche tempo fa l'acquisizione da parte dell'Inghilterra dell'isola di Creta, la sua occupazione dell'Egitto e la situazione della Turchia e delle sue province in generale, ha affermato:

«Viviamo in un'epoca frenetica, e persino la storia viene plasmata a un ritmo sempre più rapido. Un tempo le guerre duravano decenni; la civiltà avanzava lentamente; le comunicazioni tra le nazioni e i conseguenti benefici reciproci procedevano di conseguenza con lentezza. Ora ciò che viene inventato in un paese è immediatamente noto a migliaia di miglia di distanza, e il mondo intero può trarne profitto contemporaneamente. Lo spirito di fretta è particolarmente evidente in politica. Un tempo i progetti degli statisti richiedevano generazioni per essere portati a termine; ora i piani più audaci vengono realizzati da chi li ha ideati, e la mappa di un continente viene modificata in una settimana. Quanto rapidamente si susseguono gli eventi e si crea la storia è evidente con particolare chiarezza nell'affascinante questione orientale. Proprio al centro della scena
degli interessi contrastanti si trova la Palestina — cara agli Ebrei, ai Cristiani e ai musulmani. Lo statista afferma che essa è la chiave della situazione; e, pensando al vantaggio dei suoi connazionali, dichiara che, in considerazione della sua meravigliosa fertilità, che un tempo sosteneva milioni di persone; in considerazione delle sue grandi potenzialità commerciali, che in passato rendevano i suoi porti marittimi teatri di attività e ricchezza, e che hanno reso Tiro e Sidone proverbiali fino ad oggi; vista la sua posizione al crocevia tra Europa e Asia, e quindi in una collocazione davvero eccellente, il possesso della Palestina è per il suo cuore patriottico quanto mai desiderabile. Lo storico afferma: «Il primo episodio internazionale di cui si abbia traccia fu l'invasione della Palestina;

da quel giorno ad oggi è stata un centro di interesse; pertanto, da parte sua, egli è preoccupato per il futuro della Palestina. Il religioso non riesce a trovare parole per esprimere l'interesse che, dal suo punto di vista, nutre per quella che chiama la Terra Santa: per lui ogni pietra è un'epopea, ogni albero una poesia. L'astuto uomo d'affari osserva che, una volta completata la rete ferroviaria asiatica – cosa che avverrà non appena si sarà instaurato un governo stabile –, la posizione geografica della Palestina ne farà lo Stato verso cui convergeranno le grandi linee ferroviarie per trasportare i prodotti dell'Asia verso i mercati europei e americani e viceversa; poiché, così come il commercio di tre continenti si incontrava entro i suoi confini ai tempi di Salomone, così il futuro commercio degli stessi continenti rifluirà nuovamente verso quel luogo privilegiato. Né egli ridurrà minimamente le sue speranze solo perché la loro realizzazione sembra lontana. Ricordando la rapida crescita di una Chicago o di una San Francisco, la veloce trasformazione di terre desolate in Stati popolosi, si limita a osservare: «Oggigiorno gli eventi si susseguono rapidamente», e aspetta.

«Mentre, tuttavia, le grandi potenze del Cristianesimo stanno pronte, con le mani corazzate, ad afferrare il morso ambito e allettante quando il turco moribondo allenterà la presa, una figura storica si fa avanti e dichiara: "La terra è mia!" E quando le potenze si voltano a guardare chi ha parlato, riconoscono l'Ebreo — il figlio del patriarca che viveva in Palestina quando fu invasa per la prima volta, e *che egli stesso vorrebbe essere presente per riceverla* come propria quando il suo possesso è conteso trentasei secoli dopo!

«Che meravigliosa coincidenza! "Non è così", dice l'Ebreo; "non è una coincidenza, è il mio destino". Diamo ora un breve sguardo alla posizione dell'Ebreo in questa questione sul futuro della Palestina. Le nazioni nascono dalle idee. Dall'idea dell'unità tedesca è sorto l'impero tedesco, proclamato al mondo da Versailles, con i cannoni francesi a rispondere «amen» alla preghiera tedesca per il suo benessere. Dal grido di «Italia irridenta» è nata la nuova Italia di oggi, il cui tuono risveglierà nuovamente le rive del Mediterraneo. Dalla tradizione dell'antica Grecia è stata creata la Grecia moderna. Così i Cristiani comprendono come le aspirazioni a lungo coltivate dagli Ebrei possano ancora realizzarsi; e

pur riconoscendo pienamente che la Palestina appartiene soprattutto agli Ebrei, che essi, più di chiunque altro, sono particolarmente qualificati a plasmare il futuro di quel paese rigoglioso, e che il loro possesso di essa dissiperebbe i timori delle potenze gelose, l'insediamento degli Ebrei in quella terra sarebbe un atto di giustizia e una degna espiazione per i terribili torti perpetrati contro di loro — i martiri della storia.

«Quanto agli Ebrei stessi, non è certo necessario dire quanto desiderino la restaurazione. Il 9 del loro mese di Av, digiunano per la distruzione dei loro templi e per le calamità nazionali che accompagnarono quegli eventi. Non c'è mattina o sera in cui non preghino: "Radunaci dai quattro angoli della terra"; "Ristabilisci i nostri popoli come un tempo"; "Dimora in mezzo a Gerusalemme"; e queste parole vengono pronunciate in ogni città dove si trovano Ebrei — vale a dire in tutto il mondo. Una tale costanza è quasi senza limiti, e ancora oggi gli Ebrei spagnoli in tutte le terre (persino in questo paese lontano) spargono un po' di polvere della Palestina o "tierra santa", come la chiamano, sugli occhi dei loro defunti — una prova poetica e commovente del loro amore per il suolo sacro.

«"Quando la ferrovia raggiungerà Gerusalemme, verrà il Messia" allude a ***Isaia 66*,*20***, dove il profeta, nella sua visione, vede gli esuli tornare con ogni sorta di mezzi di trasporto, tra cui quelli che egli chiama "kirkaroth". La versione inglese lo traduce con "bestie veloci", che è, ovviamente, troppo vago, oppure con "dromedari", il che è certamente errato. Non mancano filologi che fanno derivare la parola da *kar*, 'una fornace', e *karkar* 'oscillare' — sostenendo che il profeta cercasse così di coniare un termine per ciò che gli era stato mostrato nella sua visione, un treno in rapido movimento. 'Quando Nicola regnerà, verrà la redenzione' è un'allusione a ***Isaia 63:4***, da cui gli ebraisti ricavano, tramite ciò che chiamano 'Rashe Teboth', la frase: «Tutta Giuda udirà e vedrà la caduta di Nicola, imperatore di Moscovia, a causa dell'oppressione dei figli di Giuda, e dopo che sarà avvenuta la nostra caduta, avverrà la nostra vera redenzione, e vicina sarà per i figli di Giuda la buona novella del profeta di Tishbe [Elia]». Queste, e altre simili, sono importanti, in quanto indicano il pensiero ebraico».

[C265]

Ci viene vividamente ricordato quanto gli uomini mondani a volte si avvicinino alla verità, senza saperlo, dall'espressione sopra citata secondo cui il patriarca Abramo «*vorrebbe egli stesso essere presente per* ricevere» la terra promessa come propria e di quella della sua discendenza, trentasei secoli dopo la sua morte. Ciò che alcuni potrebbero considerare un volo di fantasia, le Scritture dichiarano che sarà un fatto reale. Infatti, come abbiamo già visto*, Abramo, Isacco e Giacobbe, insieme a Daniele e a tutti i santi profeti, saranno «portati alla perfezione» — risvegliati dalla morte alla piena maturità umana — dopo che la Chiesa del Vangelo sarà stata glorificata (***Eb 11,40***); e costituiranno i «principi in tutta la terra» (***Salmo 45:16***), i rappresentanti terreni e visibili di Cristo, il sovrano spirituale e invisibile. Ad Abramo, così come alla sua discendenza, fu data la *terra promessa* come possesso eterno; ed egli dovrà riceverla in futuro, poiché finora non ne ha mai posseduto nemmeno un piede. ***Atti 7:5***

Una lettera pubblicata su un giornale di Chicago offre una testimonianza straordinaria del graduale progresso della Restaurazione in Palestina e dei preparativi per la futura benedizione promessa da Dio su di essa e Suo popolo, come segue: *Gerusalemme, 23 novembre 1887* «Sono molto lieto di raccontarvi delle cose gloriose di cui siamo stati testimoni durante i sei anni in cui abbiamo vissuto qui. Quando siamo arrivati qui, sei anni fa, eravamo in quattordici adulti e cinque bambini. Mentre salivamo in carrozza da Jaffa, rimanemmo profondamente colpiti dalla desolazione del territorio. Non si vedeva nemmeno un filo d'erba da nessuna parte; gli ulivi e le viti erano talmente ricoperti dalla polvere grigia di un'estate calda e secca che non si sarebbe mai potuto immaginare che sotto ci fosse del verde; e l'intera terra sembrava prosciugata fino alle fondamenta. Ma da allora non l'abbiamo mai più vista in quello stato. Ogni anno appare più verde, e ora molti di quei pendii brulli sono ricoperti di vigneti
e uliveti, che ne hanno completamente trasformato l'aspetto.

*Vol. I, Capitolo XIV

[C266]

«Vi chiederete: qual è la causa di questo grande cambiamento? Dio ha promesso che, così come ha portato tutto questo male su questa terra, così le porterà grandi benedizioni, e queste sono evidentemente iniziate con l'invio di più pioggia di quanta ce ne sia stata negli ultimi secoli. Egli manda bellissimi acquazzoni e rugiade abbondanti, dove prima non ce n'erano; e manda nuvole in estate, cosa che non si vedeva nemmeno vent'anni fa. Questo mitiga il caldo, così che il terreno non si inaridisca così tanto. Cinque anni fa, in luglio e agosto (mesi in cui non pioveva mai), ha mandato tre ore di pioggia a Jaffa e sedici ore a Damasco, e abbondanti piogge in tutta la regione, tanto che i giornali americani lo hanno segnalato come prova che il clima della Palestina sta cambiando. Inoltre, quando siamo arrivati qui, erano pochissimi gli Ebrei che tornavano in questa terra, ma le persecuzioni in Russia, in Germania e in altri luoghi cominciarono a costringerli ad andarsene; e, nonostante gli editti del Sultano, iniziarono a tornare in questa terra, acquistando terreni, coltivando e costruendo, e prendendo possesso del commercio della città; e così oggi ce ne sono molte migliaia in più rispetto a quando siamo arrivati.

"Gerusalemme è ora, di fatto, nelle mani degli Ebrei, per quanto riguarda il commercio; e l'Ebreo non è più sotto il giogo dei musulmani come un tempo. Stanno inoltre costruendo rapidamente una nuova città, esattamente secondo la descrizione contenuta in ***Geremia 31:38-40; 32:43,44***, tanto che persino i turchi, che sono al potere, se ne stanno accorgendo e si dicono l'uno all'altro: "È Dio; e noi cosa possiamo fare?". E cosa possiamo dire di tutto questo, se non che Dio sta rapidamente adempiendo ai nostri giorni la Sua Parola e l'alleanza che ha stretto con Abramo? E noi siamo testimoni di queste cose».

Nonostante l'oppressione e la tirannia che li hanno schiacciati nella polvere, negli ultimi anni vediamo molti di loro raggiungere ricchezza e prestigio ben superiori a quelli dei loro vicini gentili. E con tali mezzi e tale prestigio, in molti casi, nasce l'ambizione benevola di impiegarli per l'elevazione della razza ebraica; e sforzi saggi e ben orientati stanno ottenendo grandi risultati in questa direzione. L'attenzione degli uomini di pensiero, sia tra gli Ebrei che tra i gentili, si sta concentrando su questa svolta negli affari ebraici.

[C267]

È evidente, dalle espressioni delle principali testate ebraiche e dai vari movimenti attualmente in corso per la colonizzazione della Palestina, nonché per l'assistenza e il progresso di coloro che vi si sono già stabiliti, che migliaia di persone stanno ora volgendo lo sguardo con fervore verso la terra promessa. Questa svolta negli affari ebraici è in atto dal 1878; e l'evolversi degli eventi da quella data ha causato e sta causando un notevole risveglio su questo tema, il che di per sé è un segno significativo dei tempi. Dal **Jewish World** (20 agosto 1886) citiamo, ad esempio, quanto segue:

«Si intravedono squarci tra le nuvole che finora hanno gettato un'ombra così cupa sulla Terra Santa. Il futuro di quel paese infelice, avvolto da tempo in un'oscurità impenetrabile, sta cominciando a schiarirsi debolmente; e i barlumi di una situazione più felice sono ormai quasi alla portata delle nostre previsioni. . . . Due istituzioni sono destinate a svolgere un ruolo di primo piano nel miglioramento delle condizioni degli Ebrei di Palestina: la Scuola Agraria di Jaffa e l'istituzione Lionel De Rothschild nei pressi di Gerusalemme. Potremmo aggiungerne una terza, ovvero il Fondo Testimoniale Montefiore, che, grazie alla promozione delle società edilizie e alla costruzione di alloggi a prezzi accessibili, ha contribuito in modo significativo a incoraggiare il risparmio e a ridurre le miserie e le difficoltà della vita domestica nella Città Santa... Ciò che ci sta a cuore sottolineare in questo momento è che le prospettive degli Ebrei in Palestina non sono più cupe. Da un lato, vi sono forze all'opera per il miglioramento delle condizioni dei nostri fratelli, che sono state saggiamente concepite e ingegnosamente organizzate, e che ora vengono applicate con assiduità; dall'altro lato, la gente si sta stancando della propria miseria e inattività, e sta mostrando una crescente tendenza ad avvalersi degli sforzi compiuti per la propria riabilitazione. Si tratta di una situazione che promette conseguenze positive, e nessun Ebreo mancherà di contemplarla con piacere."

In un numero successivo dello stesso giornale, un articolo di fondo intitolato «Il futuro della Palestina» si concludeva con queste parole:

[C268]

«Con il recente afflusso di una componente agricola nelle colonie fondate grazie ai fondi di Montefiore, Hirsch e Rothschild, si dovrebbero trovare mani disposte a lavorare alla trasformazione del luogo, quando "il deserto fiorirà come la rosa"; mani e cuori disposti a liberare la Terra Santa dalla sua lunga notte di morte e a riportare alla vita e alla luce la patria nazionale degli Ebrei».

Un'altra rivista, **The Jewish Messenger**, afferma:

«Mentre gli uomini sono assorti nelle loro piccole preoccupazioni, alternativamente mossi da speranze e paure, la grandiosa e maestosa marcia degli eventi umani procede inesorabilmente verso il suo compimento, nell'adempimento di una legge inevitabile che governa ogni azione umana. Qua e là gli uomini alzano le loro voci esili come per fermare questa marea di progresso e arrestare questo decreto dell'Eterno. Tanto varrebbe che tentassero di fermare la legge che governa l'universo. Le razze hanno un percorso da seguire tanto fisso quanto quello delle stelle che risplendono nella volta azzurra sopra di noi, e la razza di Israele è la stella fissa e luminosa tra di esse. In tutti i suoi vagabondaggi è rimasta fedele al proprio percorso. La sua missione è stata prevista e annunciata, e il suo ritorno definitivo in Terra Santa è stato profetizzato. I segni dei tempi indicano che questa profezia si sta adempiendo. Si sta compiendo in modo così silenzioso e graduale che solo coloro che hanno prestato attenzione all'argomento si rendono conto dell'importanza dell'opera compiuta.

«La Palestina è una necessità politica per il popolo ebraico. La fondazione di una nazione in Terra Santa significa, ancora una volta, l'esaltazione di tutto Israele. La colloca come nazione tra le nazioni della terra. Conferisce all'Ebreo quel potere politico e quel diritto sovrano che significano protezione. Lo rende cittadino del suo paese e gli dà un passaporto tra le nazioni della terra. Ciò può sembrare irrealizzabile all'uomo in ufficio immerso nei suoi libri, all'uomo nel suo negozio assorto nel calcolo dei profitti e delle perdite, all'uomo immerso nella beatitudine dei piaceri sociali, ma è chiaro come il sole di mezzogiorno per chiunque studi l'oroscopo politico.

«Una volta realizzata l'autonomia politica, gli Ebrei sparsi in tutto il mondo non affluiranno in massa in Palestina. Ci sono 300.000 Ebrei in Asia, 400.000 in Africa e

5.000.000 vivono in Europa. È da questi che la Palestina trarrà la sua forza di rinascita. L'Ebreo nato in America rimarrà senza dubbio americano; e se mai dovesse visitare la Terra Santa, lo farebbe per piacere e per viaggiare, e per vedere una terra così famosa come il principale luogo di origine della sua eroica stirpe.

«Si potrebbe obiettare che, dal punto di vista geografico, la Palestina è troppo piccola per esercitare una grande influenza come potenza politica, intellettuale o morale tra le nazioni della terra. Noi rispondiamo che nell'antichità la Grecia era una potenza e che, in epoca moderna, la piccola isola della Gran Bretagna è una potenza. Geograficamente parlando, che cosa sono? Sono l'intelletto, la forza morale e l'orgoglio nazionale a rendere grandi le nazioni, e non l'estensione del territorio. Sono l'intelletto e la forza morale che renderanno Israele famoso tra le nazioni."

Il *Jewish Chronicle* afferma:

«Il movimento è irresistibile. Non possiamo permetterci di restare a guardare con le mani in mano mentre si sta compiendo questo nuovo Esodo. Noi Ebrei abbiamo sostenuto, per quasi duemila anni, che il compimento delle epoche di sofferenza che abbiamo attraversato sarà raggiunto solo quando possiederemo nuovamente la terra dei nostri padri. Questa fiducia è destinata a svanire proprio nel momento in cui sembra sul punto di realizzarsi? Oppure ci si deve aspettare che il ritorno avvenga con mezzi così misteriosi da sfuggire alla collaborazione degli esseri umani? Dio realizza la sua volontà attraverso la volontà degli uomini; e se le profezie devono avverarsi, sarà grazie alla volontà e all'energia umana. Questi possono sembrare argomenti troppo elevati da collegare a un piano pratico per l'insediamento di alcune colonie ebraiche in Palestina. Ma è proprio da piccoli inizi, come questi, che spesso nascono grandi eventi; e il ritorno di un piccolo gruppo di Ebrei in Terra Santa non può che richiamare alla mente la possibilità e la fattibilità di quel ritorno più ampio verso cui tutta la storia ebraica e tutte le aspirazioni ebraiche hanno finora puntato."

Anche altri, oltre agli Ebrei, uomini di spicco nel mondo, vedono e commentano la crescente importanza di Israele. Ad esempio, si noti quanto segue tratto dal **Central Presbyterian**: «Anziché estinguersi, il popolo ebraico mostra una vitalità crescente. Non può essere sradicato né assorbito.

[C270]

Si spostano di paese in paese per diventare praticamente padroni ovunque vadano. Ottengono terreni in Germania e in Ungheria e si arricchiscono in Russia; sono i grandi banchieri di Londra e Parigi e dei centri del commercio europeo. Negli ultimi dieci anni i Rothschild hanno concesso prestiti per 100.000.000 di sterline all'Inghilterra, all'Austria, alla Prussia, alla Francia, alla Russia e al Brasile».

Lord Shaftesbury d'Inghilterra ha affermato di recente:

«C'è una grande invidia nei confronti di quel meraviglioso popolo che *ora* sta *venendo alla ribalta*. E che segno dei tempi è questo, che, ovunque si trovino gli Ebrei, essi siano o il popolo più in vista tra quelli perseguitati, oppure il popolo più in vista a ricoprire ruoli di primo piano in tutte le varie professioni! A un illustre cittadino di Berlino è stato chiesto: "Qual è la storia di questo forte sentimento antiebraico che avete a Berlino e in tutta la Germania?" Egli rispose: 'Glielo dirò: questi Ebrei, se si dedicano al commercio, diventano i primi commercianti; se si dedicano al settore bancario, diventano i primi banchieri; se si dedicano al diritto, diventano i primi avvocati; o se si dedicano alla letteratura, ci battono tutti. Qualunque carriera intraprendano, scacciano i gentili; e le dico, signore, che non lo tollereremo.'

«La persecuzione degli Ebrei in Russia e in Polonia non dipende dalla religione o dalla nazionalità. Queste non c'entrano assolutamente nulla. I russi perseguiterebbero qualsiasi popolo che si trovasse nella stessa posizione degli Ebrei. Tenete presente che gli Ebrei detengono in ipoteca una parte molto considerevole dei beni fondiari della Russia; che hanno in debito una proporzione molto ampia della popolazione contadina e moltissimi dei negozianti in diverse parti dell'impero. Ogni singola occasione che ora si presenta al popolo russo per saccheggiare e depredare gli Ebrei verrà quasi certamente colta al volo. Con la distruzione degli Ebrei e dei loro documenti, i russi si liberano di atti ai quali sono vincolati e che potrebbero essere presentati come prove contro di loro; e finché ci saranno beni da impadronirsi, finché vedrete il popolo russo sollevarsi contro gli Ebrei».

Quello che segue è un estratto da una lettera pubblicata su un quotidiano inglese dal signor Charles Reade, romanziere ben noto nei

ambienti letterari, la cui conversione a Cristo e alla Bibbia è avvenuta alcuni anni fa:

«La nazione ebraica, sebbene sotto una nube, alla fine riprenderà possesso del proprio antico territorio, che è così evidentemente tenuto in attesa per loro. Le profezie sono chiare come il sole su due punti: che gli Ebrei riprenderanno possesso della Palestina e, anzi, governeranno dal Libano all'Eufrate; e che questo evento sarà il primo di una grande serie di cambiamenti che porteranno a un enorme miglioramento delle condizioni dell'umanità povera e sofferente, e del creato in generale. Ora, abbiamo qui davanti a noi la prospettiva di un evento glorioso, certo come il fatto che domani sorgerà il sole. L'unica differenza è che il sole sorgerà a un'ora precisa, mentre gli Ebrei occuperanno la Siria e riacquisteranno la loro gloria nazionale in un giorno incerto. Senza dubbio è una debolezza dell'umanità presumere che una data incerta debba essere necessariamente lontana. Ma ciò è irragionevole. Certamente è dovere degli uomini saggi e sobri osservare i segni precursori e offrire la loro umile collaborazione, qualora ci venisse concesso un privilegio così grande.

"Questa improvvisa persecuzione degli Ebrei proprio nella nazione in cui sono più numerosi — non potrebbe forse essere un segno premonitore e un monito della Provvidenza che la loro città eterna non è la Tartaria europea? La Palestina può essere colonizzata efficacemente solo dalla Russia, dove ci sono tre milioni di Ebrei che tremano per la propria vita e i propri beni; e gli altri seguirebbero. La storia è uno specchio alle nostre spalle. Qualunque cosa gli Ebrei abbiano fatto, gli Ebrei possono ancora farla. Sono un popolo di genio; e il genio non è limitato dalla natura, ma dalla volontà, dall'abitudine o dal caso. In cosa ha fallito questo popolo? Come guerrieri, scrittori, costruttori, mercanti, legislatori, agricoltori; ed eccellenti in tutto! In questo, la storia si ripete.

«Saranno grandi nelle arti della pace e della guerra, e i loro nemici si scioglieranno davanti a loro come la neve da un argine. Se all'inizio dovessero sembrare aver bisogno dell'aiuto di qualche altra nazione, *beata sarà la nazione che lo offrirà*; e la nazione che li perseguiterà sarà messa da parte in un modo o nell'altro. Pertanto, se per caso i recenti oltraggi dovessero indurre i leader ebrei a colonizzare la Palestina partendo dalla Russia, offriamo liberamente navi, marinai, denaro — qualunque cosa ci venga chiesta. Sarà un investimento nazionale migliore delle obbligazioni egiziane, brasiliane o peruviane».

[C272]

Un proverbio ebraico degli ultimi anni recita: «Quando la ferrovia raggiungerà Gerusalemme, verrà il Messia»; e ciò è in armonia con la rappresentazione simbolica della ferrovia da parte dei profeti ***Naum (2:3-5)*** e ***Isaia (66:20)***. E, in effetti, il proverbio non ha mancato di molto il bersaglio; poiché la ferrovia raggiungerà Gerusalemme «nel giorno della sua preparazione» — al tempo della *presenza* del Messia. Quanto segue, che abbiamo ritagliato dalla stampa quotidiana, ha un interessante risvolto su questo argomento:

«Galileo aveva ragione: il mondo si muove davvero. Si costruirà una ferrovia da Gerusalemme a Jaffa, sul Mediterraneo, a una distanza di 31 miglia, l'antico porto della capitale ebraica e il luogo di sbarco dei cedri con cui fu costruito il tempio. Un Ebreo di Gerusalemme, di nome Joseph Nabon, suddito ottomano, ha ottenuto dal Sultano una concessione a tal fine. La concessione ha validità di 71 anni. Il costo stimato della costruzione è di 250.000 dollari. D'ora in poi, quindi, la civiltà si insedierà in Palestina. Il XIX secolo arriverà in quelle zone quando la prima locomotiva entrerà sbuffando a Gerusalemme."

La seguente lettera, inviata da un corrispondente del **Pittsburgh Dispatch** e recentemente pubblicata su quel giornale, conferma gli attuali progressi in Palestina e in particolare a Gerusalemme:

Gerusalemme, 12 luglio 1889

«Trentamila dei quarantamila abitanti di Gerusalemme sono Ebrei. Il governo turco, che per secoli ha loro vietato di soggiornare per più di tre settimane alla volta in Terra Santa, sta allentando le restrizioni sotto l'influenza dei governi stranieri; e attualmente gli Ebrei stanno arrivando qui a centinaia. Si dedicano al commercio e ora controllano gran parte degli scambi commerciali di Gerusalemme. Alcuni di loro ritengono che sia ormai prossimo il giorno in cui si adempirà la profezia biblica secondo cui torneranno ad abitare la loro terra; e una curiosa tribù proveniente dall'Arabia meridionale sostiene di aver ricevuto un'Apocalisse secondo cui devono lasciare la loro terra desertica e tornare in Palestina. Questi Ebrei hanno vissuto nello Yemen, in Arabia, negli ultimi

[C273]

2.500 anni. Appartengono alla tribù di Gad e hanno lasciato la Palestina 700 anni prima della nascita di Cristo. Stanno portando con sé molti documenti preziosi che provano la loro origine e si stanno dedicando all'agricoltura nei pressi di Gerusalemme. La persecuzione degli Ebrei in Russia e in Austria ne sta spingendo molti qui, e a Gerusalemme vi è anche un gran numero di Ebrei polacchi e spagnoli. Il periodo di permanenza degli Ebrei in Palestina è stato prolungato e le restrizioni alla loro residenza a Gerusalemme sono state praticamente rimosse. Mezzo secolo fa c'erano solo 32 famiglie ebree in tutta Gerusalemme, e il numero in tutta la Palestina era di appena 3.000. Ora ce ne sono quasi 50.000 in Terra Santa, e i tre quarti della popolazione di Gerusalemme sono costituiti da loro.

«Che gente curiosa! Diversa da qualsiasi altro Ebreo sulla faccia della terra. Sono più vicini al tipo di Ebrei che esisteva qui in passato. Coloro che sono stati costretti a venire qui a causa delle persecuzioni sono sostenuti quasi interamente dalle diverse comunità ebraiche sparse nel mondo.

"Una delle principali attrazioni di Gerusalemme è il luogo del lamento degli Ebrei, dove ogni venerdì alcune sette si riuniscono all'esterno delle mura della Moschea di Omar, che sorge sul sito del Tempio di Salomone, e con il capo chino sulle pietre piangono la perdita di Gerusalemme e pregano Dio di restituire la terra al Suo popolo eletto. Questa usanza è osservata fin dai tempi del Medioevo ed è uno degli spettacoli più tristi. L'ho visitato la settimana scorsa. In uno stretto vicolo circondato da case misere — su lastricati di pietra consumati dai piedi nudi di migliaia di Ebrei — contro un muro di grandi blocchi di marmo, che si innalzava per cinquanta o più piedi sopra di loro, una lunga fila di uomini in lunghe tuniche e di donne con scialli sul capo, chinati, pregavano e piangevano. Molti degli uomini avevano barbe bianche e lunghe ciocche ricciute color argento. Altri erano nel fiore degli anni; e non potei fare a meno di stupirmi nel vedere le loro figure a tratti quasi scosse da convulsioni di emozione. Ognuno aveva in mano una Bibbia ebraica consumata, e di tanto in tanto il gruppo si lanciava in una sorta di canto, guidato da un anziano dai capelli grigi, mentre gli altri si univano al ritornello. Il canto era in una lingua straniera, ma veniva tradotto come segue:

Guida — Per il palazzo che giace desolato — Risposta — Sediamo in solitudine e piangiamo. Guida — Per le mura che sono state distrutte — Risposta — Sediamo in solitudine e piangiamo. Guida — Per la nostra Maestà che se n'è andata — Risposta — Sediamo in solitudine e piangiamo.
Capo — Per i nostri grandi uomini che giacciono morti — Risposta — Sediamo in solitudine e piangiamo. Capo — Per i nostri sacerdoti che hanno vacillato — Risposta — Sediamo in solitudine e piangiamo.
Cantore — Per i nostri re che lo hanno disprezzato — Risposta — Sediamo in solitudine e piangiamo.

«L'effetto di questo canto non può essere apprezzato senza ascoltarlo. Gli anziani e le donne in lacrime, che baciano le pietre del muro che li separa da quello che un tempo era il sito del tempio di Salomone, e che ancora oggi è la parte più sacra della terra per gli Ebrei; il sentimento genuino espresso da tutti; e la fede che dimostrano venendo qui, settimana dopo settimana, anno dopo anno, sono straordinariamente impressionanti. È davvero uno degli spettacoli più singolari di questa città, la più singolare di tutte.

«Ci sono otto colonie agricole in diverse parti della Palestina. Una di queste scuole vicino a Jaffa conta più di settecento allievi e una fattoria di ventottomila acri. È situata nelle pianure di Sharon, dove vivevano i Filistei, e possiede decine di migliaia di viti e ulivi. I turchi sono molto restii a vendere terreni agli Ebrei, ma questi ultimi dimostrano di essere agricoltori abili quanto lo sono come uomini d'affari; e la conformazione a terrazze delle colline intorno a Gerusalemme dimostra che la Terra Santa era coltivata molto meglio sotto di loro di quanto lo sia stata sotto i loro conquistatori. Una vasta estensione di terreno appena fuori dalla città di Gerusalemme è ora nelle mani degli Ebrei o delle loro istituzioni caritative. Il signor Behar, direttore delle scuole Rothschild, mi ha riferito che hanno appena acquistato il Jerusalem Hotel e lo aggiungeranno alla loro scuola. Sir Moses de Montefiore, che gestiva il fondo lasciato da un ricco israelita di New Orleans, ha costruito molte belle case per gli Ebrei sulla strada tra Betlemme e Gerusalemme, e vi sono numerosi ospedali ebraici.

«Tra coloro che credono fermamente che gli Ebrei presto torneranno a possedere la Palestina vi è una colonia di quindici persone,

che vivono in una bella casa costruita proprio sulle mura di Gerusalemme e che sono conosciuti come 'gli americani'. Queste persone non sono Ebrei. Sono Cristiani giunti qui da diverse parti degli Stati Uniti, e più in particolare da Chicago, per attendere l'adempimento della profezia secondo cui Dio rigenererà il mondo, a partire da Gerusalemme. [Non si rendono conto che prima deve avvenire l'elezione della Chiesa del Vangelo.]

«Non c'è alcun dubbio, in ogni caso, che Gerusalemme stia migliorando. La maggior parte delle sue strade è ora ben lastricata e le condizioni igieniche della città sono notevolmente migliorate. La Gerusalemme fuori dalle mura è ormai grande quasi quanto la città all'interno, e mi è stato detto che il valore dei terreni è aumentato a tal punto che si può dire che la città santa stia vivendo un vero e proprio boom immobiliare. Ho appreso che lungo la strada per Jaffa, appena fuori dalla porta, il valore degli immobili è aumentato nel giro di un anno o poco più di diverse centinaia di percento. Un lotto di terreno appartenente a un'istituzione caritatevole è stato acquistato poco tempo fa per 500 dollari. Ora vale 8.000 dollari e non è più possibile acquistarlo nemmeno a quella cifra. Una linea telegrafica collega ora questa città alla costa, ed è stata costituita una società ferroviaria per costruire una linea da Jaffa a Gerusalemme. Per la prima volta nella sua storia, Gerusalemme dispone di una forza di polizia, e l'ordine pubblico è ora pari a quello di New York."

Quanto segue, tratto da **The Hebrew Christian** del luglio 1889, è un altro interessante resoconto della visita di un ebreo americano al luogo del lamento degli Ebrei a Gerusalemme. Egli racconta:

«Dopo aver trascorso diverse ore a far visita agli Ebrei, il mio anziano amico, un rabbino di Kovno, in Russia, mi chiese se volessi accompagnarlo al luogo del lamento per piangere sulla desolazione di Gerusalemme e pregare affinché Israele tornasse al suo antico splendore. "Verrò con te", risposi, "e pregherò con grande fervore affinché Dio acceleri il giorno in cui Giuda tornerà al Signore". Essendo venerdì pomeriggio, l'ora in cui molti Ebrei si riuniscono per pregare presso il muro dell'antico tempio, mi unii a loro. Fu, in effetti, uno spettacolo davvero memorabile. C'erano Ebrei provenienti da tutte le nazioni nei loro peculiari costumi orientali, e alcuni vestiti con il *talit* (abito da preghiera). A voce più alta che potevano

[C276]

recitavano il ***Salmo 22***. Le donne, con grande fervore, gridavano ad alta voce: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Perché sei così lontano dal soccorrermi e dalle parole del mio grido? O Dio mio, grido di giorno, ma tu non ascolti; e di notte, e non taccio». Anche gli uomini piangevano e recitavano Salmi, litanie e preghiere. La maggior parte di loro premeva con fervore le labbra contro le pietre e le baciava. Mentre ascoltavo le loro preghiere commoventi, mi venne in mente ciò che i rabbini hanno detto nel Talmud: «Dalla distruzione del Tempio, le porte della preghiera sono chiuse, e solo le porte delle lacrime sono aperte». Il rabbino, con tono triste, ripeteva:

«"Per il palazzo che giace desolato", ecc.

"Il lamento più commovente per Gerusalemme si ode anche nelle case degli Ebrei devoti. A mezzanotte si avvolgono nei loro abiti da preghiera, si cospargono il capo di cenere e si prostrano a terra. Poi, con tono malinconico, recitano:

«Una voce di lamento dalla torre secolare di Rama, una voce di pianto dal colle santo di Sion; ahimè! Il mio diadema e la mia dote regale,
gli onori della giovinezza che ancora ricordo. Mi appare oscura la solitaria dimora
che un tempo occupava un trono di splendore.

«"Ero soprannominata la sposa più bella di Geova; ma ora sono costretta, abbandonata, sconsolata, a sopportare la Sua pesante ira e vendetta; le mie gioie sono svanite, il mio cuore è desolato. Venite, piangete, figlie, al mio fianco vacillante, poiché nessuno si avvicina per lenire i miei dolori.

"'Degradata da un'altezza senza pari, vittima dell'orgoglio e della vanità sfrenata,
il mio cuore pulsante, con trepidante violenza, si scaglia contro la gabbia della sua miseria senza speranza. Giuda si lamenta in lacrimosa penitenza,
una vedova in lutto in cattività.

"A Solyma ero una regina radiosa,
ero una nuvola dorata, il monte di Dio; ma ora, spogliata dagli infedeli, credo, nessun pellegrino più povero abbia mai calpestato il deserto,
strappati dal mio seno sono stati tutti i miei bambini, gli anziani assassinati, il suolo intriso di sangue.

> "«Nessuno si preoccupa della mia miseria? E nessuno ferma la lacrima che scorre veloce?
> E nessuno lenisce il dolore che trafigge l'anima? E nessuno dice: "I pagani non oseranno chiamarlo mio marito?" Oh, il dardo avvelenato. Le crudeli beffe che sono costretta a sopportare!
>
> "Padre di misericordia, vieni, torna con grazia alla dimora di Sion, nuovamente abbellita.
> Che l'occhio d'Israele contempli la Tua dimora restaurata; poi ascolta il canto dell'alleluia, le voci che intonano inni di un popolo riscattato, che salutano le mura che si ergono di quel tempio eterno.»

"Dopo ciò vengono letti diversi Salmi e recitate preghiere. Quando si alzano da terra, dicono: 'Scuotiti dalla polvere; alzati e siediti, o Gerusalemme. Liberati dalle catene che ti stringono il collo, o figlia prigioniera di Sion.'

«Una preghiera degna di nota recitata in queste occasioni, e che senza dubbio fa riferimento a ***Isaia 7:14***, è:

> «"Nella tua misericordia, Signore, ascolta la preghiera del tuo popolo:
> Esaudisci il desiderio dell'Israele in lutto.
> O scudo di Abramo, mandaci il
> nostro Redentore, e chiama il
> Suo nome glorioso Emmanuele.»

Solo quando ulteriori persecuzioni avranno spinto un numero maggiore di Ebrei più poveri in Palestina, e la civiltà moderna vi sarà ancora più avanzata, le classi più benestanti degli Ebrei ne saranno attratte; e allora ciò avverrà in gran parte per motivi egoistici — quando il tempo generale e grande di tribolazione renderà la proprietà meno sicura in altre terre di quanto non lo sia ora. Allora la Palestina, lontana dal socialismo e dall'anarchismo, apparirà come un rifugio sicuro per gli Ebrei benestanti. Ma al ritmo attuale di progresso, in queste varie direzioni, i prossimi quindici anni saranno ricchi di avvenimenti in Palestina.

La cecità di Israele sta svanendo

C'è un altro aspetto della profezia relativo all'Israele carnale, il cui adempimento dovremmo ora cominciare a vedere. L'apostolo Paolo dichiarò: «Una cecità parziale è caduta su Israele, finché non sia entrata la pienezza dei gentili — cioè, finché il numero degli eletti tra i gentili,

i quali, insieme al residuo d'Israele, costituiranno la fase spirituale del Regno, siano tutti entrati in quel favore supremo, dal quale Israele come nazione è stato ripudiato, e ai cui vantaggi essi, come popolo, hanno continuato a rimanere ciechi. Nel senso più completo, quindi, la cecità dell'Israele carnale, altrimenti chiamato Giacobbe, non cesserà finché non sarà completata la selezione dell'Israele spirituale. E ci viene espressamente indicato (***Rom. 11:26***) che il loro recupero e la loro liberazione dalla cecità e dal pregiudizio proverranno dal (monte) Sion, la Chiesa o il Regno glorificato. Ma poiché il Regno di Sion ebbe in una certa misura inizio nel 1878, quando il nostro Re assunse il suo grande potere di regnare, sebbene la classe dei «piedi» non fosse ancora pienamente sviluppata e glorificata, così il favore di Dio verso «Giacobbe», attraverso Sion, ebbe propriamente inizio in quel momento, anche se non li raggiungerà nella misura più piena finché anche i membri «piedi» del corpo di Cristo non saranno glorificati. E poiché il 1881 fu il momento parallelo al trasferimento della luce da Giacobbe ai Gentili, esso segna il momento dell'inizio del ritorno di una luce speciale sugli Ebrei a lungo accecati. E, fedele al suo modello ebraico, la Chiesa del Cristianesimo nominale sta ora inciampando alla cieca, mentre solo un piccolo residuo di essa viene benedetto. Quanto sono incisive e applicabili le parole dell'Apostolo in questo contesto: «Non essere presuntuoso, ma temi; poiché se Dio non ha risparmiato i rami naturali, bada bene che non risparmi nemmeno te», ecc.

Ma il riconoscimento generale da parte di Israele del vero Messia e del suo Regno avverrà senza dubbio sotto e attraverso i patriarchi e i profeti restaurati, la cui perfetta restaurazione sarà la prima opera del Cristo dopo che tutto il «corpo» sarà stato glorificato. Ma la loro cecità *comincerà* a svanire già prima; e già si è innescato un grande movimento verso Cristo, specialmente tra gli Ebrei russi.

Guardando in questa direzione, i segni dei tempi sono così evidenti da risultare sorprendenti. Il notevole movimento religioso

in atto tra gli Ebrei della Russia meridionale sta portando migliaia di persone di quel popolo a riconoscere Gesù Cristo come il Messia a lungo promesso e a ammettere il proprio peccato nazionale, ovvero quello di averlo rifiutato e crocifisso. E questo non è in alcun modo il risultato dell'attività missionaria cristiana: si tratta di un movimento indipendente, che scaturisce da un terreno interamente ebraico. Il leader del movimento è un Ebreo, il signor Joseph Rabinowitch, un tempo commerciante e in seguito avvocato, uomo di grande reputazione tra il Suo popolo. Il signor Rabinowitch non era un rabbino e né lui né alcuno dei leader del movimento erano membri del clero di alcuna setta o credo. Riguardo a questo movimento, citiamo da un articolo apparso su **Harper's Weekly** e da altre fonti quanto segue:

«Il suo sviluppo è stato tale che si può affermare con certezza che non si tratta più di un semplice esperimento dalle dubbie possibilità di esistenza duratura. Ha manifestato una notevole vitalità; la sua crescita è stata costante e sana, di carattere positivo, pur evitando ogni fretta innaturale ed estremi pericolosi. Essendo stata riconosciuta dalle autorità russe come *religio licita*, essa gode ora di un'esistenza legale e di diritti legali. Il suo carattere la contraddistingue come uno dei fenomeni più singolari nel variegato caleidoscopio di interessi nazionali, sociali e religiosi che dividono i cuori e le menti dei centosedici milioni di sudditi dello zar.

«La fede di questa nuova comunità è inoltre peculiare in quanto i suoi membri non intendono stabilire alcun legame organico con alcuna forma esistente di Cristianesimo, ma, con l'obiettivo dichiarato di ignorare lo sviluppo storico delle dottrine a partire dall'epoca apostolica, traggono i propri insegnamenti direttamente dalla fonte del Nuovo Testamento, senza prestare particolare attenzione alle formule dottrinali presenti nelle chiese ortodosse dei nostri tempi. Essa sostiene di ispirarsi alle congregazioni giudeo-cristiane dei tempi degli apostoli.

«Di carattere energico e ambizioso nel miglioramento personale e nel progresso, politico, sociale e morale, del suo

popolo, il signor Rabinowitch si è fatto conoscere anni fa come un fervente sostenitore delle riforme tra gli Ebrei dell'Oriente. Grazie a un'istruzione e a uno spirito imprenditoriale di gran lunga superiori a quelli dei suoi correligionari, si mise all'opera per ideare modi e mezzi per raggiungere i propri ideali e obiettivi. Fece tutto il possibile per garantire loro migliori diritti politici, ma non riuscì a proteggerli dalle feroci persecuzioni che si abbatterono sugli sfortunati ebrei in Russia, Romania e nei paesi limitrofi. Si familiarizzò con il pensiero filosofico avanzato dell'Occidente, nella speranza che la sua adozione da parte del suo popolo lo elevasse a un livello superiore, assicurandogli così ideali più alti e fini più nobili. Ma ben presto imparò a dubitare sia dell'efficacia dei mezzi sia della possibilità di applicarli a un popolo che secoli di persecuzioni e di ultraconservatorismo avevano indurito verso principi così in contrasto con le loro idee tradizionali. Tentò nuovamente di distoglierli dalla loro brama di guadagno, che, dopo le loro pratiche religiose formalistiche, è il fattore onnipresente e degradante nella mente dell'Ebreo orientale. Ma i suoi sforzi per fondare colonie agricole per loro sia in patria che in Terra Santa si rivelarono vani. Durante il suo soggiorno in Palestina, maturò in lui la convinzione, attraverso uno studio indipendente del Nuovo Testamento in relazione all'Antico, che Israele avesse commesso l'errore della sua vita nazionale e fosse venuto meno alla sua missione storica, rifiutando Gesù Cristo.

«Questa convinzione riguardo a Cristo, come incarnazione e adempimento delle antiche profezie, nonché degli ideali e degli scopi di Israele come nazione, è il pensiero centrale attorno al quale ruota l'intero movimento. I principi enunciati dall'umile Nazareno sono riconosciuti come gli unici in grado di realizzare il destino del popolo e di consentirgli di raggiungere lo scopo per il quale era stato designato come popolo eletto. Si considera quindi una grave frattura nello sviluppo normale e storico di Israele il fatto che, millottocento anni fa, questo popolo, in quanto nazione, abbia rifiutato di accettare quei dogmi e principi che sono considerati da tutti i Cristiani, e ora anche dal signor Rabinowitch e dai suoi seguaci, come l'esito legittimo e l'unico corretto dell'intero precedente sviluppo storico di

Israele. Ricomporre questa frattura è l'obiettivo ideale del riformatore di Kishinev, ripartendo proprio da lì, dove il popolo eletto aveva inizialmente intrapreso un percorso errato di sviluppo nazionale. Nel 1880 pubblicò un programma in cui sosteneva una completa riorganizzazione del sistema rabbinico. Fu inoltre attivo nell'opera di un'associazione per la promozione dell'agricoltura tra gli Ebrei della Russia meridionale; e durante i giorni della persecuzione del 1882 sostenne con fervore il ritorno del Suo popolo in Palestina. In quel periodo avvenne il cambiamento nelle sue convinzioni religiose. Non fu il risultato dell'opera missionaria cristiana, né egli è un convertito nel senso comune del termine. Il cambiamento avvenne gradualmente, e solo dopo lunghe riflessioni l'idea di organizzare congregazioni cristiane di nazionalità ebraica maturò nella sua mente. Dopo il suo ritorno dalla Palestina, la sua convinzione era: «La chiave della Terra Santa è nelle mani del nostro fratello Gesù». Nelle parole «Gesù nostro fratello» risiede il nucleo delle sue opinioni religiose. La sua opera ha avuto successo e molti stanno accogliendo i suoi insegnamenti».

Quando il signor Rabinowitch cominciò a pensare che avrebbe dovuto essere un credente in Cristo dichiarato e aperto, rimase molto perplesso di fronte al numero di sette presenti tra i Cristiani ed esitò ad aderire a una di esse. Egli afferma: «Come bisogna attraversare il Giordano per raggiungere Canaan, così Gesù è la via verso il possesso spirituale e il riposo». Per quanto riguarda la Cena del Signore, egli afferma che i membri della Nuova Alleanza non la celebrano, se non come Cena pasquale. Essi (come noi) non vedono ancora come celebrarla in altri momenti. Egli sostiene che il Signore Gesù Cristo non abbia comandato ai suoi discepoli di ricordare la sua risurrezione, ma di ricordare lui. Né lui né i suoi seguaci osservano la domenica come giorno di riposo, ma continuano a osservare il sabato ebraico. La circoncisione è ancora praticata, ma non è considerata necessaria per la salvezza.

Si dice che un pastore luterano abbia proposto a un comitato a Londra che il signor Rabinowitch fosse assunto dalla loro Società come missionario presso gli Ebrei. Il comitato ha rifiutato, sebbene solo sulla base del fatto che egli

all'epoca non fosse ancora battezzato. Da allora, tuttavia, è stato battezzato a Berlino, non nella Chiesa luterana, né in quella anglicana, ma semplicemente nella Chiesa di Cristo. Il signor Rabinowitch è in possesso di lettere ricevute da Ebrei provenienti da ogni parte della Russia e della Romania, che chiedono informazioni sul movimento, sulle sue regole e sulle sue dottrine, con l'intenzione di aderirvi o di fondarne un altro simile.

«Il signor Rabinowitch possiede uno spirito molto gentile, umile e amorevole, e reagisce prontamente, persino con le lacrime, alle manifestazioni di affetto cristiano. Non desidera identificarsi con alcuna setta, ma vuole attingere il proprio Cristianesimo dal Nuovo Testamento e superare le vecchie abitudini e dottrine per abbracciarne di nuove, secondo quanto lo Spirito Santo gli insegnerà nel suo studio costante e devoto dell'intera Parola di Dio».

Il prof. Franz Delitzsch, di Lipsia, leader delle missioni ebraiche in Germania e direttore di **Saat auf Hoffnung**, una rivista trimestrale dedicata a questa opera, ha pubblicato un opuscolo di circa settantacinque pagine su questo nuovo sviluppo religioso, la cui parte più ampia è occupata da documenti originali, sia in ebraico che nella traduzione tedesca, relativi a questo movimento. Questi documenti comprendono tredici tesi; una Confessione di fede della Chiesa ebraica nazionale del Nuovo Testamento; una Spiegazione della fede nel Messia, Gesù di Nazaret, secondo l'interpretazione di questa congregazione; una Haggadah per gli israeliti che credono nel Messia, Gesù di Nazaret; e, infine, un Ordine della Cena del Signore. Come appendici sono state aggiunte una dichiarazione di un insegnante, Friedmann, rivolta ai credenti ebrei in Cristo, e una dichiarazione adottata da una conferenza di questi ultimi, tenutasi a Kischinev. Il piccolo opuscolo contiene tutto il materiale necessario per uno studio del nuovo movimento.

Queste tesi, che devono essere considerate come il fondamento della nuova fede, iniziano con una descrizione della deplorevole condizione degli Ebrei in Russia, sostengono che tutti gli sforzi di miglioramento da parte degli Ebrei stessi si sono rivelati vani, e proseguono affermando:

[C283]

«C'è bisogno di un profondo e intimo rinnovamento morale, di una rigenerazione spirituale. Dobbiamo mettere da parte il nostro falso dio — l'amore per il denaro — e al suo posto dobbiamo creare nei nostri cuori una dimora per l'amore della verità e per il timore del male». Per questo, tuttavia, è necessario un leader. Chi dovrà essere? In Israele non se ne trova nessuno. «L'uomo che possiede tutte le qualità di un leader — amore per Israele, disponibilità al sacrificio della vita, purezza, profonda conoscenza della natura umana, serietà nell'esporre i peccati e i mali del Suo popolo — lo abbiamo trovato, dopo un'attenta ricerca in tutti i libri della storia del nostro popolo, in un solo uomo: Gesù di Nazaret». I saggi israeliti del suo tempo non riuscirono a comprenderlo; «ma possiamo affermare con certezza che lui, Gesù, solo lui ha cercato il benessere dei suoi fratelli. Pertanto dovremmo santificare il nome del nostro Fratello Gesù». «Dovremmo accogliere i libri del Vangelo nelle nostre case come una benedizione e unirli a tutte le Sacre Scritture che ci sono state tramandate dai nostri saggi».

Uno dei più degni di nota tra una serie di articoli di fede che hanno redatto è il seguente:

«Secondo il decreto della saggezza imperscrutabile di Dio, i nostri padri furono colmati di durezza di cuore, e il Signore li punì con lo Spirito di un sonno profondo, cosicché si opposero a Gesù Cristo e peccarono contro di lui fino ai giorni nostri. Ma con la loro incredulità hanno spinto altre nazioni a un maggiore zelo, contribuendo così alla propiziazione dell'umanità, che ha creduto in Gesù Cristo, il figlio di Davide, nostro re, quando ha udito la buona novella tramite i messaggeri portatori di pace (***Isaia 52:7***), che erano stati vergognosamente espulsi dalla comunione con Israele. Di conseguenza, tuttavia, a causa di questo nostro peccato contro il Cristo di Dio, il mondo si è arricchito grazie alla sua fede in Cristo, e le nazioni nella loro pienezza sono entrate nel Regno di Dio. [Qui non è chiaro. È il *numero completo* del «piccolo gregge» *proveniente* dalle nazioni, e non le nazioni nella loro totalità falsamente chiamate «cristianesimo», a cui Paolo si riferisce in ***Romani 11:25***.] Ora è giunto anche il tempo della nostra pienezza, e noi, la discendenza di Abramo, saremo benedetti grazie alla nostra fede nel Signore Gesù Cristo; e il Dio dei nostri padri, Abramo, Isacco e Giacobbe, avrà pietà di noi e reimpianterà i rami che sono

sono stati strappati, nella nostra Santa Radice: Gesù. E così tutto Israele condividerà la salvezza eterna, e Gerusalemme, la nostra Città Santa, sarà ricostruita, e il trono di Davide sarà stabilito nei secoli dei secoli».

Quello che segue è un estratto da una lettera del signor Rabinowitch, datata 2 gennaio 1885, indirizzata a un signore di Londra:

«Ho ricevuto la sua preziosa lettera, ecc. Il mio cuore si è rallegrato quando l'ho letta e ho percepito quanto sia grande e forte l'amore del suo cuore verso i fratelli del Signore Gesù, il Messia secondo la carne, e quanto sia preziosa ai suoi occhi la salvezza della nazione israelita.

«Mi prostrò davanti a Geova, il Dio del nostro Signore Gesù; e dal profondo del mio cuore sgorgano le parole del dolce cantore d'Israele (***Salmo 35***): "Siano confusi e svergognati insieme coloro che gioiscono del mio male. Che gridino di gioia e si rallegrino coloro che sostengono la mia giusta causa; sì, che dicano continuamente: "Sia magnificato il Signore, che si compiace della prosperità del suo servitore". Amen.

"Con la presente vi invio le mie opinioni e dichiarazioni riguardo a quei figli d'Israele della Russia meridionale che credono in Gesù come Messia. Da loro imparerete a conoscere l'origine della nostra fede in Gesù (nostro fratello secondo la carne), il Messia. Egli è il desiderio e l'anelito più intimo dei nostri cuori. I nostri amici e fratelli inglesi in Gesù, nostro Salvatore, possano essere convinti dall'opuscolo sopra citato che, dopo che il Signore avrà manifestato il suo santo braccio agli occhi di tutte le nazioni e tutti i confini della terra avranno visto la salvezza del nostro Dio, è giunto ora il tempo in cui tutte le persone impure se ne andranno dal mezzo di Israele e coloro che portano i vasi del Signore saranno purificati.

«È vero, la salvezza del Signore non può uscire ed entrare nel mondo in fretta (***Giosuè 6:1***), né può avanzare rapidamente; ma ora che Jahvè, l'Avanguardia e Re dell'Universo, è passato davanti al popolo d'Israele, il Dio d'Israele verrà anche come retroguardia, come Colui che raduna gli emarginati d'Israele. Dedico il mio tempo e il mio nome al benessere della mia nazione ostinata e infelice, per testimoniare loro a testa alta, nella forza di Dio, il

Vangelo della promessa, che i nostri padri avevano ricevuto; vale a dire, che Dio ha risuscitato Gesù di Nazaret, dalla discendenza di Davide, come Salvatore d'Israele.

«Per la profondità delle ricchezze e della sapienza di Dio, l'Altissimo, i nostri padri, che erano i detentori della promessa, si ribellarono contro Gesù, affinché la grazia potesse essere concessa alle nazioni pagane, non per mezzo di alcuna promessa, ma per grazia nel Vangelo del Messia. Ora, dopo che è entrata la pienezza dei gentili, è giunto il tempo per noi, figli d'Israele, di tornare al Dio d'Israele e al suo Re, e di essere i suoi figli amati. Dobbiamo accettare la nostra eredità di Giacobbe, che è senza limiti; poiché siamo gli eredi legittimi, figli di Abramo, discepoli di Mosè, servitori della casa di Davide in eterno. Così la nostra pienezza (cioè la conversione di molti israeliti a Cristo) sarà la nostra ricchezza e la ricchezza delle nazioni, secondo le parole di Geova per mezzo di San Paolo, primogenito d'Israele e, al tempo stesso, il primo tra i pagani che tornano a Dio.

«Tra i miei fratelli e nelle grandi assemblee, esorto con fervore: "Scuotiti dalla polvere; alzati, indossa le tue vesti splendide, Suo popolo; per mezzo del figlio di Iesse, Gesù di Nazaret, il Signore ha compiuto grandi cose con te, o Israele, affinché potesse compiere grandi cose anche tra le nazioni della terra, che furono benedette nei nostri padri".

«Ringrazio grandemente Dio perché vedo migliaia di persone che ascoltano con gioia. Molti e degni figli d'Israele attendono e bramano quell'ora, l'ora della grazia del nostro Dio. Vi imploro, nel nome dei nostri fratelli in Russia che cercano la salvezza, affinché gli amici del nostro Signore Gesù Cristo, ovunque si trovino, non restino in silenzio, ma diano consiglio e parlino con coraggio, finché anche noi avremo con noi l'Emmanuele, finché Geova non ci mostrerà Lui e la Sua dimora.

«Queste sono parole umili scritte da lontano».

Joseph Rabinowitch

Oltre a questo straordinario risveglio, un movimento simile sta prendendo piede in Siberia, di cui noi riportiamo il seguente resoconto tratto dal **Presbyterian Witness**: «Dalla Siberia, bloccata dai ghiacci, giunge notizia di un'iniziativa di Vangelo sostanzialmente identico a quello del signor Rabinowitch.

[C286]

Il leader è Jacob Scheinmann, un Ebreo polacco che, vent'anni fa, grazie al proprio pensiero indipendente, giunse alla conclusione che Gesù di Nazaret, il Figlio di Davide, fosse il vero Salvatore. Gli Ebrei talmudici osservanti lo fecero deportare in Siberia, dove per quindici anni si adoperò, quasi inosservato, per risvegliare la fede nei suoi compagni di esilio. Tra la corrispondenza indesiderata rinvenuta a Tomsk, dove era impegnato in attività commerciali, c'era un opuscolo di Rabinowitch, con il quale entrò subito in contatto. Si è dedicato a diffondere le sue idee attraverso opuscoli intitolati «La voce di colui che grida nel deserto». La traduzione ebraica del Nuovo Testamento di Delitzsch viene letta e studiata con grande interesse dagli Ebrei siberiani. Si dice che siano state utilizzate ben 36.000 copie."

Vediamo così segni notevoli del ritorno del favore di Dio verso Israele: nel cacciarli da altri paesi mediante grandi persecuzioni, nell'aprire la Palestina per accoglierli, nell'invitarli là mediante provvidenze speciali a loro favore sotto forma di iniziative benevole per il loro miglioramento e la loro assistenza, e anche in questo movimento significativo che è l'inizio della fine della cecità di Israele. E quanto è evidente che tutto ciò proviene da Dio! In quest'opera per la restaurazione dell'Israele carnale, così come nella grande opera di mietitura per il raduno dell'Israele spirituale, l'intervento della chiesa nominale, ormai messa da parte, viene completamente ignorato. In entrambe queste grandi opere ora in corso, le varie organizzazioni della «cristianità» nominale vengono silenziosamente messe da parte; e a suo tempo e a suo modo, e tramite strumenti nuovi, umili e senza titoli, come nel caso del raccolto ebraico, Dio sta facendo prosperare e progredire la sua grande opera.

E ora ci chiediamo: che cosa significa tutto ciò? Quale sarà l'esito di questa opera strana e meravigliosa, i cui chiari inizi e rapidi progressi sono così evidenti in questo periodo di mietitura? L'apostolo Paolo mostra chiaramente che il ricongiungimento di Israele significa una Restaurazione, per tutta l'umanità: «Ora, se la loro caduta è la ricchezza del mondo, e la loro diminuzione la

ricchezza delle genti [come avvenne quando il favore divino si volse verso di loro], quanto più la loro pienezza». Attraverso il rifiuto dell'Israele carnale, le genti hanno ricevuto il favore dell'alta vocazione, e i «pochi» che la apprezzano e che superano gli ostacoli che impediscono di raggiungerla, saranno esaltati a diventare coeredi con Cristo. Essi costituiranno il corpo di Cristo, il grande Liberatore. Questo era l'intento e sarà il risultato della reiezione dell'Israele carnale; ma il loro raduno e il loro reinsediamento nella terra promessa segnano *un altro passo* nel grande piano divino: essi annunciano che la Restaurazione di tutte le cose, «prima agli Ebrei», ma in ultima analisi a «tutte le famiglie della terra», sta per avere inizio. Il Grande Giubileo della Terra sta per essere introdotto, e secondo l'ordine di Dio inizia con gli Ebrei. In quest'ottica, i fratelli Rabinowitch e Scheinmann e i loro collaboratori sono strumenti di Dio nel preparare il Suo popolo antico alla Restaurazione, così come è nostro privilegio essere collaboratori del Signore nell'opera *di mietitura* connessa al periodo del raccolto dell'Era Evangelica e alla sua classe spirituale eletta. Certamente, il *pieno* ritorno di Israele alla propria terra e al favore divino significherà che il grande Liberatore, Capo e corpo, attraverso il quale si compirà la Restaurazione, *è stato esaltato* al potere, che il Regno è giunto e che l'opera di Restaurazione, di cui l'Israele carnale sarà il primo frutto, è già iniziata. Pertanto: «Se la loro reiezione è stata la riconciliazione del mondo, che cosa sarà la loro accoglienza, se non la vita dai morti?» — la restituzione — non solo per i vivi, ma anche per i morti, secondo la promessa; e non solo per Israele, ma per tutta l'umanità, di cui Israele era un tipo e di cui sarà il primo frutto. Gli attuali inizi di favore verso Israele sono solo gocce prima di una pioggia potente che rinfrescherà non solo Israele, ma tutta l'umanità. E sebbene le ondate di conflitti si abbatteranno ancora pesantemente su Israele, e per un certo tempo lo porteranno in tribolazione e angoscia ancora maggiori, in

mezzo di tutto ciò Dio sarà con loro e, a tempo debito, li aiuterà e li esalterà.

A questo proposito, la seguente notizia tratta dai dispacci della stampa è certamente molto significativa. L'esito di questo movimento sarà seguito con profondo interesse da tutti coloro che camminano alla luce della verità attuale e che comprendono dalla Parola di Dio che è giunto il tempo che Dio annunciò tramite il profeta Isaia, dicendo: «Consolate, consolate il mio popolo, dice il vostro Dio. Parlate con parole di conforto a Gerusalemme e gridatele che la sua guerra [a margine: *il suo tempo stabilito*] è compiuta, poiché ha ricevuto dalla mano del Signore il doppio* per tutti i suoi peccati». ***Isaia 40:1,2***

Il dispaccio a cui si fa riferimento recita quanto segue:

Proposta di un Regno ebraico

Washington, D.C., 5 marzo 1891 «William E. Blackstone, di Chicago, ha fatto visita oggi al Presidente degli Stati Uniti in compagnia del Segretario Blaine e ha presentato un memoriale a nome degli ebrei russi Ebrei.

«Ha spiegato che il memoriale era il risultato di una conferenza tra cristiani ed ebrei tenutasi di recente a Chicago, e ha richiamato l'attenzione in particolare sul fatto che esso non era ostile alla Russia, ma mirava in modo pacifico a dare agli Ebrei il controllo della loro antica patria: la Palestina.

«Ha evidenziato numerose prove della possibilità di un grande sviluppo di quel paese, sia dal punto di vista agricolo che commerciale, sotto un governo energico, e ha affermato che la ferrovia attualmente in costruzione da Joppa a Gerusalemme, se estesa fino a Damasco, Tadmor e lungo l'Eufrate, non potrà non diventare un'arteria internazionale.

«Ha affermato che la povertà del governo turco conferisce maggiore rilevanza all'indennizzo proposto, in quanto consentirebbe di finanziare una parte del debito pubblico turco attraverso capitalisti ebrei, e che si chiedono solo negoziati diplomatici pacifici, affinché tutta la proprietà privata della terra e

*Vol. II, Capitolo VII.

beni siano accuratamente rispettati e protetti. In conclusione, ha affermato che, dati i rapporti amichevoli con la Russia e l'assenza di complicazioni in Oriente, è più che opportuno e promettente che il nostro governo avvii questa iniziativa amichevole, per dare a questi milioni di israeliti erranti una dimora stabile e permanente.

«Il Presidente ascoltò attentamente le osservazioni del signor Blackstone e promise di prendere seriamente in considerazione l'argomento».

Il memoriale

Il testo del memoriale è il seguente:

«Cosa si deve fare per gli Ebrei russi? È sia imprudente che inutile tentare di dettare alla Russia le sue questioni interne. Gli Ebrei hanno vissuto come stranieri nei suoi territori per secoli, e la Russia è pienamente convinta che essi costituiscano un peso per le sue risorse e un danno per il benessere della sua popolazione contadina, e non permetterà loro di rimanere. È determinata a farli partire. Pertanto, come i sefarditi di Spagna, questi ashkenaziti devono emigrare. Ma dove andranno due milioni di persone così povere? L'Europa è sovraffollata e non ha spazio per altra popolazione contadina. Dovrebbero venire in America? Ciò comporterebbe una spesa enorme e richiederebbe anni.

«Perché non restituire loro di nuovo la Palestina? Secondo la distribuzione delle nazioni voluta da Dio, quella è la loro patria — un possesso inalienabile da cui furono espulsi con la forza. Sotto la loro coltivazione era una terra straordinariamente fertile, che sosteneva milioni di israeliti, i quali ne lavoravano con diligenza i pendii e le valli. Erano agricoltori e produttori, oltre che una nazione di grande importanza commerciale — il centro della civiltà e della religione. Si dice, inoltre, che le piogge stiano aumentando e vi sono molte prove che la terra stia recuperando la sua antica fertilità.

«Perché le potenze che, in virtù del trattato di Berlino del 1878, hanno restituito la Bulgaria ai bulgari e la Serbia ai serbi, non dovrebbero ora restituire la Palestina agli Ebrei? Queste province, così come la Romania, il Montenegro e la Grecia, sono state strappate ai turchi e restituite ai loro legittimi proprietari. La Palestina non appartiene forse di diritto agli Ebrei?

«Se potessero godere di autonomia di governo, gli Ebrei di tutto il mondo si mobiliterebbero per trasportare e insediare i loro fratelli sofferenti nella loro dimora secolare. Per oltre diciassette secoli hanno atteso pazientemente un'occasione così privilegiata. Non sono diventati agricoltori altrove perché si consideravano stranieri nelle varie nazioni e dovevano ancora tornare in Palestina per coltivare la propria terra. Qualunque diritto acquisito, per possesso, possa essere maturato dalla Turchia può essere facilmente compensato, magari con l'assunzione da parte degli Ebrei di una quota equa del debito pubblico.

«Riteniamo che questo sia il momento opportuno affinché tutte le nazioni, e in particolare le nazioni cristiane d'Europa, dimostrino benevolenza verso Israele. Un milione di esuli, con le loro terribili sofferenze, fanno un appello straziante alla nostra compassione, giustizia e umanità. Restituiamo loro ora la terra di cui furono così crudelmente spogliati dai nostri antenati romani.

«A tal fine chiediamo rispettosamente a Sua Eccellenza Benjamin Harrison, Presidente degli Stati Uniti, e all'On. J. G. Blaine, Segretario di Stato, di avvalersi dei loro buoni uffici e della loro influenza presso i governi delle loro Maestà Imperiali: Alessandro III, zar di Russia; Vittoria, regina di Gran Bretagna e imperatrice dell'India; Guglielmo II, imperatore di Germania; Francesco Giuseppe, imperatore d'Austria-Ungheria; Abdul Hamid II, sultano di Turchia; Sua Maestà Reale Maria Cristina, regina reggente di Spagna; nonché con il governo della Repubblica francese; e con i governi di Belgio, Olanda, Danimarca, Svezia, Portogallo, Romania, Serbia, Bulgaria e Grecia, per garantire che si tenga, in tempi brevi, una conferenza internazionale volta a esaminare la condizione degli israeliti e le loro rivendicazioni sulla Palestina come loro antica patria, e a promuovere in ogni altro modo giusto e opportuno l'alleviamento delle loro sofferenze».

[Il memoriale è firmato da personalità di spicco di ogni professione e credo provenienti da Chicago, Boston, New York, Filadelfia, Baltimora e Washington.]

La questione anglo-israelita

Dopo la pubblicazione della prima edizione di questo volume, una

[C291]

critica nei suoi confronti, e in particolare nei confronti di questo capitolo, è apparsa su una rivista inglese — *The Banner of Israel* — dedicata alla teoria secondo cui i popoli anglosassoni sarebbero i rappresentanti delle «dieci tribù perdute» di Israele. Quanto segue è apparso nel numero di dicembre 1891 della nostra rivista Zion's Watch Tower. Lo pubblichiamo qui, ritenendo che possa essere di interesse, poiché tocca ulteriori punti, come segue:

*All'editore di *The Banner of Israel* —*

Egregio Signore: un recente articolo apparso sulla Sua rivista, che recensisce *Scripture Studies*, vol. III, e in particolare il suo riferimento alla questione anglo-israelita in relazione al ritorno degli Ebrei in Palestina, ha attirato la mia attenzione; e poiché sembra richiedere una risposta, mi affretto a rispondere brevemente.

Il punto di discussione verte sulla questione se, dopo la separazione delle dieci tribù dalle due tribù di Israele, ai tempi di Roboamo, esse si siano mai più riunite, sia di fatto che in senso figurato. Il vostro corrispondente sostiene che non vi sia stata alcuna riunificazione e che il nome «Israele», da quella data in poi, sia appartenuto esclusivamente alle dieci tribù, e non alle due tribù, Giuda e Beniamino, note come gli Ebrei. Questo errore sembra necessario alla sua teoria: che il popolo anglosassone sia costituito da quelle dieci tribù e che la loro prosperità sia dovuta a questo fatto. Noi riteniamo che, a partire dal periodo dei settant'anni di desolazione, e specialmente dal ritorno dalla cattività babilonese, la nazione di Israele sia stata riconosciuta da Dio come un'unica entità, comprendente tutti i membri di ogni tribù che rispettarono le promesse di Dio e tornarono in Palestina quando Ciro emanò il suo decreto di permesso. Riteniamo che tutti coloro che non fecero ritorno non facessero parte della comunità di Israele, non fossero veri israeliti, ma che da quel momento in poi fossero considerati gentili. Affermiamo inoltre che quei "smarriti" che non erano veri israeliti richiederanno il riconoscimento e la benedizione nell'ambito della Nuova Alleanza

[C292]

durante la prossima era millenaria, e non durante l'Era Evangelica. Su alcuni punti sembra esserci un leggero malinteso riguardo alla nostra posizione. Non neghiamo che le dieci tribù si siano separate dalle due tribù, né che le dieci, rappresentando la maggioranza, abbiano mantenuto in quanto tali il nome originario di tutti (Israele), né che le due tribù siano diventate note come Giuda, né che vi fosse una ragione considerevole per la separazione, né che essa fosse in accordo con il piano di Dio per il loro castigo, né che le dieci tribù siano andate in cattività circa settant'anni prima delle due tribù, né che Dio possa- possa riservare una parte di benedizione ai discendenti delle dieci tribù, così come a quelli delle due tribù e a tutte le famiglie della terra, durante i «tempi di Restaurazione di tutte le cose di cui Dio ha parlato per bocca di tutti i santi profeti fin dall'inizio del mondo». ***Atti 3:19-21***

Ciò che affermiamo è che il Grande Maestro aveva ragione quando dichiarò che «la salvezza viene dagli Ebrei», e che il grande Apostolo aveva ragione quando dichiarò che l'ordine di Dio è: «Gloria, onore e pace a chiunque opera il bene, prima agli Ebrei e poi anche ai Gentili; poiché Dio non fa accortezza di persone». (***Rom. 2:10,11***) La nostra interpretazione di ciò è che, dopo la cattività babilonese, il nome «Ebreo» divenne sinonimo di «israelita» e includeva tutti coloro che osservavano la Legge e speravano nell'adempimento delle promesse fatte ad Abramo — compresi alcuni delle dieci tribù, nonché proseliti provenienti dai gentili — tutti coloro che erano circoncisi. Inoltre, anche al tempo della rivolta delle dieci tribù, non tutti i singoli membri di quelle tribù vi presero parte. Alcuni rimasero fedeli al Regno di Giuda e continuarono a vivere tra gli Ebrei. ***1 Re 12:17***

Abbiamo riscontrato e sottolineato il fatto significativo che nostro Signore e gli Apostoli si rivolgevano alle «dodici tribù» con un unico nome — «la Casa d'Israele» — e questo, inoltre,

rivolgendosi direttamente al popolo che viveva a Gerusalemme, il quale, come tutti ammettono, era composto principalmente dalla tribù di Giuda, ma in parte da tutte le dodici tribù. Il fatto che il Signore e gli Apostoli si rivolgessero così alle dodici tribù come a un'unica nazione, e applicassero loro le profezie in quanto tale, ci sembra una ragione più che sufficiente per fare lo stesso.

Citare i testi delle Scritture relativi alle diverse sfaccettature dell'argomento richiederebbe molto spazio; ma chiunque prenda una copia *della Concordanza di Young*, vada a pagina 528 e osservi i vari casi in cui la parola «Israele» è usata nel Nuovo Testamento, avrà quella che sembra essere una prova schiacciante del fatto che la Casa d'Israele non era più considerata dal nostro Signore e dagli Apostoli semplicemente come le «dieci tribù», ma, come è espresso, «tutto Israele». Si notino in particolare i seguenti testi: ***Matteo 8:10; 10:6; 15:24,31; 27:9,42***; ***Marco 12:29; 15:32***; ***Luca 1:54, 68*** e soprattutto ***il versetto 80***; inoltre ***2:25, 32, 34; 24:21***; si notino inoltre attentamente ***Giovanni 1:31, 49; 3:10; 12:13***; inoltre ***Atti 2:22,36; 3:12; 4:10,27; 5:21,30,31,35; 13:16,24; 21:28***; ***Romani 9:6,31; 10:19; 11:25,26***; ***1 Corinzi 10:18***; ***Gal. 6:16***; ***Ef. 2:12***; ***Fil. 3:5***; ***Ebr. 8:8***.

«La salvezza viene dagli Ebrei», ovvero dagli Israeliti fedeli all'alleanza, nel senso che (1) il nostro Signore Gesù, il Salvatore, discende da questa stirpe; (2) in quanto un residuo di questi Ebrei (gli Apostoli e la maggior parte della Chiesa primitiva), chiamato «residuo d'Israele» (***Rom. 9:27; 11:1,5,7***), divenne ministro della riconciliazione per portare il messaggio ai gentili; e (3) in quanto la disposizione del Signore prevede che, nell'opera di Restaurazione del futuro, l'Israele carnale, liberato dalla cecità, sarà utilizzato come mezzo attraverso il quale i flussi della salvezza, provenienti dall'Israele spirituale e glorificato, scorreranno verso tutte le famiglie della terra; come sta scritto: «Da Sion [la Chiesa del Vangelo, ovvero l'Israele spirituale glorificato] uscirà la legge, e da Gerusalemme [l'Israele carnale ristabilito] la parola del Signore». ***Isaia 2:3***

[C294]

Ma in ogni caso le dieci tribù sono escluse da questa e da tutte le promesse simili; poiché né Sion né Gerusalemme (né quella simbolica né quella reale) appartenevano a loro. Per avere una qualche parte nell'alleanza stipulata con Abramo, esse devono o unirsi all'Israele spirituale, di cui il Leone della tribù di *Giuda* è il capo, oppure devono associarsi al *Giuda* letterale a Gerusalemme, al fine di condividere la sua porzione nei tempi futuri della Restaurazione; poiché «il Signore salverà per prime le tende di *Giuda*». ***Zacc. 12:7***

Le argomentazioni del vostro corrispondente sembrano riassumersi nei seguenti estratti, che citiamo dalla vostra rivista. Egli afferma:

«Per quanto riguarda il mancato ritorno di Israele, un confronto tra ***Geremia 29:1, 4, 10*** ed ***Esdra 1:1*** mostra che l'editto di Ciro era l'adempimento di una profezia che si riferiva esclusivamente agli Ebrei; e da ***Ezechiele 4:3-8*** risulta evidente che il periodo di cattività di Israele doveva protrarsi ben oltre quello di Giuda. Non vi è alcuna prova che le dieci tribù fossero incluse nell'offerta di Ciro.»

Dobbiamo contestare queste affermazioni e chiedere ai vostri lettori di esaminare con maggiore attenzione i testi citati. ***Geremia (29:1-10)*** non consiglia al popolo di stabilirsi serenamente, *senza mai* sperare di tornare a Gerusalemme, ma di sistemarsi comodamente nella terra di Babilonia, poiché non ci sarebbe stata alcuna liberazione per settant'anni — un periodo di cattività molto più lungo di quanto avessero mai sperimentato prima.

Esdra 1:1 non limita ai membri di Giuda e Beniamino il privilegio o la libertà di tornare. Al contrario, ***il versetto 3*** dichiara che Ciro estese l'offerta a «chiunque tra voi appartenga *a tutto il Suo* popolo»; ***il versetto 4*** ripete l'espressione «chiunque» e rende l'invito universale, come lo era il dominio di Ciro, con le parole *«in ogni* luogo»; e ***il versetto 5*** dichiara che non solo i capi di Giuda e Beniamino risposero, ma anche «i sacerdoti e i leviti, insieme a

tutti coloro il cui Spirito Dio aveva risvegliato» — cioè tutti coloro il cui cuore, come quello di Simeone, «aspettava la consolazione d'*Israele*». Tra questi c'erano *alcuni* delle dieci tribù, anche se erano meno numerosi. Ad esempio, tra coloro che con Simeone aspettavano nel tempio la consolazione *d'Israele* c'era Anna, la profetessa, figlia di Fanuel, della *tribù di Aser*. ***Luca 2:36***

Per quanto riguarda la citazione da ***Ezechiele (4:3-8)***, non viene fornita alcuna indicazione su quando si siano adempiuti i quarant'anni su Giuda o i trecentonovanta anni sul resto d'Israele. Il vostro corrispondente trascura il fatto che, sebbene questa afflizione sia divisa in due parti, essa è rappresentata come se si abbattesse su *un unico popolo*, come illustrato dall'unica capitale, Gerusalemme, che il profeta descrisse come parte del suo insegnamento figurativo. Alcuni suppongono che la lezione insegnata sia che l'ira di Dio contro le dieci tribù risalisse al tempo della rivolta, quando caddero nell'idolatria, circa 390 anni prima della desolazione di Gerusalemme, e che l'ira contro le due tribù risalisse a quarant'anni prima della desolazione, quando, sotto il re Manasse, le due tribù divennero idolatre, e che l'ira di Dio cessò, o fu placata, dall'espiazione dei loro peccati nella totale desolazione di Gerusalemme e del paese. Se ciò fosse corretto, il suo favore sarebbe tornato, mentre si trovavano a Babilonia, su tutti coloro che onoravano le sue promesse e attendevano che i settant'anni di desolazione scadessero, per poter tornare al culto di Dio nella sua città santa e nel suo tempio.

Rispondiamo, quindi, che non vi è alcuna prova che i fedeli e volenterosi delle dieci tribù siano stati ostacolati e non siano tornati nella terra santa dopo i suoi settant'anni di desolazione. Al contrario, le prove dimostrano che avevano la libertà di tornare e che alcuni di loro ne fecero uso.

Dopo aver citato da *Scripture Studies*, vol. III: «Essi [le dieci tribù] abbandonarono l'alleanza israelitica e divennero

idolatri, miscredenti e, a tutti gli effetti, gentili», il vostro corrispondente prosegue:

«Questo è perfettamente corretto: le dieci tribù apostatarono e furono formalmente separate dall'alleanza mosaica (***Ger. 3:8***). Ma egli trascura il gioiello che va di pari passo, ovvero che esse dovevano risposarsi in una nuova e migliore alleanza (***Isa. 54:4-8***; ***Os. 2:7,19***; ***Ger. 31:31-33***) Gli Israeliti erano infatti praticamente gentili, e sono considerati gentili ancora oggi; ma ciò è in accordo con la profezia; poiché la «molteplicità di nazioni» di Efraim sono *goyim*, ovvero gentili solo di nome (***Genesi 48:19***); e i figli di Efraim-Israele, «che non si possono misurare né contare», sono la discendenza di *Loammi*, ovvero gentili solo di nome. ***Os. 1:9,10***."

Ci permettiamo di dissentire riguardo all'affermazione di cui sopra. Il Signore non si è risposato, né si risposerà mai con le dieci tribù. Le citazioni non provano nulla di questo genere. Osea offre alcune immagini crude di un popolo malvagio. ***Il capitolo 1:4,6,7*** sembra menzionare le dieci tribù separatamente dalle altre due, ma non promette più misericordia, bensì, al contrario, una totale eliminazione delle dieci e misericordia verso Giuda. ***I versetti 9 e 10*** mostrano il rifiuto (per un certo tempo) di tutto Israele (i rami naturali dell'ulivo), e l'innesto dell'Israele spirituale sulla radice originaria o sulla promessa: coloro che, tra i gentili, in precedenza non erano stati riconosciuti dal Signore come suo popolo, che erano stati stranieri, forestieri e alieni rispetto alla comunità di Israele, ma che ora sono stati avvicinati e resi partecipi tramite Cristo. Questa applicazione del testo è opera dell'apostolo Paolo. (***Rom. 9:23-26***) ***Il versetto 11*** dichiara che «allora», al momento del loro rifiuto e al momento del riconoscimento dell'Israele spirituale, Giuda e Israele sarebbero stati riuniti sotto un unico capo.

Osea 2:1-7 include una delle prove addotte; ma anche la ricerca più attenta in questi versetti non rivela alcuna promessa da parte del Signore di risposarsi con loro. La lettura fino al ***versetto 13*** dimostra il contrario. Poi ***i versetti 14-18*** mostrano la «porta

del millennio» per questo popolo ribelle, che il regno millenniale della vera discendenza spirituale di Abramo (***Gal. 3:16,29***) aprirà; poiché ***il versetto 18*** individua la data di questa «porta della speranza», dichiarando che sarà dopo il tempo dell'angoscia, quando non ci saranno più guerre.

I versetti 19 e 20, se mai fossero applicabili alla discendenza carnale, dovrebbero essere riferiti a *«tutto* Israele» (menzionato per ultimo) — vedi ***Capitolo 1:11*** — e in tal caso non richiederebbero un adempimento prima della fine dell'Era Evangelica, quando non ci saranno più guerre. Ma vi è una buona ragione per ritenere che questi ***versetti (19 e 20)*** si riferiscano alla classe spirituale, scelta durante il periodo in cui l'Israele carnale è stato ripudiato. A questa interpretazione danno sostegno sia il ***versetto 23*** che ***il capitolo 1:10***, entrambi citati in ***Romani 9:23-26***, e in piena concordanza con l'altra affermazione dell'Apostolo: «Israele non ha ottenuto ciò che cercava, ma l'eletto lo ha ottenuto, e gli altri sono stati accecati». ***Romani 11:7***

Per quanto riguarda ***Isaia 54:1-8***, l'apostolo Paolo vi ha gettato la luce di una saggezza sovrumana e l'ha applicato alla Sion spirituale, nostra madre o alleanza, simboleggiata da Sara. La discendenza carnale di Abramo era stata esclusa dall'eredità della promessa, mentre la vera discendenza, Cristo (prefigurato da Isacco e Rebecca), era stata accolta come l'unica discendenza della promessa. ***Gal. 4:22,24,26-31***

Geremia 31:29-33 va dritto al punto. Fu scritto in un'epoca in cui le dieci tribù, chiamate Israele, erano separate dalle due, chiamate Giuda; e quindi era necessario che il profeta menzionasse entrambe, per non essere frainteso nel riferirsi solo alle dieci tribù. Ma qui, nel ***versetto 31***, egli le riunisce; e, dopo averle così unite in una sola, usa un unico nome per tutte, nei ***versetti 33 e 36***; e ciò è confermato dai ***versetti 38-40***, che descrivono luoghi situati nella porzione delle due tribù, a Gerusalemme e nei dintorni.

Ma notiamo ora che si tratta di una profezia non ancora

adempiuta; cosicché le dieci tribù, anche se potessero identificarsi chiaramente ora, non hanno ancora motivo di vantarsi. Farebbero meglio ad aspettare fino a quando non sarà stipulata con loro la Nuova Alleanza e fino a quando la legge di quella Nuova Alleanza non sarà stata scritta nei loro cuori. Allora sicuramente non si vanteranno più della loro *vecchia alleanza*, ma di quella nuova.

Durante l'Era Evangelica, la Nuova Alleanza e la sua benedetta iscrizione nel cuore e il suo insegnamento spirituale non sono destinati né alle dieci tribù, né alle due. Essa deve prima essere *sigillata* dal sangue (la morte) del mediatore — Capo e Corpo — proveniente da Ebrei e Gentili. Il seme carnale (Ismaele) deve attendere finché il seme spirituale (Isacco) non abbia ereditato *tutto*, e dovrà poi ricevere la propria parte tramite Isacco. In quei giorni — quando il seme carnale riceverà la propria parte — si realizzeranno i benedetti privilegi Millenari menzionati nei ***versetti 29 e 30***.

Carissimi, rendiamo sicura la nostra vocazione ed elezione mediante l'obbedienza della fede, e non speriamo che le benedizioni *spirituali* ci giungano in virtù di legami *carnali* — cosa che la Parola del Signore ci mostra chiaramente non poter avvenire. Se le razze anglosassoni sono i discendenti letterali delle dieci tribù perdute, è certamente a loro *vantaggio* che il Signore trascuri tale parentela e li consideri come gentili; poiché il suo favore fu ritirato dalla discendenza naturale quando il residuo fu selezionato, ed egli si volse a trarre il popolo per il suo nome da tra i gentili, che in precedenza non erano il Suo popolo; e, come abbiamo visto, non è promesso alcun ritorno del suo favore finché la Chiesa eletta non sarà stata completata, all'Aurora millenniale.

Nulla nella nostra comprensione degli insegnamenti delle Scritture è in contrasto con l'idea che la Gran Bretagna, la Germania e gli Stati Uniti possano ospitare alcuni dei discendenti delle dieci tribù che si separarono dalle due tribù ai tempi di Roboamo. Nessuno che abbia familiarità con la radicale mescolanza che prevale, specialmente negli Stati Uniti, potrebbe tuttavia affermare che

[C299]

qualunque di queste nazioni sia di pura discendenza israelita. Né discutiamo se la prosperità di queste nazioni, più di quella di altre nazioni del mondo, sia dovuta al loro lignaggio. Forse è vero. Ciò che sosteniamo, tuttavia, è che, per quanto riguarda la «chiamata elevata» del Signore alla sua Chiesa, essendo stato abbattuto il muro di separazione, l'origine israelita di un individuo o di una nazione non conferirebbe, secondo i termini dell'Alleanza di Grazia, a quell'individuo o a quella nazione alcun vantaggio rispetto ad altri individui o nazioni di razza diversa. Da essa «tutto Israele», «i rami naturali», furono recisi, eccetto un «resto» che accettò Cristo, il mediatore del Nuovo Patto; e quel «resto» non aveva alcuna preminenza sugli altri a causa della nazionalità. Dio, per mezzo degli Apostoli, non ha predicato alcun favore a Israele secondo la carne durante il periodo della selezione dell'Israele spirituale; ma ha dichiarato che, quando la schiera dell'Israele spirituale sarà completa, il suo favore tornerà alla casa carnale.

Poiché crediamo che l'Israele spirituale sia quasi completo, ci aspettiamo quindi benedizioni sugli Israeliti secondo la carne e la rimozione della loro cecità, anticipando che saranno i primi della classe della Restaurazione ad essere benedetti dall'Israele spirituale, e così «otterranno misericordia attraverso la vostra misericordia». (***Rom. 11:31***) Dopo aver così ricevuto misericordia attraverso la Chiesa di Cristo completa e glorificata, essi saranno davvero utilizzati come strumenti del Signore per benedire tutte le famiglie della terra, e così le promesse abramitiche si adempiranno per entrambe le discendenze — sia quella secondo la carne, sia quella secondo lo Spirito — «Affinché la promessa fosse certa per tutta la discendenza; non solo per quella che è della legge, ma anche per quella che è della fede di Abramo». ***Rom. 4:16***. Cordiali saluti,

L'autore di *Studi sulle Scritture*.

[C300]

Coloro che sostengono che «il termine Israele si applichi solo alle dieci tribù perdute» e che «Giuda sia l'unico nome propriamente applicabile a coloro che tornarono in Palestina dopo la cattività babilonese» dovrebbero smettere di fare tali affermazioni finché non saranno in grado di rispondere ai seguenti semplici fatti. Nostro Signore dichiarò: «Non sono stato mandato se non alle *pecore smarrite della Casa d'Israele*». (***Matteo 15:24; 10:6***) Non disse una sola parola sulla Casa di Giuda; eppure tutta la sua predicazione avvenne in Palestina rivolta a coloro che, secondo gli anglo-israeliti, non erano affatto la Casa d'Israele, ma la Casa di Giuda. Inoltre, secondo questa stessa teoria, san Pietro commise un grave errore quando, parlando sotto la diretta e piena ispirazione dello Spirito Santo alla Pentecoste, dichiarò: «Sappia con certezza *tutta la Casa d'Israele* che Dio ha fatto Signore e Cristo proprio quel Gesù che VOI avete crocifisso» (***Atti 2:36***). Gli anglo-israeliti ci dicono che non fu la Casa d'Israele, ma la Casa di Giuda, a rendersi colpevole della crocifissione di Cristo. Chiunque voglia concludere che nostro Signore e il suo Apostolo abbiano commesso un errore e che le idee anglo-israelite siano corrette, noi lasceremo che *Dio* sia vero: adotteremo il punto di vista coerente con la parola di nostro Signore e di San Pietro, con tutti gli insegnamenti del Nuovo Testamento e con la ragione.

Le maledizioni menzionate da Mosè (***Deut. 28:15, 46, 49, 63-67***), che sarebbero cadute su Israele (le dodici tribù) in caso di infedeltà al Signore, sembrano aver avuto un adempimento molto letterale sull'Israele dei tempi di Nostro Signore (principalmente le due tribù, Giuda e Beniamino, ma includendo anche rappresentanti delle altre dieci tribù che veneravano il Signore), sui quali il nostro Signore dichiarò che si sarebbero adempiute tutte le cose scritte nella Legge e nei Profeti, e sui quali l'apostolo Paolo afferma che quelle predizioni si adempirono fino in fondo. Cfr. ***1 Tessalonicesi 2:15,16***.

Ma se la nazione britannica fosse in qualche modo parte dell'Israele qui menzionato, ***i versetti 64 e 65*** non sembrerebbero essersi adempiuti.

[C301]

STUDIO IX

IL TUO DIO REGNA!

Una sintesi delle prove profetiche che dimostrano la presenza di Emmanuele e che il Suo Regno è in via di instaurazione.

«Quanto sono belli sui monti i piedi di colui che porta buone notizie, che annuncia la pace, che porta buone notizie di bene, che annuncia la salvezza; che dice a Sion: "Il tuo Dio regna!"***» Isaia 52:7***

Alla luce di tutte le prove presentate in questo e nei precedenti volumi di quest'opera, non esitiamo a proclamare al Suo popolo leale e fedele, alla sua amata Sion, questa gloriosa notizia: «Il tuo Dio regna!» La preghiera più volte ripetuta dalla Chiesa ha trovato risposta: il Regno di Dio è davvero giunto. Nei giorni degli attuali re della terra, prima che scada il loro mandato di dominio, esso viene instaurato. I morti in Cristo sono già risorti ed esaltati con il nostro Signore e Capo. E i membri che costituiscono i «piedi» del corpo di Cristo, che ancora dimorano nella carne, cogliendo l'ispirazione della schiera glorificata che è già ascesa al monte (Regno) di Dio, riflettono una parte di quella gloria trascendente, come fece Mosè quando scese dal Monte Sinai. I volti di questi messaggeri risplendono di quella gioia celeste che riempie i loro cuori e trabocca dalle loro labbra mentre comunicano tra loro e con il Signore, e vanno ad annunciare a ogni nazione (montagna) la buona novella dell'inizio del regno di Emmanuele. Quanto sono belli sui monti i piedi di colui (i piedi di

[C302]

Cristo) che portano la buona novella della gioia e della pace millenarie, assicurando a Sion che il regno del nostro Signore è iniziato!

Che verità meravigliose sono queste! Il Regno di Dio è in fase di instaurazione; il Signore Gesù e i santi risorti sono già qui e impegnati nella grande opera della mietitura, con i quali anche noi, in quanto membri di quel corpo onorato, in quanto «i piedi di colui», sebbene ancora nella carne, siamo autorizzati a essere collaboratori, per annunciare la buona novella tra gli uomini e per informarli del significato degli eventi meravigliosi e turbolenti che devono preparare la via e introdurre il glorioso regno della giustizia.

Questi sono coloro di cui i profeti predissero, dicendo: «Il Signore viene con diecimila dei suoi santi»; «Il Signore, mio Dio, verrà, e tutti i santi con te»; «Il Figlio dell'Uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli santi [i santi, i suoi santi messaggeri] con lui»; «Un fiume di fuoco [simbolico di severi giudizi — un tempo di tribolazione] sgorgò e uscì da davanti a lui; migliaia di migliaia lo servivano [non solo i suoi santi, ma numerosi altri agenti e entità], e diecimila volte diecimila [tutta l'umanità] stavano davanti a lui: il giudizio fu stabilito e i libri furono aperti». ***Giuda 14***; ***Zaccaria 14:5***; ***Matteo 25:31***; ***Daniele 7:10***

Tale è la situazione attuale: il grande Giudice è venuto —non come al primo avvento, in un corpo di umiliazione, per il sacrificio, ma nella pienezza del suo potere come Spirito, rivestito della gloria dell'autorità divina, in qualità di rappresentante di Geova, per abbattere completamente e per sempre il male e ogni ingiustizia, e per riportare tutti coloro che lo desiderano, tra la stirpe dei redenti, all'armonia con Dio, alla perfezione dell'essere e alla vita eterna. Il piano di Dio è ora manifestato: ora lo comprendiamo come mai prima d'ora. L'apertura dei libri dell'Apocalisse divina sarà presto completata. Il giudizio del mondo sta già iniziando

[C303]

sulle istituzioni della cristianità nominale, e la grande opera così iniziata in un modo insospettabile per il mondo progredirà verso la grandiosa consumazione predetta dal Signore, dagli apostoli e dai profeti, finché tutto il mondo sarà indotto a guardare al Trafitto come al Redentore e Liberatore mandato da Dio, proprio come i santi da tempo «guardano a Gesù» come autore e perfezionatore della loro fede.* Il giudizio che ha inizio con la Chiesa si estenderà rapidamente fino a comprendere tutte le nazioni viventi; e a tempo debito e secondo l'ordine stabilito, tutte le potenti schiere dei morti saranno portate sulla scena.

Mentre i membri glorificati del Regno al di là del velo stanno compiendo un'opera per plasmare il corso degli eventi attuali e preparare il glorioso regno, anche coloro che si trovano da questa parte del velo hanno un'opera importante da svolgere. La loro missione è quella di radunare gli eletti e di sigillarli sulla fronte (intellettualmente) con la conoscenza della verità (***Ap. 7:3***); di separare il grano dalla zizzania con la falce della verità presente; e di proclamare a Sion questo importante messaggio: «Il tuo Dio regna!» Anche quest'opera procede rapidamente, e tutti i fedeli, coloro che sono stati sigillati, sono a loro volta impegnati a sigillare gli altri; e presto la grande opera sarà compiuta: gli eletti saranno tutti radunati e glorificati.

Beata era la promessa fatta ai primi membri della Chiesa, che colui che avevano visto andarsene sarebbe davvero tornato; e beata è stata la speranza della sua apparizione per tutta l'epoca per i fedeli provati e perseguitati, che attendevano con ansia la sua venuta fino a quando non si addormentarono con la prospettiva di risvegliarsi a sua somiglianza; ma ancora più beati sono i vostri occhi, o santi di oggi; poiché i vostri occhi vedono e le vostre orecchie odono i segni della *presenza* della tanto attesa Speranza d'Israele.

*Vedi vol. II, capitolo V.

[C304]

Mentre nella Sion nominale, come predisse il profeta Isaia, i peccatori che hanno dimenticato o non hanno osservato la loro alleanza con il Signore hanno paura delle nuvole scure che oscurano lo splendore del suo volto, e il terrore ha colto di sorpresa gli ipocriti, la vera Sion con occhi di fede vede il Re nella sua bellezza e contempla la terra che è ancora lontana — la terra del grano e del vino, la gloriosa eredità nella quale questo potente Re e grande Liberatore è venuto a condurre la razza decaduta — una terra in cui gli abitanti non diranno: «Sono malato»; poiché il popolo che vi dimorerà sarà un popolo la cui iniquità è perdonata. ***Isaia 33:14, 17, 24***

Quella terra gloriosa, quel Paradiso restaurato, ora la scorgiamo chiaramente oltre l'orizzonte di mille anni; e con gioia e canti, sotto la guida di questo Profeta più grande di Mosè, che è proprio ora in mezzo a noi, le schiere trionfanti dei redenti saranno condotte lungo la grande via della santità verso quella bella terra di riposo dal peccato, dalla morte e da ogni cosa malvagia.

«O, cantate al Signore, voi suoi santi, e rendete grazie al ricordo della sua santità. Poiché la sua ira [che dovrà necessariamente manifestarsi nella grande tribolazione che presto travolgerà il mondo] dura solo un istante. Nella sua grazia c'è la vita: il pianto può durare per una notte, ma la gioia viene al mattino». E presto il mondo castigato e convertito si unirà al coro di lode e canterà: «Hai mutato il mio lutto in danza; mi hai tolto il sacco e mi hai cinto di gioia, affinché la mia gloria ti canti lode e non taccia mai. O Signore, mio Dio, ti renderò grazie per sempre». ***Salmo 30:4,5,11,12***

Ora richiamate alla mente i passi, ben fondati nella «parola certa della profezia», grazie ai quali siamo giunti a questa conoscenza che rallegra il cuore e commuove l'anima. Dietro di noi ci sono tutti i punti di riferimento profetici che indicano questo tempo come il

meraviglioso in tutta la storia del mondo. Ci hanno mostrato che dal 1873 viviamo nel settimo Millennio; che il periodo di dominio delle nazioni, «i tempi dei Gentili», scadrà con l'anno 1914; e che l'avvento di colui al quale spetta il diritto di assumere il dominio era previsto per il 1874. Ci hanno mostrato che nei giorni di questi re gentili, prima che il loro periodo di potere giunga al termine, il Dio del cielo instaurerà un Regno, e che l'instaurazione di quel Regno è effettivamente in corso fin dall'anno 1878; che in quel momento era prevista la Risurrezione di tutti i morti in Cristo; e che quindi, da quella data, non solo il nostro Signore e Capo è invisibilmente presente nel mondo, ma anche tutti questi santi messaggeri sono con lui. E osservate, inoltre, che questa data della risurrezione dei morti in Cristo coincide con la data della risurrezione del Capo del corpo. La risurrezione del nostro Signore avvenne tre anni e mezzo dopo il suo avvento come Messia, nel 29 d.C.; e la risurrezione del suo corpo, la Chiesa, come abbiamo visto, era prevista per l'anno 1878, tre anni e mezzo dopo il suo secondo avvento, avvenuto nell'ottobre 1874.

La profezia ha indicato anche il modo in cui avverrà il ritorno del nostro Signore, cosicché, sebbene Egli sia presente, non dovremmo aspettarci di vedere né Lui né i santi risorti, che ora sono a Sua immagine, se non con l'occhio della fede — la fede nella «parola certa della profezia»; sebbene abbiamo appreso che coloro che ora costituiscono «i piedi di Cristo» saranno anch'essi presto trasformati nella stessa gloriosa somiglianza. Essi saranno allora esseri spirituali, come Lui, Cristo, e come tutti i santi risorti che ora sono con Lui, e a tempo debito Lo vedranno *così com'è*. (***1 Giovanni 3:2***) Abbiamo anche visto che la venuta del predetto Elia e dell'Uomo del Peccato, che dovevano precedere il Suo avvento, sono fatti compiuti.

Abbiamo inoltre individuato le date precise su cui il profeta Daniele richiama l'attenzione. I 2.300 giorni indicano il 1846 come il momento in cui il santuario di Dio sarebbe stato purificato

[C306]

dagli errori e dai principi contaminanti del Papato; e abbiamo osservato la purificazione ivi compiuta. Abbiamo osservato l'adempimento dei 1.260 giorni, ovvero il tempo, i tempi e la metà di un tempo, del potere del Papato di perseguitare, e l'inizio, in quel 1799, del tempo della fine. Abbiamo visto come i 1.290 giorni abbiano segnato l'inizio della comprensione dei misteri della profezia nell'anno 1829, culminando nel grande movimento del 1844 noto come il movimento del Secondo Avvento, quando, secondo la predizione del Signore, le vergini sagge uscirono incontro allo Sposo, trent'anni prima della sua effettiva venuta. Abbiamo visto l'adempimento del ritardo predetto; e per quindici anni si è levato il grido di mezzanotte: «Ecco lo Sposo!». Abbiamo osservato con particolare gioia i 1.335 giorni, che indicano il 1874 come data esatta del ritorno del nostro Signore; e da allora abbiamo sperimentato proprio la benedizione promessa — attraverso le rivelazioni sempre più chiare dei meravigliosi misteri del piano divino.

Abbiamo poi visto la grande opera del raccolto, nel tempo e nell'ordine stabiliti, iniziare nell'autunno dell'anno 1874, progredendo gradualmente e silenziosamente, ma rapidamente. Abbiamo osservato il raggruppamento e la legatura della zizzania, e la raccolta del grano. E quale benedizione e quale gioia ci derivano dalla certezza che, a partire dall'estate del 1878, quando il Re assunse il suo grande potere e iniziò il suo regno con la risurrezione di coloro che dormivano in Gesù, non è più necessario che i suoi membri «dormano» e attendano la gloria, ma che per ciascuno il momento di concludere il proprio corso con la morte è il momento del gioioso «cambiamento» verso la piena perfezione della natura divina e della somiglianza. Infatti, «beati i morti che da ora in poi muoiono nel Signore» per sempre. Essi riposano dalle loro *fatiche*, ma le loro opere continuano; poiché l'opera al di là del velo è la stessa opera in cui tutti i superati sono impegnati da questa parte del velo; tranne che

[C307]

Per coloro che sono entrati nella gloria della natura divina, l'opera non è più faticosa e non richiede più sacrifici estenuanti.

Oltre a tutto ciò, vediamo gli inizi del ritorno del favore divino verso l'Israele carnale già manifestarsi nell'inizio di un allontanamento dalla loro cecità e dai loro pregiudizi contro Cristo Gesù, nell'apertura della terra promessa e nella loro espulsione da altre terre, nonché nella ritrovata fertilità della Palestina stessa. Questi segni esteriori da soli, a prescindere da tutte le date e i tempi profetici, costituirebbero prove evidenti del fatto che stiamo vivendo nella fine dell'era stabilita per la selezione della Chiesa o della classe del Regno, grazie alla certezza positiva delle Scritture secondo cui la loro cecità e la loro condizione di reiezione sarebbero continuate solo fino a quando i membri del corpo di Cristo non fossero stati selezionati.

Trovandoci così, come siamo, in questa fase avanzata del tempo della fine, e proprio nel bel mezzo del raccolto dell'era, e guardando avanti verso la risoluzione di tutte le complesse questioni di questi tempi febbrili entro il breve arco dei prossimi ventitré anni, quanto sono solenni e intensi i sentimenti di coloro che hanno fede nella parola certa della profezia. Le questioni epocali e sconcertanti che culmineranno nella grande tribolazione, di cui Daniele ci mette in guardia, stanno ora agitando l'opinione pubblica e si stanno rapidamente avvicinando alla terribile crisi. Ma questa grande crisi del «giorno della vendetta» e dell'«ira» sulle nazioni dobbiamo lasciarla alla considerazione del volume successivo, poiché l'argomento è troppo vasto e troppo importante per lo spazio a nostra disposizione. Rallegriamoci però del fatto che, al di là della tribolazione e persino al di là della salutare disciplina del regno di Cristo, vediamo la gloriosa terra di riposo, l'eredità benedetta ed eterna di una stirpe redenta e restaurata.

[C308]

Questi sono davvero tempi meravigliosi, eppure pochi prestano attenzione alla parola certa della profezia; e di conseguenza il futuro è visto dalla maggior parte degli uomini solo dal punto di vista delle indicazioni presenti. Gli uomini vedono le nuvole che si addensano rapidamente, ma non possono sapere nulla del loro lato positivo se non dalla Parola di Dio.

Sì, caro Redentore e Signore, riconosciamo la tua amata presenza e gioiamo delle prove dell'instaurazione del tuo Regno misericordioso in questi nostri giorni. I nostri cuori traboccano di gratitudine mentre vediamo i raggi convergenti della testimonianza divina — dalla Legge, dai profeti, dagli apostoli e dalle tue stesse parole finora oscure, e persino dai misteri a lungo nascosti del meraviglioso «Testimone» d'Egitto— ora raccolti in un glorioso punto focale che mostra ai tuoi seguaci credenti che il giorno glorioso sta per spuntare, sebbene nuvole e fitta oscurità oscurino ancora la tua gloria a tutti gli occhi, tranne che agli occhi della fede dei tuoi promessi sposi. In questa radiosa luce focale, gemma dopo gemma della tua preziosa verità risplende ora di una lucentezza finora sconosciuta, e la tua maestosa presenza si riflette in tutte loro.

«Rallegratevi nel Signore, o giusti, e rendete grazie al ricordo della sua santità». «O, battete le mani, o popoli tutti; gridate al vostro Dio con voce di trionfo; poiché il Signore Altissimo è un grande Re su tutta la terra».

[C309]

LA TESTIMONIANZA CONFERMANTE
DELLA

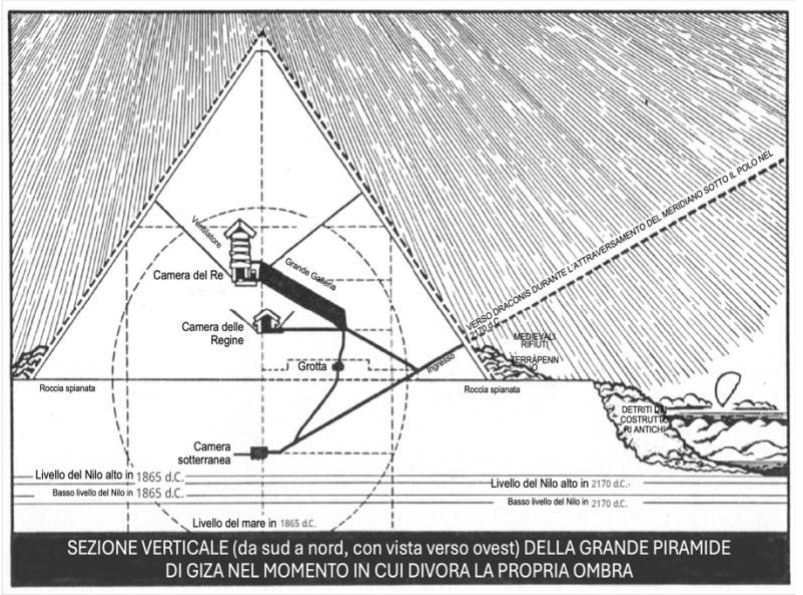
TESTIMONIO DI PIETRA DI DIO

E

PROFETA

LA GRANDE PIRAMIDE IN EGITTO

[C310]



SEZIONE VERTICALE (da sud a nord, con vista verso ovest) DELLA GRANDE PIRAMIDE DI GIZA NEL MOMENTO IN CUI DIVORA LA PROPRIA OMBRA

PREFAZIONE ALLO STUDIO X

UN GENTILE COMMENTO SU QUESTO CAPITOLO, ALL'EPOCA IN CUI ERA ANCORA IN MANOSCRITTO, DALLA PENNA DEL STIMATO PROF. C. PIAZZI SMYTH, F.R.S.E., F.R.A.S., EX ASTRONOMO REALE DI SCOZIA

Il fratello William M. Wright, venendo a sapere che questo capitolo sulla Grande Piramide era stato scritto, chiese di poterlo leggere prima che fosse mandato in stampa, poiché possedeva già una notevole conoscenza della Piramide. Accogliemmo volentieri la sua richiesta, assicurandogli il nostro desiderio di ricevere ogni possibile critica. Dopo aver letto il manoscritto, il fratello Wright concluse che, poiché desideravamo delle critiche, maggiore era la levatura del critico, meglio era. Di conseguenza, ne fece una copia dattiloscritta e, con il nostro permesso, la inviò per posta al Prof. C. Pi-azzi Smyth, al quale è generalmente riconosciuta una conoscenza della costruzione e delle misure della Grande Piramide superiore a quella di qualsiasi altro uomo al mondo, chiedendogli di esaminare attentamente il manoscritto e di annotarvi qualsiasi critica avesse da offrire nell'interesse della verità. La risposta del professore a quella lettera, insieme alla copia dattiloscritta che gli era stata inviata e che recava i suoi segni di critica, una volta ricevuta è stata inviata all'autore. Ringraziamo il fratello Wright e il prof. Smyth per la loro gentilezza e abbiamo seguito le correzioni indicate; queste, tuttavia, essendo solo tre in tutto, abbiamo notato con piacere che non erano di particolare importanza. Solo una delle critiche riguardava le misure e mostrava una discrepanza di un solo pollice, che abbiamo volentieri corretto.

[C312]

Ritenendo che possa essere interessante per i nostri lettori, riportiamo di seguito

la lettera del prof. C. Piazzi Smyth

Clova, Ripon, Inghilterra, 21 dicembre 1890

Onorevole Wm. M. Wright,

Egregio Signore, mi ci è voluto un po' più tempo di quanto avrei voluto per esaminare il manoscritto del Suo amico, C. T. Russell di Allegheny, in Pennsylvania, ma ora ho completato un'analisi piuttosto accurata, parola per parola. Ed era il minimo che potessi fare, visto che Lei si è gentilmente preso la briga di inviarmelo con tanta cura, rilegato tra due copertine tramite pacco raccomandato, con ogni pagina ben distesa e dattiloscritta anziché scritta a mano.

All'inizio riuscivo a cogliere solo frammenti di quel testo dattiloscritto, ma man mano che procedevo nella lettura, le capacità, le peculiarità e le originalità dell'autore sono emerse magnificamente; e non erano pochi i passaggi di cui avrei voluto fare una copia per citarli, indicando il nome dell'autore, nella prossima edizione possibile del mio libro *Pyramid*. Ma naturalmente non feci nulla del genere, e aspetterò con perfetta pazienza e con lo spirito più grato il momento in cui l'autore di *Studies on the Scriptures* sceglierà di pubblicarlo. Mi limito quindi a osservare qui che le sue affermazioni sono valide e innovative in gran parte di ciò che dice sulla cronologia di varie parti della Piramide, specialmente il Primo Passaggio Ascendente e il suo tappo di granito; sulla Grande Galleria, intesa come illustrazione della vita del Signore; sui parallelismi tra la Camera del Re e il suo granito, contrapposti al Tabernacolo e al suo oro; e, in generale, sulle conferme o sulle strette corrispondenze tra la Scrittura e la Grande Piramide, ben commentate. Nel frattempo, mi sembra di essere in debito con te per il tuo gentile dono, risalente a molto tempo fa, dei primi due volumi di *Scripture Studies*. All'epoca non andai oltre la prima metà del primo volume, trovando l'argomento, a mio avviso, non così nuovo come mi aspettavo. Ma dopo aver tratto, come spero, così tanto beneficio da una lettura approfondita di questo capitolo avanzato sulle piramidi del terzo volume, devo riprendere in mano i primi due volumi,
da capo.

Il pacco ti verrà rispedito nella sua confezione originale, tramite raccomandata. Ti porgo i miei più sentiti ringraziamenti,

Cordiali saluti,

C. Piazzi Smyth

[C313]

STUDIO X

LA TESTIMONIANZA DEL TESTIMONE DI PIETRA E DEL PROFETA DI DIO, LA GRANDE PIRAMIDE IN EGITTO

Descrizione generale della Grande Piramide — Perché riveste particolare interesse per i Cristiani — La Grande Piramide come scrigno di verità — Aspetti scientifici, storici e profetici — Allusioni bibliche ad essa — Perché, quando e da chi fu costruita — Importanza della sua ubicazione — Le sue lezioni scientifiche —La sua testimonianza riguardo al piano di redenzione—Il piano delle ere—La morte e la Risurrezione di Cristo indicate—Il declino del mondo, che culmina in un grande periodo di tribolazione — La natura della tribolazione — Il grande movimento di Riforma indicato — La durata dell'Età Ebraica indicata — La «alta vocazione» della Chiesa evangelica mostrata — Il percorso della consacrazione della Chiesa — La fine dell'alta vocazione indicata — La data del Secondo Avvento di Cristo — Come sono indicate le benedizioni della Restaurazione per il mondo — Il corso del mondo durante l'Età Millenniale—La sua fine—Contrasto tra le due condizioni, umana e spirituale, come indicato nella piramide—La piramide confuta l'ateismo, l'infedeltà e tutte le teorie evoluzionistiche, e conferma sia il piano della Bibbia sia i suoi tempi e le sue stagioni stabiliti.

«In quel giorno ci sarà un altare al Signore in mezzo al paese d'Egitto e una colonna al confine di esso per il Signore. E sarà un segno e una testimonianza per il Signore degli eserciti nel paese d'Egitto». ***Isaia 19:19,20***

Gli antichi elencavano sette meraviglie del mondo e, in cima alla lista, citavano la Grande Piramide di Giza. Essa si trova in Egitto, non lontano dall'attuale città del Cairo. Nessun altro edificio al mondo eguaglia le sue dimensioni. Uno dei massonieri più autorevoli di questo Paese, che ha ispezionato di persona la Grande Piramide, afferma: «Nella Piramide vi sono blocchi di pietra che pesano tre o quattro volte tanto di uno degli obelischi. Ho visto una pietra il cui

peso stimato era di 880 tonnellate. Al suo interno ci sono pietre lunghe trenta piedi che si incastrano così perfettamente l'una nell'altra che si potrebbe passare un temperino sulla superficie senza individuare le giunture tra di esse. Inoltre, non sono state posate con la malta. Attualmente non esiste alcun macchinario così perfetto da riuscire a realizzare due superfici lunghe trenta piedi che si uniscano come si uniscono queste meravigliose pietre nella Grande Piramide». Copre un'area di circa tredici acri. È alta 486 piedi e larga 764 piedi alla base. Si stima che la Grande Piramide pesi sei milioni di tonnellate e che per rimuoverla sarebbero necessarie seimila macchine a vapore, ciascuna in grado di trainare mille tonnellate. In effetti, la ricchezza dell'Egitto non è sufficiente a pagare gli operai necessari per demolirla. Da questi fatti risulta evidente che, chiunque fosse il suo grande progettista, intendeva che fosse un monumento destinato a durare nel tempo.

Considerata da qualsiasi punto di vista, la Grande Piramide è certamente l'edificio più straordinario del mondo; ma alla luce di una ricerca in corso da trentadue anni, essa acquista un nuovo interesse per ogni cristiano avanzato nello studio della Parola di Dio; poiché sembra insegnare in modo straordinario, in armonia con tutti i profeti, una sintesi del piano di Dio, passato, presente e futuro.

Va ricordato che, oltre alla Grande Piramide qui menzionata, ne esistono altre, alcune in pietra e altre in mattoni; ma tutte non sono che semplici tentativi di imitarla e sono sotto ogni aspetto inferiori — per dimensioni, precisione e disposizione interna. È stato inoltre dimostrato che, a differenza della Grande Piramide, esse non presentano elementi simbolici, ma furono evidentemente progettate e utilizzate come sepolcri per le famiglie reali d'Egitto.

La Grande Piramide, tuttavia, si rivela un scrigno di importanti verità — scientifiche, storiche e profetiche — e la sua testimonianza risulta essere in perfetto accordo con la Bibbia,

esprimendone le caratteristiche salienti attraverso simboli belli e appropriati. Non si tratta affatto di un'aggiunta all'Apocalisse scritta: tale Apocalisse è completa e perfetta, e non necessita di alcuna aggiunta. Ma è una forte *testimonianza* a *conferma* del piano di Dio; e pochi studiosi possono esaminarla attentamente, notando l'armonia della sua testimonianza con quella della Parola scritta, senza rimanere colpiti dal fatto che la sua costruzione sia stata pianificata e guidata dalla stessa saggezza divina, e che essa sia il pilastro di testimonianza a cui fa riferimento il profeta nella citazione sopra riportata.

Se è stata costruita sotto la guida di Dio, per essere una delle sue testimonianze agli uomini, potremmo ragionevolmente aspettarci qualche allusione ad essa nella Parola scritta di Dio. Eppure, poiché era evidentemente parte del disegno di Dio mantenere segrete, fino al tempo della fine, le caratteristiche del piano di cui esso rende testimonianza, dovremmo aspettarci che qualsiasi riferimento ad esso nelle Scritture fosse, come infatti è, in qualche modo velato — da riconoscere solo quando sarà il momento di comprenderlo.

Isaia, come citato sopra, testimonia di un altare e di una colonna nella terra d'Egitto, che «saranno un *segno* e una *testimonianza* per il Signore degli eserciti nella terra d'Egitto». E il contesto mostra che sarà una testimonianza *nel giorno* in cui il grande Salvatore e Liberatore verrà a spezzare le catene dell'oppressione e a liberare i prigionieri del peccato — cose delle quali il nostro Signore predicò al suo primo avvento. (***Luca 4:18***) La portata di questa profezia, tuttavia, si intravede solo vagamente finché l'Egitto non viene riconosciuto come simbolo o tipo del mondo dell'umanità, pieno di vane filosofie che non fanno altro che oscurare la loro comprensione, ma ignaro della vera luce. Come Israele simboleggiava il mondo che sarà liberato dalla schiavitù del peccato dal grande antitipo di Mosè, e il cui sacrificio espiatorio è stato offerto dall'antitipo di Aronne, così l'Egitto rappresenta l'impero del peccato, il dominio della morte (***Eb 2:14***), che per così tanto tempo ha tenuto in catene di schiavitù molti che saranno lieti di

andare a servire il Signore sotto la guida di uno simile a Mosè, ma più grande di lui. ***Atti 3:22,23***

In molti passaggi della Scrittura viene indicato il carattere simbolico dell'Egitto; per esempio, ***Osea 11:1*** e ***Matteo 2:13-15***. Qui, a parte il fatto che il nostro Signore, da bambino, si trovò effettivamente per un certo tempo nella terra d'Egitto, e che anche Israele si trovò effettivamente in Egitto per un certo tempo, vi è evidentemente anche un significato tipico. Il Figlio di Dio rimase nel mondo per un certo tempo per il bene di coloro che era venuto a redimere e a liberare; ma fu chiamato fuori da esso — dall'Egitto — verso la natura divina. Allo stesso modo, coloro che sono chiamati ad essere suoi fratelli e coeredi, le «membri del suo corpo», il vero Israele di Dio, sono chiamati fuori dall'Egitto; e Il Maestro testimonia: «Essi non sono di questo mondo, come io non sono di questo mondo». ***Isaia (31:1,3)***, riferendosi alla grande tribolazione ormai imminente, dice: «Guai a coloro che scendono in Egitto [nel mondo] in cerca di aiuto [per idee e piani mondani, e per consigli su come agire nella crisi di questo grande giorno]; e si affidano ai cavalli [coloro che cercano ancora di cavalcare le vecchie e false passioni dottrinali], e confidano nei carri [le organizzazioni mondane] perché sono numerosi; e nei cavalieri [i grandi leader delle false dottrine] perché sono molto forti; ma non guardano al Santo d'Israele, né cercano il Signore [poiché la salvezza e la vittoria in questo giorno di tribolazione non saranno con la moltitudine]!..Ora, gli Egiziani sono uomini, e non Dio, e i loro cavalli sono carne, e non Spirito. Quando il Signore stenderà la sua mano [il suo potere — il potere della verità e di altre forze — come farà a breve], sia colui che aiuta cadrà, sia colui che è aiutato [dalle potenze dell'Egitto — le idee del mondo] cadrà , e tutti falliranno insieme».

Sarà dopo che tutti i piani e gli stratagemmi umani avranno fallito, e quando gli uomini avranno compreso la propria peccaminosità e impotenza, che cominceranno a gridare al

[C317]

Signore per chiedere aiuto. Allora Geova si mostrerà un grande Salvatore; ed Egli ha già preparato la Grande Piramide come parte dei Suoi strumenti per convincere il mondo della Sua saggezza, prescienza e grazia. «Sarà un segno e una testimonianza per il Signore degli eserciti [una testimonianza della sua prescienza e del suo piano di salvezza pieno di grazia, come vedremo tra poco] nella terra d'Egitto; poiché essi [gli Egiziani — il povero mondo, durante il grande periodo di tribolazione che sta per venire] grideranno al Signore a causa degli oppressori, ed egli manderà loro un Salvatore, e uno grande; ed egli li libererà. E il Signore sarà conosciuto dall'Egitto [il mondo], e gli Egiziani conosceranno il Signore *in quel giorno* [nel giorno Millenniale — alla fine del tempo di tribolazione], e renderanno culto con sacrifici e offerte; sì, faranno voti al Signore e li adempiranno. Ma il Signore colpirà l'Egitto [il mondo — nel grande periodo di tribolazione ormai imminente]. Lo colpirà e lo guarirà. E essi torneranno al Signore, ed Egli si lascerà persuadere da loro e li guarirà». ***Isaia 19:19-22***

Sebbene le ulteriori prove a conferma fornite dalla Grande Piramide alla Parola scritta di Dio costituiranno un nuovo motivo di gioia per i santi, è evidente che la sua testimonianza è destinata principalmente al mondo dell'umanità durante l'era millenniale. La testimonianza di questo singolare e straordinario testimone fornirà all'umanità un nuovo fondamento di fede, amore e zelo, quando, a tempo debito, i loro cuori saranno preparati per la verità. È degno di nota, inoltre, che (come il Piano delle Ere nella Parola scritta) questo «Testimone» di pietra abbia taciuto fino ad ora, quando la sua testimonianza sarà presto resa (all'Egitto) al mondo. Ma i santi, gli amici di Dio ai quali Egli non nasconderà nulla, hanno il privilegio di ascoltare la testimonianza di questo testimone ora, prima che la mente mondana sia pronta ad apprezzarne le testimonianze. Solo quando si è pronti a obbedire al Signore si possono apprezzare i Suoi testimoni.

[C318]

Geremia (32:20), parlando delle opere potenti di Dio, dichiara che Egli ha *«posto segni* e *prodigi* nella terra d'Egitto, fino ad oggi». Dio mostrò segni e prodigi in Egitto quando condusse fuori Israele in trionfo; ma Egli vi *«pose* segni e prodigi» anche lì, che permangono «fino ad oggi [il nostro]». La Grande Piramide, crediamo, è il principale di questi stessi segni e prodigi; e ora comincia a parlare agli scienziati nella loro stessa lingua, e attraverso di loro a tutti gli uomini.

Le domande e le affermazioni del Signore rivolte a ***Giobbe (38:3-7)***, riguardanti la terra, trovano una straordinaria illustrazione nella Grande Piramide, che si ritiene, di per sé e per le sue misure, rappresenti la terra e il piano di Dio in riferimento ad essa. L'illustrazione utilizzata è quella di un edificio, e crediamo che si adatti solo a una struttura di forma piramidale. Il linguaggio, pur riferendosi principalmente alla terra, è formulato in modo da adattarsi all'illustrazione fornita dalla Grande Piramide. In primo luogo, si nota la preparazione delle fondamenta, la roccia su cui è costruita la Grande Piramide. In secondo luogo, la disposizione delle sue misure, una caratteristica molto evidente nella Grande Piramide, che abbonda di misure significative. «Chi vi ha teso il filo?» La perfezione della forma della Grande Piramide e la sua esattezza sotto ogni aspetto dimostrano che la sua costruzione fu guidata da un maestro architetto. «Su cosa sono state incassate le sue pietre di base?» La Grande Piramide ha quattro pietre angolari incassate nella roccia solida. «O chi ne ha posato la pietra angolare?» Una piramide ha cinque pietre angolari, ma il riferimento qui è a una pietra angolare in particolare: la pietra di coronamento. Le quattro incassate come pietre di base nella roccia sono già state menzionate, e quella rimanente è la pietra angolare di coronamento. Questa è la pietra più notevole della struttura — essa stessa una piramide perfetta, alle cui linee si conformano quelle dell'intera struttura. La domanda, quindi, in riferimento ad essa è significativa,

e richiama l'attenzione sulla sua peculiare idoneità, nonché sulla saggezza e sull'abilità con cui è stata preparata e collocata come pietra di coronamento.

Poiché questa antica struttura è così ripetutamente menzionata nelle Scritture, non possiamo dubitare che, se interrogato, questo «Testimone» del Signore nella terra d'Egitto renderà una testimonianza tale da onorare Geova e da corrispondere pienamente alla Sua Parola scritta. Presentiamo quindi questo «Testimone» perché l'ispirazione della sua testimonianza sarà senza dubbio contestata tanto quanto quella delle Scritture dal principe delle tenebre, il dio di questo mondo, e da coloro ai quali egli impedisce di vedere la verità.

Perché, quando e da chi fu costruita la Grande Piramide?

Questa questione è stata ampiamente discussa negli ultimi anni, sia dal punto di vista scientifico che da quello scritturale. Per migliaia di anni non è stata trovata alcuna risposta soddisfacente alla domanda. La vecchia teoria secondo cui sarebbe stata costruita come cripta o tomba per un re egiziano è indegna di credito; infatti, come vedremo, per progettare una struttura del genere sarebbe stata necessaria una saggezza superiore a quella odierna, per non parlare di quella dell'Egitto di quattromila anni fa. Inoltre, al suo interno non si trova nulla che assomigli a una bara, a una mummia o a un'iscrizione. Fu solo quando giungemmo al periodo indicato nella profezia di Daniele come «il tempo della fine», in cui la conoscenza sarebbe aumentata e i saggi avrebbero compreso il piano di Dio (***Dan. 12:4,9,10***), che i segreti della Grande Piramide cominciarono a essere compresi e le nostre domande iniziarono a trovare una risposta ragionevole.

La prima opera di rilievo sull'argomento, che dimostrava come la Grande Piramide possedesse *caratteristiche scientifiche*, fu quella del signor Giovanni Taylor, inglese, del 1859 d.C.; da allora l'attenzione di molte menti brillanti si è concentrata sull'ulteriore studio della testimonianza di questo meraviglioso «Testimone»; in particolare

[C320]

da quando il prof. Piazzi Smyth, astronomo reale di Scozia, la visitò, ne studiò per diversi mesi le peculiarità e rese noti al mondo i fatti straordinari relativi alla sua costruzione e alle sue misure, nonché le conclusioni che ne trasse. È soprattutto al suo lavoro erudito e scientifico, «Our Inheritance in the Great Pyramid», che dobbiamo i dati utilizzati in questo capitolo. Le nostre illustrazioni sono copie di alcune delle venticinque tavole che impreziosiscono l'ultima edizione di quell'opera.

Pochi anni dopo il ritorno del prof. Smyth, emerse l'ipotesi che la Grande Piramide fosse il «Testimone» di Geova e che fosse una testimonianza importante tanto della verità divina quanto delle scienze naturali. Si trattava di un'idea nuova sia per il prof. Smyth che per altri. L'idea proveniva da un giovane scozzese, Robert Menzies, il quale, studiando gli insegnamenti scientifici della Grande Piramide, scoprì che in essa coesistevano insegnamenti profetici e cronologici.

Ben presto divenne evidente che lo scopo della sua costruzione era quello di custodire al suo interno una testimonianza del piano divino di salvezza, non meno che una testimonianza della saggezza divina relativa a verità astronomiche, cronologiche, geometriche e altre importanti. Tuttavia, non avendo compreso la portata e la completezza del piano di salvezza rivelato nelle Scritture, questi signori non sono finora riusciti a cogliere gli aspetti più meravigliosi e bellissimi della testimonianza della Grande Piramide in tal senso, che ora riteniamo essere una conferma estremamente completa e esaustiva del piano delle ere e dei tempi e delle stagioni ad esso associati, come insegnato nelle Scritture e presentato in questo e nei precedenti volumi della serie «Studi sulle Scritture». Inoltre, vediamo che questo scrigno di conoscenza, come la maggior parte del tesoro biblico, è stato tenuto volutamente sigillato fino a quando la sua testimonianza non fosse stata necessaria e apprezzata. Ciò implica forse che il suo grande Architetto sapesse che sarebbe giunto un tempo in cui la sua testimonianza

sarebbe stata necessaria? In altre parole, che sarebbe giunto un tempo in cui la Parola scritta di Dio sarebbe stata tenuta in scarsa considerazione, e persino la sua stessa esistenza messa in discussione? In cui la filosofia umana, sotto il nome di scienza, sarebbe stata lodata e ogni proposizione sottoposta alle sue prove? Ha forse Dio deciso di dimostrare se stesso e la sua saggezza proprio attraverso quelle stesse prove? Così sembrerebbe. Questa struttura confonderà ancora la saggezza dei saggi come «Testimone» del Signore degli eserciti — «IN QUEL GIORNO» — che è già iniziato.

Il prof. Smyth è giunto alla conclusione che la Grande Piramide sia stata costruita nell'anno 2170 a.C., giungendo a tale conclusione, in primo luogo, sulla base di osservazioni astronomiche. Avendo notato che gli angoli dei passaggi ascendenti corrispondono a quelli di un telescopio e che il «Passaggio d'Ingresso» corrisponde al «puntatore» di un astronomo, si è dedicato a indagare verso quale stella in particolare potesse aver puntato in qualsiasi momento del passato. I calcoli hanno dimostrato che a' 2170 a.C., alla mezzanotte dell'equinozio d'autunno, *a Draconis*, la stella del Drago, occupava una posizione nel cielo che guardava direttamente lungo l'ingresso. Quindi, immaginandosi come un astronomo di quell'epoca, con il suo puntatore fissato su *a Draconis*, e considerando i passaggi ascendenti come se fossero un telescopio — al quale assomigliano molto —, calcolò quale costellazione o quale stella notevole si sarebbe trovata davanti al suo telescopio così orientato nella data specifica indicata dal puntatore, e scoprì che dovevano essere state le Pleiadi. Una coincidenza così straordinaria lo convinse che la data della costruzione della Grande Piramide fosse così indicata; poiché *il Drago* non è meno un simbolo del peccato e di Satana di quanto *le Pleiadi* siano un simbolo di Dio e del centro dell'universo. La Grande Piramide indica quindi che il suo Architetto era a conoscenza della prevalenza del male e del suo dominio sul declino dell'umanità, e indica anche ciò che si trova al di là di ogni vista umana: che l'unica speranza per la razza umana risiede in Geova.

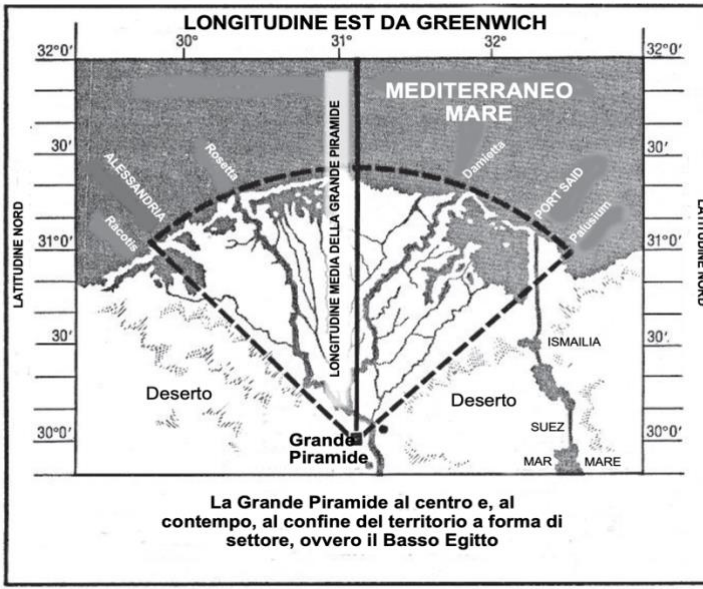
[C322]

Questa conclusione del prof. Smyth riguardo alla data di costruzione della Grande Piramide fu in seguito ampiamente confermata da alcune misurazioni attraverso le quali la Grande Piramide indica la propria data di costruzione. La consapevolezza del fatto che la Grande Piramide mostra una saggezza progettuale che gli Egiziani non avrebbero potuto possedere — una saggezza divina che deve essere stata elaborata sotto la supervisione di qualche servitore ispirato di Dio — ha portato a ipotizzare che Melchisedek ne fosse il costruttore. Egli era «re di Salem [cioè, re della pace] e sacerdote dell'Altissimo Dio», e come persona e figura simbolica occupava una posizione così elevata da essere colui che benedisse Abramo, il quale gli pagava anche la decima. Di ciò sappiamo ben poco, tranne che Melchisedek era un re grande e pacifico, e che visse in quel periodo, non lontano dal sito della Grande Piramide.

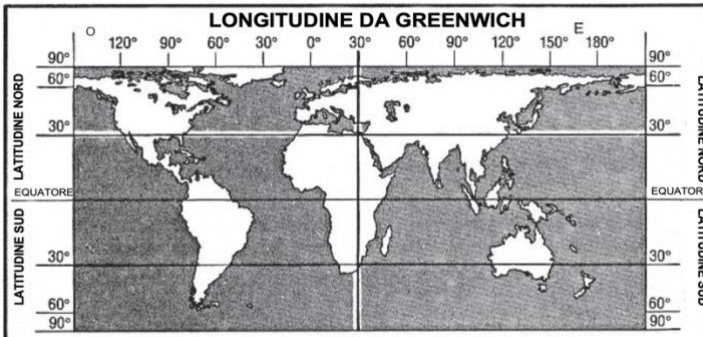
Si ipotizza che Melchisedek, pur non essendo egli stesso egiziano, abbia impiegato manodopera egiziana per la costruzione della Grande Piramide. E in una certa misura le tradizioni egizie avvalorano tale teoria. Esse rivelano infatti che l'Egitto subì in quel periodo una singolare invasione da parte di un popolo che la tradizione denomina semplicemente *Hyksos* (cioè «Re Pastori» o «Re Pacifici»). Questi invasori sembrano non aver tentato di turbare il governo generale dell'Egitto e, dopo essersi trattenuti per un certo periodo per uno scopo non riconosciuto dalla tradizione, lasciarono l'Egitto pacificamente così come erano giunti. Si suppone che tra questi *Hyksos*, o Re Pacifici, figurasse Melchisedek, e si ritiene che fossero stati loro i costruttori della Grande Piramide — l'altare di Dio e il «Testimone» nella terra d'Egitto.

Manetone, un sacerdote e scriba egiziano, è citato da Giuseppe Flavio e da altri con queste parole: «In passato avevamo un re di nome Timaus. Ai suoi tempi accadde, non so come, che la divinità si adirò contro di noi; e dall'Oriente giunsero, in modo strano, uomini di

[C323]



La Grande Piramide al centro e, al contempo, al confine del territorio a forma di settore, ovvero il Basso Egitto



Basso Egitto nel centro geografico della superficie terrestre dell'intero mondo sulla proiezione equifacciale

[C325]

razza ignobile [non guerrieri], *gli Hyksos*, che ebbero l'audacia di invadere il nostro paese e di sottometterlo facilmente con la loro forza senza combattere. E quando ebbero i nostri governanti nelle loro mani, demolirono i templi degli dei».

La sua posizione particolare

La Grande Piramide è situata su un altopiano roccioso, affacciato sul fiume Nilo, non lontano dalla città del Cairo, in Egitto. Una cosa degna di nota riguardo alla sua posizione è che il delta del Nilo forma una costa che ha la forma di un vero e proprio quarto di cerchio, con la Grande Piramide che ne segna l'angolo interno.

Questa relazione tra la Grande Piramide e la costa fu scoperta dal signor Henry Mitchell, idrografo capo del Servizio Idrografico degli Stati Uniti, che visitò l'Egitto nel 1868 per riferire sui progressi del Canale di Suez. La sua osservazione della regolarità della curvatura lungo l'intera costa settentrionale dell'Egitto lo portò a concludere che fosse indicato un punto centrale di origine fisica. Alla ricerca di questo grande centro, lo trovò indicato dalla Grande Piramide, il che lo portò ad esclamare: «Quel monumento sorge in una posizione geografica più importante di qualsiasi altro edificio eretto dall'uomo».

Una linea tracciata dal corridoio d'ingresso in direzione nord passerebbe attraverso il punto più settentrionale della costa egiziana; e le linee tracciate in prosecuzione delle diagonali nord-est e nord-ovest della struttura racchiuderebbero entrambi i lati del delta, abbracciando così il territorio a forma di ventaglio del Basso Egitto. (Vedi illustrazione, pagina 323.) Costruita sul bordo più settentrionale della scogliera di Giza e affacciata su questo settore, ovvero sulla terra aperta a forma di ventaglio del Basso Egitto, si può davvero dire che si trovi proprio al confine di essa, oltre che nel suo centro nominale, come descritto dal profeta Isaia: «In quel giorno ci sarà un altare al Signore *in mezzo* alla terra

[C326]

d'Egitto, e una colonna [piramide] *al* suo *confine*, per il Signore. E sarà un segno e una testimonianza per il Signore degli eserciti nella terra d'Egitto». Un altro fatto degno di nota è che la Grande Piramide si trova nel centro geografico della superficie terrestre del mondo — compresi il Nord e il Sud America, rimasti sconosciuti per secoli dopo la localizzazione e la costruzione della Grande Piramide.

Le sue lezioni scientifiche

La Grande Piramide ci parla, non attraverso i geroglifici, né attraverso schizzi, ma solo attraverso la sua ubicazione, la sua costruzione e le sue misure. Gli unici segni o figure originali rinvenuti si trovavano nelle «Camere di costruzione» sopra la «Camera del Re»; non ce ne sono affatto nei corridoi e nelle stanze della Piramide vera e propria. Tralasciamo gli insegnamenti scientifici della Grande Piramide per ragioni di spazio, poiché nemmeno uno su cento dei lettori comuni comprenderebbe i termini scientifici, tanto da poter apprezzare le dimostrazioni, e soprattutto perché non farebbero parte del Vangelo che è nostra missione presentare. Basti quindi che ci limitiamo a *suggerire* il modo in cui essa istruisce lo scienziato. Ad esempio: la misura della base dei quattro lati, a livello delle «base», sommata, risulta essere pari a tanti cubiti piramidali quanti sono i giorni in quattro anni, con la frazione corrispondente — compresa la frazione dell'anno bisestile. Le misure in diagonale attraverso la base, da nord-est a sud-ovest e da nord-ovest a sud-est, sommate, danno tanti pollici quanti sono gli anni del ciclo di precessione. Gli astronomi avevano già stabilito che questo ciclo fosse di 25.827 anni, e la Grande Piramide conferma la loro conclusione. Si sostiene che la distanza dal Sole sia indicata, dall'altezza e dall'angolo della Grande Piramide, come pari a 91.840.270 miglia, il che corrisponde quasi esattamente alle ultime cifre raggiunte dagli astronomi. Fino a poco tempo fa gli astronomi avevano calcolato che questa distanza fosse compresa tra novanta e novantasei milioni di miglia,

mentre il loro ultimo calcolo e la loro conclusione si attestano a novantadue milioni. La Grande Piramide ha anche un proprio modo di indicare lo standard più corretto di tutti i pesi e le misure, basato sulle dimensioni e sul peso della Terra, che si sostiene anch'essi siano indicati dalla piramide.

Commentando la testimonianza scientifica e l'ubicazione di questo maestoso «Testimone», il reverendo Joseph Seiss, D.D., suggerisce:

«C'è un pensiero ancora più grandioso incarnato in questa meravigliosa struttura. Tra i suoi cinque vertici ce n'è uno di particolare preminenza, in cui convergono tutti i suoi lati e le linee esterne. È l'angolo sommitale, che a mezzogiorno punta solennemente il dito indice verso il sole e, grazie alla sua distanza dalla base, indica la distanza media tra la Terra e il sole. E se torniamo alla data che la Piramide stessa indica e cerchiamo ciò verso cui quel dito puntava a mezzanotte, troviamo un'indicazione di gran lunga più sublime. La scienza ha finalmente scoperto che il sole non è un centro immobile, attorno al quale ruotano i pianeti mentre esso stesso rimane fermo. È ormai accertato che anche il sole è in movimento, trascinando con sé il suo splendido seguito di comete, pianeti, i suoi satelliti e quelli di questi ultimi, attorno a un altro centro, di gran lunga più potente. Gli astronomi non sono ancora pienamente d'accordo su cosa sia o dove si trovi quel centro. Alcuni, tuttavia, ritengono di aver individuato la sua direzione nelle Pleiadi, e in particolare in Alcyone, la stella centrale delle famose Pleiadi. All'illustre astronomo tedesco, il prof. J.

H. Maedler, spetta l'onore di aver fatto questa scoperta. Alcyone, quindi, per quanto la scienza sia stata in grado di percepire, sembrerebbe essere «il trono di mezzanotte» in cui l'intero sistema gravitazionale ha la sua sede centrale e da cui l'Onnipotente governa il suo universo. Ed ecco il meraviglioso fatto corrispondente: alla data della costruzione della Grande Piramide, a mezzanotte dell'equinozio d'autunno, e quindi il vero inizio dell'anno* come ancora conservato nelle tradizioni di molte nazioni, il

*L'inizio dell'anno ebraico, introdotto dal Giorno dell'Espiazione, come illustrato in *Studies in Scripture*, vol. II.

le Pleiadi erano distribuite lungo il meridiano di questa Piramide, con Alcyone (*A Tauri*) esattamente sulla linea. Ecco, quindi, un'indicazione del carattere più elevato e sublime che la mera scienza umana sia mai stata in grado anche solo di accennare, e che sembrerebbe infondere un significato insospettabile e potente in quel discorso di Dio a Giobbe, quando egli chiese: «Puoi tu legare le dolci influenze delle Pleiadi?»"

La sua testimonianza relativa al piano di redenzione

Sebbene ogni aspetto dell'insegnamento della Grande Piramide sia importante e degno di interesse, il nostro interesse maggiore si concentra sul suo simbolismo silenzioso ma eloquente del piano di Dio — il Piano dei Secoli. Sarebbe tuttavia impossibile comprendere il piano di Dio così come illustrato dalla Piramide, se non avessimo prima scoperto quel piano nella Bibbia. Ma avendolo visto lì descritto, è fonte di rafforzamento per la fede vederlo nuovamente delineato in modo così splendido qui; e notare, inoltre, che sia le verità della Natura sia quelle dell'Apocalisse sono riconosciute e testimoniate dallo stesso grande Autore in questo meraviglioso «Testimone» di pietra. In questo aspetto del suo insegnamento, la Grande Piramide, vista dall'esterno, ha un bellissimo significato, rappresentando il piano di Dio portato a compimento, così come sarà alla fine dell'era millenaria. L'elemento coronante sarà Cristo, il Capo riconosciuto su ogni cosa; e ogni altra pietra sarà opportunamente incastonata nell'edificio glorioso, completo e perfetto. Tutto questo processo di scalpellatura, levigatura e incastro sarà allora completato, e tutto sarà unito e cementato insieme, l'uno all'altro e al Capo, con amore. Se la Grande Piramide, nel suo insieme, rappresenta il piano di Dio completato, la sua pietra angolare sommitale dovrebbe rappresentare Cristo, che Dio ha altamente esaltato come Capo di tutte le cose. E che essa rappresenti effettivamente Cristo è indicato non solo dalla sua perfetta idoneità come simbolo di Cristo,* ma anche da numerosi riferimenti

*Vedi vol. I, cap. V; cfr. anche la Tabella delle Ere, vol. I, *x, y, z, W*.

al simbolo da parte dei profeti, degli apostoli e dello stesso nostro Signore Gesù.

Isaia (28:16) si riferisce a Cristo come alla «pietra angolare preziosa». ***Zaccaria (4:7)*** menziona la sua collocazione in cima all'edificio completato, con grande gioia, dicendo: «Egli ne porterà fuori la pietra angolare con grida di gioia, esclamando: "Grazia, grazia a essa!"». Senza dubbio, quando fu posata la pietra di coronamento della Grande Piramide, ci fu grande gioia tra i costruttori e tutti coloro che vi erano interessati, nel vedere questo elemento coronante dell'opera compiuta. Anche Giobbe (***38:6,7***) parla della gioia provata quando fu posata la pietra angolare principale, e specifica la pietra di coronamento menzionando prima le altre quattro pietre angolari, dicendo: «Su cosa sono state poste le pietre di fondazione? O chi ne ha posato la pietra angolare, quando le stelle del mattino cantavano insieme e tutti i figli di Dio esultavano di gioia?» (Vedi nota a margine.) Anche il profeta Davide si riferisce al nostro Signore e usa una figura retorica che corrisponde esattamente a quella di questa pietra «Testimone» d'Egitto. Egli dice, profeticamente, dal punto di vista del futuro: «La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra angolare. Questa è opera di Geova. È meravigliosa ai nostri occhi. Questo è il giorno [il giorno millenario della gloria di Cristo come Capo e Sovrano del mondo] che Geova ha fatto; ci rallegreremo e ne saremo felici». (***Salmo 118:22-24***) L'Israele carnale non riuscì ad accettare Cristo come sua pietra angolare e, di conseguenza, fu scartato dal ruolo di casa speciale di Dio — mentre l'Israele spirituale fu invece edificato in Cristo, il Capo. E ricordiamo che il nostro Signore applicò proprio questa profezia a se stesso, dimostrando di essere la pietra scartata e che Israele, per mezzo dei suoi costruttori, i sacerdoti e i farisei, era colui che l'aveva scartata. ***Matteo 21:42,44***; ***Atti 4:11***

Con quanta perfezione la pietra angolare della Grande Piramide illustra tutto questo! La pietra angolare, essendo stata completata per prima, serviva agli operai da modello o esempio per l'intera

struttura, i cui angoli e le cui proporzioni dovevano essere tutti conformati ad essa. Ma possiamo facilmente immaginare che, prima che questa pietra di coronamento fosse riconosciuta come modello per l'intera struttura, sarebbe stata respinta, disprezzata dai costruttori, alcuni dei quali non riuscivano a trovare un posto adatto per essa; i suoi cinque lati, cinque angoli e sedici angoli diversi la rendevano inadatta alla struttura fino a quando non fosse stata necessaria proprio la pietra di coronamento, e allora nessun'altra pietra avrebbe potuto sostituirla. Durante tutti gli anni in cui i lavori di costruzione procedevano, questa Pietra Angolare Principale sarebbe stata una «pietra d'inciampo» e una «roccia di scandalo» per coloro che non ne conoscevano l'uso e la collocazione; proprio come Cristo è, e continuerà ad essere, per molti, finché non lo avranno visto esaltato come la Pietra Angolare Principale del piano di Dio.

La figura piramidale rappresenta la perfezione e la completezza, e ci parla simbolicamente del piano di Dio, mostrando che «nella dispensazione della pienezza dei tempi, Egli radunerà [in un'unica famiglia armoniosa, sebbene su diversi piani dell'esistenza], sotto un unico Capo, tutte le cose nei cieli e sulla terra, sotto Cristo» — mentre tutto ciò che non è conforme verrà eliminato. ***Ef 1:10; 2:20-22*** *— Diaglott*

Come la struttura interna della Grande Piramide delinea il piano di redenzione

Ma mentre la testimonianza esteriore di questa grande struttura è così completa e in accordo con la rivelazione scritta di Dio, la sua struttura interna è ancora più meravigliosa. Mentre la sua forma esteriore illustra i risultati compiuti del Piano di Redenzione di Dio,* la struttura interna segna e illustra ogni caratteristica saliente di quel piano man mano che si è sviluppato di epoca in epoca, fino al suo glorioso e completo compimento. Qui le pietre sui vari livelli o piani rappresentano la perfezione di tutti coloro che, sotto Cristo

*Vedi la Tabella delle Ere nel Vol. I.

[C331]

Gesù, nostro Capo, saranno resi conformi alla perfetta volontà di Dio, come abbiamo già visto dalla testimonianza delle Scritture. Alcuni saranno perfezionati sul piano umano e altri sui piani o nelle nature spirituali e divine. Pertanto, il pavimento della «Camera del Re» è descritto come situato sul cinquantesimo corso di muratura, quello della «Camera della Regina» sul venticinquesimo corso, e l'estremità inferiore del «Primo Passaggio Ascendente», se prolungata dal «Tappo», come verrà illustrato tra poco, raggiungerebbe la linea di base della Piramide. Pertanto, dalla sua linea di base verso l'alto, la Grande Piramide sembra erigersi come emblema del piano di salvezza di Dio, ovvero dell'elevazione dal peccato e dalla morte, previsto per tutta l'umanità. La linea di base corrisponde così alla data della conferma della promessa di Dio all'Israele simbolico: l'inizio del processo di elevazione o di salvezza.

Si consiglia di esaminare attentamente il diagramma allegato, che illustra la disposizione interna di questa meravigliosa struttura. La Grande Piramide ha un solo vero e proprio «corridoio d'ingresso». Questo corridoio è regolare, ma basso e inclinato, e conduce verso il basso a una piccola stanza o «camera sotterranea», scavata nella roccia. Questa stanza presenta una struttura peculiare: il soffitto è ben rifinito, mentre le pareti laterali sono state solo abbozzate e il pavimento è grezzo e incompiuto. Ciò ha suggerito ad alcune menti l'idea di un «abisso senza fondo», termine usato nelle Scritture per rappresentare il disastro, l'oblio e l'estinzione. Questo «corridoio d'ingresso» rappresenta opportunamente l'attuale percorso discendente dell'umanità verso la distruzione; mentre la «camera sotterranea», con la sua peculiare struttura, illustra la grande tribolazione, il disastro, la distruzione, il «salario del peccato», a cui conduce tale percorso discendente.

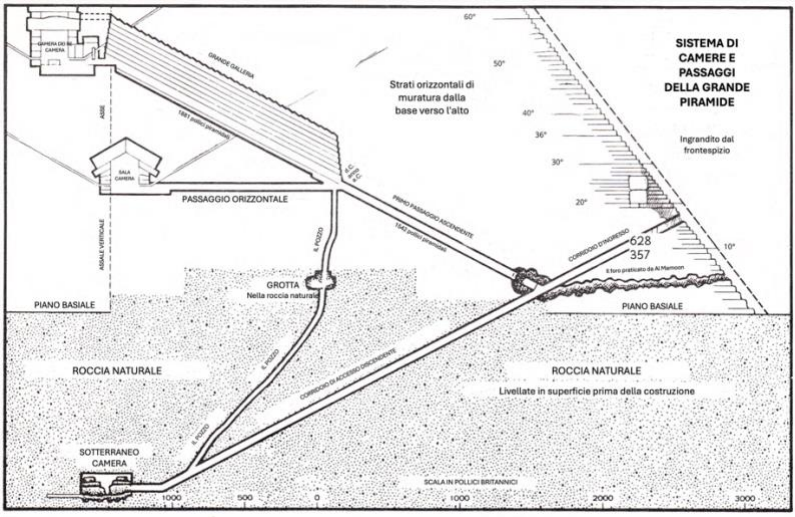
Il «Primo Corridoio Ascendente» ha all'incirca le stesse dimensioni del «Corridoio d'Ingresso», dal quale si dirama. È piccolo, basso e di difficile risalita, ma si apre alla sua estremità superiore in un ampio ed elegante corridoio, chiamato «Grande Galleria»,

il cui soffitto è alto *sette volte* rispetto a quello dei passaggi che vi conducono. Si ritiene che il basso «Passaggio Ascendente» rappresenti la dispensazione della Legge e Israele come nazione, a partire dall'uscita dall'Egitto. Lì lasciarono le nazioni del mondo e il loro percorso discendente, per diventare la nazione santa di Dio e sottostare alla Sua legge — proponendosi d'ora in poi di percorrere un sentiero ascendente e più difficile di quello del mondo pagano, vale a dire osservare la Legge. Si ritiene che la «Grande Galleria» rappresenti il periodo della chiamata al Vangelo — sempre ascendente e difficile, ma non ostacolato come quello che l'ha preceduto. L'altezza e la maggiore ampiezza di questo passaggio rappresentano bene le speranze più grandi e le maggiori libertà della dispensazione del Cristianesimo.

Allo stesso livello del pavimento della «Grande Galleria», nella sua estremità inferiore, ha inizio un «Passaggio Orizzontale» al di sotto di essa, che conduce a una piccola stanza comunemente denominata «Camera della Regina». All'estremità superiore della «Grande Galleria» si trova un altro passaggio basso, che conduce a una piccola stanza chiamata «Anticamera», la quale presenta una struttura molto particolare e che ad alcuni ha suggerito l'idea di una scuola — un luogo di istruzione e di prova.

Ma la sala principale della Grande Piramide, sia per dimensioni che per importanza della posizione, si trova un po' più avanti ed è separata dall'«Anticamera» da un altro passaggio basso. Questa sala è nota come la «Camera del Re». Sopra di essa si trovano una serie di piccoli vani chiamati «Camere di Costruzione». Il significato di queste, se ne hanno uno, non riguarda l'uomo, né qualsiasi altra creatura che cammina, ma esseri spirituali; infatti, come si può osservare dal diagramma, sebbene i lati e la parte superiore siano squadrati e rifiniti, nessuna di esse presenta una superficie pavimentata. La «Camera del Re» contiene un «coffro» o scrigno di pietra, l'unico elemento d'arredo rinvenuto nella Grande Piramide. La ventilazione della «Camera del Re» è assicurata da due

[C333]


SISTEMA DI CAMERE E PASSAGGI DELLA GRANDE PIRAMIDE
Ingrandito dal frontespizio
Strati orizzontali di muratura dalla base verso l'alto
CAMERA DEL RE
GRANDE GALLERIA
ASSE
SALA CAMERA
PASSAGGIO ORIZZONTALE
ASSIALE VERTICALE
POZZO
GROTTA
Nella roccia naturale
PIANO BASIALE
ROCCIA NATURALE
CORRIDOIO DISCENDENTE
CORRIDOIO DI ACCESSO DISCENDENTE
SOTTERRANEO CAMERA
Livellate in superficie prima della costruzione
628
357
60°
50°
40°
36°
30°
20°
10°
1000
500
0
1000
2000
3000

passaggi d'aria che attraversano le sue pareti su lati opposti e si estendono fino alla superficie esterna — lasciati a questo scopo dai costruttori. Alcuni hanno ipotizzato che esistano ancora altre stanze e passaggi da scoprire in futuro; ma noi non condividiamo questa opinione; a noi sembra che i passaggi e le stanze già scoperti servano pienamente allo scopo divinamente previsto, testimoniando l'intero piano di Dio.

Dal lato occidentale dell'estremità inferiore o settentrionale della «Grande Galleria», che si estende verso il basso, si trova un passaggio irregolare chiamato «Pozzo», che conduce al «Passaggio d'ingresso» discendente. Il suo percorso attraversa una grotta nella roccia naturale. Il collegamento tra questo passaggio e la «Grande Galleria» è molto disordinato. Sembrerebbe che in origine il passaggio verso la «Camera della Regina» fosse stato nascosto, essendo coperto dalle lastre del pavimento della «Grande Galleria»; e che anche una lastra di pietra coprisse l'imboccatura del «Pozzo». Ma ora l'intera estremità inferiore della «Grande Galleria» è stata strappata via, aprendo il passaggio verso la «Camera della Regina» e lasciando il «Pozzo» allo scoperto. Coloro che sono stati sul posto e l'hanno esaminato affermano che sembra come se un'esplosione avesse avuto luogo all'imboccatura del «Pozzo», facendolo saltare in aria dal basso. È nostra opinione, tuttavia, che nessuna esplosione del genere sia mai avvenuta; ma che le cose siano state lasciate dai costruttori così come sono, di proposito, per indicare la stessa cosa che sarebbe stata indicata dalla presunta esplosione, di cui si parlerà più avanti. In realtà, nessuna di queste pietre è oggi rintracciabile, e sarebbe stato molto difficile rimuoverle.

All'estremità superiore o meridionale della «Grande Galleria», il livello del pavimento dell'«Anticamera» e della «Camera del Re» si estende nella «Grande Galleria», formando una barriera brusca, o un gradino alto, alla sua estremità superiore. Questo gradino sporge dalla parete sud di sessantuno pollici. Anche questa parete meridionale della «Grande Galleria» presenta una particolarità: non è verticale, ma è inclinata

verso nord — nella parte superiore di 20 pollici* — e proprio in cima presenta un'apertura o un passaggio che si collega alle cosiddette «Camere di Costruzione» sopra la «Camera del Re».

I passaggi e i pavimenti della Piramide sono in pietra calcarea, così come del resto l'intera struttura, ad eccezione della «Camera del Re», dell'«Anticamera» e del passaggio che le collega, dove i pavimenti e i soffitti sono in granito. L'unico elemento in granito presente altrove nella struttura è il «tappo» di granito, che è saldamente incastrato all'estremità inferiore del «Primo Passaggio Ascendente». Così come originariamente lasciato dai costruttori, il «Primo Corridoio Ascendente» era sigillato con una pietra angolare perfettamente incastrata nella sua estremità inferiore, dove si collega al «Corridoio d'Ingresso»; e ciò era stato fatto con tale precisione che il «Primo Corridoio Ascendente» rimase sconosciuto fino a quando, «a tempo debito», la pietra cadde. Vicino all'estremità inferiore di questo «Primo Passaggio Ascendente», e proprio dietro la pietra di chiusura, si trovava il «Tappo» di granito, di forma leggermente cuneiforme, evidentemente destinato a rimanere lì, poiché finora ha resistito a tutti i tentativi di rimuoverlo.

Sebbene il «Corridoio d'ingresso» fosse ben noto agli antichi, come attestato dagli storici, Al Mamoun, un califfo arabo, era evidentemente all'oscuro della sua esatta ubicazione, se non per il fatto che la tradizione lo collocava sul lato nord della Piramide; così, nell'825 d.C., con grande dispendio di risorse, aprì con la forza un'entrata, come mostrato nel diagramma, nella speranza di trovare meravigliosi tesori. Ma sebbene contenesse vasti tesori intellettuali, oggi apprezzati, non ne conteneva alcuno del tipo ricercato dagli arabi. Il loro lavoro, tuttavia, non fu del tutto vano; infatti, mentre lavoravano, la pietra che sigillava il passaggio ascendente si staccò dalla sua posizione, cadde nel «Passaggio d'ingresso» e svelò il segreto, rivelando così il «Primo Passaggio Ascendente». Gli arabi supponevano

di aver finalmente trovato la via verso una ricchezza nascosta e, non riuscendo a rimuovere il «tappo» di granito, si aprirono un passaggio lateralmente, estraendo con molta più facilità il calcare, più tenero.

La testimonianza della Grande Piramide riguardo al Piano dei Secoli

In una lettera al prof. Smyth, il signor Robert Menzies, il giovane scozzese che per primo suggerì l'aspetto religioso o messianico dell'insegnamento della Grande Piramide, disse:

«Partendo dall'estremità settentrionale della Grande Galleria, procedendo verso l'alto, iniziano gli anni della vita del nostro Salvatore, espressi al ritmo di un pollice per anno. Trentatré pollici-anno, quindi, ci portano proprio di fronte all'imboccatura del Pozzo».

Sì, quel «Pozzo» è la chiave, per così dire, dell'intera storia. Esso rappresenta non solo la morte e la sepoltura del nostro Signore, ma anche la sua risurrezione. Quest'ultima è indicata dalla caratteristica già notata, ovvero che l'imboccatura del «Pozzo» e l'area circostante sembrano *come se* un'esplosione l'avesse squarciata dal basso. Così il nostro Signore ha spezzato le catene della morte, portando così alla luce la vita e l'immortalità — aprendo una nuova via verso la vita. (***Eb 10,20***) «Non era possibile che la morte lo trattenesse» (***Atti 2,24***): è questo il messaggio che sembrano trasmettere le rocce squarciate che circondano l'apertura superiore di questo «Pozzo». Come il «Pozzo» era l'unica via di accesso a ciascuno di questi passaggi ascendenti della Grande Piramide, così la morte e la risurrezione del nostro Redentore sono l'unica via verso la vita, su qualsiasi piano, per la razza decaduta. Come il «Primo Passaggio Ascendente» era lì, ma impraticabile, così l'Alleanza ebraica o della Legge si presentava come una via verso la vita o un'offerta di vita, ma una via inutile o impraticabile verso la vita: nessuno della razza decaduta avrebbe mai potuto né è mai riuscito a raggiungere la vita percorrendo il percorso da essa prescritto. «Nessuna carne sarà giustificata per le opere della legge» alla vita. (***Rom. 3:20***) Ciò

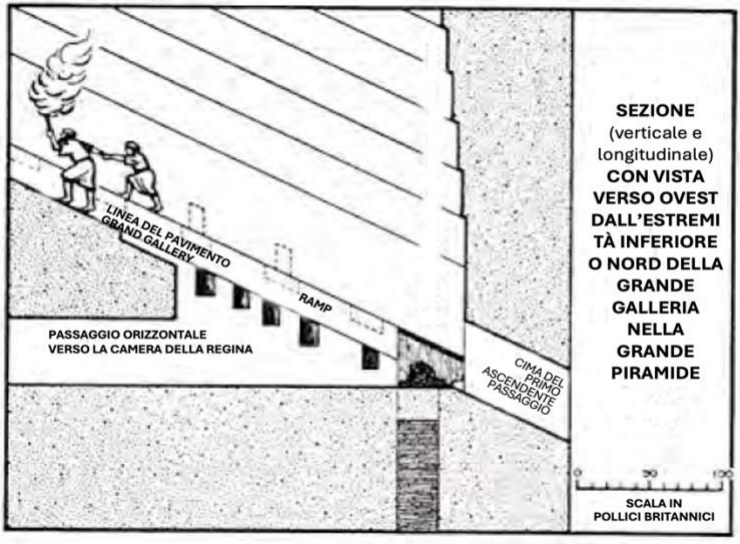
ciò che il «Pozzo» simboleggia, vale a dire il *riscatto*, è l'unica via attraverso la quale qualsiasi membro della razza condannata possa raggiungere la grande provvidenza del piano divino: la vita eterna.

Anni prima di questa ipotesi, secondo cui la «Grande Galleria» rappresenterebbe la dispensazione del Cristianesimo, il prof. Smyth aveva fissato, tramite osservazioni astronomiche, la data di costruzione della Piramide al 2170 a.C.; e quando il signor Menzies suggerì che i pollici della linea del pavimento della «Grande Galleria» rappresentassero anni, a qualcuno venne in mente che, se quella teoria fosse stata vera, la misurazione della linea del pavimentoa ritroso dal bordo inferiore della «Grande Galleria», lungo il «Primo Passaggio Ascendente» fino alla sua congiunzione con il «Passaggio d'Ingresso» e da lì verso l'alto lungo il «Passaggio d'Ingresso» in direzione dell'ingresso della Piramide, avrebbe dovuto rivelare qualche segno o indicazione nel passaggio che corrispondesse, *dimostrando* così la data di costruzione della Piramide e la correttezza della teoria del pollice-anno. Sebbene non irragionevole, si trattava di una prova cruciale, e si ricorse ai servizi di un ingegnere civile affinché visitasse nuovamente la Grande Piramide ed effettuasse misurazioni molto accurate di passaggi, camere, ecc. Ciò avvenne nel 1872; e il rapporto di questo signore fu di conferma assoluta. Le sue misurazioni dimostrano che la linea del pavimento appena descritta misura 2170 1/2 pollici rispetto a *una linea tracciata con estrema precisione* sulle pareti del «Corridoio d'ingresso». Pertanto, la data della sua costruzione è doppiamente attestata, mentre le linee del pavimento dei suoi corridoi si rivelano essere rotoli di storia e cronologia, che saranno ancora ascoltati da tutti come «una testimonianza al Signore nella terra d'Egitto».

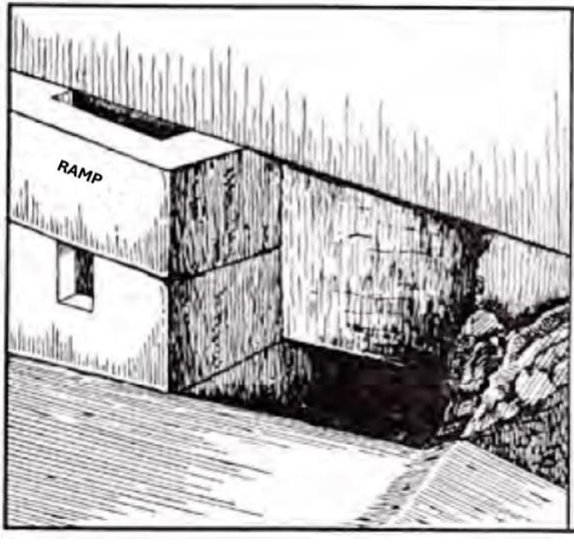
Qui, grazie alle misurazioni estremamente accurate di tutti i corridoi, fornite dal prof. Smyth, siamo in grado di arrivare a quelle che per noi sono di gran lunga le caratteristiche più interessanti della testimonianza di questo «Testimone» finora resa.

Quando abbiamo iniziato ad apprezzare ciò che abbiamo già menzionato riguardo alla testimonianza della Grande Piramide, abbiamo detto

[C339]



SEZIONE (verticale e longitudinale) **CON VISTA VERSO OVEST DALL'ESTREMITÀ INFERIORE O NORD DELLA GRANDE GALLERIA NELLA GRANDE PIRAMIDE**



PROSPETTIVA INGRANDITA DELLA PIETRA DELLA RAMPA SPACCATA E DELL'INGRESSO AL POZZO (cosiddetto)

[C341]

Se questa, infatti, dovesse rivelarsi una Bibbia scolpita nella pietra; se fosse una testimonianza dei piani segreti del Grande Architetto dell'universo, che ne rivelano la prescienza e la saggezza; essa *dovrebbe* essere, e *sarà,* in piena armonia con la Sua Parola scritta. Il fatto che i segreti della Piramide siano stati custoditi fino alla fine dei seimila anni della storia del mondo, ma che ora inizino a rendere la loro testimonianza mentre l'Aurora Millenniale si avvicina, è in perfetta armonia con la Parola scritta, la cui abbondante testimonianza relativa al glorioso piano di Dio è stata anch'essa tenuta segreta fin dalla fondazione del mondo, e solo ora sta cominciando a risplendere nella sua completezza e gloria.

Abbiamo già presentato, nei volumi precedenti e nei capitoli precedenti di questo volume, la chiara testimonianza della Parola scritta, dimostrando che ci troviamo alle soglie di una nuova era — che il Giorno Millenniale sta sorgendo, con il suo cambiamento del dominio sulla terra dal controllo del «principe di questo mondo» e dei suoi fedeli, al controllo di Colui «al quale spetta di diritto» (per averlo acquistato) e dei suoi santi fedeli. Abbiamo visto che, sebbene il risultato di questo cambiamento sarà una grande benedizione, tuttavia il momento del passaggio di potere — mentre l'attuale principe, l'«uomo forte», viene legato e la sua famiglia viene spodestata (***Matteo 12:29***; ***Apocalisse 20:2***) — sarà un periodo di grande tribolazione. Le prove temporali scritturali che abbiamo esaminato mostrano che questa tribolazione avrebbe avuto inizio a partire dal momento del secondo avvento di Cristo (ottobre 1874), quando sarebbe iniziato il giudizio delle nazioni, sotto le influenze illuminanti del Giorno del Signore. Ciò è illustrato nella Grande Piramide in questo modo:

Il «Corridoio Discendente», che parte dall'ingresso della Grande Piramide e conduce alla «Fossa» o «Camera Sotterranea», rappresenta il corso del mondo in generale (sotto il principe di questo mondo) verso il grande periodo di tribolazione (la «Fossa»), in cui il male sarà portato a termine.

[C342]

Misurare questo periodo e determinare quando si raggiungerà la fossa della tribolazione è abbastanza semplice se disponiamo di una data precisa — un punto nella Piramide da cui partire. Abbiamo questo punto di riferimento nella giunzione del «Primo Passaggio Ascendente» con la «Grande Galleria». Quel punto segna la nascita di nostro Signore Gesù, mentre il «Pozzo», 33 pollici più avanti, indica la sua morte. Quindi, se misuriamo all'indietro lungo il «Primo Passaggio Ascendente» fino alla sua giunzione con il «Passaggio d'Ingresso», avremo una data fissa da segnare sul passaggio discendente. Questa misura è di 1542 pollici e indica l'anno 1542 a.C. come data in quel punto. Misurando poi *lungo* il «Corridoio d'ingresso» da quel punto, per trovare la distanza dall'ingresso della «Fossa» — che rappresenta la grande tribolazione e distruzione con cui questa era si concluderà, quando il male sarà spodestato dal potere —, scopriamo che essa è di 3.457 pollici, a simboleggiare 3.457 anni a partire dalla data sopra indicata, il 1542 a.C. Questo calcolo indica l'anno 1915 d.C. come l'inizio del periodo di tribolazione; infatti, 1542 anni a.C. più 1915 anni d.C. equivalgono a 3457 anni. Pertanto, la Piramide testimonia che la fine del 1914 segnerà l'inizio del tempo di tribolazione come non ce n'è mai stato da quando esiste una nazione — no, né ce ne sarà mai più in seguito. Si noterà quindi che questa «Testimonianza» conferma pienamente la testimonianza biblica su questo argomento, come illustrato dalle «Dispensazioni parallele» in Studi delle Scritture, vol. II, cap. VII.

Né si dovrebbe dubitare del fatto che i quarant'anni di "mietitura" siano iniziati nell'autunno del 1874, poiché l'angoscia non ha ancora raggiunto uno stadio così minaccioso e insopportabile; e poiché, sotto certi aspetti, il periodo della "mietitura" a partire da quella data è stato caratterizzato da un grande progresso nella conoscenza. Ricordiamo, inoltre, che le figure e le illustrazioni relative alla Grande Piramide, compreso il diagramma della "Fossa", furono disegnate dal Prof. Smyth senza alcun riferimento a questa applicazione.

Inoltre, dovremmo ricordare che la Parola del Signore

mostra chiaramente che i giudizi di questo tempo di tribolazione inizieranno con la Chiesa nominale, in preparazione al suo rovesciamento, e nella lotta egoistica tra capitale e lavoro, entrambi ora impegnati a organizzarsi in vista della tribolazione culminante.

La forma e la finitura di questa sala più bassa, o "Fossa", sono particolarmente significative. Mentre la parte superiore e alcune porzioni dei lati sono regolari, essa non ha pavimento: il suo fondo grezzo e non rifinito scende sempre più in basso verso il lato orientale, giustificando il nome di "Fossa senza fondo" che talvolta le viene attribuito. Questa sala evoca sia la libertà che la tribolazione, sia l'elevazione che il degrado; poiché, quando il viaggiatore vi giunge, angusto e stanco per la posizione accovacciata imposta dalla ristrettezza del «Passaggio d'ingresso», qui trova non solo un gradino che scende verso profondità maggiori, su «un pavimento insidioso», molto irregolare e frastagliato, ma trova anche un grande *innalzamento*, poiché parte di questa sala è molto più alta del corridoio che vi conduce, il che suggerisce uno spazio notevolmente ampliato per il suo organismo mentale.

Quanto ciò corrisponda alla realtà! Non possiamo già vedere che lo spirito di libertà ha raggiunto le *masse* delle nazioni civilizzate? Non ci soffermiamo qui a considerare le coerenze e le incongruenze delle libertà avvertite e rivendicate dalle masse — entrambe sono suggerite in questa sala *dall'elevazione* della parte superiore e dall'abbassamento di quella inferiore: ci limitiamo a rilevare il fatto che la luce dei nostri giorni — il Giorno del Signore — suscita lo spirito di libertà; e lo spirito di libertà, entrando in contatto con l'orgoglio, la ricchezza e il potere di coloro che ancora detengono il controllo, *sarà* la causa dei disordini che, come ci assicurano le Scritture, alla fine saranno molto gravi. Sebbene per ora sia appena iniziato, re, imperatori, statisti, capitalisti e tutti gli uomini lo vedono arrivare, e «i cuori degli uomini vengono meno per la paura e per l'attesa delle cose che stanno per venire»; poiché le potenze dei cieli vengono *scosse* e alla fine saranno rimosse. I sistemi malvagi — civili, sociali e religiosi — di «questo mondo malvagio»

sprofonderanno nell'oblio, nella distruzione, che anche la camera sotterranea o "Abisso" simboleggia; poiché consideriamo l'"Abisso" non solo come un simbolo delle travolgenti tribolazioni che porteranno l'attuale ordine delle cose al rovesciamento e alla distruzione (a causa della loro incompatibilità con l'ordine migliore delle cose che sarà stabilito sotto il Regno di Dio), ma anche come simbolo della fine certa di ogni essere che continui a seguire la via della decadenza e che, sotto la piena illuminazione dell'era Millenniale, rifiuterà di abbandonare i propri peccati e di perseguire la giustizia.

Si noti un altro elemento a questo proposito: il «Corridoio d'ingresso» presenta una pendenza regolare verso il basso fino a quando non si avvicina alla «Fossa», dove cessa di pendere e prosegue in orizzontale. Misurando all'indietro dall'ingresso della camera sotterranea o "Fossa" fino al punto di congiunzione tra la parte orizzontale e quella inclinata del passaggio, troviamo che la distanza è di 324 pollici; di conseguenza, l'inizio della parte orizzontale del passaggio segna una data di 324 anni prima del 1915, vale a dire l'anno 1590. Ciò sembrerebbe indicare che in quella data (1591 d.C.) accadde qualcosa che ebbe una grande influenza sul corso della civiltà e che, in una certa misura, ne arrestò la tendenza al declino. Cosa accadde in quel periodo? Quale grande movimento, contrassegnato da quella data, ha avuto una tale influenza?

Purtroppo non disponiamo di misurazioni esatte di questa porzione del passaggio discendente e siamo convinti che i diagrammi del prof. Smyth non siano sufficientemente accurati da giustificare la fiducia nelle «misurazioni su carta» basate su di essi. Una misurazione non confermata è di 324 pollici Py., che, misurati a ritroso, indicherebbero circa l'anno
1590 d.C., ovvero «l'epoca di Shakespeare». Tuttavia, non attribuiamo alcun peso a questa ipotesi.

Una cosa è certa: quel basso passaggio discendente rappresenta il corso del *mondo*, così come i passaggi ascendenti rappresentano il corso della Chiesa «chiamata». Il passaggio da un percorso discendente a uno orizzontale sembrerebbe quindi implicare un'illuminazione morale o politica, oppure un favorevole rallentamento del corso discendente.

[C345]

La Riforma protestante del XVI secolo ha certamente contribuito in modo significativo, seppur indiretto, al progresso del mondo sotto ogni aspetto. Ha purificato l'atmosfera morale da gran parte della sua ignoranza e superstizione, ed è riconosciuta sia dai cattolici romani che dai protestanti come l'inizio di una nuova era di progresso universale.

Non stiamo affermando, come fanno alcuni, che tutto ai nostri giorni sia in ascesa piuttosto che in declino. Al contrario, vediamo molte cose ai nostri giorni alle quali non possiamo dare il nostro assenso nemmeno come civili, per non dire in accordo con la volontà divina. Vediamo prevalere nel mondo una visione «umanitaria» più ampia che, pur essendo lontana dalla religione di nostro Signore Gesù, è di gran lunga superiore alle superstizioni ignoranti del passato.

In effetti è proprio questo miglioramento sociale del mondo che ha dato origine alla «Teoria dell'Evoluzione» e ha indotto molti a concludere che il mondo stia rapidamente migliorando sempre di più, che non abbia bisogno di un Salvatore e della sua opera di Redenzione, né di un Regno a venire con la sua opera di Restaurazione. Molto presto il povero mondo si renderà conto che il progresso e il puro egoismo comportano un crescente malcontento e, alla fine, l'anarchia. Solo il Suo popolo, guidato dalla Sua Parola, è in grado di vedere queste cose nella loro giusta luce.

Ma mentre le misurazioni di cui sopra fornivano le loro testimonianze armoniose, un'altra misurazione sembrava del tutto in disaccordo con il racconto biblico; vale a dire quella del «Primo Passaggio Ascendente», che presumibilmente rappresentava il periodo che va dall'Esodo di Israele dall'Egitto alla nascita del nostro Signore Gesù.* *Non potevamo* dubitare del racconto biblico di quel periodo, come già esposto,+ avendone dimostrato la correttezza in tanti modi. Esso indicava che il tempo dall'Esodo dall'Egitto all'anno 1 d.C. era esattamente di 1614

*Questo periodo non è lo stesso che, nel vol. II, cap. VII, abbiamo denominato e descritto come «era ebraica». Quest'ultima ebbe inizio 198 anni prima dell'Esodo, alla morte di Giacobbe, e non terminò fino a quando il Signore, che essi avevano respinto, lasciò desolata la loro casa, cinque giorni prima della sua crocifissione.

+Vol. II, pagine 230-232.

*Cfr. vol. II, cap. VII.

anni, mentre la linea di base del «Primo Passaggio Ascendente» misura solo 1542 pollici. Inoltre, sapevamo senza ombra di dubbio, dalle parole del nostro Signore e dei profeti, che l'era della Legge e la «grazia» concessa a Israele secondo la carne non cessarono alla nascita di Gesù, ma tre anni e mezzo dopo la sua morte, al termine delle loro settanta settimane di grazia, d.C. 36.* Ciò porterebbe il periodo dall'Esodo alla fine completa del loro favore (1614 più 36) a un totale di 1650 anni. E sebbene, in un certo senso, la grandezza e la benedizione della nuova dispensazione siano iniziate alla nascita di Gesù (***Luca 2:10-14, 25-38***), tuttavia la Grande Piramide dovrebbe, *in qualche modo*, indicare la durata completa del periodo di grazia di Israele. Abbiamo infine scoperto che ciò era illustrato in modo davvero ingegnoso. Il «tappo» di granito si è rivelato avere la lunghezza esatta per colmare questo periodo fino all'estremo limite. Allora abbiamo capito perché quel «tappo» fosse fissato così saldamente che nessuno era riuscito a spostarlo. Il grande Maestro Costruttore lo aveva posto lì per restarci, affinché potessimo ascoltare oggi la sua testimonianza a conferma della Bibbia, sia per quanto riguarda il suo progetto che la sua cronologia.

Nel misurare questo passaggio con il suo «tappo», dovremmo considerarlo come se fosse un telescopio, con il «tappo» esteso fino a quando l'estremità superiore raggiunge il punto originariamente segnato dalla sua estremità inferiore. La distanza verso il basso dall'ingresso nord della «Grande Galleria» all'estremità inferiore del «tappo» di granito è di 1470 pollici; a cui, se aggiungiamo la lunghezza del «tappo», 179 pollici, otteniamo un totale di 1649 pollici, che rappresentano 1649 anni; e la differenza di un pollice-anno tra questo valore e i 1650 anni indicati dalla cronologia biblica di quel periodo si spiega facilmente se si ricorda che un'estremità di questo «tappo» di granito era stata notevolmente scheggiata da coloro che avevano tentato di estrarlo con la forza dalla sua posizione fissa nel passaggio.

*Vedi vol. II, cap. III.

[C347]

È proprio così che la pietra «Testimone» conferma la testimonianza della Bibbia e dimostra che il periodo che va dall'esodo di Israele dall'Egitto fino alla completa fine del loro favore nazionale,* nel 36 d.C., fu di 1650 anni. Ma nessuno confonda questo periodo con quello illustrato nei «Paralleli delle dispensazioni ebraica e del Cristianesimo» — secondo cui le due epoche hanno ciascuna una durata di 1845 anni, l'una dalla morte di Giacobbe al
d.C. 33, e l'altra dal d.C. 33 al d.C. 1878.

E non solo questo era un modo ingegnoso per nascondere e tuttavia fornire la durata del periodo dall'Esodo alla nascita di Nostro Signore (che sarebbe stato, a tempo debito, una conferma della testimonianza biblica), ma il lettore attento noterà prontamente che ciò avrebbe potuto avvenire solo in un modo simile, per due ragioni: In primo luogo, perché la dispensazione e il favore ebraici non solo ebbero inizio con la morte di Giacobbe, prima dell'Esodo dall'Egitto, ma si protrassero anche parallelamente alla dispensazione del Cristianesimo per i trentatré anni della vita terrena di Nostro Signore Gesù; e, in secondo luogo, perché rendere il «Primo Passaggio Ascendente» abbastanza lungo da rappresentare pienamente l'era ebraica in "pollici-anno" avrebbe reso necessaria la costruzione di una Piramide ancora più grande, il che a sua volta ne avrebbe distrutto le caratteristiche scientifiche e gli insegnamenti.

Esaminiamo ora la «Grande Galleria», situata alla fine del «Primo Passaggio Ascendente», notandone anche la testimonianza simbolica. È sette volte più alta del «Primo Passaggio Ascendente». Le sue pareti presentano sette file di pietre sovrapposte, costituite da calcare color crema, liscio, altamente levigato e un tempo bellissimo. È alta ventotto piedi, sebbene molto stretta, essendo larga solo sei piedi in qualsiasi punto, ma si restringe a tre piedi in corrispondenza del pavimento e ancora meno in corrispondenza del soffitto. Il prof. Greaves, un docente di Oxford del XV secolo, descrivendola, scrisse:

*Vedi vol. II, cap. VII.

[C348]

«È un'opera davvero maestosa, che non ha nulla da invidiare, né per la particolarità artistica né per la ricchezza dei materiali, agli edifici più sontuosi e magnifici... Questa galleria, o corridoio, o comunque io voglia chiamarla, è costruita in marmo bianco e levigato (calcare), tagliato in modo molto uniforme in ampie lastre quadrate. Dei materiali di cui è fatto il pavimento, tali sono il tetto e tali sono le pareti laterali che lo fiancheggiano; l'incastro delle giunture è così stretto che sono a malapena distinguibili a un occhio attento; e ciò che aggiunge grazia all'intera struttura, sebbene renda il passaggio più scivoloso e difficile, è la pendenza e l'innalzamento della salita...Nella posa e nella disposizione dei marmi (calcare) in entrambe le pareti laterali, vi è, a mio giudizio, un elemento architettonico di grande grazia, ovvero il fatto che tutte le file, che sono solo sette (tanto sono grandi queste pietre), si sovrappongono l'una all'altra di circa tre pollici; la parte inferiore della fila più in alto ricopre la sommità di quella successiva, e così via per le altre man mano che scendono."

E il prof. Smyth afferma che sarebbe impossibile rappresentarlo fedelmente con delle immagini, dicendo:

«Le circostanze esulano dalla portata delle rappresentazioni ortodosse a causa della larghezza ridotta, dell'altezza elevata e a volta, e dell'angolo di inclinazione molto particolare del lungo pavimento; un pavimento che, guardando dall'estremità nord verso sud, sale e sale nell'oscurità, apparentemente all'infinito; e con una pendenza tale che nessuna rappresentazione artistica, dipinta su un piano verticale, potrebbe mai sperare di rappresentare più di una piccola parte di quel pavimento, che si eleva verso l'alto attraverso l'intera tela e sfuma in alto. Mentre, guardando verso nord dall'estremità sud della Galleria, si perde immediatamente di vista il pavimento e si vede all'altezza degli occhi, in lontananza, parte del soffitto che scende ripidamente. Per il resto, sono le solenni sovrapposizioni delle alte e scure pareti, che ti scorrono accanto su entrambi i lati; ma tutte su una pendenza inquietante, che evocano fatica in una direzione, pericolo in un'altra e una montagna di forza ovunque."

Che meravigliosa illustrazione viene fornita in questa «Grande Galleria» del percorso della *vera* Chiesa del Cristianesimo e del

del cammino del piccolo gregge dei vincitori durante il lungo periodo dell'Era Evangelica. Le sue pareti e il soffitto, un tempo bellissimi e di colore bianco crema, formati da pietre regolari sovrapposte, tutte inclinate verso l'alto, non raccontano la storia della Chiesa nominale, come alcuni hanno supposto — altrimenti sarebbero ben lontani dall'essere regolari e rivolti verso l'alto — ma narrano del grande favore di Dio concesso durante l'Era Evangelica, la «chiamata elevata» a certe libertà e privilegi, offerti condizionatamente a tutti i giustificati durante l'Era Evangelica, resi accessibili dal— il riscatto.

L'elevata altezza di questa «Grande Galleria» — sette volte l'altezza del passaggio che rappresenta la dispensazione ebraica (essendo il sette un simbolo di completezza o pienezza) — rappresenta quella pienezza di benedizione contenuta nella promessa ad Abramo, che è effettivamente posta davanti alla Chiesa del Vangelo. La «Camera del Re», alla fine della «Grande Galleria», rappresenta la meta della corsa verso cui l'attuale alta vocazione conduce tutti i fedeli; e questa «Camera del Re», come vedremo tra poco, è un simbolo estremamente appropriato del destino ultimo della Chiesa. Accanto al «Pozzo» (che rappresenta il riscatto), proprio all'ingresso di questa Galleria, e che tutti devono riconoscere quando intraprendono questa via, la nostra giustificazione è magnificamente simboleggiata. Così la Grande Piramide ci dice: «Non c'è dunque ora alcuna condanna per coloro che sono in Cristo Gesù».

La lunghezza apparentemente interminabile della «Grande Galleria» mostra quanto lunga sia sembrata l'Era Evangelica ai singoli membri della Chiesa, mentre la sua strettezza rappresenta bene la «via stretta che conduce alla vita»; e la sua ripidità, la difficoltà con cui si percorre il cammino e il pericolo continuo di ricadere per coloro che non vegliano con attenzione sui propri passi. Eppure, entro i confini di queste mura di favore divino si trovano la salvezza e la sicurezza di tutti coloro che perseverano nel fare il bene, che continuano a crescere nella grazia, a salire lungo la via difficile, a «non camminare secondo la carne, ma secondo lo Spirito».

[C350]

Guardando in alto lungo la «Grande Galleria», vediamo che *essa ha una fine* così come un inizio. Ci viene quindi detto che i privilegi estremamente grandi e preziosi concessi durante questa Era Evangelica *cesseranno* un giorno — la meravigliosa alta vocazione alla coeredità con Cristo, come sua «sposa», terminerà quando un numero sufficiente a completare il «piccolo gregge» avrà accettato la chiamata. Ciò che questa pietra «Testimone» illustra in questo modo, la Parola scritta lo rende molto chiaro, mostrando, come abbiamo visto, che il privilegio di correre per il grande premio della «alta vocazione» appartiene esclusivamente all'Era Evangelica. Non è mai stato concesso a nessuno prima d'ora — il nostro Capitano, Gesù, è stato il primo a cui è stato offerto, il primo ad accettarne le condizioni di sacrificio e il primo a entrare in possesso delle sue ricompense. L'estremità meridionale della «Grande Galleria» segna in modo inequivocabile la fine o il limite della chiamata alla natura divina, così come l'estremità settentrionale segna l'inizio dell'offerta di quel grande favore.

Ma poiché la «Grande Galleria» rappresenta la nostra «alta vocazione» da parte di Dio, guardiamo oltre e osserviamo a cosa conduce questa chiamata nel caso di ogni singolo individuo. Abbiamo già visto nelle Scritture che siamo chiamati a soffrire con Cristo, a morire con lui e, in seguito, *a entrare nella sua gloria*. E tutto ciò lo troviamo simbolizzato in modo sorprendente nel modo peculiare con cui si accede alla «Camera del Re», alla fine della «Grande Galleria». Il percorso attraverso il quale coloro che accettano la «alta vocazione» possono entrare nella gloria celeste, rappresentata dalla «Camera del Re», non è diretto. Devono prima essere messi alla prova in ogni aspetto ed essere trovati obbedienti alla volontà di Dio, altrimenti non possono entrare nel riposo che rimane. Questo insegnamento scritturale, e l'esperienza di tutti coloro che corrono per il grande premio, è così illustrato con forza dalla Grande Piramide. Come la chiamata conduce alla consacrazione e alle lezioni di sacrificio, così la «Grande Galleria» conduce a certi passaggi bassi che li simboleggiano. Una volta

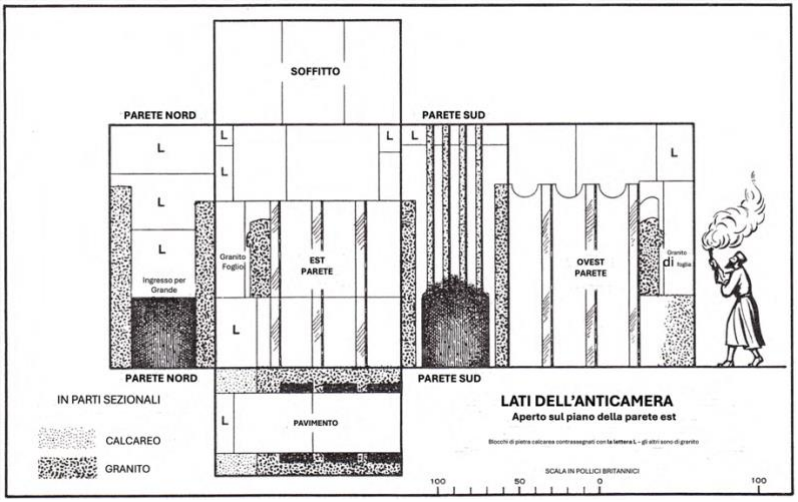
raggiunto la sua estremità superiore, il viaggiatore deve chinarsi molto in basso all'ingresso o al passaggio che conduce nell'«Anticamera». Questo chinarsi simboleggia la consacrazione o la morte della volontà umana, l'inizio del sacrificio di sé, al quale sono chiamati tutti coloro che desiderano raggiungere la natura divina. Quanto significhi questo sacrificio di sé è noto solo a coloro che hanno accettato la chiamata e che hanno effettivamente rinunciato alla volontà umana.

Una volta superato questo passaggio basso, che simboleggia la consacrazione, ci troviamo in quella che è conosciuta come l'"Anticamera". Qui il pavimento cessa di essere in pietra calcarea: da questo punto in poi si cammina su solido granito, il che può essere interpretato come una *nuova* condizione, o come una condizione di "nuova creazione". Ma quando si posano i piedi sul pavimento di granito, per accedere alla nuova condizione di nuova creazione, si nota un enorme ostacolo di granito: è noto come la «Foglia di Granito». Questa, come una botola, chiude parzialmente il passaggio, lasciando solo un passaggio basso come quello appena superato, alto quarantaquattro pollici, cosicché dobbiamo chinarci nuovamente prima di poter godere appieno dei privilegi rappresentati nell'«Anticamera». Questa «Foglia di Granito» rappresenta la *volontà divina* e sembra dire a chi ha appena superato il passaggio basso che simboleggia la resa della propria volontà: «Non basta che tu sacrifichi la tua volontà, i tuoi progetti e i tuoi propositi; potresti fare tutto ciò e poi adottare la volontà e il piano di un altro; non solo devi sacrificare la tua volontà, ma devi anche sottometterti alla volontà divina, accettarla al posto della tua e diventare attivo al servizio di Dio, prima di poter essere considerato una nuova creazione ed erede della natura divina».

Superata la «Foglia di Granito», ci troviamo liberi sul pavimento di granito dell'«Anticamera» (vedi illustrazione). Si tratta di una stanza particolare: le sue pareti sono tutte diverse l'una dall'altra; sembra avere una sorta di boiserie in alcune parti; e in alcune delle sue pareti sono state scavate delle scanalature. Sembra certamente

piena di insegnamenti non ancora del tutto decifrati. Tuttavia, l'osservazione di coloro che l'hanno visitata, secondo cui assomiglia a un'aula scolastica, sembra in perfetta armonia con ciò che ci aspetteremmo come rappresentazione delle esperienze di quei santificati generati dalla Verità. Questa «Anticamera» simboleggia la scuola di Cristo e la disciplina — le prove di fede, pazienza, perseveranza, ecc. — a cui sono sottoposti tutti coloro che si sono consacrati pienamente alla volontà di Dio; ciò offre loro opportunità di *superare* le prove e di dimostrare di essere degni di un posto, come vincitori, con Cristo nel suo prossimo regno di gloria. Se siamo privi di tali lezioni e prove, non siamo *figli* ed *eredi* su questo piano divino. (***Eb. 12:8***) È nella vita presente, dopo la nostra consacrazione al suo servizio, che Dio ci istruisce e ci disciplina, e in tal modo non solo mette alla prova la nostra fedeltà verso di lui, secondo l'alleanza, ma ci prepara anche a simpatizzare con gli altri nelle prove e nelle difficoltà, sui quali egli vuole presto renderci governatori e Giudici. ***1 Cor. 6:2,3***

E non solo la morte della volontà, ma anche la morte vera e propria, deve essere superata prima che entriamo pienamente e *realmente* nelle condizioni della nostra «nuova» «natura divina». E anche questo è illustrato dalla pietra «Testimone»; poiché all'estremità più lontana dell'«Anticamera» si trova un passaggio molto basso attraverso il quale si accede alla «Camera del Re». Così la «Camera del Re», la sala più grandiosa e più alta della Piramide, diventa il simbolo della perfezione della natura divina che deve essere raggiunta dal «piccolo gregge», i pochi vincitori scelti tra i «molti chiamati» (*la* cui *chiamata* è simboleggiata dalla «Grande Galleria»), che passano attraverso il sacrificio di sé e la prova (simboleggiati dall'«Anticamera» e dai passaggi bassi che conducono ad essa e da essa). La chiamata alla «natura divina» giunse per prima al nostro Signore Gesù, la cui missione sulla terra aveva un duplice scopo: (1) salvare i peccatori pagando il prezzo del riscatto per Adamo e per tutti coloro che sono in lui, e (2) affinché, mediante quella obbedienza fino alla morte, potesse dimostrarsi degno della natura divina e


SOFFITTO
PARETE NORD
PARETE SUD
L
Granito Foglio
EST PARETE
Ingresso per Grande
OVEST PARETE
Granito di Foglia
PARETE NORD
PARETE SUD
IN PARTI SEZIONALI
CALCAREO
GRANITO
PAVIMENTO
LATI DELL'ANTICAMERA
Aperto sul piano della parete est
Blocchi di pietra calcarea contrassegnati con la lettera L – gli altri sono di granito
SCALA IN POLLICI BRITANNICI
100
50
0
100

gloria. Ecco perché la «Grande Galleria» è rappresentata come se iniziasse alla nascita del nostro Signore. Non simboleggia quindi *l'Era Evangelica*, poiché questa non ebbe inizio finché Gesù non pose fine all'era della Legge con il suo sacrificio sulla croce, trentatré anni dopo la sua nascita; ma simboleggia la *vocazione* elevata o celeste (attraverso il sacrificio) alla natura divina — la «Camera del Re». Il nostro Signore Gesù fu così chiamato fin dal momento della sua nascita; e, a partire dalla Pentecoste, tutti i credenti giustificati sono chiamati allo stesso alto privilegio, per quanto pochi accettino la chiamata al sacrificio e per quanto pochi rendano sicura la loro chiamata ed elezione mediante un'adempienza sincera alle condizioni — camminando sulle orme del Maestro. E la durata di questa «alta vocazione» alla natura divina, nonché il momento in cui essa cessa, è ciò che viene indicato dalla lunghezza e dalla terminazione di questa «Grande Galleria», come già illustrato.

La «Camera del Re», alla quale si può accedere solo attraverso la «Grande Galleria» e l'«Anticamera», è sotto ogni aspetto l'appartamento più alto e nobile della Grande Piramide e simboleggia opportunamente la natura divina. Il signor Henry F. Gordon, descrivendola, afferma:

«È un locale molto nobile, lungo 34 piedi, largo 17 piedi e alto 19 piedi, interamente in granito rosso levigato; pareti, pavimento e soffitto sono costituiti da blocchi squadrati, regolari e uniti tra loro con tale squisita maestria che nessun imperatore autocratico dei tempi moderni potrebbe desiderare qualcosa di più solidamente nobile e raffinato. L'unica cosa che questa camera contiene è uno scrigno [di granito] vuoto [o una cassa di pietra] senza coperchio; ed è degno di nota il fatto che questo scrigno corrisponda, in termini di capienza, all'arca sacra del Tabernacolo mosaico».

Nella Grande Piramide *il granito* è utilizzato per simboleggiare le cose divine o la natura divina, proprio come l'oro la simboleggiava nel Tabernacolo e nel Tempio tipici di Israele: i passaggi bassi che conducono all'«Anticamera» e alla «Camera del Re» corrispondono ai veli davanti al Santo e al Santissimo; e lo scrigno di granito, unico arredo della «Camera del Re», corrisponde all'Arca dell'Alleanza, che era l'unico arredo del Santissimo del Tabernacolo e del Tempio. Ciò che in uno era oro, nell'altro è granito, e ha lo stesso significato simbolico.

[C356]

Ma non è tutto: scopriamo che le stesse grandi verità che erano simbolicamente rappresentate nei due locali del Tabernacolo e del Tempio, il Santo e il Santissimo, e nei veli che li separavano, trovano un esatto riscontro nella Grande Piramide negli insegnamenti dei due locali, l'«Anticamera» e la «Camera del Re», e nei loro bassi passaggi di separazione. L'«Anticamera», come il Santo del Tabernacolo, rappresenta quella condizione di relazione con Dio, in quanto considerata nuova creazione e coeredi con Cristo della natura divina e della gloria, in cui il *credente* entra quando, dopo aver accettato il perdono dei peccati e la riconciliazione con Dio attraverso il riscatto, offre il proprio io giustificato come *sacrificio vivente al servizio di Dio*. Come il primo velo del Tabernacolo rappresentava la consacrazione, la rinuncia o la morte della nostra volontà e la piena sottomissione alla volontà di Dio, così l'ingresso basso dell'«Anticamera» simboleggia questo stesso grande evento, che dà inizio alla novità di vita in tutti coloro che saranno mai membri del sacerdozio regale.

Una volta superata questa prova, che rappresenta il deporre tutto ciò che abbiamo sull'altare, il credente non è più *considerato* un essere umano, ma una «nuova creazione», un «partecipe della natura divina». Tuttavia, di fatto, egli non diventerà un vero partecipe della natura divina finché non avrà imparato fedelmente la lezione dell'obbedienza alla volontà divina, attraverso le esperienze concrete, i sacrifici quotidiani e le prove della vita presente (rappresentati nelle pareti dell'«Anticamera», dalla struttura peculiare, e nella Tavola dei Pani dell'Offerta, nel Candelabro d'oro e nell'Altare dell'Incenso nel Santo del Tabernacolo); e non prima che abbia attraversato la morte stessa (rappresentata dal secondo velo del Tabernacolo e dal secondo passaggio ribassato che conduce alla «Camera del Re» della Piramide); e finché, partecipando alla Prima Risurrezione, non sarà entrato con Cristo nella pienezza della natura divina e della gloria promesse — la sua porzione eterna, simboleggiata nella «Camera del Re».

Così la Grande Piramide testimonia non solo il percorso discendente dell'uomo nel peccato, ma anche le varie fasi del piano divino attraverso cui viene preparata la sua piena guarigione dalla caduta, per mezzo della via della vita aperta dalla morte e dalla risurrezione del nostro Signore Gesù.

[C357]

Dall'illustrazione si noterà che il pavimento in granito non arriva fino alla parte anteriore dell'"anticamera", mentre il granito del soffitto si estende per l'intera lunghezza della stanza. Ciò sembra impartire una lezione in armonia con ciò che abbiamo già visto essere una caratteristica del piano divino, in quanto riguarda coloro che sono stati chiamati a separarsi e che cercano di entrare nella natura divina. Il primo passaggio ribassato simboleggia la consacrazione della volontà umana del credente, che gli garantisce effettivamente l'accesso alla condizione "Santa" o santificata in quanto futuro erede della gloria e dell'immortalità, rappresentata nell'"Anticamera", il cui soffitto di granito ora lo copre; tuttavia, costui non deve essere considerato come entrato pienamente nella nuova natura finché non sarà «vivificato» all'attività e alla novità di vita; e questa prova è rappresentata dalla «Foglia di Granito», la quale, dalla sua peculiare posizione, sospesa come se fosse pronta a cadere e quindi a bloccare ogni ulteriore progresso, sembra dire: «Pellegrino, anche se sei giunto fin qui e ti sei consacrato a Dio, a meno che tu non venga vivificato dallo spirito della verità all'attività al suo servizio, non avrai ancora una posizione reale nella natura divina alla quale sei stato chiamato o invitato». I tre passi attraverso i quali i chiamati dell'Era Evangelica devono entrare nella gloria del loro Signore sono così indicati sia nella Grande Piramide che nelle Scritture. Essi sono: (1) *La consacrazione*, ovvero la generazione dello spirito attraverso la Parola di verità, simboleggiata dal passaggio ribassato che conduce all'«Anticamera»; (2) *Il risveglio* al servizio attivo e al sacrificio attraverso la santificazione dello spirito e la fede nella verità, simboleggiato dal passaggio basso sotto la «Foglia di Granito»; (3) *La nascita* dello spirito nella perfetta somiglianza del nostro Signore mediante la partecipazione alla Prima Risurrezione, simboleggiata dal passaggio basso che conduce alla «Camera del Re».

Le nature naturale e spirituale rappresentate

Facendo riferimento all'illustrazione a pagina 333, si noterà che una linea immaginaria tracciata lungo l'asse verticale della Grande Piramide lascerebbe la «Camera della Regina» e il suo «Passaggio Orizzontale», il «Passaggio d'Ingresso», il «Primo Passaggio Ascendente» e la «Grande Galleria», tutti sul lato nord di quella linea o asse, mentre solo l'«Anticamera» e la «Camera del Re» si trovano sul lato sud di

[C358]

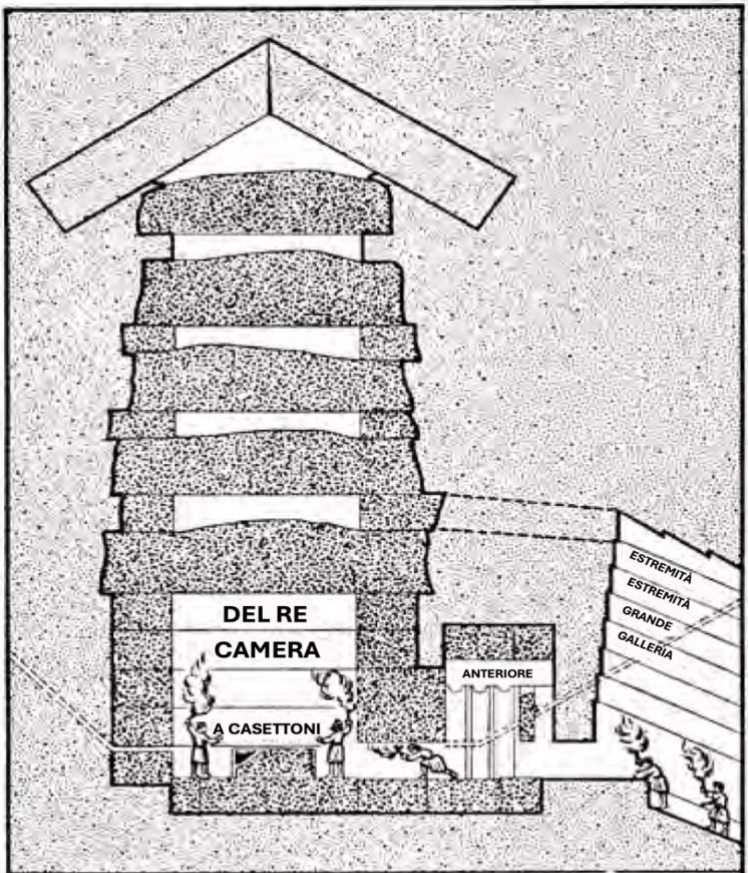
. Con questa disposizione, il progettista della Grande Piramide (Geova) ci indica la distinzione delle nature, come osservato nel Vol. I, Cap. x.

La «Camera della Regina», che rappresenta la perfezione dell'umanità dopo che l'Età Millenniale avrà riportato tutti gli obbedienti e i degni alla somiglianza morale del Creatore, insegna, per il fatto che la sua parete posteriore o più lontana è allineata con l'asse della Piramide, che, così riportata all'immagine e alla somiglianza di Dio, pur rimanendo umana, l'umanità sarà vicina alla natura divina — quanto più vicina possa essere una natura a un'altra natura di cui è immagine. E tutti i passaggi ascendenti che conducono in direzione di quell'asse insegnano che i desideri e gli sforzi del Suo popolo devono essere tutti rivolti alla perfezione umana, mentre quelli della Chiesa dei Chiamati dell'Era Evangelica devono andare *oltre* la perfezione umana. Essi, in quanto coeredi con Cristo, entreranno nella pienezza della natura divina.

Il fatto che la «Camera sotterranea» o «Fossa», che rappresenta le tribolazioni e la morte, non si trovi interamente sullo stesso lato dell'asse verticale della «Camera della Regina» e del suo passaggio non contraddice questa interpretazione; poiché, a rigor di termini, essa non fa affatto parte della struttura della Piramide. Si trova sotto la Piramide, ben al di sotto della sua linea di base. Ma potrebbe avere un'altra lezione da impartire. Una linea verticale tracciata dalla sua parete più lontana passerebbe esattamente lungo la parete più lontana dell'«Anticamera»; e la lezione che se ne potrebbe trarre, in armonia con l'avvertimento scritturale, *è* che *è possibile* che alcuni di coloro che sono entrati nella condizione «santa» o santificata (che sono stati generati dalla parola di verità e che ne sono stati persino vivificati) commettano il peccato che porta alla morte — la seconda morte.

Quindi, la relazione tra la posizione della «Fossa» e l'asse, se ha qualche significato in relazione alla disposizione della Piramide *al di sopra* di essa, sembrerebbe indicare che la seconda morte — *la distruzione infinita* e distruzione senza speranza — sarà la punizione non solo per la peccaminosità volontaria degli uomini che, durante l'Età Millenniale di benedette opportunità, rifiuteranno di progredire verso la perfezione umana, ma anche per chiunque tra coloro che sono stati santificati durante l'Era Evangelica e che rifiutano volontariamente la veste di giustizia imputata offerta da Cristo e precedentemente accettata.

[C359]



Sezione verticale (vista verso ovest) della Camera del Re; inoltre dell'ANTICAMERA, dell'estremità sud della GRANDE GALLERIA e delle cavità di costruzione di Vyse sopra la Camera del Re.

le aree di tonalità scura indicano il granito

SCALA IN POLLICI BRITANNICI

[C361]

Un altro elemento degno di nota in relazione all'asse verticale della struttura della Grande Piramide al di sopra della sua linea di base è questo: il primo avvento del nostro Signore e la sua morte, segnati dalla bocca del «Pozzo», si trovano su quel lato dell'asse della Piramide che rappresenta la *natura umana*; ed è degna di nota anche la sua collocazione allo stesso *livello* del passaggio che conduce alla «Camera della Regina», che simboleggia *la perfezione umana*. La Grande Piramide sembra così dire: «Egli si è fatto carne» — *l'uomo* Cristo Gesù si è offerto «come riscatto per tutti»; eppure non conobbe peccato, era santo, innocente, separato dai peccatori e non ebbe alcuna parte nel percorso decadente e peccaminoso della stirpe di Adamo (simboleggiato nel passaggio verso la «Fossa»). Inoltre, la posizione della «Grotta» e il fatto che fosse naturale e non scavata sono significativi. Essa simboleggia evidentemente la morte del nostro Signore Gesù. Il fatto che fosse *naturale* insegna che il sacrificio di sé del Signore non fu una misura di convenienza, ma una questione predestinata e prestabilita nel piano di Geova, prima che iniziasse lo svolgersi del piano simboleggiato dalla Piramide. Il fatto che si trovi al di sopra e non al di sotto della linea di base della Piramide sembra insegnare un'altra lezione in armonia con le Scritture: che sebbene il nostro Signore sia morto come riscatto per i peccatori, Egli non è disceso nel peccato e nel degrado, ma anche nella Sua morte è rimasto entro i limiti e i confini del piano divino, come simboleggiato dalla struttura della Piramide al di sopra della linea di base.

Ora sorge una questione di grande interesse: la testimonianza della Piramide riguardo al momento della fine della vocazione elevata confermerà la testimonianza delle Scritture su questo argomento? Mostrerà la fine della "Grande Galleria" proprio nel momento esatto in cui le Scritture ci assicurano che la chiamata di Dio a questo favore cessò? Oppure contraddirà ciò che abbiamo appreso dalle Scritture, indicando un periodo più lungo o più breve di chiamata alla natura divina?

Questa sarà un'altra «prova cruciale», non tuttavia una prova della Parola di Dio e della sua meravigliosa testimonianza, che è preminente rispetto a tutte le altre, ma una prova di questo «Testimone» di pietra. Dimostrerà ulteriormente la sua architettura divina confermando la testimonianza delle Scritture? Oppure mostrerà una discrepanza maggiore o minore? Se dovesse corroborare il racconto biblico in modo particolare e minuzioso, meriterebbe davvero il nome che le ha dato il dottor Seiss: «Un miracolo nella pietra».

[C362]

Ebbene, non possiamo dire nulla di meno al riguardo; poiché la sua testimonianza concorda pienamente e in ogni dettaglio con l'intero piano di Dio, così come lo abbiamo appreso dalle Scritture. Le sue meravigliose corrispondenze con la Bibbia non lasciano spazio a dubbi sul fatto che lo stesso ispiratore divino dei profeti e degli apostoli abbia ispirato anche questa "Testimonianza". Esaminiamo in particolare alcune di queste armonie.

Ricordiamo che le Scritture ci hanno mostrato che la fine definitiva del potere delle nazioni nel mondo, e del tempo di tribolazione che ne provoca la caduta, seguirà la fine dell'anno 1914 d.C., e che in un momento vicino a quella data gli ultimi membri della Chiesa di Cristo saranno stati «trasformati», glorificati. Ricordiamo inoltre che le Scritture ci hanno dimostrato in vari modi — tramite i cicli giubilari, i 1335 giorni di Daniele, le dispensazioni parallele, ecc. — che la "mietitura" o la fine di questa era avrebbe dovuto iniziare nell'ottobre 1874 e che il Grande Mietitore avrebbe dovuto essere presente in quel momento; che sette anni dopo — nell'ottobre 1881 — la «chiamata elevata» sarebbe cessata, sebbene in seguito alcuni sarebbero stati ammessi agli stessi favori, senza che venisse fatta una chiamata generale, per occupare i posti di alcuni dei chiamati che, una volta messi alla prova, sarebbero stati giudicati indegni. Osserviamo ora il modo in cui la pietra «Testimone» attesta quelle stesse date e illustra proprio le stesse lezioni. Ecco:

La linea del pavimento della «Grande Galleria», dalla parete nord a quella sud, è stata misurata due volte con grande accuratezza negli ultimi anni, e sono state ottenute tre serie distinte di misure. Una misura (a) va dalla parete all'estremità nord, misurata fino al «Grado» e poi — omettendo il suo alzato o la parte frontale
— lungo la sua superficie superiore, ovvero la *superficie calpestabile* del pavimento della «Grande Galleria»; un'altra misura (b) indica la lunghezza misurata *attraverso il «Grado»,* come se il «Grado» non fosse presente; un'altra misura (c) copre l'intera superficie del pavimento, risalendo lungo la parte anteriore o l'alzata del «Grado» e lungo la sua superficie superiore. Il prof. Smyth ha calcolato che la prima di queste misure (a) fosse pari a 1874 pollici piramidali, la seconda (b) a 1881 pollici piramidali e la terza (c) a 1910 pollici piramidali; mentre il sig. Flinders Petrie riporta che queste misure sono di otto decimi

pollice più lunghe. Una stima ragionevole, quindi, e senza dubbio molto vicina alla realtà, sarebbe quella di indicare queste cifre come (a) 1875, (b) 1882 e (c) 1911 pollici piramidali.

Ora ci chiediamo: se i pollici delle linee di base di questi passaggi rappresentano ciascuno un anno, come sostengono e ammettono gli studiosi delle piramidi, quale data indicherebbero queste misure della "Grande Galleria" come fine della vocazione alla natura divina, che la "Grande Galleria" simboleggia? Rispondiamo che, nell'applicare questi "pollici-anni" al nostro attuale sistema di misurazione del tempo, dobbiamo ricordare che la nostra datazione d.C. è in ritardo di un anno e tre mesi rispetto alla data effettiva, come illustrato nel Vol. II, pagine 54-62. E sebbene ciò non farebbe alcuna differenza nel calcolo di un periodo a partire da una data fissa a.C. o da una data fissa d.C., in questo caso occorre tenerne conto. Laddove lo stesso evento, la nascita di Gesù, costituisce il punto di partenza, è necessario tenere conto dell'errore nella nostra datazione d.C. per ottenere risultati corretti. Per semplicità, prenderemo come riferimento la nostra data d.C. errata e ridimensioneremo le cifre della Piramide in modo che corrispondano, sottraendo da esse un pollice e un quarto, affinché siano in linea con il nostro calendario comune. Una volta ridotte, risulterebbero: (a) 1875 meno 1 1/4 uguale a 1873 3/4; (b) 1882 meno 1 1/4 uguale a 1880 3/4; e (c) 1911 meno 1 1/4 uguale a 1909 3/4, fornendo le date (a) ottobre 1874, (b) ottobre 1881 e (c) ottobre 1910 d.C.

Questa triplice conclusione è pienamente in accordo con quanto abbiamo trovato insegnato nelle Scritture: che il «raccolto, la fine dell'era», fu raggiunto nell'ottobre 1874, e che la "chiamata" propriamente detta terminò nell'ottobre 1881, mentre sarebbe seguito un periodo durante il quale, sebbene la *chiamata generale* fosse cessata, gli stessi privilegi sarebbero stati estesi ad alcuni degni, al fine di sostituire alcuni di coloro che già facevano parte dei chiamati e che, sottoposti a prova, sarebbero stati giudicati indegni delle corone loro assegnate al momento dell'accettazione della chiamata. Per quanto tempo durerà questa vagliatura dei consacrati, durante la quale ad alcuni saranno concesse le corone di coloro giudicati indegni, e i loro nomi saranno scritti *al posto* di alcuni i cui nomi saranno cancellati (***Ap. 3:5,11***), le Scritture, per quanto abbiamo visto finora, non lo indicano; ma questa data, il 1910, indicata dalla Piramide, sembra armonizzarsi bene con le date fornite dalla Bibbia. Si tratta solo di pochi anni prima della piena conclusione del tempo di tribolazione che pone fine ai tempi dei Gentili; e quando ricordiamo le parole del Signore — secondo cui i vincitori saranno

ritenuti degni di sfuggire alla più grave delle tribolazioni che si abbatteranno sul mondo — possiamo comprendere che il riferimento sia alla tribolazione anarchica che seguirà l'ottobre 1914; ma ci si può aspettare una tribolazione che colpirà principalmente la Chiesa intorno al 1910 d.C.

Non è forse questa una corrispondenza davvero notevole tra questa pietra «Testimone» e la Bibbia? Le date, ottobre 1874 e ottobre 1881, sono esatte, mentre la data del 1910, sebbene non sia indicata nelle Scritture, sembra più che ragionevole per un evento importante nell'esperienza della Chiesa e nella sua prova finale, mentre il 1914 d.C. è apparentemente ben definito come la sua conclusione, dopo la quale è prevista la più grande tribolazione del mondo, alla quale potrebbe partecipare parte della «grande moltitudine». E a questo proposito ricordiamo che questa data limite — il 1914 — potrebbe non solo segnare il completamento della selezione, della prova e della glorificazione dell'intero corpo di Cristo, ma potrebbe anche segnare la purificazione di alcuni di quella più ampia schiera di credenti consacrati che, a causa della paura e della timidezza, non sono riusciti a offrire sacrifici graditi a Dio e che quindi sono stati più o meno contaminati dalle idee e dai modi del mondo. Alcuni di questi, prima della fine di questo periodo, potrebbero uscire dalla grande tribolazione. (***Ap. 7:14***) Molti di loro sono ora strettamente legati insieme ai vari fasci di zizzania destinati al rogo; e solo quando la prova ardente della fine del periodo del raccolto avrà bruciato le corde di schiavitù di Babilonia, essi potranno fuggire — «salvati come per mezzo del fuoco». Dovranno assistere alla totale rovina della Grande Babilonia e subire in parte le sue piaghe. (***Ap. 18:4***) I quattro anni dal 1910 alla fine del 1914, così indicati nella Grande Piramide, saranno senza dubbio un periodo di «prova ardente» per la Chiesa (***1 Cor. 3:15***) che precederà l'anarchia del mondo, la quale non potrà durare a lungo: «Se quei giorni non fossero abbreviati, nessuna carne sarebbe salvata». ***Matteo 24:22***

E questo non è tutto il meraviglioso simbolismo della Grande Piramide. La sua straordinaria armonia con il piano divino si manifesta ulteriormente in un'altra caratteristica notevole. Ci aspetteremmo che la data dei due grandi eventi legati alla fine di questa era, vale a dire (1) la seconda venuta del Signore e (2) l'inizio della mietitura, fosse in qualche

modo all'estremità superiore della «Grande Galleria», proprio come la sua morte e la sua risurrezione sono indicate dal «Pozzo» alla sua estremità inferiore. E in questo non rimaniamo delusi. All'estremità superiore o meridionale della parete est, in cima, ben al di sopra del gradino, si trova un'apertura che si collega allo spazio incompiuto sopra la «Camera del Re», come mostrato nel diagramma. Nel linguaggio simbolico della Piramide quell'apertura dice: «Qui è entrato un Essere celeste — Uno che non ha bisogno di pavimenti su cui camminare, ma che può andare e venire come il vento». E le accurate misurazioni del prof. Smyth relative a questa parete sud della «Grande Galleria» ci informano che essa non è esattamente perpendicolare, ma si inclina verso l'alto *di sette* pollici.* La piramide ci dice quindi: «Sette anni prima della conclusione dell'alta vocazione [prima dell'ottobre 1881] entrerà il Grande proveniente dai cieli». E indica inoltre che da quel momento — ottobre 1874 — gradualmente, come indicato dall'inclinazione della parete sud, la chiamata sarebbe giunta al termine e si sarebbe conclusa definitivamente nell'ottobre 1881. Ciò, si noterà, è in esatto accordo con la testimonianza biblica, come delineato in questo e nei precedenti volumi di *Studies in the Scriptures*.

E si ricordi, inoltre, che noi, che avevamo compreso la presentazione scritturale di questi tempi e di queste stagioni, non avevamo nulla a che fare con il rilevamento di queste misure della Grande Piramide; e che coloro che effettuarono le misurazioni non sapevano nulla della nostra applicazione della profezia al momento in cui le misurazioni furono effettuate, né ne sono a conoscenza tuttora, per quanto ne sappiamo. Ci chiediamo quindi: una tale precisione in questioni che riguardano, da un lato, seimila anni di storia e, dall'altro, migliaia di pollici di misurazioni della Piramide, potrebbe essere una mera coincidenza casuale? No; ma in verità la realtà è più strana e meravigliosa della finzione. «Questa è opera del Signore; è meravigliosa ai nostri occhi».

Inoltre, là dove cessò il favore speciale della chiamata al Vangelo generale (ottobre 1881), sembrerebbe che la benedizione sul mondo dovesse avere inizio. Il «Pozzo», che segna alla sua estremità superiore il riscatto che assicura la benedizione a venire, dovrebbe, a quanto pare, alla sua estremità inferiore (dove si collega con il passaggio discendente) segnare la data in cui le benedizioni della Restaurazione comincerebbero a raggiungere il mondo. Sembra dire: «Qui i benefici del riscatto

*Relazione del prof. Piazzi Smyth.

cominceranno a benedire tutte le famiglie della terra, quando saranno completate le elezioni o le selezioni dell'era ebraica e dell'Era Evangelica.

Ora, se adottiamo la data chiaramente indicata come conclusione della chiamata speciale e del favore dell'Era Evangelica, il 1881, come data in cui la chiamata alle benedizioni della Restaurazione avrebbe dovuto avere inizio, e se consideriamo che l'estremità inferiore del "Pozzo" indichi quella data (1881), troviamo qualcosa di interessante misurando a ritroso lungo quel "Corridoio d'Ingresso" fino all'ingresso originale della Piramide. Questa distanza risulta essere di 3826 pollici piramidali, che rappresentano quindi 3826 anni. E se la nostra ipotesi è fondata, 3826 anni prima del 1881 d.C. deve essersi verificato un evento degno di nota. E mentre esaminiamo i resoconti storici della Parola di Dio per vedere se in quel periodo si sia verificato qualche evento degno di nota, troviamo una straordinaria conferma della nostra ipotesi; infatti, esattamente 3826 anni prima del 1881 d.C., ovvero nel 1945 a.C., Isacco, il seme tipico della promessa, divenne l'erede di tutte le ricchezze di suo padre Abramo, e si trovò così nella posizione di benedire tutti i suoi fratelli: Ismaele, il figlio di Agar (tipo dell'Israele carnale), e i numerosi figli e figlie di Ketura, la seconda moglie di Abramo (tipica del mondo in generale).

Così il «Corridoio d'Ingresso», dal bordo esterno fino al bordo più vicino del corridoio che si collega al «Pozzo», segna in pollici-anno il periodo di tempo che va dal giorno in cui il simbolico Isacco (in cui simbolicamente si concentrava la promessa di benedizione al mondo) divenne erede di tutto, 1945 a.C., fino al 1881 d.C., quando la benedizione fu effettivamente concessa al mondo tramite l'Iacob antitipico — il Cristo, l'erede di tutte le cose. ***Gal. 3:16,29***

Misuriamo il tempo dalla data dell'eredità di Isacco, e dal conseguente privilegio di benedire i suoi fratelli, fino all'anno 1881 d.C., in questo modo: Isacco entrò in possesso della sua eredità alla morte di suo padre Abramo, avvenuta 100 anni dopo la stipula dell'Alleanza di Abramo (poiché Abramo aveva 75 anni quando fu stipulata l'Alleanza e morì all'età di 175 anni). Quindi, dall'Alleanza alla morte di Giacobbe, figlio di Isacco, trascorsero 232 anni;* e dal momento in cui Isacco entrò in possesso della sua eredità — 100 anni dopo la stipula dell'Alleanza — alla morte di Giacobbe sarebbero 132 anni (232 anni meno 100 anni). A ciò aggiungiamo i 1813 anni a partire dal

*Vedi vol. II, pagine 231, 232.

morte di Giacobbe al nostro Anno Domini, e otteniamo la data del 1945 a.C., la data in cui il tipico Isacco entrò in possesso di tutto ciò che Abramo possedeva. (***Genesi 25:5***) E questi 1945 anni a.C., sommati ai 1881 anni d.C., danno i 3826 anni indicati nelle «pollici della Piramide» come il periodo di tempo che deve trascorrere tra la benedizione tipica dei suoi fratelli da parte del seme tipico, Isacco, e la benedizione del mondo intero attraverso l'Isacco antitipico, il Cristo.

Qualcuno si chiede forse quale inizio dell'opera di Restaurazione sia stato segnato dall'ottobre 1881? Rispondiamo: non accadde nulla che il mondo potesse discernere. Camminiamo ancora per fede e non per visione. Tutti i passi preparatori verso la grande opera di Restaurazione, a partire dalla data del 1881, devono essere considerati come gocce della grande pioggia di benedizioni che presto rinfrescherà l'intera terra. Ciò che avvenne nel 1881, come ciò che avvenne nel 1874, può essere compreso solo con l'occhio della fede alla luce della Parola di Dio. Quella era la data della chiusura dell'alta vocazione e, di conseguenza, la data dell'inizio dell'annuncio della Restaurazione — la tromba del Giubileo. Intorno a quella data l'autore, e, per quanto ne sappia, nessun altro, aveva notato la distinzione tra la chiamata alla natura divina, aperta durante l'Era Evangelica, e l'opportunità di Restaurazione della perfezione *umana* e di tutto ciò che era stato perduto in Adamo, prevista alla chiusura dell'alta vocazione del Vangelo.*

Un altro punto da notare è il percorso lungo il quale

*Sebbene fino ad ora, mentre scrivevamo questo capitolo, non avessimo pensato a questa coincidenza, è davvero degno di nota il fatto che proprio negli ultimi sei mesi del 1881 sia stato pubblicato *Food for Thinking Christians*, un libro di 166 pagine, che ha raggiunto una diffusione di un milione e quattrocentomila copie negli Stati Uniti e in Gran Bretagna.

Tre elementi legati a quel libro e alla sua ampia e improvvisa diffusione contribuiscono a renderlo quantomeno singolare: (1) Forse nessun altro libro ha mai raggiunto una diffusione così ampia in un lasso di tempo così breve, o con gli stessi metodi. Fu distribuito gratuitamente all'ingresso delle chiese in tutte le principali città degli Stati Uniti e della Gran Bretagna dai fattorini del *District Messenger Service* per tre domeniche consecutive, mentre nelle città più piccole fu inviato tramite posta. (2) Il denaro necessario a coprire questa spesa (42.000 dollari) è stato donato *volontariamente* a tale scopo, senza alcuna sollecitazione. (3) Per quanto ne sappiamo, è stato il primo libro mai pubblicato a sottolineare la distinzione tra l'alta vocazione della Chiesa del Vangelo e i benefici della Restaurazione per il mondo in generale, e ha indicato la data della conclusione di tale alta vocazione nell'ottobre 1881.

il mondo sarà invitato a venire e a ricevere la vita eterna nell'era millenniale.

Così come l'appartamento superiore, noto come la «Camera del Re», rappresenta la *natura divina*, e la «Grande Galleria» rappresenta la chiamata ad essa, così quello sottostante (la «Camera della Regina») rappresenta la *natura umana* perfetta; e la via che conduce ad essa illustra il sentiero verso la vita che il mondo dovrà percorrere per raggiungere la perfezione umana durante il Millennio. Entrambe queste vie, e quindi entrambi questi risultati finali, sono state aperte e rese possibili dal *sacrificio di riscatto* che il mediatore ha offerto a nome di tutti: tutto ciò è chiaramente indicato nella Piramide dall'«apparenza di un'esplosione», che ha aperto la bocca del «Pozzo», e ha dato accesso ai due passaggi (destinati a simboleggiare la chiamata della Chiesa oggi, che conduce alla natura divina, e la chiamata del mondo durante il Millennio, che conduce alla Restaurazione della perfezione umana).

Così la Grande Piramide, in armonia con le Scritture, dichiara che «Cristo ha portato alla luce *la vita* [la Restaurazione della vita umana, rappresentata in quella chiamata "Camera della Regina"] e *l'immortalità* [la natura divina, rappresentata in quella chiamata "Camera del Re"] attraverso il Vangelo» — la buona novella della redenzione. ***2 Tim. 1:10***

L'unico accesso alla «Camera della Regina», o alla «Grande Galleria», avveniva attraverso il «Pozzo», poiché il «Primo Passaggio Ascendente» era originariamente impraticabile a causa del «Tappo» di granito. Così la pietra «Testimone» attesta che, mediante la Chiamata della Legge o l'Alleanza della Legge, nessuno della razza decaduta poteva raggiungere né la vita (la vita umana) né l'immortalità (la natura divina). Sebbene il «Primo Passaggio Ascendente» fosse una via, nessuno poteva percorrerla. Così l'Alleanza era un passaggio verso la vita; ma a causa della debolezza della carne, nessuno poteva percorrerlo in modo da raggiungere la vita offerta. (***Rom. 3:20***) La croce, il sacrificio, il riscatto, sono quindi contrassegnati *in modo particolare* da questa pietra "Testimone", proprio come nelle Scritture sono evidenziati in modo più prominente rispetto a qualsiasi altro aspetto del piano. «Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me», disse Gesù. «Vi ho annunciato innanzitutto ciò che anch'io ho ricevuto [innanzitutto], cioè che Cristo è morto per i nostri peccati», disse Paolo. (***1 Cor. 15:3***) «Il "Pozzo" [rappresentativo del sacrificio e della risurrezione di Cristo] è l'

unica via verso la vita e l'immortalità», afferma la Grande Piramide.

Il passaggio alla «Camera della Regina» è basso, e il viaggiatore deve chinare umilmente il capo per adeguarsi alle sue esigenze. Il sentiero della retta condotta è sempre stato un sentiero di umiltà e lo sarà anche nel Millennio, quando a *tutti* sarà richiesto di sottomettersi alle rigide norme del Regno di Cristo. Egli regnerà con verga di ferro. (***Ap. 2:27***) Egli allora applicherà il giudizio con il metro e la giustizia con il filo a piombo; e ogni lingua *dovrà* confessare la sua grandezza e la sua potenza, e ogni ginocchio *dovrà* piegarsi al suo dominio e alla sua legge; così che nel suo giorno prospereranno gli umili e i giusti, e solo loro. ***Isa. 28:17***; ***Rom. 14:11***; ***Sal. 92:12,13***

La «Camera della Regina» simboleggia il compimento dell'opera di restaurazione — la perfezione umana — in quanto presenta *sette* lati, contando il pavimento come un lato e il tetto come due lati, come illustrato nel diagramma. Il percorso che vi conduce racconta la stessa storia del numero sette, o della perfezione, poiché il suo pavimento è ribassato per un settimo della sua lunghezza. E non solo il numero sette è un simbolo generale di perfezione e completezza, ma è particolarmente significativo in questo contesto, poiché l'Età Millenniale è il settimo millennio della storia della terra, e quello in cui la perfezione sarà raggiunta dai membri della razza umana disposti e obbedienti.

Il prof. Smyth sottolinea la peculiarità del pavimento di questa «Camera della Regina» e del corridoio che vi conduce, in quanto è ruvido e del tutto grezzo, differenziandosi così dagli altri passaggi, che in origine erano molto lisci, probabilmente levigati. Ciò, suggerisce, potrebbe indicare che il suo pavimento non sia soggetto alla misurazione in pollici-anno come lo sono gli altri corridoi — quasi come se la Piramide, con questa irregolarità, volesse dire: «Qui non si registrano le misure del tempo».

Ma sebbene il "pollice-anno" della Piramide non sia rispettato nel corridoio che conduce alla "Camera della Regina", né nel suo pavimento, era necessario mostrare un'altra questione, vale a dire *la via* della restituzione alla vita perfetta e all'organismo umano perfetto. Così come questa perfezione della natura umana è illustrata nella «Camera della Regina», così la via che conduce ad essa rappresenta i settemila anni di esperienza e disciplina che la razza umana decaduta deve attraversare prima di poter ottenere la piena Restaurazione alla perfezione. Poiché i primi sei settimi del passaggio che conduce alla «Camera della Regina» sono estremamente bassi, essi

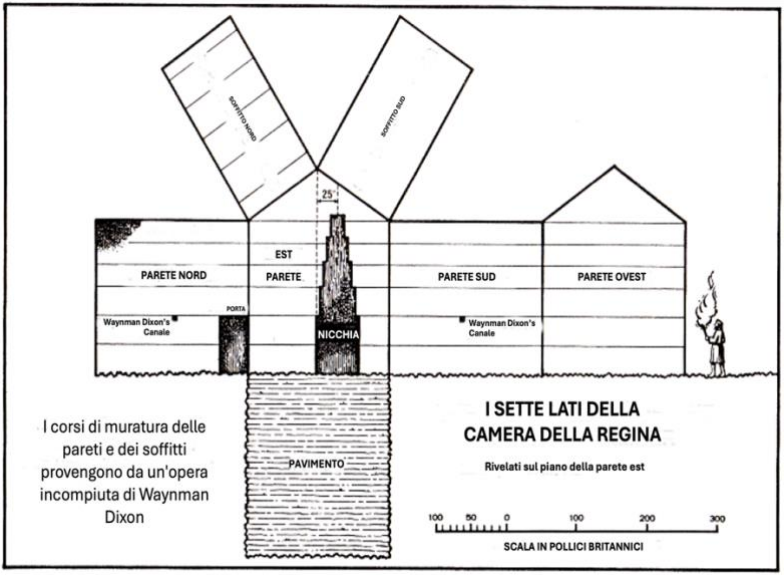
rappresenta i seimila anni trascorsi e illustra l'estrema difficoltà e l'umiltà necessarie per condurre una vita giustificata, anche da parte di coloro che cercarono di farlo — i patriarchi, i profeti e altri, giustificati mediante la fede — durante questi seimila anni del regno del peccato e della morte. Al contrario, *l'ultimo settimo* del percorso rappresenta l'Età Millenniale, che sta appena sorgendo per gli uomini. La sua altezza, essendo quasi il doppio, indica che durante i prossimi mille anni di grazia e pace sulla terra gli uomini potranno progredire con conforto e facilità verso la piena perfezione.

Ci si chiede se qualcuno abbia percorso questa via durante gli ultimi seimila anni? Rispondiamo: sì; *per fede* alcuni l'hanno percorsa. È la via della *giustificazione della natura umana*, sebbene del tutto diversa dalla via e dalla vocazione della Chiesa del Vangelo, che, pur essendo attraverso la giustificazione, conduce alla nuova natura divina. Abramo, Isacco e Giacobbe e i profeti fedeli percorsero quella via — entrando dal «Pozzo» — mediante *la fede nel sacrificio* di riscatto di Cristo, che essi rappresentavano con sacrifici simbolici prima della morte del nostro Signore e prima che la pietra «Testimone» lo indicasse; poiché, nel disegno e nella rivelazione di Dio, Cristo era l'Agnello immolato per l'espiazione fin da prima della fondazione del mondo.

E questa via verso la «Camera della Regina» concorda bene con il racconto biblico riguardante la via verso la natura umana perfetta e la vita durante il Millennio. Il tempo necessario per raggiungere la perfezione varierà nei singoli casi, a seconda della rapidità o della lentezza con cui l'individuo sottomette il proprio cuore e la propria vita alle condizioni dell'Alleanza nuova. Non sarà più una *lotta* verso l'alto, continuamente ostacolata da tendenze discendenti sia interiori che esteriori, come è avvenuto durante le dispensazioni della Legge e del Vangelo; ma sarà un percorso in cui tutto favorirà il viaggiatore e faciliterà il suo rapido progresso verso la piena perfezione della vita di Restaurazione, con tutte le benedizioni che ne derivano.

Come la «Camera del Re», con i suoi condotti di ventilazione, indica che simboleggia una dimora permanente, una condizione eterna, così la «Camera della Regina» simboleggia il fatto che la condizione di perfezione umana, una volta raggiunta, *può diventare* uno stato eterno; poiché anch'essa è dotata di condotti di ventilazione o passaggi d'aria simili. In un caso possiamo dire che simboleggia una condizione permanente, e nell'altro

[C371]


SOFFITTO NORD
SOFFITTO SUD
25°
EST
PARETE NORD
PARETE
PARETE SUD
PARETE OVEST
PORTA
Waynman Dixon's Canale
NICCHIA
Waynman Dixon's Canale
I corsi di muratura delle pareti e dei soffitti provengono da un'opera incompiuta di Waynman Dixon
PAVIMENTO
I SETTE LATI DELLA CAMERA DELLA REGINA
Rivelati sul piano della parete est
100 50 0 100 200 300
SCALA IN POLLICI BRITANNICI

se non che essa *possa diventare* una condizione permanente o eterna, poiché questo è il fatto indicato sia dalle Scritture sia dalla testimonianza della pietra "Testimone". Le Scritture dicono di coloro che raggiungono la condizione rappresentata dalla "Camera del Re" che essi partecipano della natura divina e sono *in possesso di un'immortalità*, ovvero sono immuni alla morte — che da quel momento in poi non possono più morire. E mostrano che gli altri che raggiungeranno la piena Restaurazione e supereranno l'ultima prova di lealtà, alla fine dell'Età Millenniale, sebbene non possiedano quella qualità denominata *Immortalità* — che è essenzialmente un elemento proprio solo della natura divina —, riceveranno la vita eterna secondo le disposizioni già stabilite dal grande Architetto del piano di salvezza. Se rimarranno in armonia con Dio e in obbedienza alla Sua volontà, vivranno per sempre.

La Grande Piramide attesta queste stesse verità; infatti, mentre la «Camera del Re» aveva prese d'aria aperte, quelle nella «Camera della Regina» erano originariamente coperte in modo particolare. I condotti d'aria erano completi dall'esterno della Grande Piramide fino a circa cinque pollici dalla superficie delle pareti interne della «Camera della Regina»; le pietre su entrambi i lati della «Camera della Regina», ad eccezione di quei cinque pollici di spessore, erano state scalpellate via, rivelando l'intenzione da parte dell'Architetto della Grande Piramide, proprio come lo dimostra ogni altra caratteristica. Il signor Waynman Dixon fece questa scoperta mentre esaminava le pareti della «Camera della Regina». Notò che la parete in un certo punto suonava vuota e, dopo averne sfondato la superficie, trovò un condotto di ventilazione; poi, con lo stesso procedimento, ne trovò un altro nella parete opposta. Così la Piramide, in armonia con le Scritture, dichiara che sono state prese *ampie disposizioni* affinché la condizione umana perfetta, rappresentata dalla «Camera della Regina», *possa essere* una condizione eterna per chiunque si conformi alle sue norme e leggi.

E ora, dopo averla sentita parlare, cosa dovremmo pensare della pietra «Testimone» e della sua testimonianza? Tale testimonianza sarebbe davvero singolare e sorprendente, anche se non vi fossero Scritture che trattassero gli argomenti esaminati; ma poiché le Scritture ci avevano già dichiarato in modo chiaro e inequivocabile queste stesse circostanze e date, prima che

che si udisse la testimonianza della Piramide, la sua meravigliosa concordanza e conferma delle stesse diventa doppiamente significativa e sorprendente. Ora, mentre i saggi del mondo respingono la Parola di Dio definendola «obsoleta» e «antiscientifica», sentire questa pietra «Testimone» parlare e confermare la testimonianza della Bibbia è davvero sbalorditivo. È straordinario ascoltare la sua testimonianza riguardo alla caduta dell'uomo proprio nel momento in cui i saggi del mondo sostengono che l'uomo non sia mai stato perfetto, non sia mai stato a immagine di Dio e, di conseguenza, non sia mai caduto da essa. È certamente gratificante ascoltare la sua testimonianza secondo cui *nessuno* poteva accedere né all'alta vocazione del Vangelo alla natura divina né allo stato di giustificazione e vita umana attraverso l'Alleanza della Legge o il suo percorso, in un'epoca in cui così tanti predicano che la Legge di Mosè sia l'unica via verso la vita. Sicuramente nella Grande Piramide «le cose invisibili [i piani] di Dio dalla creazione del mondo si vedono chiaramente; essendo comprese attraverso le cose che sono state fatte». ***Rom. 1:20***

Alcuni potrebbero schernire la testimonianza di questa «testimone» di pietra, così come scherniscono anche la Parola scritta di Dio; ma alle loro beffe rispondiamo: spiegateci questa peculiare concordanza delle cose, oppure azzardatevi a profetizzare sul futuro e vedete come andranno a finire le vostre profezie. Dimostrateci che non occorre alcuna ispirazione per predire gli eventi futuri. Mostrateci un esempio di saggezza mondana. «Esponete la vostra causa, dice il Signore; presentate le vostre argomentazioni, dice il Re di Giacobbe. Che le espongano e ci mostrino ciò che accadrà; che ci mostrino le cose *passate*, quali siano, affinché possiamo esaminarle e conoscerne il fine; oppure dichiarateci le cose future. Mostrate le cose che devono avvenire in seguito, affinché possiamo sapere che siete dei [potenti]». ***Isaia 41:21-23***

La Grande Piramide non solo smentisce gli scienziati atei, ma confuta completamente la loro teoria moderna e contraria alle Scritture dell'«evoluzione» — argomento sul quale non possiamo fare di meglio che citare le seguenti parole del dottor Joseph Seiss, tratte dal suo eccellente trattato sulla Grande Piramide, intitolato «Un miracolo nella pietra». Egli afferma:

«Se l'uomo primitivo non fosse stato altro che un gorilla o un troglodita, come avrebbero potuto, in quei tempi preistorici, i costruttori di questa imponente struttura sapere ciò che i nostri più profondi

scienziati, dopo una ventina di secoli di osservazioni e esperimenti, sono riusciti a scoprire solo in modo imperfetto? Come avrebbero potuto sapere persino come fabbricare e maneggiare gli strumenti, le macchine e gli espedienti indispensabili alla costruzione di un edificio così enorme nelle dimensioni, così massiccio nei materiali, così imponente nell'altezza e così perfetto nella lavorazione che ancora oggi non ha rivali sulla terra? Come potevano conoscere la sfericità, la rotazione, il diametro, la densità, la latitudine, i poli, la distribuzione dei continenti e la temperatura della Terra, o le sue relazioni astronomiche? Come potevano risolvere il problema della quadratura del cerchio, calcolare le proporzioni o determinare i quattro punti cardinali? Come potevano tracciare cronologie della storia e delle dispensazioni, fedeli ai fatti in ogni particolare, per un arco di tempo di quattromila anni dopo la loro epoca, fino alla consumazione finale? Come potevano sapere quando sarebbe iniziata l'economia mosaica, per quanto tempo sarebbe durata e in che modo si sarebbe conclusa? Come potevano sapere quando sarebbe stato introdotto il Cristianesimo, da quali grandi fatti e caratteristiche sarebbe stato contraddistinto, e quali sarebbero state le caratteristiche, il percorso e la fine della Chiesa di Cristo? Come potevano conoscere il grande ciclo precessionale, la sua durata, il numero di giorni nell'anno vero, la distanza media del Sole dalla Terra e le posizioni esatte delle stelle al momento della costruzione della Grande Piramide? Come avrebbero potuto ideare uno standard e un sistema di misure e pesi così perfettamente compatibili tra loro, così bene adattati alle comuni esigenze dell'uomo e così perfettamente in armonia con tutti i fenomeni della natura? E come potevano sapere come tramandare tutte queste cose in un unico blocco di muratura, senza alcuna iscrizione verbale o pittorica, eppure a prova di tutte le devastazioni e i cambiamenti del tempo, e in grado di essere letto e compreso fino alla fine dei tempi?

«Gli uomini possono sogghignare, ma non possono sminuire questa imponente struttura, né deriderne gli angoli, le proporzioni, le misure, i riferimenti alla natura e le sacre corrispondenze che il suo Creatore le ha conferito. Eccoli qui in tutto il loro significato eloquente, ostinati e invincibili al di là di ogni potere di sopprimerli».

La voce di questo meraviglioso «Testimone» richiama con forza alla mente le parole di Nostro Signore in quella memorabile occasione del suo

ingresso trionfale a Gerusalemme, quando si presentò tipicamente a Israele come loro re, tra le acclamazioni dell'intera moltitudine dei suoi discepoli, che lodavano ad alta voce Dio per le opere potenti che erano state compiute, dicendo: «Benedetto il re che viene nel nome del Signore! Pace in cielo e gloria nell'alto dei cieli». E quando i farisei lo esortavano a rimproverarli, egli rispose: «Vi dico che se questi taceranno, le pietre grideranno immediatamente» (***Luca 19:37-40***). E così è anche oggi: mentre il Re della gloria è effettivamente venuto, e mentre la grande maggioranza dei suoi testimoni viventi professanti, che dovrebbero gioire ad alta voce e dire: «Benedetto il Re che viene nel nome del Signore», tace — alcuni per paura di essere espulsi dalla sinagoga, altri per sonnolenta pigrizia, o per l'ebbrezza della mondanità che li tiene all'oscuro del tempo della nostra visita
— ecco, le stesse pietre di questa Grande Piramide della Testimonianza gridano a voce chiara e inequivocabile. Ogni pollice di questa imponente struttura proclama eloquentemente la saggezza, la potenza e la grazia del nostro Dio.

Salde in questa solida struttura rocciosa, al di là del potere delle tempeste della natura o della mano spietata del distruttore, le linee del grande piano di Dio resistono da quattromila anni, pronte a rendere la loro testimonianza al tempo stabilito, a conferma della testimonianza, rivelata in modo analogo ma nascosta per secoli, della Parola certa della Profezia. La testimonianza di questo «Testimone del Signore nella terra d'Egitto», come quella della Parola scritta, indica con solenne e infallibile precisione la rovina definitiva del vecchio ordine delle cose nell'«Abisso» dell'oblio, e alla gloriosa instaurazione del nuovo, sotto Cristo Gesù, la grande Pietra Angolare dell'edificio eterno di Dio, in conformità con le linee del cui glorioso carattere tutte le cose degne di esistenza eterna devono essere edificate sotto di Lui. Amen! Amen! Venga il Tuo Regno! Sia fatta la Tua volontà come in cielo così in terra!